SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - L. 350

GUERIN SPORTIVO

ANNO LXIII - N. 26
25-31 GIUGNO 1975
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

Quanto costa il «Guerino» all'estero

Austria	Sc 25	Belgio	Bfr 29	Germania Occ.	Dm 3,50	Monaco Princ.	Fr 4,50
		Brasile	Cr$ 15	Grecia	Drs 60	Olanda	Hfl 2,90
		Canada	$ 1,15	Inghilterra	Lgs 0,50	Spagna	Pts 60
		Francia	Fr 4,50	Lussemburgo	Lfr 32	Sud Africa	R 1
Svizzera	Sfr 3,20	Lugano (Sv.)	Sfr 2,80	Turchia	Lt 20	USA	$ 1,15

Il calcio americano ci ruba le stelle

NAZIONALE

TUTTI AI PIEDI DI FRANCHI

Inter: giù le mani da Facchetti!

un momento cosí
10
CAMPARI
Soda
CAMPARI
Soda
un momento che merita un
CAMPARI Soda

SETTIMANALE
DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
ANNO LXIII - N. 26 - 25-31 GIUGNO 1975
Lire 350 (ARRETRATO L. 700)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

SOMMARIO

GUERIN SPORTIVO

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna - San Lazzaro di Savena
40068 S. Lazzaro - Bologna
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

IN COPERTINA

Franchi ha vinto la battaglia della Nazionale ed è stato eletto faraone del calcio italiano

(disegno di A. Fremura)

Lettera aperta a Franchi

La piramide e il Faraone

di Italo Cucci

Caro presidente, mi presento a Lei vestito di cenci e col capo ricoperto di cenere. Suo estimatore da lunghi anni m'ero lasciato andare, di recente, ad amare considerazioni sul Suo modo di gestire il potere federale, o meglio sul modo di non gestirlo. Il vecchio Bernardini era stato abbandonato a se stesso, la balbettante Nazionale era divenuta in breve preda di astuti pirati, io La invocavo ogni giorno, attendevo un suo gesto risolutore, il colpo di spada che spezzasse il nodo gordiano di tanti interrogativi aggrovigliatisi col passar dei giorni, delle settimane, dei mesi. All'amico Fulvio, che trascorreva da una tempesta all'altra filosofeggiando, sempre fiducioso nella Sua illuminata guida e nel Suo intervento chiarificatore, dicevo ormai di smettere serenità e fiducia e giungevo a vaneggiare — ah, uomo di poca fede — un pateracchio all'italiana quale ultima risorsa delle Sue ormai logore capacità di potere. Temevo, insomma, che al pari del grande Aretino, Ella, grandissimo Senese, finisse per essere coinvolto nella grande débacle dei « toscani di turno ».

Le ripeto, carissimo amico, che oggi sono travolto dal pentimento e dalla grande ammirazione che le Sue recenti gesta hanno destato nel mio animo incerto. Agli amici che mi telefonano e mi scrivono congratulandosi per la grande vittoria ottenuta da Fulvio Bernardini — che per tanti, con letizia o amarezza, è vittoria del « Guerino » — io dico — non per falsa modestia ma per intima convinzione — di rivolgere a Lei, illustre Principe del calcio italiano, il plauso per questa decisione che restituisce alla Nazionale, in tutta la sua integrità di funzioni, la guida sicura del Gran Vecchio cui Ella ha rinnovato i veri sentimenti di amicizia sfidando il costume italico della furberia, del tradimento, dell'egoismo, della paura.

Fulvio Bernardini — checché ne dica il mio e Suo amico Gianni De Felice dalle colonne del « Corriere della Sera » — è oggi come ieri il vero « capo tecnico » delle squadre azzurre. La Sua decisione — come sempre avallata con inchini e battimani dal Consiglio Federale — è conseguente ai programmi che Bernardini Le aveva presentato dieci mesi fa, al momento d'essere designato — ieri come oggi — « direttore » della Nazionale.

Cosa aveva detto allora il « dottor Pedata »? Scusi se La importuno con citazioni, ma mi pare sia necessario chiarire certi particolari a chi oggi è malamente intenzionato a confondere i fatti alla rabbia della sconfitta per sostenere soluzioni fantascientifiche del « problema Nazionale ». In una intervista pubblicata nell'agosto scorso Bernardini — cui facevo presente la necessità di affiancarsi un tecnico giovane che rendesse più lieve la sua opera — ebbe a dirmi: « *Il mio programma è chiaro e semplice: il ruolo che intendo ricoprire nel Club Italia è quello di capo tecnico; mi rifaccio esattamente alla figura di Matt Busby, il santone del calcio inglese, che nel Manchester ha questo ruolo e si fa affiancare da uno o due « coach », allenatori insomma, e da uno staff dirigenziale che comprende anche i medici. Per ora dovrò cominciare a lavorare da solo, perchè ancora devo valutare le capacità di Bearzot e Vicini, uomini della passata gestione; a fine stagione, se avrò avuto conferma della loro disponibilità a collaborare, li chiamerò al mio fianco; altrimenti mi sceglierò un collaboratore nuovo, un tecnico giovane col quale portare avanti il discorso della Nazionale fin verso i Mondiali del '78* ».

Più avanti, caro Franchi, e precisamente dopo Italia-Polonia, quando Bearzot cadde nella trappola tesagli da alcuni giornalisti e si autocandidò alla guida della Nazionale, riproposi a Bernardini la necessità di scegliere questo collaboratore fuori dell'ambiente di Coverciano. E il Gran Vecchio mi disse: « *Devo pensarci bene, prima di prendere questa decisione. Nel mondo del calcio i collaboratori si possono trovare facilmente, gli amici no. Chi mi dice che il tecnico « X », una volta messo al mio fianco, non tenti di farmi le scarpe?* ». Gli feci presente che Bearzot aveva tutta l'aria di essere arrivato... ai calzoni. E Fulvio: « *No, credimi, non è così. A parte quell'infortunio del dopo-Polonia, posso dire che Bearzot è bravo e leale, esattamente il contrario di quel che tu sostieni. Forse non sarò conoscitore di uomini, è un'accusa che tanti mi fanno, ma sono onesto e misuro il mio prossimo con onestà: ora posso dirti che ho tutti gli elementi per nutrire assoluta fiducia in Bearzot e Vicini, e farò in modo di stringerli a me con un nodo indissolubile, cercherò di formare una èquipe di gente valida sul piano tecnico, del lavoro e dell'onestà, un gruppo di lavoro che assuma in pieno anche tutte le responsabilità: sono stanco di esser quotidianamente preso di mira dai*

NEL PROSSIMO NUMERO

I risultati del referendum su Bernardini

→

Sbugiardiamo i detrattori di Bernardini

Sabato scorso, dopo l'annuncio del Consiglio Federale che confermava Fulvio Bernardini nella carica di Direttore delle squadre nazionali, i giornalisti italiani si sono sbizzarriti nell'interpretare questa nomina. Gli avversari di Bernardini hanno colto l'occasione per parlare di « siluro » all'indirizzo dell'anziano tecnico, e di « promozione sul campo » di Bearzot. I giornali più obiettivi hanno interpretato alla lettera il comunicato del Consiglio Federale che peraltro non dà adito a dubbi sulla conferma di Bernardini nel ruolo di « capo tecnico », ed è altrettanto preciso sul ruolo dei suoi collaboratori Enzo Bearzot e Azeglio Vicini. Qualcuno - certo di contare sulla dimenticanza dei lettori - ha addirittura evitato di rammentare che già nell'agosto scorso, quando prese il posto di Valcareggi, Bernardini era stato nominato « direttore » delle Nazionali. All'uopo, ci pare interessante riprodurre il comunicato federale dell'agosto 1974 e quello emesso sabato 21 giugno 1975. Per precisare ulteriormente le posizioni della stampa nei confronti di Bernardini, riproduciamo anche parte degli articoli apparsi lo stesso giorno - domenica 22 giugno - sul « Giornale Nuovo » e sul « Correre della Sera » a firma di Carlo Grandini e Gianni De Felice, lasciandone ai lettori l'interpretazione (peraltro facile).

Prossima la «pace» fra Bernardini e l'USSI

La vertenza sorta fra i giornalisti sportivi italiani (rappresentati dall'USSI) e il direttore generale della Nazionale Fulvio Bernardini sarà probabilmente conclusa amichevolmente nei prossimi giorni. Com'è noto, in seguito alla pubblicazione su «Lo Speciale» di una intervista attribuita a Bernardini, l'USSI sporse querela - un po' frettolosamente - contro quest'ultimo. Bernardini smentì ufficialmente l'intervista e allora il direttore del « Corriere dello Sport », Mario Gismondi, nel corso di una riunione dei giornalisti sportivi, si batté per una soluzione pacifica della vertenza. L'avvocato Manera, curatore degli interessi dell'USSI, ha allora preparato una lettera che Bernardini dovrebbe sottoscrivere: si tratta di una lettera nella quale Fulvio dovrebbe rinnovare all'USSI la sua smentita a proposito delle dichiarazioni offensive attribuitegli. Questa lettera, trasmessa da Gismondi a Bernardini, è ora all'esame del legale di quest'ultimo. Una volta firmata e spedita la pace fra i giornalisti e Bernardini potrà dirsi conclusa.

Gismondi: no Corsini alla Lazio

MARIO GISMONDI

Mario Gismondi, superdirettore del « Corriere dello Sport », ha posto il veto all'assunzione di Giulio Corsini alla guida della Lazio. Il « Messaggero » aveva già dato la notizia (ed era vera, perché Lenzini aveva deciso di arruolare Corsini, quando Gismondi ha detto no. E Lenzini (per ora) gli ha ubbidito. Gismondi è potente in seno alla Lazio perché in passato ha impedito che Lenzini facesse delle sciocchezze. Il parere negativo del « Corriere dello Sport » è motivato dalla scarsa energia di Corsini che sarebbe ben presto - si dice - vittima di Chinaglia, Wilson e compagni. Gismondi vuole un tecnico dal pugno di ferro. Ci si chiede, a questo punto, chi finirà alla Lazio. Forse Heriberto Herrera, noto fustigatore di giocatori?

IL COMUNICATO DELL'AGOSTO 1974

Il Consiglio Federale ha ascoltato una dettagliata relazione del Presidente in ordine alla conduzione delle Squadre Nazionali, anche alla luce della lettera che il Comm. Italo Allodi gli ha indirizzato il 18 luglio scorso e della quale il Consiglio ha preso conoscenza.

Nella lunga ed approfondita discussione che ne è seguita, il Consiglio Federale, prendendo atto, con rammarico, della rinuncia del Comm. Allodi a svolgere i compiti propri del Direttore Generale delle Squadre Nazionali (compiti che il Consiglio Federale gli aveva riconfermato con specifico invito a prospettare le soluzioni, ritenute più idonee al momento), ha confermato di ritenere tuttora valido l'istituto della direzione squadre nazionali cui è affidata - sotto la responsabilità della Presidenza Federale - l'attività delle squadre nazionali.

In base a tale presupposto, il Consiglio Federale ha deciso di affidare l'incarico di Direttore delle Squadre Nazionali al dott. Fulvio Bernardini.

Il Dott. Fulvio Bernardini ha accettato l'incarico e si è riservato di prospettare alla Presidenza Federale i collaboratori tecnici con i quali egli riterrà di svolgere i suoi compiti.

IL COMUNICATO DEL GIUGNO 1975

Il Consiglio Federale, udita una relazione del presidente, dopo approfondito esame della situazione ha così deciso in ordine alla conduzione delle squadre nazionali a partire dalla prossima stagione sportiva. Premesso che a suo tempo era stata istituita la carica di Direttore delle squadre nazionali, a partire dalla prossima stagione sportiva. Premesso che a suo tempo era stata istituita la carica di direttore delle squadre nazionali, carica che nell'agosto del 1974 è stata affidata al dr. Fulvio Bernardini, **ha ritenuto opportuno confermare allo stesso l'incarico di direttore delle squadre nazionali sotto le direttive della presidenza federale, con compiti di coordinamento e di indirizzo per tutte le squadre nazionali dalla A fino alla Juniores.**

— Ha ritenuto di attribuire ai singoli allenatori federali costituenti lo « staff » delle squadre nazionali, particolari compiti e responsabilità nella conduzione delle singole squadre determinandone i compiti stessi come segue: sig. Enzo Bearzot: squadra nazionale A; sig. Azeglio Vicini: squadra nazionale « Under 23 » e squadre « Under 21 »; riservandosi la scelta di altri tecnici per la nazionale juniores, le nazionali pre-juniores e le rappresentative dei settori;

— Il Consiglio Federale nella circostanza, dato atto che il 30 giugno viene a scadere il rapporto di collaborazione con il sig. Ferruccio Valcareggi, desidera rendersi interprete della gratitudine e dell'apprezzamento della Federazione per il lavoro svolto, i risultati di alto livello conseguiti e per la maniera esemplare con la quale ha assolto i compiti affidatigli.

Lettera aperta a Franchi

←

detrattori; se lavoreremo insieme, ci divideremo i meriti del lavoro, se verranno, ma anche le colpe degli insuccessi. Ecco, questo dirò a Franchi, con tutta sincerità: e se vorrà confermarci la sua fiducia gli garantiremo buoni risultati. Con Bearzot e Vicini io voglio arrivare alla qualificazione per i Mondiali e poi in Argentina ».

Mi pareva, caro Franchi, di registrare il vaneggiamento di un vecchio ormai ancorato alla Nazionale, al calcio, come all'ultima ragione della sua esistenza. E invece ho capito — e oggi me ne rallegro — che questo discorso ha trovato in Lei totale rispondenza. Devo darLe atto di aver avuto un grande coraggio: i giornali, come aveva previsto, si sono già buttati ad interpretare le Sue decisioni in maniera del tutto difforme, tacendo per viltà i reali significati delle stesse, interpretandoli ad uso personale, ora per salvare la faccia davanti ai lettori, ai quali han potuto proporre soltanto, dopo mesi di velenosa polemica contro Bernardini, il grande successo di quest'ultimo, ora per gettare fra Bernardini Bearzot e Vicini il seme della discordia, sicuri di poter presto registrare i primi sintomi di disgregazione di quella che chiamano — erroneamente — la « troika azzurra » e di cantare quindi — con la gioia dei distruttori — il De Profundis alla Nazionale.

Ella ebbe a dirmi, poco tempo fa, caro amico, che il mondo del calcio rischia di esser travolto dalla libidine di distruzione che ha preso un po' tutti; e confermò la mia definizione di « squadra di nessuno » data alla Nazionale. Non per questo, però, Ella ha accettato di farsi complice di questa mania di distruzione e, uscendo dall'ombra in cui si era volontariamente posto forse per meglio valutare l'opera dei guastatori (tanti) e degli onesti costruttori del futuro (pochi), con la energia che Le proviene dalle sue intime capacità di governare e dalla pochezza di chi al Suo governo attenta, ha spazzato con una decisione onesta e coraggiosa tutte le incertezze e le polemiche della vigilia assumendo anche personalmente la responsabilità del futuro.

So che i Suoi colloqui con Bernardini — ai quali ha anche partecipato Carraro, Suo delfino — sono stati impostati a serietà e correttezza. So che lo stesso Bernardini ha discusso nella sua casa romana il futuro della Nazionale con Bearzot e Vicini, ottenendo con la stessa serietà e correttezza le garanzie per un proficuo lavoro. So anche che mai Ella ha pensato — solo gli scribi in malafede potevano avanzare certe ipotesi — di offrire a Bernardini un posto da passacarte che gli salvasse la faccia.

Cosa le ha detto il Gran Vecchio? *« Io sono uomo di calcio e desidero interessarmi solo di calcio; io sono un tecnico e sono disposto a fare soltanto il tecnico; io ho un passato da difendere e non mi abbasso ad alcun compromesso; se devo*

Con l'appoggio di Franchi Bernardini resta in sella

Clamoroso buon senso

Ieri il consiglio federale ha accolto e ratificato la proposta del presidente - Bearzot allenatore responsabilizzato per la rappresentativa maggiore - Un mandato annuale

La battuta è già in circolazione: anche l'Italia «calcistica» ha finalmente la sua «B B». Purtroppo si tratta soltanto di Bernardini Bearzot

LABORIOSA SEDUTA DEL CONSIGLIO FEDERALE PER VARARE LA NUOVA P...

È Bearzot il nuovo responsabile della nazionale

Una scelta obbligata

Una gestione durata soltanto 10 mesi

Bernardini: «Fra noi l'intesa già esiste»

Bearzot: «Faremo un lavoro d'équipe»

La squadra di Angri è stata radiata da tutti i tornei

DA « IL GIORNALE »

Clamoroso buon senso

L'impressione nostra è che oggi leggeremo su alcuni giornali come e perché ieri Fulvio Bernardini sia stato esautorato. Le maggioranza che hanno perduto la battaglia contro il commissario, o sosterranno di non averla mai combattuta sperando nella distrazione del lettore, oppure — ed è appunto quello che probabilmente accadrà — capovolgeranno la piramide tecnica azzurra affermando che Enzo Bearzot diventa il vero responsabile della conduzione e che il vecchio dottore è virtualmente al confino. Non è così ed è questo, in fondo, che conta.

Noi non abbiamo mai nascosto il nostro esplicito appoggio alla linea Bernardini. Certamente il lavoro che egli ha svolto nel primo anno della sua gestione non è stato immune da errori. Sollecitato radicalmente l'organico azzurro, egli ha senz' altro ecceduto nel numero degli esperimenti, dando a volte la sensazione di agire come un cacciatore di farfalle. Ma alla conferma di Bernardini quale direttore generale delle squadre nazionali, Franchi e il consiglio federale sono giunti dopo aver dato il giusto peso agli aspetti positivi della sua opera: il coraggio dimostrato nel rinunciare apertamente a due giocatori bravi ma scomodi quali Rivera e Mazzola; il lancio di elementi giovani come Rocca, Gentile, Graziani, Antognoni, Giorgio Morini che, quando avranno accumulato esperienza e preso quindi confidenza con gli impegni internazionali, offriranno un utile rendimento; l'apertura mentale alle soluzioni più rischiose; la capacità d'impostare, anche con l'opinione pubblica, un dialogo finalmente civile, privo di ombre e di sottintesi, e semmai traumatizzante per i pavidi o per i politici da salotto abituati al linguaggio del compromesso; il tentativo, almeno quello, di liberare la nazionale da certe antiche zavorre psicologiche, determinate, dall'immobilismo del gioco all'italiana.

Nel prendere la decisione di mantenere in sella Bernardini, il presidente Franchi e il consiglio federale debbono anche aver considerato la mancanza di alternative d' assoluta attendibilità e il fatto che il commissario, dopo aver raccolto una patata bollente che nessuno voleva, sicuro di scottarsi le dita, ha dovuto affrontare il problema della ricostruzione usufruendo di un materiale umano sostanzialmente mediocre: la conferma si è avuta dal livello tecnico e spettacolare del campionato e dal fallimento delle squadre italiane nelle coppe europee.

Bernanrdini, allora rimane al suo posto — e non riusciamo a capire quale importanza possa avere, a questo punto, la sua presenza in panchina o in tribuna. Crediamo, anzi, sia opportuno che in panchina vada Bearzot, l'allievo assai più giovane dell'anziano maestro, il tecnico che, facendo tesoro della copertura che gli darà Bernardini nel corso della stagione, potrebbe un giorno rivelarsi l'uomo in grado di guidare la squadra, esprimendosi in prima persona.

Il solo interrogativo che ci sembra giusto porre fin d'ora è se il vertice federale abbia ben chiarito a Bernardini e a Bearzot i termini in cui dovrà realizzarsi la loro collaborazione. Qualora, strada facendo, sorgessero degli equivoci, la nazionale non potrebbe che soffrirne, e sarebbe un grosso guaio visto che la sua salute è già tendenzialmente fragile. Poniamo l'interrogativo, anche se la lucida coerenza con la quale Franchi ha condotto l'operazione, ratificata dal consiglio federale, dovrebbe escludere il pericolo di futuri malintesi. D'altra parte, appoggiando la conferma di Bernardini, sia pure in funzione di regista-chioccia di uno *staff*, contro il parere di agguerrite correnti contrarie, il numero uno della nostra organizzazione calcistica si è assunto ovvie responsabilità: egli è perciò il primo interessato al corretto funzionamento della sua formula.

Si va dunque in vacanza con un problema sportivo in meno e con un rilievo statistico in più: ha vinto il buon senso. Coi tempi che corrono, è abbastanza clamoroso.

CARLO GRANDINI

DA « IL CORRIERE DELLA SERA »

Una scelta obbligata

Nonostante le acrobazie diplomatiche e dialettiche, volenterosamente compiute dai dirigenti federali per presentare come una promozione quella che di fatto è una « rimozione dall'incarico », appare chiaro che la gestione azzurra di Fulvio Bernardini si è conclusa ieri. La svolta era inevitabile. Nei dieci mesi trascorsi alla guida della nazionale, Bernardini ha avuto soltanto il coraggio di mettere alla porta certi assi che facevano ormai avvertire con troppa invadenza il peso della loro popolarità e di elevare al rango di titolari alcuni fra i più promettenti giovani emersi dalla generale mediocrità del campionato. Troppo poco. Fra una polemica e una sconfitta, un'intervista incauta e un fischiato pareggio, Bernardini non è riuscito a costruire neanche quel tantino che il nostro calcio, pur in questi grami tempi, avrebbe comunque consentito. Per più di mezza stagione si è corso dietro a una fantomatica nazionale dei « piedi buoni », fallita penosamente contro i dilettanti finlandesi, e alla fine si è salvata in qualche modo la faccia con una formazione di rincalzo improvvisata a Mosca.

Il 2 agosto dell'anno scorso, all'indomani dell'investitura di Bernardini, commentammo la decisione della Federcalcio con un articolo che recava questo titolo: « Una scelta illogica ». E scrivevamo tra l'altro: « Fulvio Bernardini è stato ed è un grande allenatore, ha talento, prestigio, è persona di indiscutibile dirittura morale; è un galantuomo nel senso più completo di questa vecchia e ormai dimenticata parola. Ma ci sembra troppo lontano dai problemi del calcio internazionale, poco aggiornato, poco " moderno " per poter diventare l'uomo di un programma di rilancio, che dovrebbe avere come obiettivo i " mondiali " del 1978 in Argentina ». Quanto è accaduto in questi dieci mesi non ci obbliga a modificare neanche una parola o una virgola di quell'immediato giudizio.

Da mercoledì, quando lo staff tecnico della nazionale verrà presentato alla stampa, comincerà la gestione azzurra di Bernardini e Bearzot. Se abbiamo ben capito, Bernardini, promosso direttore generale di tutte le rappresentative calcistiche si troverà stretto fra le « direttive » dei responsabili federali e la presenza di Bearzot in panchina. La sua sfera d'azione risulterà dunque estremamente limitata, perché da una parte saranno i dirigenti a impostare i programmi di fondo e dall'altra Bearzot rivendicherà quell'autonomia decisionale che spetta al tecnico incaricato di dirigere la squadra dal bordo del campo. Le convocazione, come è stato già precisato, verrano decise collegialmente. Si rassegnerà un personaggio vivace e imprevedibile come Fulvio Bernardini a un ruolo che rischia di essere puramente rappresentativo?

In questa domanda sta il futuro immediato della conduzione azzurra, la fortuna di una formula evidentemente suggerita più da considerazioni « politiche » e psicologiche, che da vere esigenze tecniche. Ma in questo momento non si poteva scegliere alcun'altra strada. Bearzot è troppo nuovo a certe esperienze per poter affrontare da solo l'avventura, per non aver bisogno di tutto un complesso apparato che ne sfumi — almeno per i primi tempi — le responsagilità.

Nessuno sa quanto valga Bearzot come allenatore di una squadra, perché nessuno gli ha mai affidato finora tale incarico. Ma c'è da chiedersi se per guidare la nazionale occorra un tecnico lungamente collaudato nelle società. In realtà, il lavoro di commissario tecnico è profondamente diverso da quello di allenatore di club. Il c.t. non deve essere necessariamente un « mago »: non avrebbe il tempo per distillare agli allievi la sua scienza. Il c.t. deve essere un personaggio competente ma tranquillo, buon conoscitore del calcio straniero, poco popolare. Così era Valcareggi, quando nel 1967 venne svezzato dalla « balia » Herrera. E così è Bearzot, che viene ora formalmente affidato alla « balia » Bernardini. Speriamo che abbia la stessa fortuna.

GIANNI DE FELICE

restare alla Nazionale per fare il passacarte o il critico del lavoro altrui, dico subito che non ci sto: preferisco tornare a fare il giornalista; se invece mi si vogliono confermare le mie mansioni sono pronto a proseguire nel programma enunciato dieci mesi fa, allargando il settore operativo ai due allenatori e ai medici. So — ha proseguito Fulvio — *che qualcuno Le chiederà, ci chiederà, chi fa la formazione: ma non è colpa nostra se il giornalismo sportivo italiano è ridotto al punto di porsi e porre certi interrogativi. La vita di una Nazionale non può essere ridotta alla banale compilazione di una lista di convocati o di nominativi da far scendere in campo. Se accetterà le mie proposte, caro Franchi, io Bearzot e Vicini saremo uniti per la vita e per la morte: lavoreremo, parleremo, faremo squadre in base alle quali ci giudicherete. E vi garantiremo i migliori risultati possibili: vogliamo arrivare tutti e tre in Argentina, e ci arriveremo ».*

Credo, caro Franchi, di non avere inventato nulla, di riferire esattamente lo spirito e la sostanza dei vostri colloqui; perché solo su questa base si può esser giunti alla Sua decisione di confermare Bernardini e i suoi collaboratori alla guida della Nazionale. Molti oggi si affannano a scrivere che dalla Sua mente è stato partorito l'ennesimo pateracchio all'italiana; illustri giornalisti (si fa per dire) si affannano a dimostrare — senza peraltro riuscirvi — che nel calcio italiano regna il caos. Non tenga conto, caro amico, di questo gracchiar di corvi. Ella sa che il Suo ritorno sulla scena è stato accompagnato da risultati che confermano il Suo buon diritto alla qualifica di Faraone del calcio italiano: la Piramide ch'Ella aveva in animo da tempo di edificare (rammento un'intervista di otto anni fa e i Suoi illuminati progetti, le Sue motivate speranze, la Sua indefessa volontà di costruire in un mondo ove tutti cercano di distruggere) è prossima ad essere ultimata e tutti sono impegnati a costruirla secondo il Suo disegno. Proprio mentre Ella consolidava il Club Italia gravandosi anche di responsabilità personali, a Roma un gruppo di importanti dirigenti del calcio italiano decideva di accantonare il progetto di avocare la conduzione della Nazionale dalla Federazione alla Lega. Oggi, caro Franchi, tutti gli uomini di buona volontà riconoscono che il Suo regno è più che mai stabile e sicuro. Non so se questo Suo ritorno d'amore per le cose della pedata italica coinciderà con l'abbandono delle cure europee; io me l'auguro, perché è stato dimostrato che la Sua assenza dai nostri problemi ha rischiato di far saltare per aria il Barnum calcistico nazionale.

Torniamo dunque a sperare, anche se la ripresa sarà difficile, anche se il futuro ci opporrà mille ostacoli. Torniamo a sperare che il Grande Faraone — dal vertice della piramide su cui è assiso — guidi dirigenti, tecnici, arbitri, pedatori alla costruzione di un calcio migliore.

Italo Cucci

Gli uomini di sport candidati alle elezioni

I promossi e i bocciati

Carrellata elettorale per commentare i risultati degli sportivi candidati alle amministrative e alle regionali.

● **LO BELLO.** L'ex arbitro Concetto Lo Bello è stato eletto consigliere comunale di Siracusa nelle file della DC con 1890 voti. Difficile però che l'onorevole venga proclamato sindaco.

● **BORGHI.** Il presidente del Varese dott. Guido Borghi è stato eletto alle provinciali di Varese nella lista della DC con 1170 voti.

● **SIRENA.** Il terzino del Verona Paolo Sirena (che è anche avvocato) si presentava nelle liste comunali di Verona, lista DC. Non è stato eletto.

● **BARBERA.** Successo elettorale del presidente del Palermo dott. Renzo Barbera. E' stato eletto consigliere comunale per la DC.

● **DE BELLIS.** Alle comunali di Palermo si presentava anche l'ex terzino Tonino De Bellis (Palermo, Venezia, Taranto) esponente del PSDI. Non è stato eletto.

● **MENNEA.** Grossa delusione per il campione di atletica leggera Pietro Mennea, candidato del PSDI. Alle regionali in Puglia è risultato tredicesimo con 1117 voti. Al Comune di Barletta ha avuto solo 150 preferenze. Una trombatura completa.

● **BUGLIONE.** Il pugile Franco Buglione, campione italiano dei pesi mosca è stato eletto consigliere comunale a Capua nella lista DC con 441 preferenze.

● **TRAPANESE.** L'ex olimpionica di pattinaggio Rita Trapanese era candidata al Comune di Milano nella lista del PRI. E' arrivata trentesima (non eletta) con 318 preferenze.

● **BISSON.** Deluso anche il cestista nazionale Ivano Bisson, che si presentava alle elezioni comunali di Varese nella lista del PLI. Ha avuto solo 150 voti.

● **PIZZO.** Il campione della Pro Recco (pallanuoto) Eraldo Pizzo sperava di diventare consigliere regionale in Liguria. Era presentato dalla DC. Ha ottenuto 1669 voti, ma non è stato eletto.

● **MASSIMINO.** Il presidente del Catania Angelo Massimino è stato eletto consigliere comunale per la DC con 4126 voti.

● **MARCOCCIO.** E' stato eletto consigliere comunale anche l'ex commissario straordinario del Catania dott. Ignazio Marcoccio che in passato aveva ricoperto anche la carica di sindaco.

● **LUGARESI.** Delusione per due dirigenti del Cesena: Edmeo Lugaresi e Marcello Chiesa, esponenti del PRI. Non sono stati eletti.

● **ANGELINI.** Trombato anche il presidente del Chieti Guido Angelini (DC). Ha avuto 859 voti, ma non gli sono bastati per diventare consigliere comunale.

● **GALEOTA.** L'ex presidente del Pescara Salvatore Galeota è stato eletto nella lista della DC con 1566 preferenze.

● **D'ALESSANDRO.** L'ex general manager del Genoa dottor Roberto D'Alessandro è stato eletto sindaco di Portofino. D'Alessandro era stato squalificato per il caso-Foggia. Lasciato il calcio è diventato dirigente della Pirelli. □

L'Hilton dei giornalisti

L'Hilton dei giornalisti sportivi presenta negli ultimi tempi, parecchi trasferimenti anche di rilievo.

PALUMBO. Gino Palumbo, quando era capo dei servizi sportivi del Corriere della sera, si era imposto come paladino di Rivera. Dopo essere stato silurato da direttore del «Corriere d'informazione» ha voluto lasciare anche la carica di vicedirettore del «Corriere della sera» e l'editore Rizzoli si è rammaricato della decisione (che ha fruttato al giornalista 100 milioni di liquidazione). Ora Palumbo è stato assunto da Rusconi a «Il settimanale».

LANZA. Come è noto a sostituire Palumbo l'editore Rizzoli a febbraio chiamò il vicedirettore del «Secolo XIX» di Genova Cesare Lanza, 33 anni, che aveva cominciato la carriera come giornalista sportivo, prima al «Corriere dello sport» e poi al «Secolo XIX» suggerito a Piero Ottone dallo stesso Palumbo che l'aveva voluto come corrispondente del «Corriere della sera» da Torino. Ora «**Il settimanale**» ha scritto che i risultati di Lanza a Milano sono «disastrosi» e che l'editore Rizzoli ha in animo di sostituirlo con Enzo Biagi. Lanza però smentisce. Ha dichiarato al Guerino: «Si tratta di malignità inventate da Palumbo. Non sono mai stato bene con Rizzoli come in questo periodo, perché i risultati delle elezioni ci hanno dato ragione (Lanza è d'estrema sinistra, n.d.r.) e a Milano ho aumentato duemila copie rispetto a Palumbo. Sinora fedele alla linea Ottone non ho risposto, ma siccome ho in programma un'intervista a Lo Speciale, mi riprometto di smentire queste maldicenze «Dopo lo "Straparlando con Bernardini", Giuseppe Tarozzi ci presenterà lo "Straparlando con Lanza"».

MALETTO. Appena diventato direttore del «Corriere d'informazione» Lanza ha sostituito il responsabile della pagina sportiva Sergio Lavezzari e ha rilanciato come giornalista sportivo Gian Mario Maletto passato da anni al settore spettacoli. Maletto sapeva però che il suo mandato sarebbe stato temporaneo. Per la soluzione definitiva il direttore aveva interpellato il caporedattore del «Corriere dello sport» Giorgio Tosatti e il viceredattore-capo Giuseppe Pistilli. Ma entrambi hanno rinunciato. Ha invece accettato Piero Dardanello che lascia così «Il Giorno».

DARDANELLO. Ha stupito che Piero Dardanello abbia accettato di lasciare un giornale nazionale come «Il Giorno» per trasferirsi in un quotidiano del pomeriggio, ma l'ha fatto per legittime ambizioni di carriera. Al «Corriere d'informazione» sarà il numero uno, nel quotidiano dell'ENI sarebbe rimasto terza firma del calcio dietro Gianni Brera e Gian Maria Cazzaniga. A sua volta Lanza ha scelto Dardanello perché è stato il suo primo maestro.

SASSO. Enzo Sasso, come Piero Dardanello, ha deciso di correre nelle posizioni di testa anche se deve lasciare una importante testata come quella del «Corriere della Sera». Sasso dovrebbe infatti firmare a giorni un contratto con Arturo Tofanelli per diventare capo dei servizi sportivi del «Giornale d'Italia».

TOMATI. Anche se Lanza dovesse davvero lasciare l'«Informazione» non avrebbe comunque da preoccuparsi. L'editore Brivio, nipote di Alessandro Perrone gli ha infatti proposto in questi giorni di tornare a Genova con la qualifica di direttore de «Il Secolo XIX» che dalla partenza di Lanza ha perso copie anche per altre iniziative editoriali (è nata la «Gazzetta di Genova», hanno varato edizioni genovesi due giornali di Milano, «Avvenire» e «Il Giornale Nuovo» di Montanelli). Intanto al «Secolo» è cambiato il capo dei servizi sportivi. Sandro Grimaldi è stato promosso vice redattore-capo. L'ha sostituito il giovane Franco Tomati.

OPPIO. Al «Corriere d'informazione» Dardanello è stato assunto per sostituire Nino Oppio che doveva andare in pensione il 30 giugno, mentre il nuovo responsabile entrerà in funzione il 15 agosto. Però nell'azienda del «Corriere» si è rifiutato di andare in pensione Enrico Altavilla che a norma di contratto intende rimanere in servizio sino al compimento del sessantacinquesimo anno e a quanto pare, intende seguire il suo esempio anche Nino Oppio

CURTI. Novità anche a «La Notte» e alla «Gazzetta di Parma». Il direttore del quotidiano di Parma Baldassarre Molossi si trasferisce a Milano come vice di Nino Nutrizio. La redazione ha proposto una soluzione interna con la promozione dell'attuale redattore capo Aldo Curti che proviene dal giornalismo sportivo (è stato anche giocatore del Parma ed è sempre corrispondente della «Gazzetta dello sport»). E alludendo a Curti, il presidente della Segea, Paolo Ficai, quando ha saputo della partenza di Molossi ha commentato: «Nessun problema ho la soluzione in tasca». Ma Antonio Marchi, presidente degli industriali, ha dichiarato a Panorama: «Non se ne parla nemmeno. Alla «Gazzetta» deve andare un uomo di prestigio». Ma la redazione si batterà per Curti.

FATTORI. La cronaca registra l'«escalation» di un altro ex giornalista sportivo: Giorgio Fattori (aveva cominciato giovanissimo alla «Gazzetta dello sport» in seguito era passato a «Stadio»). E' stato nominato presidente della casa editrice Sonzogno e della Etas Libri, due società legate alla catena Agnelli. Fattori è diventato anche amministratore delegato della Bompiani altra casa editrice del gruppo. Attualmente Fattori è pure inviato de «La Stampa» e commentatore di «Panorama».

SABELLI. Ha ripreso le pubblicazioni «ABC» che però non è più diretto da Claudio Sabelli Fioretti, che proviene dal giornalismo sportivo. E' infatti figlio di uno dei più noti giornalisti sportivi della vecchia guardia, Giuseppe Sabelli Fioretti, autore della prima radiocronaca e quando lavorava a «Panorama» di cui era diventato vicecaporedattore, curava anche il settore sportivo.

MOBRIGI. A Torino il pretore dottor Denaro ha imposto alla RAI di reintegrare nel suo posto di lavoro il giornalista Bruno Mobrigi che aveva fatto parte della redazione sportiva nel periodo '70-'71. Successivamente era stato assunto con un contratto a tempo determinato risolto dopo breve tempo. Il pretore ha interrogato colleghi e capo-servizi del Mobrigi i quali hanno dimostrato la sua attività svolta prima come collaboratore e poi come redattore vero e proprio.

Sulle basi delle testimonianze, il pretore nella sentenza ha ordinato alla RAI di reintegrare il Mobrigi nella redazione sportiva di Torino. ▪

CONTROCRONACA

di **Alberto Rognoni**

Abbiamo messo le mani sul dossier del S.I.F. Eccolo

I segreti della Repubblica della Pedata nei rapporti del Servizio Informazioni Federali. Le lotte degli sceicchi, la grande epurazione arbitrale, il dualismo Franchi-Carraro

In questo nostro Paese di Santi, di Poeti, di Navigatori, di Sovversivi, di Indagatori, di Congiurati, di Spie e di Controspie, non nascono soltanto i Vito Miceli, che si dimenticano di segnalare ai « Padrini del Regime » le prodezze eversive dei « golpisti » ed autorizzano, con il loro silenzio, a sospettare di complicità i Servizi Segreti; nascono (fortunatamente!?) anche i Gian Adelio Maletti che, servitori fedelissimi della Repubblica clerico-marxista, scavalcano i loro diretti superiori e consegnano al ministro Giulio Andreotti i rapporti segretissimi del Servizio Informazioni Difesa (SID), con la dettagliata descrizione di un « golpe » che avrebbe dovuto rovesciare il regime democratico.

Anche la « Repubblica delle Pedate » ha un suo servitore fedelissimo, Capo dell'Ufficio DB del SIF (Servizio Informazioni Federali). Lo posso affermare con assoluta certezza, perché sono venuto in possesso (il segreto militare mi impedisce di rivelare come) di un voluminoso « dossier » che contiene numerosi « Rapporti Top Secret » sulle trame eversive (vere e presunte) di chi è sospettato di voler abbattere il regime franchista. Purtroppo non sono riuscito a scoprire chi sia il Gian Adelio Maletti del calcio che ha consegnato la copia originale del « dossier » al segretario Dario Borgogno, Sovrintendente e Coordinatore dello spionaggio federale.

Non sono riuscito neppure a scoprire chi sia il capitano Antonio Labruna, il prezioso collaboratore del generale Maletti. Si fanno molti nomi (il dottor Fino Fini, l'avvocato Rino Raule, il celebre giornalista Mario Pennacchia, eccetera) ma io escludo tassativamente che quelle illazioni abbiano fondamento. Chi siano i Maletti e i Labruna che collaborano nobilmente con Dario Borgogno può rivelarcelo soltanto Mino Mulinacci, l'unica persona al mondo che conosca tutti i segreti della nostra « Repubblica delle pedate ». Mino ce lo rivelerà sicuramente. Salvo che non siano proprio loro (il Maletti e il Labruna del calcio) a fornirgli i documenti esplosivi e riservatissimi che egli pubblica periodicamente sul suo giornale. Escludo, comunque, che i suoi informatori siano Franchi e Borgogno, come qualcuno insinua. Non può essere neppure (come molti sospettano) il dottor De Biase: quell'integerrimo Magistrato, infatti, manifesta un palese e signorile distacco da tutto ciò che accade nel calcio.

Pubblicherò, qui di seguito, la parte più attuale e meno compromettente del « dossier ». Escludendo i « rapporti » che riguardano la vita privata degli « inquisiti » o che rivelano retroscena poco nobili, che potrebbero chiamare in causa il codice penale.

In cima a ciascun rapporto troverete un numero progressivo e la sigla « DB ». Che altro potrebbero essere quelle due lettere se non le iniziali di Dario Borgogno? L'ho già detto, ma giova ripeterlo: Borgogno è il Sovrintendente e il Coordinatore dello spionaggio federale, insomma il « Fouché di Franchi ».

E' significativo che all'inizio di ciascun rapporto sia puntualmente ripetuta questa precisazione: **« ... a seguito del mandato ricevuto... »**; ciò sta a significare che le indagini sono state svolte su **« commissione ».**

Eccovi, tanto per cominciare allegramente, un « rapporto » ameno:

RAPPORTO TOP SECRET DB/738
Tema dell'indagine: Gualtiero Zanetti

1) Dagli accertamenti espletati, a seguito del mandato ricevuto, risulta che:

— la persona in oggetto non ha mai preordinato, né sta preordinando « piani operativi », al fine di abbattere l'attuale regime franchista e propiziare l'avvento di Franco Carraro alla Presidenza della Federcalcio;

— la persona in oggetto intrattiene assidui ed affettuosi rapporti con il Sommo Duce Artemio Franchi; risulta per certo che, alcuni mesi or sono, egli si è recato al domicilio del sopracitato Sommo Duce, in Firenze, per scongiurarlo a desistere dai suoi propositi di abbandono e per indurlo a permanere nel massimo Soglio Federale almeno sino al 1980: l'intervento è stato coronato da successo;

— l'attività giornalistica della persona in oggetto testimonia un amore morboso per il Sommo Duce che sconfina spesso nell'adulazione;

— la persona in oggetto ed il suo presunto complice Alberto Rognoni hanno più volte dichiarato, in termini perentori ed inequivocabili, che non intendono assumere cariche o incarichi federali di qualsivoglia natura; risulta da testimonianze attendibili che, sollecitati da autorevoli personaggi ad accettare funzioni o mandati di tale natura, abbiano sempre ribadito il loro fermo intendimento di voler rimanere estranei al mondo calcistico.

2) Si può escludere, pertanto, che le accuse rivolte alla persona in oggetto ed al suo presunto complice, abbiano il benché minimo fondamento; si presume che le persone che tali accuse hanno rivolto siano afflitte da schizofrenia demenziale.

RAPPORTO TOP SECRET DB/753
Tema dell'Indagine: Italo Allodi

1) Dagli accertamenti espletati, a seguito del mandato ricevuto, risulta che:

— la persona in oggetto non ha mai denigrato, né diffamato, né contestato, né criticato il Sommo Duce Artemio Franchi e neppure il suo Starace, Dario Borgogno;

— la persona in oggetto tiene appesa nella parete del suo studio un gigantesco ritratto del Sommo Duce.

— la persona in oggetto è stato visto spesso distribuire nelle scuole, nelle caserme e negli opifici piccole immagini raffiguranti Artemio Franchi con il capo circondato da una aureola fosforescente;

— la persona in oggetto ha dichiarato innumerevoli volte, anche nel corso di interviste rilasciate alla stampa italiana e straniera, di essere totalmente sano di mente e non voler assumere, pertanto l'incarico di Commissario Tecnico della Nazionale;

— la persona in oggetto si mostra particolarmente lieta e lusingata per la carica di Direttore Generale del Settore Tecnico che gli è stata assegnata dal Sommo Duce; per oltre due mesi, egli si è dedicato con estremo impegno (trascorrendo lunghe notti insonni) allo studio di un grandioso « Piano di ristrutturazione » del Settore Tecnico;

— nel corso di un sopralluogo eseguito con estrema riservatezza da un nostro Agente, nella Premiata Litografia Cornia di Torino, è stato accertato che la persona in oggetto ha dato alle stampe il suo « Piano di ristrutturazione »; il volume, pregevolissimo anche per l'elegante veste tipografica, è stato inviato al Sommo Duce per l'approvazione;

— da testimonianze autorevoli e beninformate si è appreso che la ponderosa opera di cui trattasi è di alto valore scientifico e consentirà di ristrutturare con criteri moderni e razionali quel Settore Tecnico che attualmente desta grande ilarità non soltanto nei polli ma anche in tutti gli altri animali da cortile;

— l'unico che manifesta apertamente la sua perplessità è il dottor Fino Fini, Segretario del Settore Tecnico; attualmente le sue attività primarie al Centro Tecnico di Coverciano sono quelle del « capo-giardiniere » e dell'« affittacamere »: è legittimo, perciò, che egli dubiti che la persona in oggetto si sia occupato, nel suo volume, di quelle due nobili professioni con autorevolezza e competenza pari alle sue;

— è comunque certo che, se la persona in oggetto s'illude che gli sia consentito di ristrutturare il Settore Tecnico, è un puro folle.

2) Si può escludere categoricamente che la persona in oggetto nutra risentimento nei confronti del Sommo Duce e possa ordire una « trama sediziosa » ai suoi danni; verso il Presidente Franchi egli mostra, viceversa, di nutrire sentimenti di profonda venerazione e di smisurata gratitudine per avergli risparmiato la perigliosa avventura di dirigere la Nazionale.

Passiamo ora ad un argomento estremamente complesso e controverso. La relazione che segue è quanto mai dettagliata e veritiera. Evidentemente le « Spie della Federcalcio » sono più serie ed attendibili delle « Spie dello Stato ».

RAPPORTO TOP SECRET DB/764
Tema dell'indagine: Lega Nazionale semi-professionisti

1) Dagli accertamenti espletati, a seguito del mandato ricevuto, risulta che:

— il malcontento che serpeggia tra le Società della Lega Semiprofessionisti è pressocché generale;

— l'ordinamento dei campionati di Serie C e di Serie D viene definito, da più parti, « un pernicioso, ibrido e indiscriminato concubinaggio di Società professionistiche con Società dilettantistiche »;

— la situazione economica generale delle Società (anche a causa del « pernicioso ed ibrido connubio » di cui sopra) è catastrofica, al limite della bancarotta: il giro delle « cambiali sottobanco » è vorticoso e supera, nel suo complesso, i dieci miliardi di lire;

— grande scalpore ha destato la denunzia presentata dal Rimini a carico del Modena per « intempestive proposte d'assunzione avanzate all'allenatore Angelillo »: si preannunciano clamorosi sviluppi; si prevede un lungo e drammatico processo che finirà inevitabilmente dinnanzi alla Corte d'Appello Federale;

— molte designazioni della CASP e il comportamento di taluni arbitri destano allarmate e diffuse perplessità;

→

— alcuni Dirigenti della Lega Semiprofessionisti non sarebbero insensibili agli interventi propiziatori dei gerarchi politici, premurosi delle sorti sportive ed economiche delle Società che risiedono nei loro feudi elettorali;

— il Presidente Ugo Cestani (dalla fronte inutilmente pensosa) è considerato da tutti il «Quisling di Franchi» e viene definito, con affettuosa birbanteria, «lo stakanovista dell'obbedienza».

2) E' stato accertato che alcuni dirigenti di Società di Serie B, Serie C e Serie D si sono riuniti clandestinamente in una città dell'Italia Centrale per costituire un «gruppo eversivo» avente lo scopo di organizzare una congiura che dovrebbe rovesciare il «governo Cestani», per imporre una radicale riforma dei campionati. Tra i promotori del «movimento sedizioso» figurano:

— Paolo Mazza della Spal;
— Oreste Granillo della Reggina;
— Angelo De Palo del Bari;
— Gino Lari della Reggiana.

Lo scopo dei «congiurati» è quello di modificare come segue la struttura dei campionati:

Una Lega Nazionale Professionisti
— Serie A: un girone di 18 squadre;
— Serie B: due gironi di 20 squadre;

Tre Leghe Interregionali Semiprofessionisti
— Serie C: sei gironi di 20 squadre (due Nord, due Centro, due Sud);

Diciotto Leghe Regionali Dilettanti
— Campionati provinciali o interprovinciali di 1.a e 2.a categoria.

In un documento segreto redatto dai congiurati (del quale possediamo copia) si legge:

«a) attualmente la definizione "Semiprofessionisti" è una "ipocrisia legalizzata" giacchè tutte le società della Lega Semiprofessionisti sono, di fatto, società a struttura professionistica, soprattutto per quanto riguarda il rapporto contrattuale con i giocatori»;

«b) numerose società che sono in possesso dei requisiti per militare nella Lega Professionisti sono attualmente declassate nella Lega Semiprofessionisti e costrette a coabitare con piccole Società, prive di tradizioni e di consistenza economica»;

«c) le obiettive esigenze attuali del "calcio spettacolo" impongono una netta distinzione tra i settori professionistico, semiprofessionistico e dilettantistico: le promozioni e le retrocessioni da un settore all'altro debbono tener conto del potenziale economico-strutturale delle singole società, prima ancora che dei titoli sportivi»;

«d) le società delle Leghe Semiprofessionistiche non debbono essere ammesse alla Lega Professionisti se non sono società per azioni, con capitale sociale di almeno 300 milioni, se non risiedono in una città di almeno 80.000 abitanti, se non dispongono di uno stadio con almeno 30.000 posti».

3) Si ha motivo di ritenere che i «congiurati» porranno in atto, quanto prima, il seguente «piano eversivo»:

a) alcuni commandos, a cui sono stati distribuiti mappe e schizzi, occuperanno militarmente la Lega Professionisti, favoriti da complicità interne; nel caso di imprevedibili resistenze, faranno uso delle armi, senza esitazione;

b) l'obiettivo principale dei «congiurati» è la cattura del Presidente Ugo Cestani, che verrà trasferito, sotto scorta armata, nell'isola di Ponza; qualora non accetti di sottoscrivere una nuova «Carta Costituzionale» (riforma dei campionati) Cestani sarà fucilato alla schiena.

4) Per stroncare il complotto è necessario tenere sotto vigile controllo i «congiurati»; si consiglia di provvedere senza indugio alla eliminazione fisica di Paolo Mazza, ideatore del «piano eversivo» e capo dei cospiratori. E' indispensabile, comunque, munire il Presidente Cestani di un «walkie-talkie» che gli consenta di rimanere costantemente collegato, notte e giorno, al Grande Capo Artemio Franchi. Senza quel collegamento, il Presidente Cestani non sarebbe in grado di intendere e di volere: con le catastrofiche conseguenze che è facile intuire.

Eccovi ora un'altra «relazione» molto onesta, attendibile e motivata, che affronta un argomento particolarmente delicato ed insidioso:

RAPPORTO TOP SECRET DB/806
Tema dell'indagine: Epurazione arbitrale

1) Dagli accertamenti espletati, a seguito del mandato ricevuto, risulta che:

— la «Grande Epurazione», iniziata nel 1973 e proseguita nel 1974 dal «Povero Cristo» (Ferrari Aggradi) e dai suoi due evangelici «Ladroni» (D'Agostini e Righetti), è stata accolta dall'unanime e tripudiante consenso di tutte le Società illibate;

— non risulta che la «Grande Epurazione» abbia mietuto vittime innocenti, nessun rimpianto per gli arbitri messi fuori ruolo per qualsivoglia motivo, neppure l'ombra del rammarico o della nostalgia per chi ha tolto il disturbo;

— Ferrari Aggradi, D'Agostini e Righetti sono fermamente decisi a portare a compimento la loro coraggiosa «operazione repulisti» che li ha resi benemeriti del calcio italiano; risulta invece, che il Presidente dell'AIA, Giulio Campanati, abbia posto il veto: egli non ammette che la CAN elimini, quest'anno, più di tre arbitri;

— il «Trio CAN» vorrebbe eliminare almeno dodici arbitri, tra i quali figurano vecchi, giovani e internazionali

— tra gli «epurandi» figurano numerosi arbitri toscani;

— Giulio Campanati, secondo testimonianze forse attendibili, accusa il «Trio CAN» di voler eliminare quindici arbitri (con alta percentuale di toscani) per diminuire il potere del Sommo Duce; l'epurazione di tante «giacche-nere» fedelissime al Presidente Franchi, viene considerata, in taluni ambienti arbitrali, un grave «atto eversivo»;

2) la tesi ricorrente attribuita anche a Giulio Campanati, appare destituita di fondamento; Ferrari Aggradi è fiorentino e suddito fedele del Sommo Duce; è da escludere, anche per la sconfinata bontà del suo animo generoso, che egli trami contro il suo amatissimo Capo; anche D'Agostini e Righetti sono «sudditi fedeli»; è assurdo, pertanto, accreditare l'ipotesi di una «congiura»; è dimostrato e dimostrabile, invece, che la lista dei quindici «epurandi» è stata dettata unicamente dalla onesta coscienza dei tre galantuomini che governano con esemplare rettitudine quella insidiosa polveriera che è la CAN; non si deve dimenticare, d'altra parte, che gli arbitri toscani, salvo poche e lodevoli eccezioni, hanno molto deluso e vengono perciò fatti bersaglio di feroce e pressoché unanime contestazione; l'ipotesi che trova maggior credito, tra gli arbitrologhi, è questa: Ferrari Aggradi, D'Agostini e Righetti attuano il «terzo tempo» della «Grande Epurazione» in base a fatti concreti e valutazioni obiettive; sono felici, tuttavia, che tra gli «epurandi» vi siano arbitri fiorentini

RAPPORTO TOP SECRET DB/862
Tema dell'indagine: Dualismo Franchi-Carraro

1) Dagli accertamenti espletati, a seguito del mandato ricevuto, risulta che:

— la diceria, secondo la quale Franco Carraro vivrebbe in ansiosa e trepida attesa di prendere il posto di Artemio Franchi, è destituita di fondamento; sono state proprio le preghiere amichevoli di Carraro che hanno indotto Franchi ad abbandonare definitivamente i ricorrenti propositi di rinunzia e ad annunciare ufficialmente che egli resterà alla Presidenza della Federcalcio sino al giugno 1978;

— molto più diffusa è, comunque, la diceria secondo la quale Artemio Franchi non ricambierebbe con eguale trasporto l'amicizia di Franco Carraro; i motivi che alimentano questo laido pettegolezzo sono numerosi:

a) Franchi avrebbe coinvolto Carraro, quale complice, nell'«operazione Bernardini-Bearzot-Vicini», che taluni illustri critici hanno definito «pateracchio all'italiana»; alcuni Presidenti reclamavano il trasferimento della Nazionale alle dipendenze della Lega Professionisti (perché fosse affidata a Boniperti); ora costoro accuserebbero, (ma è falso!) Carraro di tradimento;

b) Franchi, impedendo per ben due volte il deferimento di Rivera, avrebbe esposto Carraro ad una tempesta di critiche;

c) la saggia decisione adottata dal Consiglio Federale di nominare un Procuratore Federale in seno a ciascuna Lega (con il compito di deferire i tesserati che si rendano colpevoli di infrazioni regolamentari) si sarebbe risolta in una beffa per Carraro, giacché — si dice — l'istituzione dei «Procuratori» rafforzerà il potere di chi li nomina, cioè di Franchi;

d) la messa al bando dei mediatori accrescerebbe la responsabilità di Carraro che, pur con tutta la buona volontà, non potrà far rispettare quella norma demagogica, anticostituzionale e inapplicabile, per ovvi motivi;

e) Franchi scavalcherebbe abitualmente Carraro mantenendo costanti contatti con i Presidenti della Lega Professionisti,

f) Franchi condizionerebbe Carraro nei rapporti con l'Associazione Italiana Calciatori, con il CONI e con la RAI-TV;

— tutte le dicerie di cui sopra, sono destituite di ogni fondamento perché, contrariamente all'opinione di molti, Artemio Franchi ama follemente Franco Carraro e Franco Carraro ama follemente Artemio Franchi; l'amore morboso e la deferenza che nutre verso il suo diletto amico Franchi procurano tuttavia a Carraro le critiche dei marrani, che lo accusano ingiustamente di essere troppo remissivo, addirittura succubo.

2) Si può escludere tassativamente, dunque, che Franco Carraro stia tramando un «golpe» contro Franchi. Si ha motivo di credere, al contrario, che Carraro sia profondamente deluso e nauseato per ciò che sta accadendo, soprattutto nel «mercato dei calciatori»: follie tecniche ed economiche; conorrenza sleale; intrighi mafiosi; orgia di sottobanchi, anche multinazionali. Al contrario di tanti altri casi tutt'ora inesplosi (ma sino a quando?) il «caso Libera» è un esemplare «gentlemen agreement» di tipo Oxfordiano.

Si può escludere, dunque, che Franco Carraro voglia diventare Presidente della Federcalcio. Non si può escludere, viceversa, che, un giorno o l'altro, egli scopra che è assurdo lavorare venti ore al giorno per la gloria, per questo tipo di gloria. In tal caso deciderà di tornare libero: giovane e ricco play-boy, in crociera nel mare delle Antille in compagnia di conturbanti dolicocefale bionde. Se ciò accadesse, sarebbe Artemio Franchi, questa volta, a scongiurare l'amico a restare. Dalla nostra indagine balza evidente, infatti, che Franchi e Carraro sono indispensabili l'uno all'altro, e in pari misura utili entrambi al calcio italiano.

Il pericolo di un «golpe» esiste, dunque, soltanto nella mente di chi vorrebbe assistere, in preda alla sadica voluttà tipica degli impotenti, alla distruzione dell'unica cosa abbastanza seria che ancora ci rimane. Nonostante tutto.

Io non so davvero chi siano i Maletti ed i Labruna che hanno svolto queste indagini e compilato questi rapporti. Sono certo, tuttavia, che quei due rischiano il licenziamento. Sono troppo onesti e troppo sentimentali, per fare quel mestiere. Amare la Patria è una debolezza imperdonabile; imperdonabile per tutti, non soltanto per le spie.

Rischiano il licenziamento quei due. Dario Borgogno, intransigente «Fouché di Franchi» e Capo del SIF, non perdonerà loro l'imperdonabile debolezza di amare la Patria, ancorché calcistica.

E soprattutto non perdonerà loro d'aver difeso Carraro!

Alberto Rognoni

CALCIO MERCATO

Facciamo una carrellata sugli affari fatti dalle qiundici squadre che disputeranno la serie A. Sino ad ora si è registrato un movimento di quasi otto miliardi buona parte dei quali sono finiti nelle casse di società di B e C

Gli affari fatti e quelli in corso

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	USCITE (milioni)	ENTRATE (milioni)	TRATTATIVE
ASCOLI (all.: **Riccomini**)	**Ghetti** e **Landini** (Bologna), **Recchi** (Mantova)	**Reggiani** (Spal)	690	30	Acquisto di un difensore (**Gasparini, Lelj, Longobucco, Bachlechner**), di un centrocampista (**Agroppi, Donati**), di un attaccante (**Bertarelli, Chimenti, De Ponti**)
BOLOGNA (all.: **Pesaola**)	**Bertuzzo** (Brescia), **Valmassoi** (Varese), **Grop** (Giulianova)	**Rimbano** (Varese), **Ghetti** e **Landini** (Ascoli), **Colzato** e **Paris** (Brescia)	660	600	Acquisto di **Tardelli, Pozzato, Fontolan, Re Cecconi**. Cessioni di **Pecci** o **Massimelli, Colomba, Caporale** o **Battisodo**.
CAGLIARI (all.: **Suarez**)	**Virdis** (riscatto)		100		Cessione di **Gori** e **Riva**. Acquisto di **Citterio, Biasolo, Mariani**.
CESENA (all.: **Marchioro**)	**Oddi** (Lazio), **Bittolo, Canzanese** e **Bordon** (Genoa), **Urban** (Perugia)	**Rizzo** e **Catania** (Genoa), **Orlandi** (Samp), **Ammoniaci** (Lazio), **Frosio** (Perugia)	200	700	Acquisto di un portiere (**Rigamonti, Bardin**), un difensore (**Secondini, Caporale** o **Battisodo**), un centrocampista (**Colomba, Agroppi**), un attaccante (**Donati, De Ponti**). Cessioni: **Rognoni** all'Inter (per **Moro**); alla Roma (per **Spadoni** e **Negrisolo**); alla Lazio (per **Nanni** e **Franzoni**). **Toschi** (Ternana); **Bertarelli** (Ascoli, Samp, Fiorentina.
COMO (all.: **Cancian**)	**Torrisi** (Siracusa), **Tortora** (Trapani)		180		Cessioni: **Tardelli all'Inter** (per **Rossi** e **Moro**), alla Juve, alla Samp, al Napoli, al Bologna. **Pozzato** all'Inter. Scambio **Rigamonti-Bordon**.
FIORENTINA (all.: **Mazzone**)	**Bresciani** (Foggia)	**Saltutti** (Samp), **Ghedin** (Lazio)	150	100	Acquisto di un centrocampista (**Rognoni, Agroppi, Novellino**) e di un attaccante (**Bertarelli, Boninsegna, Garritano**). Cessioni: **Merlo** o **Guerini** (Torino o Inter), **Lelj** (Perugia o Cesena). Scambio **Superchi-Carmignani**.
INTER (all.: **Chiappella**)	**Marini** e **Libera** (Varese), **Rosselli** (Spoleto), **Bernardis** (Treviso)	**Muraro, Guida, Martini, Magistrelli** oppure **Cesati** (Varese), **Massa** (Napoli)	1.180	100	Acquisto di un difensore (**Tardelli, Martini**), un centrocampista (**Re Cecconi, Merlo, Rognoni**), un attaccante (**Pavone**). Cessioni: **Bertini, Moro, Fedele.** Scambio **Bordon-Rigamonti.**
JUVENTUS (all.: **Parola**)	**Zagano** (Brindisi), **Caprini** (Cremonese)	**Zagano** (Piacenza), **Marangon** (Vicenza)	170	100	Acquisti: **Savoldi I, Tardelli, Savoldi II, Danova.** Cessioni: **Longobucco** (Perugia, Napoli, Ascoli), **Piloni** (Ternana), **Morini** (Samp).
LAZIO (all.: **Corsini**)	**Ammoniaci** (Cesena), **Ghedin** (Fiorentina), **Loddi** (Sorrento)	**Oddi** (Cesena)	450		Acquisti: **Zucchini**, (Pescara), **Magherini** (Brindisi), **Lopez** (Pescara), **Bertarelli** (Cesena), **Rognoni** (Cesena), in campio di **Nanni** e **Franzoni.** Cessioni: **Re Cecconi** (all'Inter per **Fedele** e **Moro**), al Milan o al Bologna (per **Pecci** e **Massimelli**), **Martini** (Inter e Milan).
MILAN (all.: **Giagnoni**)	**Calloni** e **Gorini** (Varese), **Antonelli** (Monza), **Gori** (Spezia)		810		Acquisti: **Savoldi I, Gori, Novellino, Zucchini, Martino, Rampanti.** Cessioni: **Chiarugi.**
NAPOLI (all.: **Vinicio**)	**Sperotto** (Varese), **Massa** (Inter), **Rampanti** (Torino)	**Paralfo** e **Qualano** (Campobasso)	650	80	Acquisti: **Gori, Riva, Longobucco** (scambio con **Rampanti**). **Mangili, Boranga.** Cessioni: **Braglia** (Samp). Scambio **Carmignani-Superchi.**
PERUGIA (all.: **Castagner**)	**Malizia** (Maceratese), **Frosio** (Cesena)	**Urban** (Cesena)	100		Acquisto di un portiere (**Bardin, Nardin**), un difensore (**Longobucco, Berni, Lelj, Borghi**), un attaccante (**Taina, Pezzato, Chimenti, De Ponti**). Cessioni: **Tinaglia** (Piacenza).
ROMA (all.: **Liedholm**)	**Boni** (Samp), **Petrini** (Ternana)	**Conti B.** (Genoa), **Di Bartolomei** e **D'Aversa** (Vicenza), **Penzo** e **Cavalieri** (Brindisi)	1.180	150	Acquisti: **Donati, Rognoni, Gori.** Cessioni: **Morini** (Milan).
SAMP (all.: **Bersellini**)	**Orlandi** (Cesena), **Saltutti** (Fiorentina), **Perrone** (Lucchese)	**Boni** (Roma)	900	800	Acquisto di un difensore (**Tardelli, Gasparini, Berni, Morini**), di un centrocampista (**Agroppi; Andreuzza**), di un attaccante (**Bertarelli, Braglia, Chiarugi**).
TORINO (all.: **Radice**)	**Gorin II** (Vicenza), **Sala P.** (Monza), **Casagrande** (Clodia)	**Callioni** (Vicenza), **Casagrande** (Monza) **Quadri** (Pistoiese), **Rampanti** (Napoli)	580	300	Acquisto di un portiere (**Fabris**), un libero (**Carrera**), un regista (**Merlo** o **Vanello**). Cessione di **Agroppi** (Cesena, Ascoli, Samp, Fiorentina).

Dopo i rovesci dell'Inter in Coppa, il libero « contestato » dai « mazzoliani » è tornato in auge. Lunedì ha avuto un patetico incontro con l'allenatore ma non ha ancora deciso se resterà nerazzurro

Chiappella in ginocchio davanti a Facchetti

MILANO - Che ci sia stato un movimento per far fuori Giacinto Facchetti non vi sono dubbi. Secondo gli intendimenti dei cospiratori, il capitano della nazionale avrebbe dovuto fare la fine di Corso, di Bedin, di Burgnich, tutti i grandi nomi la cui testa è caduta negli anni scorsi. Anche per Facchetti, la ghigliottina era stata già preparata! Era occorso molto tempo, però.

L'« esecuzione » di Facchetti non poteva però essere altrettanto rapida; occorreva un lungo periodo di preparazione. La spiegazione è semplice: Giacinto è, o meglio era, uno dei « pupilli » di Ivanhoe Fraizzoli, ed è stato appunto sul presidente dell'Inter che si è maggiormente concentrato il lavoro dei « congiurati »; un lavoro lungo e paziente, che a un certo punto è sembrato dare i suoi frutti. Così, da un po' di tempo a questa parte l'atteggiamento di Fraizzolii nei confronti di Facchetti era apparso leggermente mutato. Quando qualcuno si recava da lui e gli faceva presente che, in una certa partita, il difensore era apparso un po' incerto, non suscitava più le ire del presidente, già « condizionato » per conto suo dalla fazione ostile al giocatore.

I « golpe » però, perché abbiano successo, necessitano di un fattore fondamentale: la rapidità. Per questo era riuscito in pieno il trasferimento di Burgnich e, prima, quello di Corso. Già con Bedin, che aveva avuto il tempo di fiutare l'aria, le cose erano state un po' più difficili. Nel caso di Facchetti, proprio perché la trama, per essere compitamente intessuta, abbisognava di parecchi mesi, è successo che la cosa è stata risaputa dall'interessato. E Facchetti ha preso subito le contromisure.

La miglior difesa è l'attacco: questo il proverbio a cui si è ispirato Giacinto Facchetti. Che cosa ha fatto, dunque? Ha semplicemente detto ai giornalisti che c'era qualcuno che voleva farlo fuori. Ha detto che si erano serviti di lui anche nell'increscioso episodio che si era concluso con la rottura tra Luis Suarez e l'Inter. **« Mi hanno fatto apparire come un mangia-allenatori** — ha praticamente detto Facchetti — **invece non lo sono mai stato e non lo sarò mai. Sono stato tirato per i capelli perfino nella reazione alla conferenza-stampa di Suarez. Ho detto delle brutte cose su Luis e me ne pento. Ora, di fronte a gente che continua a parlare male di me, non so più che cosa fare ».**

E quando gli è stato chiesto se se ne sarebbe andato anche lui dall'Inter, di sua iniziativa, Facchetti ha ribattuto: **« Non lo so. Ho solo bisogno di meditare su questa brutta storia ».**

Ma chi aveva intenzione di liberarsi di Facchetti? Il giocatore ha parlato di compagni che, più che fare i calciatori, farebbero bene ad andare a battere la strada. I giornalisti milanesi si sono buttati come segugi alla ricerca dei cospiratori. Facchetti aveva parlato di centrocampisti e di elementi dell'ultima leva. Sono saltati fuori i nomi di Mazzola, l'onnipresente capitano dell'Inter, e di Bini, rivale diretto di Giacinto nel ruolo di libero.

Il maggior « nemico » di Facchetti non è un compagno di squadra ma Enea Masiero che, pur di restare alla guida dell'Inter, è disposto a tutto, compreso il portare le valigie a chi lo sostenga.

L'attacco del giocatore ad ogni modo, ha dato i suoi frutti: Chiappella e Masiero si sono affrettati a rassicurarlo che serve all' Inter e che nessuno ha mai pensato di farlo fuori. Poi, a dare una mano a Giacinto, è venuta anche la batosta subita dall'Inter contro la Juventus, con un Bini che, forse frastornato dagli avvenimenti, ha commesso un sacco di puttanate.

Lunedì scorso, Facchetti ha avuto un patetico incontro con Chiappella che gli ha giurato di nutrire, nei suoi confronti, la massima fiducia e che gli ha garantito che, sino a quando alla testa dell'Inter ci sarà lui, non avrà nulla da temere. Il « buon Giacinto » però, a professioni di fede di questo tipo, ormai non ci crede più: nell' Inter ne ha passate sin troppe e per troppe volte, chi lo aveva assicurato in un senso, lo aveva poi... pugnalato alle spalle.

Per questo, quindi, Facchetti ha chiesto tempo anche perché non gli mancano certo le offerte da squadre che farebbero qualunque sacrificio pur di assicurarselo. Il suo cuore, però, è tutto nerazzurro: e, anche se non lo dice, lui ha già scelto Inter.

Gustavo ha riparato

Un'immagine della luna di miele jugoslava tra Gustavo Thoeni, il super - asso dello sci mondiale e la bellissima mogliettina Ingrid Pfaundler. Secondo alcune indiscrezioni, raccolte tra gli amici del campione, il matrimonio di Gustavo (24 maggio scorso) sarebbe avvenuto... per forza. Ingrid, infatti, dovrebbe dare alla luce un « Gustavino » tra novembre e dicembre di quest'anno. Certamente per Gustavo sarà il più bel regalo di Natale che abbia mai ricevuto (foto da « Gente »).

Sarà il torello Garritano il Savoldi della Juventus?

Savoldi sta per arrivare alla Juventus. Ma non è Beppe Savoldi il contesissimo centravanti al plastico. Il Savoldi in arrivo a Torino è un savoldi di ritorno: è Titti Savoldi, il fantasioso fratellino del « bomber » bergamasco.

E' stato lo stesso dottor Giuliano ad annunciare che la Juventus ha deciso di riprendersi il giovane centrocampista che è tesserato per il Lanerossi. **« Il malanno di Capello** — ha detto il general manager bianconero — **ci costringe a rinforzare il parco riserve del centrocampo, e proprio per questo ci riportiamo a casa Savoldi II ».**

— Ma non avete già Viola e Marchetti per coprire la falla Capello?

« Non è detto... » è stato il laconico commento del fedelissimo scudiero di Giampiero Boniperti.

Il dottor Giuliano non ha voluto andare oltre, ma si è capito che la Juventus sta per mettere in lista di trasferimento il Viola. La cessione del forte interno sarà il « colpo grosso » della Juventus sul mercato della pedata. Viola, però, non andrà al Bologna con Anastasi e Danova in cambio di Savoldi e non sarà nemmeno trasferito al Cagliari come conguaglio nell'operazione Riva. Savoldi e Riva rimarranno, infatti, dove sono.

Dopo le furibonde dimostrazioni delle **SAP** (Squadre Azione Pietruzzo) e dei **NAP** (Nuclei Armati Picciotto), il geometra Boniperti ha deciso di tenersi Anastasi ottenendo dall' amico Conti un'opzione su Savoldi I (il « vero » Savoldi) per la stagione 1976-77. L'idea di avere il claudicante Riva è stata definitivamente abbandonata.

E allora che centra, in tutto questo, la cessione di Viola? C'entra nel senso che Boniperti adopererà il settepolmoni di Torrazza Piemonte per ottenere un attaccante che sia almeno in grado di rinforzare il parco attaccanti della Vecchia Signora. Fa infatti 90 la paura che il « Vecchio Signore » Altafini non sia eterno. Boniperti e Giuliano stanno correndo su tre piste:

1) **DESOLATI** - propongono alla Fiorentina questo affare: **Viola e Damiani più 150 milioni per Caso e Desolati.** La società toscana scambierebbe così Merlo con Garritano ed otterrebbe dal Torino un ulteriore conquaglio di 300 milioni.

2) **PRUZZO** - Propongono al Genoa l'invio a Marassi (attenzione: Marassi stadio, non Marassi carceri) di Viola e del « killer » Longobucco pur di avere il promettentissimo Muller di Crocefieschi.

3) **GARRITANO** - Tramite un amico equidistante dalle due società torinesi fanno sapere a Pianelli che potrebbero prendere in considerazione l'eventualità di uno scambio diretto Viola-Garritano.

A tutt'oggi, pare che la terza pista sia quella più facilmente percorribile. La Fiorentina, infatti, non ha nessuna intenzione di coinvolgere Caso (il piccolo Julinho di Bernardini) nella trattativa. Il Genoa vuole ritornare ad ogni costo in A e non vuole privarsi del suo giovane centravanti coi baffi. Rimane quindi la possibilità di concludere il terzo affare con la Pianelli e Traversa SpA. Lo scambio Viola-Garritano sarebbe del resto conseguente alla politica « sociale » delle due società torinesi.

La Juventus, acquistando il calabrese Salvatore Garritano, aumenterebbe il « tasso terroneo » della squadra e guadagnerebbe altri punti di popolarità tra i 700 mila meridionali della cintura. Il Torino, inserendo Fernando Viola nel suo complesso già abbondantemente padano, darebbe alla squadra una definitiva dimensione nordista. Nella prossima stagione, la lotta tra Torino e Juventus sarà in tutto e per tutto una guerra di secessione. □

ZIBALDONE

di Elio Domeniconi

INVERNIZZI il « mago di Abbiategrasso » Gianni Invernizzi, è tornato alla ribalta della cronaca. I giornali hanno parlato nuovamente di lui perché ha fatto ricorso alla Commissione Vertenze Economiche della Lega. Vuole gli arretrati dal Brindisi. Da quando l'ha licenziato (a gennaio) il presidente Mimmo Fanuzzi non gli ha più inviato una lira. **« Come è noto** - ha ricordato la « Gazzetta dello sport » - **il regolamento impone alle società di tener fede comunque agli impegni economici assunti nei confronti degli allenatori ».** Verissimo. Ma Fanuzzi non ha più mandato lo stipendio a Invernizzi per un altro motivo. Fanuzzi aveva chiamato Invernizzi a Brindare convinto di fare un dispetto al Taranto e aveva accettato condizioni assurde: 25 milioni extra contratto con assegni al portatore e 25 milioni con un contratto regolare depositato in Lega. Per lavorare 4 mesi Invernizzi ha ricevuto 35 milioni e Fanuzzi sostiene che possono bastare.

Se Invernizzi insisterà nel ricorso alla CVE, Fanuzzi denuncerà anche il contratto extra Lega, Invernizzi dovrà pagare le tasse anche per quei 25 milioni e aumentando l'aliquota fiscale in pratica dovrà dare tutto all'erario.

FABBRI Molti hanno stigmatizzato il comportamento del presidente del Torino Lucio Orfeo Pianelli che, dopo aver assicurato che Edmondo Fabbri aveva firmato un contratto a vita e che sarebbe rimasto sempre al suo fianco, ha invece dato le dimissioni per costringere l'allenatore ad andarsene. C'è però un retroscena che merita di essere conosciuto. Pianelli era deciso a infischiarsene della contestazione dei tifosi, ai quali non ha mai dato importanza. Sia pure a malincuore è stato costretto ad abbandonare Fabbri al suo destino quando gli è stato riferito che i giocatori erano contenti di perdere sapendo che quello era l'unico sistema per cambiare l'allenatore.

TARDELLI Il difensore più corteggiato del mercato è Marco Tardelli che ha raggiunto una quotazione di 700 milioni. Tardelli era stato acquistato dal Pisa per 120 milioni. E prima di essere lanciato in orbita dal Pisa Tardelli giocava nel San Martino, campionato allievi. La storia è curiosa perché dirigente del San Martino è Alberto Silvestri figlio del general manager del Genoa Arturo Silvestri ed è allenata da Paffi, osservatore del Genoa. Per segnalare i migliori giocatori della provincia di Pisa, Paffi riceveva 300 mila lire al mese e Silvestri junior 100.000. Inoltre a Pisa c'è un altro osservatore ufficiale del Genoa, Umberto Marranini (4 milioni annui). Adesso, i dirigenti del Genoa hanno comunicato ai vari Silvestri II, Paffi e Marranini di ritenersi liberi (forse si salverà Marranini perché con l'affare Tardelli non c'entra e perché ha portato al Genoa Mosti dopo aver segnalato invano Della Martira, Tancredi, Cerilli e Molinari).

Silvestri junior e Paffi si difendono dicendo che non avevano fatto acquistare Tardelli al Genoa per eccesso di scrupolo. Ma la verità è che nessuno a Pisa credeva in Tardelli per via del fisico gracile.

RE CECCONI Nel clan della Lazio si assicura che il centravanti Giorgio Chinaglia prima di partire per il New Jersey ha detto chiaramente al presidente Lenzini che tornerà a Roma solo se nel frattempo sarà stato venduto Luciano Re Cecconi. A Re Cecconi spiace lasciare Roma soprattutto perché non avrebbe più la possibilità di partecipare alle simpatiche feste organizzate dall'intramontabile Rosy Royal, che cura le pubbliche relazioni alle fanciulle in fiore che desiderano far carriera nel mondo dell'arte. « Epoca » ha scritto che all'ultima festa organizzata a Casal Palocco **« è stato particolarmente corteggiato il biondo centrocampista Luciano Re Cecconi specie dopo la presentazione a giovani cantanti e attrici come specialista di lanci ».**

PASQUALIN Il Brescia è di nuovo sotto inchiesta per presunti rapporti con il mediatore squalificato Romeo Anconetani a proposito del portiere Tancredi. Ma il general manager Renato Cavalleri che fu punito per il caso Bertuzzo stavolta è sicuro di essere assolto con formula piena: **« La lettera pubblicata dalla Gazzetta non è mai arrivata al Brescia** - ha dichiarato al "Guerino" - **Anconetani l'aveva consegnata a mano a Tancredi e il giocatore l'ha poi passata con il suo dossier all'Associazione Calciatori. A sua volta il segretario Pasqualin, come ho appurato, ha inviato la fotocopia alla Gazzetta. E a questo punto io mi domando se è lecito che l'Associazione Calciatori mandi ai giornali le fotocopie di documenti che dovrebbero rimanere riservati. E almeno le mandasse a tutti i giornali, no le manda solo al giornale che interessa a Campana ».**

CASTAGNER I tifosi del Perugia avevano già programmato di catturare 300 gatti, di dipengerli con i colori sociali (bianco e rosso) e di spedirli poi a Terni per prendere in giro gli odiati cugini. L'iniziativa è andata a monte per l'intervento della presidentessa dell'Associazione protettrice degli animali che si è rivolta addirittura al sindaco. Ma la festa della promozione è risultata grande lo stesso. Particolarmente festeggiate le mogli dei giocatori che l'allenatore Castagner ha definito « il sesto anello della catena promozione », dopo il collettivo, l'amicizia, il pubblico, la preparazione e la dieta.

A nome delle mogli ha parlato Fiorella Pellizzaro Domenicacci: **« Non abbiamo fatto niente di particolare.** - ha spiegato - **E' stata la città a darci una mano. Perugia è una bomboniera; piccola, comoda, stimolante. E' facile ritrovarsi, fare amicizie, l'affiatamento con le altre "colleghe" è nato spontaneo. Ci ritrovavamo tutte le coppie a mangiare nello stesso ristorante, impossibile non andare d'accordo. Io sono sposata da otto anni, ho girato mezza Italia per seguire le peregrinazioni di mio marito. So per esperienza che nelle grandi città si trovano giocatori sofisticati con mogli sofisticate: diventa una gara di bellezza, una sfilata ossessionante di moda. Non c'è dialogo se non sul colore del rimmel. Qui ho trovato tutte ragazze intelligenti, abbiamo realmente vissuto giorno per giorno la stessa avventura dei nostri mariti, ce ne sentivamo partecipi.**

Napoli - caos: il reo è Vinicio!

NAPOLI - **« Vinicio deve calmarsi! ».** Quest'affermazione, Ferlaino non la rilascia personalmente, ma preferisce filtrarla attraverso amici. Il Napoli è finito all'ultimo posto nel girone A della Coppa Italia, beccando tre incredibili sconfitte, una dopo l'altra, a Torino, Firenze e in casa con la Roma. Ci ha rimesso, per una drammatica frattura alla spalla, il portiere Favaro e ci stava rimettendo - le ferite alla mano sembrano però lievi - anche il terzo portiere Fiore.

Nonostante questa brutta scoppola che appanna il secondo posto colto in campionato, Vinicio se n'è venuto fuori con dichiarazioni di una spocchia certamente deplorevole. La prima è stata: **« Quando mai il Napoli, in passato, ha giocato così bene nel mese di giugno? ».** In altre parole, Vinicio ha finito col dare un brevetto di incapacità a Chiappella, Pesaola, e quanti altri lo hanno preceduto alla guida del Napoli. Non bastasse questa sparata, forse un tantino reattiva, « O' lione », alquanto inferocito, è anche sbottato contro il pubblico (com'è noto, contro la Roma e contro il Torino, complessivamente, al San Paolo, non sono stati raggiunti i diecimila spettatori paganti) dicendo che gli assenti avevano avuto torto.

Vinicio deve avere memoria corta e forse ha dimenticato che, chiuso il campionato, dichiarò a tutta voce che il Napoli si sarebbe preso la rivincita in Coppa Italia. Ora, se finire ultimi nel proprio girone significa prendersi la rivincita, vuol dire che, o è matto Vinicio, o siamo matti noi. Non basta: con decisione abbastanza originale, Clerici, con l'avallo del medico sociale, è stato spedito in vacanza in Brasile. Non sono pochi coloro che dicono che i rimanenti giocatori si sono legata al dito questa preferenza.

« Noi dobbiamo rimanere a lavorare e quello là, invece, solo perché è amico del boss, va a farsi i bagni ». Questa frase sarebbe stata pronunciata da almeno cinque titolari. Ma la verità è — come aveva paventato il Guerino a suo tempo — che Clerici aveva urgente bisogno di riposo. Gli allenamenti erano stati troppo pesanti, e il cosidetto Gringo, non ce la faceva proprio più.

Tutto questo, naturalmente ha proiettato Ferlaino in uno stato di inquietudine in vista della campagna acquisti in parte già avviata. Il problema del portiere, che Vinicio ha voluto mettere in primo piano, sembra complicarsi dopo le ultime vicende, in quanto tutti sanno che anche Carmignani, pur se non ufficialmente, quando Vinicio spingeva al massimo il trucco del fuorigioco, si lamentava del pericolo al quale andava incontro con quelle uscite alla disperata fino a tre quarti di campo.

In Coppa Italia, Vinicio ha voluto rispolverare l'off-side e la conseguenza è stata che Favero s'è rotto malamente la spalla e Fiore, per poco, non ci rimetteva una mano. Ora Ferlaino ha proposto a Lenzini un cambio Carmignani-Pulici, ma quest'ultimo chiederebbe garanzie sulla sua incolumità personale... dicendo che lui è sì un kamikaze, ma fino a un certo punto!

Guido Prestisimone

IL CALCIO DA' I NUMERI *risultati e classifiche*

COPPA ITALIA - SITUAZIONE

GIRONE A

Roma-Fiorentina 2-2
Napoli-Torino 1-0

SQUADRE	PUNTI	Partite				Reti	
		G	V	N	P	F	S
Fiorentina	7	6	3	1	2	10	7
Torino	7	6	3	1	2	7	5
Roma	5	6	1	2	2	4	7
Napoli	5	6	2	1	3	4	7

GIRONE B

Inter-Bologna 0-1
Juventus-Milan 2-1

SQUADRE	PUNTI	Partite				Reti	
		G	V	N	P	F	S
Milan	9	6	4	1	1	8	3
Juventus	8	6	4	0	2	15	6
Inter	4	6	1	2	3	4	9
Bologna	3	6	1	1	4	2	10

Finale (28 giugno a Roma): Fiorentina-Milan

MARCATORI: 5 Anastasi e Prati; 4 Viola; 3 Desolati, Calloni e Boninsegna; 2 Pulici, Rosi, Scirea.

SERIE B

20.a giornata di ritorno

Alessandria-Samb. 2-0
Arezzo-Brindisi 1-1
Atalanta-Pescara 2-2
Avellino-Genoa 1-0
Brescia-Parma 1-1
Catanzaro-Palermo 1-0
Como-Verona 2-0
Perugia-Novara 2-1
Reggiana-Foggia 3-0
Taranto-Spal 1-0

PROMOSSE
Perugia e Como sono già promosse; Verona e Catanzaro devono disputare lo spareggio.
RETROCEDONO
Parma e Arezzo sono già retrocesse; Alessandria e Reggiana devono disputare lo spareggio.

MARCATORI
14 Bonci,
13 Bresciani e Chimenti
12 Pruzzo
11 Bertuzzo
10 Simonato
9 Pezzato e Zigoni

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	49	38	17	15	6	44	25	— 8
Como	46	38	18	10	10	40	23	—11
Verona	45	38	16	13	9	39	30	—12
Catanzaro	45	38	13	19	6	27	18	—12
Palermo	43	38	13	17	8	32	26	—14
Atalanta	39	38	14	11	13	37	36	—18
Genoa	38	38	14	10	14	31	33	—19
Foggia	38	38	10	18	10	31	35	—18
Brescia	37	38	10	17	11	24	28	—20
Pescara	36	38	9	18	11	37	38	—21
Sambenedettese	36	38	13	10	15	36	43	—21
Novara	35	38	10	15	13	30	33	—23
Spal	35	38	13	9	16	38	42	—22
Brindisi	35	38	11	13	14	32	38	—22
Taranto	35	38	10	15	13	24	34	—22
Avellino	34	38	11	12	15	33	29	—23
Alessandria	34	38	9	16	13	35	38	—23
Reggiana	34	38	9	16	13	33	36	—23
Arezzo	33	38	9	15	14	35	44	—24
Parma *	30	38	9	15	14	30	37	—24

* Penalizzato di 3 punti

SERIE C / GIRONE A

Bolzano-Cremonese 2-4; Mantova-S. Angelo L. 1-1; Mestrina-Juniorcasale 3-1; Padova-Lecco 2-3; Piacenza-Belluno 6-2; Pro Vercelli-Trento 0-0; Seregno-Venezia 0-0; Solbiatese-Clodiasottomarina 1-1; Udinese-Legnano 2-0; Vigevano-Monza 0-2.
PROMOSSA in serie B il Piacenza.
RETROCEDONO in serie D il Legnano, la Mestrina e la Solbiatese.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	57	38	24	9	5	69	33
Monza	50	38	18	14	6	46	16
Udinese	46	38	15	16	7	55	36
Seregno	45	38	14	16	7	41	31
Vigevano	39	38	14	11	13	46	40
Venezia	38	38	9	20	9	32	36
Cremonese	38	38	12	14	12	36	36
Clodiasott.	37	38	10	17	11	32	31
Lecco	37	38	10	17	11	25	32
Trento	37	38	12	13	12	44	40
Pro Vercelli	36	38	6	24	8	26	27
Mantova	36	38	9	17	13	30	40
S. Angelo L.	36	38	10	15	13	32	39
Padova	35	38	11	13	14	28	41
Bolzano	35	38	7	20	10	31	42
Belluno	35	38	9	17	12	29	40
Juniorcasale	35	38	9	19	10	27	35
Solbiatese	32	38	7	18	13	41	37
Mestrina	29	38	8	13	17	34	41
Legnano	27	38	5	17	15	30	49

SERIE C / GIRONE B

Carpi-Novese 1-0; Chieti-Montevarchi 3-0; Empoli-Giulianova 1-1; Livorno-Grosseto 4-3; Ravenna-Pisa 2-0; Riccione-Lucchese 4-1; Sangiovannese-Pro Vasto 3-3; Spezia-Modena 1-2; Teramo-Massese 3-1; Torres-Rimini 2-4.
PROMOSSO in serie B il Modena.
RETROCEDONO in serie D il Carpi, la Torres e la Novese.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	53	38	21	11	6	49	27
Rimini	51	38	17	17	4	41	20
Teramo	50	38	18	14	6	45	20
Sangiovann.	42	38	13	16	9	39	26
Giulianova	42	38	18	10	12	33	29
Pro Vasto	41	38	13	15	10	38	37
Empoli	39	38	13	13	12	29	27
Chieti	39	38	15	9	14	43	34
Lucchese	39	38	12	15	11	29	26
Grosseto	39	38	14	11	12	44	46
Massese*	38	38	12	16	10	34	31
Spezia	37	38	12	13	13	36	43
Livorno	36	38	13	10	15	39	48
Montevarchi	34	38	12	10	16	22	33
Riccione	34	38	12	10	16	30	37
Pisa	33	38	11	11	16	37	41
Ravenna	33	38	10	13	15	27	34
Novese	32	38	12	8	18	36	42
Torres	24	38	6	12	20	28	53
Carpi	22	38	6	10	22	23	51

* Penalizzata di due punti

SERIE C / GIRONE C

Acireale-Benevento 1-3; Bari-Salernitana 2-1; Casertana-Trapani 1-1; Frosinone-Crotone 1-1; Marsala-Matera 1-0; Nocerina-Messina 4-1; Reggina-Cynthia Genzano 1-0; Siracusa-Lecce 1-0; Sorrento-Barletta 2-1; Turris-Catania 0-3.
PROMOSSO in serie B il Catania.
RETROCEDONO in serie D il Cynthia, il Matera e il Frosinone.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	57	38	20	17	1	56	20
Bari	56	38	21	14	3	57	20
Lecce	47	38	17	13	8	31	15
Benevento	43	38	16	11	11	43	35
Siracusa	42	38	11	19	8	36	25
Messina	39	38	14	11	13	39	39
Salernitana	39	38	11	16	11	21	27
Reggina	39	38	13	13	12	43	39
Sorrento	38	38	12	14	12	31	30
Acireale	36	38	12	12	14	32	45
Turris	35	38	13	10	15	44	37
Crotone	35	38	10	15	13	30	43
Trapani	35	38	9	17	12	25	32
Marsala	35	38	11	13	14	26	25
Casertana	34	38	7	19	12	26	29
Barletta	34	38	10	13	15	35	37
Nocerina	34	38	8	16	14	30	26
Frosinone	33	38	9	15	14	31	35
Matera	27	38	7	13	18	26	54
Cynthia	20	38	6	8	24	20	57

Terni e Milano dimostrano solo
che è in corso un vistoso abbassamento della qualità
del nostro vivaio cadetto

Il calcio è fatto a scale, chi le scende e chi le sale

Non è finita. Come in certi film, così nel campionato di serie B, mentre la gente sta alzandosi perché lo spettacolo è ormai concluso, una voce avverte che resta ancora qualcosa da vedere. La vicenda dei « cadetti » si prolunga in una coda di due spareggi.

Il caso, più che raro è unico: da che esiste il torneo di serie B, infatti, ossia dal 1929-30, non si era mai verificato che fossero necessari due spareggi, uno per determinare la terza promossa e l'altro per determinare la terza squadra retrocessa.

Basterebbe questo fatto a indurre alla considerazione dell'assoluto livellamento dei valori in atto nel calcio italiano.

Ma possiamo anche aggiungere che le tre neopromosse di quest'anno arrivano alla serie A con un ruolino di marcia inferiore a quello delle sei squadre che le hanno precedute nelle due stagioni precedenti. Vediamo infatti quali siano state le prestazioni delle tre ammesse alla massima categoria negli ultimi tre campionati:

72-73: Genoa punti 53 (media inglese —4), Cesena 49 (—8), Foggia 49 (—8).

73-74: Varese 51 (—6), Ascoli 51 (—6), Ternana 50 (—7).

74-75: Perugia 49 (—8), Como 46 (—11), Verona o Catanzaro 45 (—12).

Come si vede, in una ipotetica graduatoria di questi tre anni, solo il Perugia avrebbe avuto possibilità di salire in serie A tre anni fa (sia pure dovendo spareggiare con Cesena e Foggia) mentre nessuna delle tre che faranno parte della massima categoria fra qualche mese, avrebbe potuto raggiungere questo traguardo l'anno scorso.

Tutto questo discorso dimostra soltanto una tendenza molto chiara del calcio italiano: abbassamento della qualità, ringiovanimento eccessivo (non a caso il Como è tornato in serie A dopo 22 anni schierando un sacco di ragazzi, come Boldini, Tardelli, Fontolan, Scanziani) sostanzialmente influsso negativo di una difficile fase del foot-ball di casa nostra che si riflette in maniera perniciosa e anche molto vistosa a livello di nazionale con tutto quello che ne consegue (compreso l'incarico di allenatore azzurro a un tipo come Bearzot...), ma che certamente trae le sue origini dal basso, e più esattamente da quelle categorie che, volere o non, costituiscono la riserva naturale della serie A. Del resto, non è forse vero che fino a questo momento nel calcio-mercato uno dei movimenti più sostanziosi dal punto di vista patrimoniale è stato quello di Ezio Bertuzzo, ala sinistra del Brescia, passato al Bologna con una valutazione che si aggira sui 700 milioni?

LA SORPRESA PERUGIA - Unica nota confortante è la novità costituita dal Perugia, in serie A per la prima volta nei suoi 70 anni di storia. La squadra applica un calcio moderno, certamente diverso dagli altri; Castagner ha cercato nuove vie, ha scelto alcuni schemi e i giocatori vi si sono attenuti abbastanza scrupolosamente. Ha vinto il collettivo fatto di uomini certo non di primo piano, anche se si tratta di onesti lavoratori del pallone; ha avuto ragione anche Paolo Sollier, « rosso » centravanti di manovra che ha cercato di introdurre in seno ad una squadra di calcio gli stessi sistemi che vigevano nella « comune » da lui frequentata a lungo quando viveva a Torino e lavorava alla Fiat.

Lo dimostra il fatto che non esiste un goleador per il quale tutti gli altri dovessero lavorare: nel Perugia ha fatto più gol di tutti Pellizzaro, nove, ma lo stesso Sollier e Vannini sono a quota sette, seguiti da Scarpa, Picella, Curi, Frosio (lo stopper!), Marchei. Vale a dire otto undicesimi del complesso capaci di andare in rete con una certa continuità. Il segreto sta anche qui.

I MERITI DEL COMO - A Como non stanno nella pelle per la felicità: non foss'altro hanno dimostrato a chi sosteneva il contrario quanto fosse assurdo pensare che una società possa augurarsi di non salire di categoria. Certo, ci sarà il problema della capienza dello stadio, ma è un problema superabile: entro settembre il « Sinigaglia » sarà portato a 30 mila posti.

Beltrami ora sostiene che non venderà più nessuno e forse ha ragione. Dopo un buon campionato di serie A chissà cosa costerebbero i suoi giovani dorati, i Tardelli, i Boldini, i Fontolan, gli Scanziani... Merito del d.s. comasco è aver insistito sulla strada dei giovani, di aver scelto allenatori adeguati alla bisogna, in cerca di affermazione, innamorati come i giocatori del calcio, non ancora del tutto professionalizzati. I frutti si vedono.

Adesso, naturalmente, cominciano i problemi: allestire una squadra di A costa molto di più, l'allenatore non sarà più Marchioro, in certi settori il Como è da rinforzare. Ma il telaio è ottimo, e i risultati non mancheranno.

LE TRE NUOVE ARRIVATE - In attesa di conoscere la terza retrocessa, diamo il benvenuto alle tre neopromosse dalla C. Piacenza, Modena e Catania rientrano nel giro professionistico rispettivamente dopo 5, 3 e 1 anno trascorsi fra i semipro. Si tratta di società dal passato illustre, solide, e di squadre chiaramente all'altezza della B. Da un po' di tempo dalle categorie semipro arrivano complessi di tutto rispetto, che non stentano affatto ad inserirsi, come dimostrano quest'anno Pescara e Samb: anche questo è un sintomo di livellamento.

Come biglietto da visita, il Piacenza del confermatissimo G.B. Fabbri presenta un attacco-bomba, con 69 e il centravanti Zanolla 23 volte a segno; il Modena conta sulla bravura di un d.s. giovane come Paolo Borea (a parte la denuncia del Rimini per i contatti avuti fuori tempo con Angelillo...) il Catania, infine, lega ancora le sue sorti all'estro e all'esuberanza del vulcanico presidente Massimino, che sembra aver lasciato da parte l'improvvisazione per una indispensabile programmazione. □

Storie di spareggi: e otto!

Il campionato di serie B è giunto con quella di quest'anno alla sua quarantatreesima edizione, considerando che si è disputato per la prima volta nella stagione 1929-30, e che è stato sospeso per motivi bellici negli anni 43-44, 44-45, 45-46.

Nelle 42 precedenti edizioni solo sette volte è stato necessario ricorrere agli spareggi per decidere l'ammissione alla serie A: il caso di una partita decisiva per decretare la retrocessione di una squadra in serie C non si era mai dato, quindi Reggiana-Alessandria è una novità in senso assoluto. Vediamo comunque quali sono stati gli incontri di spareggio fino ad oggi nella seconda categoria nazionale di calcio:

1933-34: **Sampierdarenese promossa in A dopo qualificazione (a Bologna Sampierdarenese-Bari 1-0).**

1937-38: **Modena e Novara promosse in A dopo qualificazioni a Milano (Modena-Alessandria 3-0, a Torino Novara-Alessandria 3-2).**

1952-53: **Legnano promosso in A dopo spareggio (a Firenze Legnano-Catania 4-1).**

1953-54: **Pro Patria promossa in A dopo spareggio (a Roma Pro Patria-Cagliari 2-0).**

1956-57: **Alessandria promossa in A dopo spareggio (a Milano Alessandria-Brescia 2-1).**

1957-58: **Bari promosso in A dopo qualificazione col Verona (a Bologna Bari-Verona 1-0; a Roma Bari-Verona 2-0).**

1970-71: **Atalanta e Catanzaro promosse in A dopo spareggio col Bari (a Bologna Atalanta-Bari 2-0 a tavolino dopo sospensione per incidenti; a Bologna Atalanta-Catanzaro 1-0, a Napoli Catanzaro-Bari 1-0).**

1974-75: **per la promozione in A spareggio Catanzaro-Verona, terze a 45 punti per la retrocessione in serie C spareggio Reggiana-Alessandria, giunte terz'ultime a 34 punti con la medesima differenza-reti, —3.**

Come si rinnoveranno le due neo-promosse

Perugia e Como devono già pensare al prossimo campionato. Vediamo come intendono rinnovarsi.

PERUGIA - Riscattati il portiere Malizia dalla Maceratese, l'attaccante Vitulano (per togliere di mezzo Gerardo Sannella, mediatore per l'estero), e lo stopper Frosio (in cambio dell'altra metà di Urban più milioni al Cesena), resta ora da concordare col Como la posizione di Curi e Vannini, per i quali Beltrami chiede ora 300 milioni.

Si cerca un portiere (Buso, Carmignani?), uno stopper (Berni del Vicenza o Lelj della Fiorentina), un centrocampista (chiesto insistentemente Colomba al Bologna) e un attaccante (da definire la posizione di Saltutti, che però sembra ormai della Sampdoria).

COMO - L'idea di Beltrami è di confermare tutti. Potrebbe comunque arrivare Prunecchi dalla Sampdoria, così come la partenza di Tardelli potrebbe portare, oltre a un buon gruzzolo, un centrocampista di serie A (Beatrice, ad esempio, se il richiestissimo mediano dovesse finire in viola).

VICIANI

Metti un Cancian in serie A

Champagne a go-go in riva al Lago di Como, malinconici rivoli di lacrime in riva all'Adige. Da una parte la Serie A (entusiasmante promozione inseguita caparbiamente per ventiquattro anni), dall' altra la paura e la rabbia per un insuccesso che potrebbe vanificare proprio in ultima battuta sogni di gloria cullati (forse con troppa disinvoltura) dopo un avvio di stagione effervescente, a valle di una rocambolesca retrocessione decretata a tavolino la scorsa estate.

Sabato scorso, a Canzo dove i lariani si trovavano in ritiro, Pippo Marchioro, attualmente il trainer più corteggiato ed invidiato d'Italia, per giustificare il clima di ottimismo che regnava nel clan azzurro alla vigilia di quella che era considerata ecumenicamente la partita clou della giornata, ha detto: **« Il Como è oggi una delle squadre più forti in attività ».**

Un Como da copertina, dunque, quello che è salito in Serie A, esaltato da un Cappellini micidiale sotto rete (**« uno stupendo rilancio il suo »**, ha annotato Chiappella defilato in tribuna d'onore in mezzo ad un nugolo di personaggi-vip), trascinato da un Tardelli inesauribile « promoter » tattico-dinamico (**« speriamo che adesso le sue quotazioni non subiscano pericolosa lievitazione »**, ha annotato il napoletanissimo Ferlaino, salito al nord per darsi un'occhiata attorno nell'ambito di una complessa campagna acquisti-vendite), sorretto da un Pozzato formato-gigante (**« farebbe veramente comodo a tanti »**, ha sentenziato Ivanhoe Fraizzoli guardato a vista da Lady Renata e spinto verso il massimo agonismo da un Correnti « monstre » (**« avesse qualche anno in meno, farei carte false pe rportarlo a Bologna »**, ha annotato telegraficamente mister Montanari).

Ma al di là dei meriti dei singoli, quello che ha impressionato nella squadra lariana è stata la freschezza dei movimenti, la lucidità del ragionamento e la continuità operativa espresse in un clima (non solo quello meteorologico) veramente incandescente.

Legittimi, quindi, vanno considerati l'esaltante entusiasmo di Marchioro, l'orgoglio del general manager Beltrami, i « pazzeschi » programmi del presidente Tragni e gli impegnati proponimenti del sindaco lariano.

« Il tempo di smaltire un po' l'euforia — ha spiegato Tragni — **e poi ci metteremo subito al lavoro per fare ancora più grande questa squadra che ha avuto il grande merito di risvegliare passioni ed ambizioni che erano state cloroformizzate da tanti anni di gavetta in serie B ».**

Il primo atto di questa « opera faraonica » dovrà senz'altro riguardare la conduzione tecnica della società. Marchioro, infatti, è sul piede di partenza ed al suo posto arriverà Cancian.

« Adesso che siamo riusciti ad arrivare alla serie A — ha spiegato Beltrami, al quale è stata affidata carta bianca in tema di trattative — **penso che pur di rafforzare la squadra, possa anche succedere che cambi l'allenatore ».** □

Viciani toglie il disturbo

Viciani si sfoga. Ovvero l'allenatore del Palermo — ad onor del vero, contestato spesso per partito preso — mette da parte la diplomazia e dice le sue ragioni. E parla fuori dai denti **« Quest'anno è andata male** — esordisce — **ma con appena un briciolo di fortuna avremmo potuto essere in A come il Perugia e il Como. Ma nel calcio tutto è possibile, anche un Catanzaro che viene aiutato in maniera determinante dal fattore campo ».**

Questo l'inizio e bisogna convenire che per il cronista è dei più promettenti. Ma Viciani ha ancora qualcosa da dire, specie per la sua posizione in seno al Palermo dove effettivamente la sua permanenza non è sempre stata delle più felici. Così, dalli e dalli, qualcuno chiede se per il prossimo campionato il Palermo si servirà ancora dei suoi consigli **« Per l'amor di Dio** — è l'inequivocabile risposta di Viciani — **me ne andrò subito ».** E per rendere ancora più esplicito e chiaro il concetto aggiunge che **« .:.. tanto di squadre d'allenare ne trovo quante ne voglio ».** Come dire, più chiari di così è impossibile.

Così finisce il campionato 1974-75 per Viciani e per il Palermo. Adesso, dopo le sparate, tocca ai fatti.

● **Lino De Petrillo** uno degli allenatori più quotati dell'ultima generazione sarà quasi certamente l'allenatore dell'Alessandria nella prossima stagione. Sempre, naturalmente, che la squadra piemontese si salvi nello spareggio con la Reggiana.

● **Carlo Bresciani,** filiforme centravanti in prestito quest'anno al Foggia, dovrebbe rientrare alla Fiorentina, dopo il bel campionato, nel quale ha realizzato 13 reti, piazzandosi secondo nella classifica dei marcatori. Ma Carletto Mazzone ha un debole per il suo ex pupillo Bertarelli e sta facendo di tutto per portarlo in maglia viola.

● **Il libero** della Reggiana Carrera, il più promettente titolare di questo ruolo in serie B, finirà quasi certamente al Torino, che lo sta facendo seguire da un suo emissario di fiducia ormai da mesi. Il ragazzo ha disertato gli ultimi incontri per un malanno alla caviglia, ma l'età avanzata di Cereser e i gol in Coppitalia di Scirea, il giovane libero che la Juve si è assicurata a peso d'oro, stanno convincendo Radice e soci che l'operazione è da fare, anche se il prezzo del ragazzo è alto: 400 testoni.

● **Forse** per Piloni, eterna riserva dell'indistruttibile Zoff, è giunto il momento di non farsi più il sedere quadrato stando in panchina. Lo vuole il Pescara e la Juventus (che ha in giro per il mondo anche Alessandrelli, alla Reggiana e Ferioli, alla Lucchese) sembra propensa a farlo partire.

le pagelle della serie b

Alessandria-Samb. 2-0

Alessandria		Sambenedettese	
Pozzani	7	Migliorini	7
Vanara	7	Daleno	5
Di Brino	6	Catto	6
Reia	7	Agretti	6
Barbiero	6	Romani	6
Colombo	7	Castronaro	7
Manueli	7	Ripa	6
Volpato	5,5	Berta	6
Baisi	5	Chimenti	5,5
Dalle Vedove	7	Simonato	7
Dolso	7	Basilico	6
All. Giorgelli		All. Bergamasco	

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 32' Dalle Vedove). 2. tempo 1-0 (al 26' Daleno).

Arbitro: Menegali di Roma 7.

Note: Spettatori 10.000 di cui 5.735 paganti. Incasso 16.401.100. Dal 13' Trevisan voto 6 dal 15' Unere voto 7.

Arezzo-Brindisi 1-1

Arezzo		Brindisi	
Ferretti	5	Di Vincenzo	7
Maggioni	5	Sensibile	6
Zazzaro	5	Mei	6
Cencetti	5	Cantarelli	6
Papadopulo	6	Zagano	5
Casone	6	Liguori	6
Villa	4	Marmo	7
Fara	6,5	Rufo	6
Mujesan	6	Chiarenza	6,5
Pienti	4	Magherini	6
Di Prete	à	Boccolini	6
Al. Rossi	5	All. Renna	7

Marcatori: 1. tempo 1-1 (6' Casone, 45' Marmo). 2. tempo 0-0.

Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa 6,5.

Note: Spettatori 5.936 di cui 4.636 paganti. Incasso 12.744.100.

Atalanta-Pescara 2-2

Atalanta		Pescara	
Cipollini	6	Cimpiel	6
Percassi	6	De Marchi	5
Lugnan	6	Santucci	7
Andena	6	Palanca	6
Marchetti	6	Bertuolo	6
Mastropasqua	6	Rosati	6
Vernacchia	6	Pirola	7
Scala	7	Lopez	6
Musiello	6	Marchesi	5
Russo	6	Nobili	6
Rizzati	7	Ciardella	6
All. Piccioli	6	All. Rosati	6

Marcatori: 1. tempo 1-0 (autorete di De Marchi al 5'). 2. tempo 1-2 (rigore al 15' Vernacchia, Ballarin al 25', Nobili su rigore al 39').
Arbitro: Foschi di Forlì 5.
Note: Spettatori 12.000 c.ca di cui 6.669 paganti, 6.450 abbonati. Incasso 5.560.000.

Avellino-Genoa 1-0

Avellino		Genoa	
Piccoli	8	Girardi	9
Lo Gozzo	7	Delia Bianch.	6
Ceccarini	6	Rossetti	6
Salpini	8	Arcoleo	7
Facco	7	Rosato	7
Reali	6	Campidonico	8
Ronchi	6	Rizzo	7
Improta	6	Bittolo	6
Ferrari	6	Marchini	6
Fava	7	Bergamaschi	7
Petrini	6	Chiappara	7
All. Giammar.	7	All. Simoni	7

Marcatori: 1. tempo 1-0 (Salpini 32'). 2. tempo 0-0.

Arbitro: Riccardo Lattanzi di Roma 7.

Note: Spettatori 15.000 di cui 4.348 paganti. Incasso 25.000.000 circa (compresi gli abbonati).

Brescia-Parma 1-1

Brescia		Parma	
Borghese	7,5	Bertoni	8
Casati	7	Mantovani	6
Cagni	7	Fabris	6,5
Fanti	6,5	Benedetto	7
Facchi	6,5	Andreuzza	6
Botti	6	Colonnelli	6,5
Salvi	7	Corbellini	6
Sabatini	6,5	Morra	7
Michesi	5	Volpi	6,5
Iacolino	7	Daolio	6
Bertuzzo	8	Bonci	6,5
All. Pinardi	6	All. Gei	6

Marcatori: 1. tempo 1-1 (17' Sabatini, 34' Bonci). 2. tempo 0-0.

Arbitro: Falasca di Chieti 5,5.

Note: Spettatori 5.000 circa di cui 1.115 paganti. Incasso 2.701.000 (record negativo stagionale).

Catanzaro-Palermo 1-0

Catanzaro		Palermo	
Pellizzaro	8	Trapani	7
Banelli	9	Zanin	6
Ranieri	6	Vianello	7
Vignando	9	Majo	6
Silipo	9	Pighin	7
Vichi	10	Pepe	8
Spelta	7	Favalli	7
Nemo	7	Barlassina	6
Piccinetti	7	Braida	5
Braca	9	Vanello	6
Palanca	8	La Rosa	6
All. Di Marzio	9	All. Viciani	7

Marcatori: 1. tempo 0-0. 2. tempo 1-0 (al 20' Banelli).

Arbitro: Michelotti di Parma 10.

Note: Spettatori 100.000 circa di cui 20.862 paganti. Incasso 59.108.500.

Como-Verona 2-0

Como		Verona	
Rigamonti	5	Porrino	7
Melgrati	7	Nanni	4
Boldini	6,5	Sirena	5
Tardelli	7,5	Busatta	5
Garbarini	7	Cattaneo	4
Guidetti	6,5	Gasparini	7
Ullvieri	6,5	Franzot	6
Correnti	8	Taddei	6
Scanziani	7	Luppi	5
Pozzato	7,5	Maddè	6
Cappellini	8	Zigoni	5
All. March.	7	All. Mascalai.	5

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 22' Cappellini). 2. tempo 1-0 (all'11' Cappellini).
Arbitro: Serafino di Roma 5.
Note: Spettatori 14.432 di cui 12.432 paganti. Incasso 42.939.500.

Perugia-Novara 2-1

Perugia		Novara	
Marconcini	6	Pinotti	6
Raffaeli	7	Bachlechner	6
Balardo	7	Veschetti	6
Savoia	8	Vivian	7
Frosio	6	Udovicich	6
Tinaglia	7	Ferrari	7
Scarpa	7	Riva	6
Curi	8	Navarrini	7
Sollier	8	Galli	6
Picella	7	Del Neri	7
Pellizzaro	8	Turella	7
All. Castagner	8	All. Seghedoni	7

Marcatori: 1. tempo 1-0 (al 28' Pellizzaro). 2. tempo 1-1 (al 66' Frosio, al 74' Galli).
Arbitro: Lanzetti di Viterbo 7.
Note: Spettatori 20.000 circa di cui 16.800 paganti e 3.200 abbonati. Incasso 40.000.000.

Reggiana-Foggia 3-0

Reggiana		Foggia	
Memo	9	Trentini	5
Restelli	8	Chimenti	6
Malisan	8	Colla	7
Donina	6	Fumagalli	6
Marini	8	Bruschini	5
Stefanello	7	Sali	7
Passalacqua	8	Pavone	7
Sacco	10	Lodetti	6
Beccati	7	Bresciani	5
Savian	7	Inselvini	6
Francesconi	6	Lorenzetti	6
All. Di Bella	10	All. Maldini	5

Marcatori: 1. tempo 2-0 (19' Passalacqua, 44' Fumagalli autogol). 2. tempo 1-0 (34' Carnevali).

Arbitro: Benedetti di Roma 7.

Note: Spettatori 10.561 di cui 7.783 paganti. Incasso 10.709.000.

Taranto-Spal 1-0

Taranto		Spal	
Cazzaniga	7	Zecchina	8
Capra	7	Lievore	7,5
Stanzial	6	Leban	7,5
Romanzini	7,5	Reggiani	7,5
Spanio	7	Di Cicco	7
Nardello	7'5	Croci	6,5
Listanti	7	Luchitta	6
Aristei	7	Mongardi	7,5
Jacomuzzi	7	Pelliccia	6
Montefusco	7	Muccianisi	6
Selvaggi	7,5	Pezzato	6
All. Mazzetti	7	All. Capello	7

Marcatori: 1. tempo 0-0. 2. tempo 1-0 (8' Listanti).

Arbitro: Ciulli di Roma 8.

Note: Spettatori 15.000 circa di cui 8.053 paganti. Incasso 17.404.000.

inchiesta

Parlano due fra gli artefici del PERUGIA - BOOM

Il duce Castagner e il compagno Sollier

Il tecnico illustra il futuro della squadra e annuncia l'estromissione del preparatore Molina. Il giocatore « rosso » aderente ad « Avanguardia operaia » spiega l'adattamento delle sue idee politiche ai ricchi guadagni del calcio

Servizio di **Silvio Peccetti jr**

PERUGIA - Ilario Castagner, geometra, di professione allenatore di calcio. Ha conciliato assai bene le sue nozioni tecniche scolastiche con quelle dell'arte pedatoria, tanto da assicurare, con schemi geometrici e millimetrici propri del suo titolo di studio, la realizzazione di quel bel giocattolo che tutti hanno definito il Perugia di questo splendido e vittorioso campionato di serie B.

— Come spiega il « boom » di questo Perugia?

« La cosa in verità ha meravigliato anche me. Non mi attendevo di trovare al mio arrivo un ambiente così fertile sotto il profilo umano e sportivo. Il « boom » calcistico di questa squadra è dipeso soprattutto dal tipo generale che ci ha sostenuto anche nei periodi più neri, di maretta. Mi sono trovato subito a mio agio, sostenuto da una classe dirigente che è venuta incontro alle mie esigenze di tecnico e che mi ha concesso piena fiducia. Siamo riusciti ad approntare una formazione con uomini di uno stesso livello, che si sono trovati a loro agio e soprattutto sono diventati amici fra di loro. Il che ci ha permesso di trovare subito quell'affiatamento, sul piano del gioco, che ci ha garantito una partenza così impetuosa. Insomma, tutto ha funzionato alla perfezione con l'accordo di ognuno, tecnici compresi ».

— A proposito dei tecnici, cosa c'è stato di vero tra lei ed il preparatore atletico Molini?

« Tutto quello che è stato detto sul caso Molini (n.d.r. neo-eletto al Consiglio Comunale per il P.C.I.), *se di caso si può parlare, non è molto esatto in verità. Quanto è stato riferito l'ho ridimensionato all'indomani delle notizie apparse sul quotidiano sportivo di Bologna. Il Molini aveva il compito di fare esclusivamente seduta atletica una volta la settimana sotto il mio controllo e le mie disposizioni. In quanto solo ed esclusivamente io ero il responsabile della preparazione della squadra ».*

— Quindi lei ribadisce che non era il Molini l'allenatore della squadra.

« Certamente! La cosa mi ha fatto molto dispiacere perché venivo sputtanato davanti all'opinione sportiva italiana, con la complicità di qualcuno che non aveva accolto di buon grado la mia assunzione ».

— Perché allora non ha subito reagito a certe provocazioni?

« Per il bene della società. Una mia colpa infatti è stata quella di restarmene zitto di fronte a certe provocazioni intentate da talune persone, attraverso l'esaltazione del lavoro di Molini, atte a screditarmi. Forse dovevo mettere in chiaro, fin dall'inizio, la posizione del preparatore atletico, il quale, intendo ribadirlo, ha sempre lavorato sotto il mio personale controllo. Ogni illazione, dopo la sconfitta con la Sambenedettese, è stata fuori luogo e la dimostrazione è venuta inequivocabilmente con la indiscussa vittoria di Verona ».

— Stando così le cose quale fatto viene addebitato al Molini?

« Se una colpa mi si può addebitare per essere rimasto zitto a certe provocazioni, non si può sicuramente incolpare il Molini della stessa cosa. Il preparatore atletico parla troppo e questo suo difetto sarà probabilmente una delle cause che decreteranno il suo siluramento per il prossimo anno ».

— Come spiega gli alti e bassi fatti registrare dal Perugia in questo campionato?

« Mi pare che sia una cosa piuttosto regolare. Momenti del genere accadono a tutte le squadre. Noi abbiamo avuto anche qualche contrattempo di natura psicologica, qualche maretta che ci ha fatto fare dei passi falsi, dopo la sconfitta interna con la Spal ».

— Noi del « Guerino » le abbiamo più volte contestato la cieca fiducia in Vannini come uomo squadra.

« La presenza di Vannini per me costituiva economia e sicurezza per la squadra, anche se mi rendevo conto, specie negli ultimi tempi, che il giocatore aveva avuto un calo di rendimento notevole ».

— Il giocatore, se sfruttato fino a metà campo, garantiva una certa prestazione, oltre costituiva una autentica palla al piede.

« In effetti il torto di Vannini era quello di arrivare prima di Scarpa per la classifica dei cannonieri. C'è voluto del buono e del bello per convincerlo di volta in volta a giocare nella zona a lui più congeniale. A Verona, infatti, il suo gioco è stato il più redditizio per l'economia della squadra ».

— Onestamente lei sperava nella promozione?

« Assolutamente no. Ero convinto però di un campionato di metà classifica. Dopo i risultati conseguiti nella prima parte di campionato, cominciai a sperare in qualcosa di più. Poi, quando siamo arrivati a cavallo del torneo con i 26-28 punti, ho cominciato seriamente a pensare alla serie A ».

— Ma lei è convinto di aver raggiunto l'obiettivo con uomini da serie « A »?

« Gli uomini da serie A non ce li avevo. E' stato il collettivo a conseguire così importante risultato. Abbiamo stretto i denti, ce l'abbiamo messa tutta con modestia ed onestà ed eccoci quà a festeggiare ».

— Quali programmi per il futuro?

« Tutto dipende dalla Società, dalla possibilità che ha di poter spendere. Mi rendo conto che è difficile muoversi con i prezzi che corrono. Comunque miriamo a rimanere in A e pertanto il nostro obiettivo è la salvezza ».

— Naturalmente tutti i giocatori attuali saranno riconfermati?

« In linea di massima sì. Per rafforzare la squadra mi occorrono però almeno cinque giocatori: due grossi difensori, due centrocampisti ed un grosso attaccante. Ramaccioni ha una lista di nomi sui quali poter scegliere ».

Castagner ovviamente i nomi dei possibili rinforzi non ce li ha detti, ma si punta, come è ormai noto, ai vari Lely (Fiorentina), Longobucco (Juventus), Chimenti (Sambenedettese), Serato (Pescara), Berni (Vicenza), Colomba (Bologna), De Ponti (Sangiovannese). A meno che questi nomi siano stati messi in giro per coprire altri reali contatti.

Molte richieste sono pervenute alla Società per Raffaeli (Juventus, Bologna e Como), Frosio (Vicenza) ritenuto però incedibile, Petraz, Sollier e Tinaglia (Spal), Scarpa (Como), Giubilei (Piacenza e Messina), Lupini (Giulianova, Livorno e Sangiovannese), Farabbi (Maceratese). Infine il portiere Malizia è stato chiesto dalla Sambenedettese che darebbe in cambio il suo estremo Migliorini ed un conguaglio in milioni.

PERUGIA - *« Prima di essere calciatore, io credo di essere un 'compagno' ».* E' Paolo Sollier che lo dice, intendendo così ribadire che tutto quello che è accaduto e accade a Perugia, ci riferiamo in particolare ai sontuosi festeggiamenti per la promozione in serie « A », non lo interessano.

Il barbuto centravanti dei « grifoni » è un personaggio singolare, già lo abbiamo ribadito in più occasioni, ma soprattutto è un protagonista che tenta di rifuggire la notorietà. Ma riconosce che il calcio, nel quale è finito per caso, ha avuto almeno il pregio di renderlo maggiormente popolare fra la sua gente: i compagni di « avanguardia operaia ».

« Dopo un anno di ambientamento a Perugia, nel corso del quale ho cercato di inserirmi nella città, nella comunità (n.d.r. - naturalmente dal punto di vista politico), *mi ritengo soddisfatto dell'ambiente e spero di poter realizzare qualcosa con i molti amici che ho trovato ».*

Naturalmente il « nostro », che prima di approdare a Perugia aveva vissuto una « ottima esperienza » (sono sue le parole) in una vita in comune a Torino, intende costituire una « comune » anche all'ombra di Palazzo dei Priori. L'ambiente calcistico, già particolarmente carico di molte sensazioni, si arricchirà dunque di nuovo colore: con tutto il rispetto per le abitudini, le usanze ed i costumi dei protagonisti.

Questo Perugia, parliamo ovviamente di quello sportivo, non finirà mai più di stupirci.

Ma l'ingresso della squadra nell'Olimpo del calcio nostrano, ci domandiamo, riuscirà a trasformare questo personaggio? La risposta è pronta.

« Spero proprio che non cambierà nulla. Io rifiuto il discorso del personaggio 'divo' nel calcio. E' un lato negativo che non mi si addice in quanto ritengo di riconoscermi esclusivamente in quello che sono tutti i giorni quando mi ritrovo solo, nel mio ambiente, o assieme agli amici comuni ».

La volontà di rifuggire dunque una situazione ormai acquisita, resta un punto fermo nella mentalità del centravanti granata, malgrado i milioni (otto) che gli sono piovuti in tasca tra i premi di partita e quello finale di promozione Una condizione che mal si concilia, secondo noi, con quello spirito « proletario » scelto da Sollier come modello di vita.

L'ambiente calcistico, insomma, con tutti gli interessi economici che coinvolge, le situazioni più bizzarre che registra, non è un mondo adatto al nostro personaggio. Ma con il calcio ci vive e non se ne può fare a meno di parlarne.

« E' andato tutto abbastanza bene, grazie anche ad un po' di fortuna. D'altro canto per raggiungere certi obbiettivi è necessario anche il contributo di circostanze favorevoli ».

Cosa hai fatto tu per contribuire a questa annata così eccezionale del Perugia?

« Niente di speciale. Ho fatto tutto quello che hanno fatto gli altri. Tutti assieme siamo riusciti, in perfetta armonia, ad amalgamarci, a costituire un organico perfetto dal punto di vista tecnico tale da consentirci il raggiungimento di certi obbiettivi: che non erano quelli della promozione. Ma ad un certo punto, visto come andavano le cose, abbiamo deciso di provarci. E tutto è andato come abbiamo visto ».

— Secondo te come dovrà essere affrontata la serie « A »?

« Con lo stesso spirito, direi la stessa mentalità e modestia con la quale abbiamo giocato in serie B ».

di Alfio Tofanelli

Tutto fatto

GIRONE A - Tutto stabilito da tempo. L'ultima domenica è servita solo per la « passerella » del Piacenza. Sei gol al Belluno con Zanolla mattatore. I tre gol infilati a Zamparo sono serviti al « bomber » per vincere alla grande la classifica dei marcatori del suo girone. Ha sparato a zero anche il Monza a Vigevano per finire al secondo posto e l'Udinese ha chiuso in gloria col Legnano. La Cremonese passa a suon di gol a Bolzano. Vanno giù Mestrina, Legnano e Solbiatese, ma si sapeva ormai tutto. Notevole, infine, l'impennata del Lecco a Padova.

Modena o Rimini?

GIRONE B - Il Modena fa sua la trasferta di Spezia ed artiglia la promozione. Ma c'è la commissione inchieste, adesso, al lavoro ed i canarini rischiano grosso. Nel frattempo il Rimini si esalta a Sassari ed il Teramo chiude in pompa magna contra la Massese. Il campionato avrà una coda per il primato, quindi. Tutto deciso, invece, in coda. La Novese va in « tilt » al momento cruciale, perdendo a Carpi. Via libera al Ravenna ed al Riccione che hanno bastonato Pisa e Lucchese. Tutto c'era da attendersi meno la retrocessione della Novese, miracolata Bonafin.

Sale il Catania

GIRONE C - Patemi per il Catania a Torre del Greco, mentre il Bari liquidava la Salernitana. C'è persino un tentativo d'invasione da parte catanese, poi Ciceri sblocca il risultato e finisce in un trionfo. Così va di sopra il Catania, che si era a lungo sentito « vittima » di una congiura pro-Bari. In zona-coda il Frosinone non sfrutta il fattore campo contro il Crotone e si firma la condanna. I laziali vanno di sotto in compagnia di Cynthia e Matera. La Nocerina si è salvata coi quattro gol rifilati al Messina e tutte le altre tirano un sospiro di sollievo.

I NUMERI

Classifica ABC

Classifica generale: Piacenza e **Catania** p. 57; **Bari** p. 56; **Modena** p. 53; **Rimini** p. 51; **Monza** p. 50. **Miglior attacco:** Piacenza (69). **Migliore difesa:** Lecce (15). **Massimo numero di vittorie:** Piacenza (24). **Minor numero di sconfitte:** Catania (1). **Maggior numero di vittore esterne:** Piacenza (10). **Maggior numero di vittorie interne:** Bari (15). **Minor numero di sconfitte interne:** Monza, Casale, Bari, Catania (0). **Minor numero di sconfitte esterne:** Catania (1). **Miglior serie positiva:** Teramo (24 gare). **Marcatori principi:** Girone A: **Zanolla** (Piacenza) 23 gol. Girone B: **Graziani** (Livorno) 18 gol. Girone C: **Spagnolo** (Catania) 20 gol.

IL « MISTER »

Guido Vincenzi

Guidone Vincenzi dalla serie A alla serie C. Due stagioni fa guidava la Samp nella massima categoria, l'anno scorso il Geno in B, adesso ha firmato per il Casale in C. Vincenzi è approdato al Casale con grande soddisfazione. Ha dichiarato di essere orgoglioso di prendere in mano le sorti di una ex-grande del periodo d'oro del calcio preistorico. Naturalmente ha voluto precise garanzie in ordine al rafforzamento dei nero-stellati. Ed ha avuto assicurazioni tranquillizzanti.

LA NOTIZIA

Via Corelli

Gianni Corelli non è stato riconfermato al Giulianova. Glielo ha comunicato ufficialmente il presidente Di Giovanni, nuovo conduttore del sodalizio giallo-rosso, erede di Orsini. Francamente la notizia ha avuto il fragore di una « bomba ». Corelli aveva assunto le redini tecniche del Giulianova quando la squadra era reduce da quattro sconfitte filate e navigava nei bassifondi della classifica. Poi è riuscito ad issarla al quarto posto. Tutto lasciava prevedere la riconferma del tecnico « che fa i pantaloni » a Ferrara. Invece niente. Corelli da oggi è disoccupato. Certe decisioni sono incomprensibili e discutibili. Ma così va il calcio.

Bari: grazie onorevole!

Comunicato del Bari dopo la ripetizione ordinata dalla Disciplinare Semipro della gara Benevento-Bari: « L'A.S. Bari, nel prendere atto della decisione adottata dalla Commissione Disciplinare ringrazia l'avv. on. Vittorio Lenoci per la collaborazione data alla società, come sportivo, al fine di far valere la verità e con essa la tutela della dignità del pubblico barese ».

Da quando ci risulta l'on. Lenoci non è un dirigente del Bari. Neppure è uno studioso di regolamenti calcistici. Qual è stata, quindi, la sua « collaborazione »?

Evidentemente, in clima elettorale, può accadere di tutto. Con buona pace del Catania, a prescindere dal risultato finale del Girone C della terza serie. Non ci sentiamo di dare ulteriori commenti...

Il colpevole è... Fabbri

GIULIANOVA - Il « colpevole » è lui: Giobatta Fabbri. A Giulianova ne sono tutti convinti. Da quando l'ex-presidente Orsini, « oscurato » dalla popolarità dell'allenatore ferrarese che aveva portato i giallorossi a lottare sino all'ultimo istante proprio con la grande Spal di Paolo Mazza, si disfece di lui, il Giulianova è sprofondato nelle secche dell'anonimato. E non è bastato un autentico carosello di allenatori al suo capezzale per risolverne la crisi e tamponare il fermento dei tifosi.

Incredibilmente in sua sostituzione venne chiamato il carneade Fortini, che non riuscì a concludere il campionato, esonerato a metà marzo e sostituito da capitan Bertuccioli, uno degli alfieri di Fabbri. Se non ci fosse stata questa sostituzione i giallorossi sarebbero rimasti impelagati nella zona retrocessione.

Quest'anno sempre Orsini, per spendere poco, aveva richiamato Emilio Della Penna ma, prima del finire del girone d'andata, aveva dovuto sostituirlo con Gianni Corelli, il quale, però « tentennando » non è riuscito a riportare la squadra giallorossa ai livelli cui l'aveva condotta Fabbri. I tifosi, impauriti all'epoca dell'esonero dal fatto che, se non fosse andato via lui se ne sarebbe andato il presidente, ora sono sul piede di guerra.

TUTTOCI

● *CI SI AVVICINA* anche ai « rapimenti » dei calciatori. Per il momento ci si accontenta delle loro macchine. Come è accaduto a Musa, la scorsa settimana, quando è stato « contattato » per sborsare 3 milioni pena il pericolo di vedersi incendiare la sua « Porsche ». Stavolta la polizia è intervenuta in tempo, ma se la mania dovesse prendere campo...

● *A UDINE* l'ambiente è sempre più turbolento. I « clubs » bianconeri si sono riuniti emettendo un comunicato congiunto per deplorare i dirigenti, rei di voler rendere tutto il vendibile e proporre una squadra di transizione, l'anno venturo. Già che c'erano i tifosi hanno fatto un salto indietro per additare al pubblico disprezzo tutti i dirigenti che si sono succeduti alla guida della società dopo la retrocessione dalla serie A e B. L'avvenire, comunque, resta molto fosco...

● *BENIAMINO CANCIAN*, come avevamo anticipato, è finito al Como. Lo rileva Giacomini, ex-panchina del neo-promosso Treviso. Beltrami dovrebbe aver visto giusto anche questa volta. Chi va al Como finisce dritto in A: e Cancian se lo augura fermamente...

● *LA NOVESE* perde a Carpi la possibilità di salvezza e la notizia ha fatto scalpore, visto che la squadra piemontese era reduce da cinque vittorie filate fra le quali quelle contro Modena e Teramo. Ma più scalpore ha fatto la notizia della messa in liquidazione delle azioni della società. Così Novi Ligure rischia di rimanere senza una squadra in Lega semipro. Quella Novese, cioè, che nel suo Albo D'Oro si porta anche uno scudetto dli Campione d'Italia.

IL « MOTIVO »

Che caos!

Bellotti, presidente, lascia il Vigevano. Tognon è fatto fuori a Casale. Giacomini è in divergenza coi dirigenti del Treviso e si accasa a Chioggia, rilevando Cancian passato al Como. Piaceri non viene riconfermato a Lucca. Bruno è sbattuto fuori dalla Turris. Marchesi sta « fluttuando » a Mantova. E così via. Parliamo solo di situazioni di squadre tranquille, che hanno chiuso il campionato da primattrici o comunque nelle immediate posizioni di rincalzo dell'alta classifica. Si parla tanto di programmi, di futuro, di ritorno alla normalità, di moralizzazione del calcio e poi, appena capita l'occasione, si fa di tutto per sconfessare certi principi. Francamente è difficile capirci qualcosa...

STA ACCADENDO A...

Livorno

... dove arriva Andrea Bassi, in largo anticipo sulla fine del campionato (ma non era al Grosseto fino a domenica passata?) e già si parla di squadra da promozione. Primi acquisti: Cappanera, Piccoli, Di Prospero, Magnoni, cioè quattro del Grosseto. Bassi, evidentemente, si è portato dietro i suoi fidi. La « politica » non è condivisa da Mario Mariotti che avrebbe preferito tentare decisamente la carta dei giovani.

RITRATTINO

Tito Corsi

Lo volevano Alessandria, Avellino, Spezia, Rimini. Ma lo voleva più di tutte la Lucchese di Claudio Nassi. E quindi il « dottore » Tito Corsi, laurea in farmacia, firma il contratto biennale con la società rosso-nera. Francamente ci sembra questo il primo vero ed effettivo acquisto valido fatto da Vannucchi dopo tre anni di gestione. Siamo riconosciuti estimatori di Tito Corsi. E' l'unico in grado, in C, di mettere su una squadra seguendo precisi convincimenti tecnici. Senza andare a toccare « assi » più o meno conclamati. Ricordarsi della Massese di due stagioni fa, quando infastidì la Samb fino all'ultimo con una squadra realizzata con gli « scarti » altrui...

I gialloblù hanno conquistato sul campo la promozione in serie B ma pende su di loro un'accusa di illecito sportivo. Ricostruiamo la spinosa vicenda dando la parola a Paolo Borea (direttore sportivo dei modenesi) e a Valentin Angelillo (tecnico dei riminesi)

Modena e Rimini la guerra continua

Il Modena è andato a La Spezia a conquistarsi sul campo la tanto sospirata promozione, ma adesso non può stappare lo «champagne» perché è sotto inchiesta. De Biase ha sulla scrivania una precisa denuncia di illecito presentata dal Rimini e per i canarini c'è l'effettivo rischio di veder «saltare» a tavolino tutta una stagione di ansie e sacrifici chiusa favorevolmente sul campo. Potrebbe ripetersi, insomma, il caso Verona-Clerici che sconvolse il massimo campionato la stagione scorsa.

Abbiamo ascoltato le diverse «campane» e per chiarezza riepiloghiamo il tutto.

I FATTI - Settimana dal 10 al 14 giugno. Alla vigilia della gara interna contro il Chieti, quando il Rimini è distanziato di tre punti in classifica, due domeniche alla fine del campionato, Paolo Borea (d.s. del Modena) fa trillare il telefono in casa Angelillo Ricostruiamo il colloquio, parola per parola, con l'aiuto delle dirette testimonianze degli stessi Borea ed Angelillo.

— Ciao, Antonio.

— **Ciao, Paolo.**

— Come sei messo per la prossima stagione?

— **Ho una richiesta dalla B.**

— Ti piacerebbe venire a Modena?

— **Molto.**

— Allora, senza impegni, ne riparleremo dopo la nostra partita con il Chieti. Facciamo lunedì 16 giugno a Bologna.

— **D'accordo.**

Lunedì 16 giugno. Il Modena ha pareggiato in casa col Chieti. Il Teramo ha perso a Novi ed è fuori dalla mischia, il Rimini ha vinto col Livorno e torna a due punti.

Borea richiama Angelillo. Poche parole. Solo per concordare la inutilità dell'incontro di Bologna, in attesa che il campionato finisca e che ognuno, fatta la sua corsa, possa dar corpo successivamente ad una possibile trattativa.

LA MOSSA DEL RIMINI - I giornalisti di Rimini (l'ottimo Duilio Cavalli in primis) vengono a conoscenza del primo colloquio fra Borea ed Angelillo e ne chiedono conferma al tecnico. Angelillo ribadisce la telefonata e scoppio la «bomba». Il Rimini prende immediatamente le sue precauzioni. C'è un precedente ad ammonire Gaspari ed i suoi fidi: risale all'anno scorso e fu una complicata storia di premi a vincere che sconvolse Rimini e Sambenedettese in una serie di antipatiche e sgradite polemiche. Così il Rimini denuncia la telefonata fra Borea ed Angelillo alla commissione inchieste. Il tutto dettegliato in un preciso esposto. Nel quale, fra l'altro, salta fuori che Borea ha fatto trillare il telefono anche in casa Corradi, l'allenatore dello Spezia, proprio della squadra che riceverà il Modena nell'ultima domenica. A poche ore dalla gara, inoltre, il «Secolo XIX» esce a La Spezia con il testo dell'esposto riminese, dando ampio risalto alla telefonata di Borea a Corradi.

BOREA SMENTISCE - A questo punto Paolo Borea prende cappello e smentisce categoricamente il contatto con Corradi.

«**Corradi** — assicura — **l'ho visto ultimamente solo cinque mesi fa, quando lo Spezia venne a giocare a Modena. Da quel giorno non c'è stato più niente, fra noi, men che meno la telefonata alla vigilia della nostra trasferta spezzina**».

Lo stesso Corradi conferma la dichiarazione di Borea, però non può fare a meno di affermare che in occasione della sua andata a Modena per le votazioni del 15 giugno (Corradi è modenese puro sangue), ha effettivamente ricevuto alcune precise minaccie dai tifosi gialloblù, pronti a tutto nel caso dello Spezia vittorioso sul Modena.

ANGELILLO CONFERMA - A La Spezia il Modena vince alla grande conquistando sul campo il diritto alla Serie B. Il Rimini passa a Sassari, ma il successo non gli serve a niente. Però, a questo punto, i riminesi credono ciecamente che la promozione sarà loro di diritto perché il Modena ha effettivamente commesso un illecito e non potrà non essere penalizzato. Per parte loro, i modenesi sono tranquilli, i tifosi sono in delirio per la raggiunta promozione, non credono ad un illecito, i dirigenti accusano il Rimini di «**sleale comportamento**».

Sentiamo Borea: «**Ho telefonato ad Angelillo, ma non ho mai telefonato a Corradi. Quando ho telefonato ad Angelillo presumevo che avremmo vinto col Chieti e quindi per il Rimini non ci sarebbero state più speranze. Avessi voluto "comprare" un allenatore, lo avrei fatto con Fantini, dato che in quel momento era il Teramo il nostro concorrente più pericoloso. Con Angelillo, fra l'altro, ho parlato solo molto genericamente, senza far cifre o altri accenni a soldi. Il "caso" è stato ignobilmente montato ad arte dai riminesi.**

Girata ad Angelillo la frase finale di Borea, ecco l'immediata risposta:

«**Confermo che il dialogo fra me e Borea avvenne come sopra descritto. Naturalmente lo confermerò in questa maniera anche alla commissione inchieste. E' la verità ed io debbo dire quella. Tutto il resto, se un resto ci sarà, rientra nella sfera dei regolamenti federali**».

COSA DICE LA LEGGE? - Tranquillo il Modena, quindi. Ma per la legge sportiva le conseguenze potrebbero essere tragiche, a carico dei gialloblù. A parte la responsabilità oggettiva della società in ordine alle minacce dei tifosi nei confronti di Corradi (particolare da non trascurare), la regolamentazione in materia di illeciti tende ad evidenziare il fattore psicologico agente sulla persona presunta vittima dell'illecito. Essa, infatti, può respingere le proposte, ma non è mai in grado effettivo di valutare fino a che punto le stesse possano aver influito su presunti cedimenti psicologici.

E ci pare proprio questo il risvolto più pericoloso della questione per il Modena e Paolo Borea.

LA COMMISSIONE-INCHIESTE - A questo punto abbiamo tentato di conoscere anche l'opinione di qualche diretto collaboratore di De Biase. Nessuno, ovviamente, ha potuto e voluto anticiparci pareri definitivi, però ci è parsa rilevante l'espressione di uno di costoro, molto influente, che per comprensibili motivi tiene a conservare l'anonimo:

Effettivamente il Modena si trova in una situazione di pericolo. Dalla istruttoria e della conclusione prima del deferimento alla Disciplinare, saremo in grado di stabilire l'effettivo "animus" di Borea in occasione delle telefonate ad Angelillo e questo sarà determinante ai fini del giudizio. Però mi sia consentito di affermare che, a prima vista, mai si sarebbe potuto sospettare un'ingenuità così colossale. senza voler entrare per niente nel merito della vicenda, si può affermare tranquillamente che il "caso" presenta molte analogie con quello Garonzi-Clerici dell'anno passato».

CONCLUSIONI - Ecco, le cose stanno così Il Modena ha conquistato sul campo la sua legittimità a disputare il prossimo campionato di Serie B. La promozione, fra l'altro, ha coronato un lungo periodo durato tre anni, denso di notevoli sacrifici economici, che sul puro piano sportivo è sommamente ingiusto che debbano correre il rischio di risultare vani. Però la legge è legge anche nello sport. E la legge, si sa, è impietosa nel non voler ammettere i contorni umani delle cose. A questa legge si appellano quelli del Rimini. E' quindi chiaro che la commissione inchieste ha una autentica patata bollente per le mani.

Alfio Tofanelli

Massimino - Catania hanno vinto le elezioni

Angelo Massimino vince le elezioni, trionfa col Catania in campionato, torna in Serie B: il suo è stato un gran giugno. Il Catania realizza anche la grossa impresa di riconquistare la cadetteria avendo subito una sola sconfitta, in trentotto gare. Ed è anche questa la superba dimostrazione dello strapotere di una squadra solida ed efficiente, nella quale si ritrovano tutti i meriti di Giovanni Mineo, l'uomo che la «fece» al mercatino del «Ciocco», oltre a quelli di Egizio Rubino, allenatore un tantino distaccato e certo fuori dai contorni filodrammatici del cognato don Oronzo Pugliese, ma con precise idee e sicura capacità di realizzarle sul campo.

Un solo anno di purgatorio, quindi, per i rosso-azzurri. La lotta è stata terribile perché c'era da debellare la consistenza di un Bari organizzato e sempre temibile, che ha tenuto sui carboni accesi la tifoseria etnea fino all'ultimissima giornata.

Mineo non ha sbagliato un acquisto. Sempre fortissimo è risultato Poletto, prelevato dallo Spezia; una

MASSIMINO

roccia il Fraccapani; un motorino instancabile il Fatta. Aggiungiamo Prestanti ed il portiere Petrovic, il vecchio Giagnoni ed il Biondi fatto in casa.

Adesso il Catania ha la sua squadra bella e fatta. Basteranno un paio di ritocchi ai confini dell'esperienza, poi ci sarà tutto per emergere anche in B e, magari, tentare il gran ritorno in serie A, una dimensione alla quale Massimino punta senza reticenze, perché uno come lui non può pensare ad una città con un'entroterra capace di portare ogni domenica 50.000 spettatori allo stadio, costretta a remigare in serie cadetta vita natural durante.

Rubino rimarrà o no? L'interrogativo è di prammatica per le squadre neopromosse. Mineo, Massimino e lo stesso Rubino lo scioglieranno fra qualche giorno. Prima hanno bisogno di «saggiare» il mercato. Fino ad oggi non c'era stato il tempo materiale per farlo. C'erano le elezioni, prima, poi il Bari da debellare, dopo: adesso è finalmente pace.

a. t.

Chinaglia ha giocato in USA
contro la Polonia:
ora lo vogliono comprare
e gli offrono
pacchi di dollari

LONG JOHN

Tu vvo' fa' l'americano?

NEW YORK - Questo è il momento d'oro del **soccer** americano e di riflesso del calcio italiano. Se Pelé ha dato la stura agli acquisti statunitensi di elementi capaci di «pompare» il **soccer** novellino, Chinaglia, Eusebio, forse Altafini ed ora Bob Vieri non sono da meno.

«**Vogliamo andare in fondo, una volta per sempre, senza ripetere gli errori del 1968,** ha detto Charles Hogen della squadra di Hartford. **Il calcio diverrà lo sport numero uno anche in America**».

Per Chinaglia, la matassa resta ancora ingarbugliata, o meglio è sempre il laziale a lanciare una cortina fumogena sulla sua permanenza in questa nazione.

«Son venuto da villeggiante» - ha detto, (ma intanto ha la carta verde che gli americani rilasciano agli emigranti e quindi può restare qui: N.D.R.) e parla del suo probabile rientro nelle file laziali, dopo aver rinnovato il contratto, dopo molte riflessioni, entro il 1. agosto. Comunque ad Hartford, dopo la conferenza stampa, abbiamo appreso che una dozzina di ricchissimi industriali sono disposti ad «investire su Chinaglia» un pacchetto di dollari molto pesante.

Frattanto ad Hartford, nel Connecticut, Chinaglia ha fatto il suo esordio nel «soccer» contro la Polonia che, pur se priva di tre titolari, ha battuto per 2-0 la squadra di casa.

Grande «merito» di questo risultato va ascritto all'arbitro, di origine siciliana, Tonino Nobile che ha annullato a Chinaglia un gol validissimo. Era il 27' e il centravanti azzurro aveva segnato una splendida rete al termine di una lunga azione personale.

La partita è stata interessante, combattuta, con un Hartford deciso, penetrante, scattante e degno, per dirla con Chinaglia, del primo posto in serie B. Tre elementi della squadra, incluso il portiere Arnold Mausser di Brooklyn, infatti faranno parte della Nazionale statunitense che mercoledì a Seattle incontrerà la formazione bianco rossa polacca.

Gli undici mila spettatori (un record) formati da italiani e polacchi hanno applaudito Chinaglia, (presentato dallo speacker come un «Dio» in terra americana) tornava su quel rettangolo dove due anni fa aveva giocato - con la Lazio-contro la All Stars americana.

L'impostazione di gioco data da Chinaglia, partito molto arretrato e quindi divenuto libero, è stata felice e vivace. La squadra polacca moltissime volte si è trovata impacciata e bloccata dalla incisività dell'undici del Connecticut.

«**Credevamo** - ha detto Gordon - **di trovare una squadretta provinciale, invece per oltre metà partita ci hanno dato filo da torcere. Questi giovani, in un certo senso, hanno superato la nazionale azzurra.**

Per questa partita, Chinaglia ha incassato 10 mila dollari e gli applausi della folla entusiasta e la possibilità di un ricco contratto con l'undici del Connecticut. All'italiano, però, interessa molto di più il Cosmos che l'Hartford e ciò per ovvie ragioni: New York è più vicina al New Jersey dove si è costruito una villa con piscina per 350 mila dollari; il Cosmos è una compagine più ricca e famosa, c'è Pelé e potrebbe arrivarvi anche Vieri.

Senza considerare, poi, i molti dollari in più che i Cosmos gli potrebbero ricavare.

«**Bob** - dice Chinaglia - **è un carissimo amico e mi piacerebbe poter giocare con lui e Pelé nei Cosmos. Questo, naturalmente, se un giorno dovessi rompere con la Lazio che non tradirei mai, dai cui tifosi sono stato spesso incompreso e maltrattato**».

Sai, gli dico, che l'idraulico fiorentino ti ha querelato? Risolino a mezz'asta, alzata di spalle e poi: «**Ora sono in America: se torno in Italia affronterò anche questo Sansone in vena di pubblicità alle mie spalle**».

Quali sono le possibilità di successo di Vieri in America?

«**Bob è un ottimo elemento che darà un valido contributo insieme a Pelé alla formazione dei Cosmos**».

A proposito di Vieri, il general manager dei Cosmos, mister O' Ralley, ufficialmente smentisce che il giocatore sia in arrivo a New York per provare per la squadra.

«Vieri - ha detto - **viene negli Stati Uniti in vacanza: se sarà possibile lo contatteremo e chissà che non ce ne assicuriamo le prestazioni**».

— Ma perché tanto mistero sulle reali ragioni della sua chiamata?

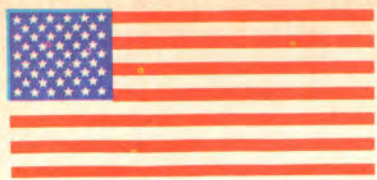
«**Oggi noi dobbiamo temere soprattutto la concorrenza di Lamar Hunt che, con i miliardi che ha, se ci si mette di buzzo buono può metterci ben più di un bastone tra le ruote sino al punto di farci perdere grandi giocatori**».

E d'altro canto, stando a quanto si dice a New York, Hunt ha inviato in Europa uno scout con l'incarico di contattare atleti soprattutto italiani. Tra i vari nomi che si sentono dire in giro, c'è anche quello del bolognese Bulgarelli: si ha però l'impressione che si tratti di un nome messo in circolazione più che altro per creare un po' di polverone che mascheri trattative con altri giocatori.

Lino Manocchia

● JUAN LEON BOGADO, un arbitro paraguayano, stava dirigendo una violentissima partita ad Auncion e ad un certo punto ha espulso un giocatore che aveva commesso numerosi falli, Joaquin Maciel. Quest' ultimo, invece di uscire dal campo, balzava selvaggiamente sull' arbitro con la chiara intenzione di menarlo. Bogado allora estraeva una pistola e, senza battere ciglio, lo freddava. A questo punto scoppiava il tumulto: decine di spettatori, tra i quali alcuni parenti del fu - Maciel entravano in campo. Uno di questi strappava la pistola dalle mani dell'arbitro e, senza pensarci due volte, faceva vendetta uccidendo a sua volta Bogado. Interveniva anche la polizia che per sedare gli animi era costretta suo malgrado a sparare prima in aria, e poi sulla folla.

● SEPP MAIER, il trentunenne portiere del Bayern e della nazionale tedesca che nel '74 ha vinto il campionato del mondo ha un record di tutto rispetto: tra nazionale e Bayern è stato tra i pali per ben trecento volte consecutive. Dal 20 agosto del '66, infatti non ha mai mancato ad una partita sia di campionato che di coppe varie. Nella Nazionale ha disputato 61 partite, per il Bayern le rimanenti. La stampa tedesca inoltre gli attribuisce in gran parte il merito di aver conquistato la coppa europea nel '67 e nel '74 e le vittoria nel campionato tedesco nel 72, 73 e 74.

Partono i bastimenti...

Gli Stati Uniti hanno scoperto grazie a «O Rey», il gioco del pallone

PELE' for President

di Lino Manocchia

Il popolare campione ha già risvegliato l'interesse degli americani sul calcio, che chiamano « soccer ». Ma per fare il colpaccio, adesso cerca compagnia all'altezza della sua fama: fra gli italiani ha scelto Rivera, Chinaglia, Facchetti e Altafini. Chi fermerebbe l'ascesa di questo clan?

NEW YORK - Ha detto Pelè: **«Ai Cosmos occorre una linea attaccante così concepita: Altafini, Rivera, Chinaglia, Pelè, Edu. Con una simile linea « panzer » l'America potrebbe anche formare una nazionale. In difesa il giovanissimo italiano Picciano rappresenta senz'altro un pilastro che farà sentire il suo peso sugli attacchi avversari ».**

— Ma tutti quei nomi che assommano a centinaia di anni, cosa possono fare?

« L'esperienza, l'occhio, la tattica, la classe sopperiscono all'handicap degli anni, e del resto è risaputo che vale più una « punta » ferma che manovra le pedine che due « punte » libere che corrono e concludono poco per mancanza di esperienza ».

— Ma come possono i Cosmos avere tutti questi calibri che verrebbero a costare un'altro occhio della Warner Comunications?

« Facile, intanto ti rivelo in esclusiva che ho sottoposto questa rosa di nomi ai dirigenti newyorkesi i quali non sono affatto contrari. Il lavoro di reclutamento sarà difficile, ma alcuni atleti potrebbero venire qui facilmente ».

— Come?

« Prendiamo Altafini, lo vogliono « prestare », potrebbe rimanere; Edu attende un mio segnale in Brasile (Edu è cugino della perla nera n.d.r); **Chinaglia è qui in America e mi sembra di aver capito che sta cercando di superare l'ostacolo; Rivera, sono certo che lascerebbe l' Italia con piacere. Ho letto un servizio su un giornale brasiliano nel**

soccer
nineteen seventy-one yearbook

PELE' for President

←

quale è detto che in Italia intendono squalificare a vita il grande atleta di Milano. Consentimi di dire che nella tua patria fanno pietà. I dirigenti stanno rovinando sempre più il calcio azzurro e sarebbe ora che facessero una ripulita in casa, non ti sembra? Dal Messico la vostra nazionale non è stato capace di muoversi dal gradino di mediocrità. Che altro vuoi? ».

O'Rey attende l'inizio della partita Cosmos - Toronto al Randalls Island Stadium e Pelè, che giunge sempre un'ora prima per evitare gli « assalta » pericolosi talvolta, dei tifosi, sembra abbia deciso di vuotare il sacco.

— Hai ottenuto sette milioni di dollari, circa 4 miliardi e mezzo, una cifra da capogiro, cosa farai con quei dollari?

« Comincio ad amare sempre più l'America e forse mi stabilirò qui per sempre. Ho intenzione di metter su una casa nella zona del Westchester (una zona molto residenziale n.d.r.) **e vorrei avere una villa come quella di Santos** (costata 700 mila dollari n.d.r.) **con piscina, campo da gioco, teatro-cinema per 40 persone perché mia moglie ama i films western, campo di tennis ecc. tra non molto sceglierò architetto e zona ».**

— Quanto credi possa valere, per esempio, Gianni Rivera?

« Non posso fare cifre per non " incriminare " la mia squadra, comunque credo con una trattativa libera, tutti i citati potrebbero ottenere ottime somme ».

Il caso Chinaglia, al momento è in fase statica. Giorgione, presente alla partita di domenica scorsa tra il Cosmos ed i Tornados, la squadra del miliardario del Texas Lamar Hunt, al cronista disse esattamente: **« Questa settimana la dedicherò esclusivamente alla mia famiglia. Poi comincerò a muovermi. Spero di riuscire a far qualcosa ».**

E torniamo a Pelè. O' Rey a New York ha fatto centro. Stampa, tv, radio hanno dedicato lo spazio « rubato » ad incontri di baseball con 60 mila spettatori allo Stadium, al tennis, al golf, richiamando folla nello stadio dove giocarono il Milan, Fiorentina, Napoli ecc. che a malapena attirarono 8-9 mila persone.

Pelè ha avuto una forza d'attrazione spettacolare. Ventitremila paganti hanno gremito gli spalti, hanno applaudito per 10 minuti il gol esaltante del campionissimo brasiliano il quale, per tener fede alla sua dichiarazione, ha iniziato a **maracare.**

« Segnerò in media da uno a due reti per partita - dice Pelè - **non perché voglio arricchire il mio record, ma per dare maggior interesse al " Soccer " ».**

— A proposito, come prevedi il futuro del calcio USA?

« Ottimo. E' questione di qualche anno. Qui hanno mezzi e finanze superlative, in ogni scuola hanno decine di giovani atleti, e come hai potuto vedere, prima dell'incontro con i Tornados quei ragazzini di 8-9 anni hanno segnato 13 reti, giocando in maniera degna di squadre di serie D, se non meglio. Io credo che con l'innesto di qualche altro straniero, con l'acquisto di allenatori europei, con l'aiuto incommensurabile della tv che ha acquistato tutti i diritti di trasmissione delle partite, in breve il " Soccer " diverrà il numero uno anche qui. Prendiamo i ragazzi del Cosmos. Sono giovani, inesperti, han bisogno di una scuola vera. Domenica, molti miei segnali, molte mie istruzioni non sono stati capiti o ignorati. Non succederà più nel prossimo futuro. Io tra una quindicina di giorni sarò in perfetta forma come un tempo e se anche non correrò per 50 minuti, son sicuro di collaborare mettendo sul piede palloni preziosi ».

— E' vero che la presenza di Chinaglia in USA ti ha innervosito?

« Chi lo ha detto? Noi abbiamo bisogno di giocatori di grosso calibro, non posso mica formare una squadra soltanto con la mia presenza ».

Giorgione non vuole presentarsi a cercar lavoro, altrimenti il suo valore scema, dal canto loro i dirigenti non vogliono aprire la porta per non correre il rischio di sentirsi « sparare » somme iperboliche. Per cui tutto è fermo. Ma un portavoce dei Cosmos al « Guerin Sportivo » ha detto che c'è già fervore d'azione intorno a Chinaglia. Forse qualche amico influente del laziale potrebbe sciogliere l'iceberg che divide l'Italia e l'America calcistica.

Se quanto ci riferisce il nostrro informatore risponde a verità, sembra che un « talent scout » newyorkese sarebbe partito alla volta dell'Europa, e quindi anche in Italia, per sondare eventuali « passaggi ». Dal Texas, giunge voce che anche il miliardario Hunt starebbe compiendo passi giganteschi per accaparrarsi elementi europei da innestare nella solida, armonica squadra capitanata dal giovane Kyle Rote. Uno degli italiani contrattati sarebbe Giacinto Facchetti.

Il « soccer », dunque, ha iniziato una nuova fase costruttiva che potrebbe portare in prima linea il calcio nazionale americano in tempo per piazzarsi degnamente ai campionati mondiali dell'Argentina.

Perché, come diceva Pelè, qui ci sono i mezzi ed i dollari, la volontà è spuntata fuori, l'interesse quasi morboso ha contagiato la stampa, un tempo restia ed apatica alla sfera di cuoio, e tutto lascia credere che i « fallimenti » del '68-69 non si ripeteranno.

Un sintomatico fatto si è verificato domenica scorsa. Per la partita Cosmos-Tornados, la CBS Tv, una delle maggiori reti televisive, ha pagato ai Cosmos 50 mila dollari, oltre 35 milioni di lire, mentre gli « Sponsor » hanno pagato, per un minuto di reclam durante la trasmissione otto mila dollari.

Il dado è tratto. Soltanto un capitano come Pelè poteva far varcare il Rubicone al soccer USA.

Lino Manocchia

La schedina anagrafica di Edson Arantes do Nascimento, soprannominato «Pelè», soprannominato «Dico», oppure «la perla nera» e «o rey» (e in tanti altri modi ancora) riporta la data di nascita e le caratteristiche fisiche: Pelè è nato il 23 ottobre 1940 a Tres Coracoes nello stato di Minas Gerais, da Dona Celeste e da un giocatore di calcio conosciuto come Dondinho. Misura mt. 1,67 e il suo peso forma è di 70 chilogrammi.

Questa la sua biografia. Pelè nell'infanzia frequenta con scarso profitto la scuola e guarda già al calcio, prendendo a modello il padre. Fa il suo debutto con la pelota a soli 15 anni nelle file del Baquinho che partecipa al Campeonado infanto-juvenil de futebol. La squadra vince ed Edson Arantes do Nascimento convince. A proposito dei suoi soprannomi, bisogna chiarire che «Pelè» come «Dico» non hanno traduzione: il primo è nato spontaneamente sulle labbra di qualche garoto che ebbe la fortuna degli slogans indovinati, il secondo è quello usato da Dona Celeste e dai suoi familiari. «La perla nera», al contrario è un appellativo nazionale che viene affibbiato ai vari campioni: prima di Pelè, era attribuito al grande Didì.

Pelè, dunque, si mette in vetrina e viene subito notato dal talent-scout del Bauro Atletic Club, l'ex giocatore e nazionale Waldeman de Brito, che lo segnala al Santos. Con la squadra giovanile di questo Club, Pelè fa il suo esordio il 23 luglio del 1956 nell'incontro col Vasco e mette a segno la bellezza di quattro reti. La presentazione è più che buona, il giovane viene seguito ed il 7 settembre 1956 fa il suo debutto in prima squadra diventandone subito uno dei titolari inamovibili. Pelè ha solo 16 anni.

Col Santos fa le sue prime esperienze internazionali: inizia con l'A.I.K. Stockholm e i brasiliani vincono per 1-0. Poi una formazione mista del Santos (con Pelè) e Vasco de Gama viene opposta alla Dynamo allo stadio «Maracana» ed impatta ancora per 1-1. Gli stessi giocatori maltrattano poi il Belem per 6-1 e tre gol sono suoi. La medesima formazione mista gioca infine contro il San Paulo, finisce in un pareggio (1-1) ed ancora Pelè va a rete. Edson Arantes do Nascimento è pronto per il grande balzo.

Il Commissario tecnico della Nazionale, Pirilo, lo convoca e il 7 luglio 1956 Pelè è in panchina per l'incontro con l'Argentina. Entra nella ripresa e segna la rete della bandiera: gli argentini, infatti, vinceranno di misura 2-1.

Nel 1958 va ai Mondiali in Svezia e segna 7 volte: 1 gol all'URSS, 1 al Galles, 3 alla Francia e 2 alla stessa Svezia nella finale. Il Brasile vince il Campionato e Pelè si ritrova mondiale a 18 anni. Continua ancora la sua carriera mondiale: al Cile del 1962 scende in campo una sola volta e s'infortuna; nel 1966 in Inghilterra il Brasile perde di nuovo ed il calcio carioca (Pelè in testa) entra in crisi. Con la sua squadra di club (il Santos), invece, i successi non mancano. Nel settembre del 1969 sposa la sorella della moglie di Lima, suo compagno di squadra e di club. La signora Pelè è una graziosa ragazza bionda, dalla pelle bianchissima.

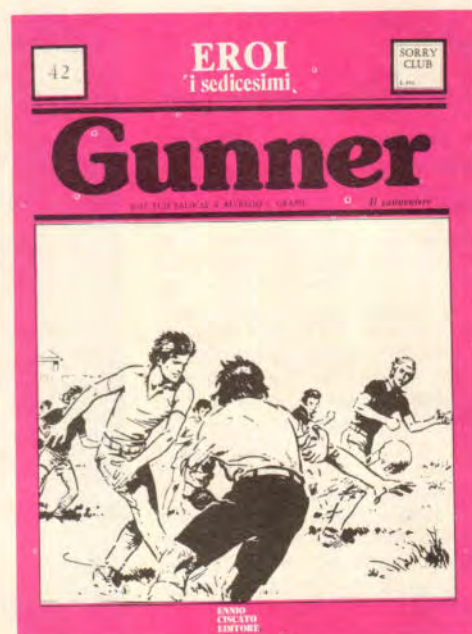
E si arriva ai Mondiali messicani del 1970. E' cambiata la guida tecnica della Nazionale (è subentrato Zagalo), «o rey» ha carta bianca, si ritrova l'entusiasmo e con esso il titolo mondiale. Poi è storia dei nostri giorni: continuano le vittorie nel campionato brasiliano e il 18 luglio del 1971 Pelè gioca l'ultima partita con la nazionale carioca, contro la Jugoslavia. Poi ancora gol (oltre 1000 compresi quelli in Nazionale. In una sola stagione ne ha siglati 107, in una partita 6) ed infine l'attuale sua presenza nelle file del calcio americano: milita nei Cosmos di N.Y. e alla prima partita Pelè ha segnato e ha fatto segnare, entusiasmando ancora una volta.

Una curiosità: nella sua tournee italiana, contro il Milan, Pelè non toccò palla. Trapattoni lo marcò spietatamente e alla fine «la perla nera» pianse. Da allora in Brasile, tutti gli scimpanzè nati in cattività sono soprannominati «trappaton». La celebrità è fatta anche di queste cose. □

Pelè è sempre stato nei sogni e nei desideri dei pionieri del calcio americano detto «soccer». Negli Stati Uniti, infatti, il calcio ha goduto di un briciolo di notorietà soltanto perhé riferito alle imprese del grande «re» del Santos. Solo gli emigrati italiani ne sapevano qualcosa di più. Ora il presidente della Lega statunitense guarderà con soddisfazione questa vecchia foto che lo ritrae insieme a Pelè (la prima a sinistra) ormai arruolato a suon di dollari dal Cosmos; ora, con un grande campione, anche la pubblicità al «soccer» (seconda foto da sinistra) avrà più effetto; fino a ieri, infatti, ci volevano personaggi da richiamo come il capo pellerossa dei Cherockee Noc-A-Homa (qui a fianco) per portare gente allo stadio, oppure inviti pubblicitari come quello dell'Atlanta (nella pagina accanto)

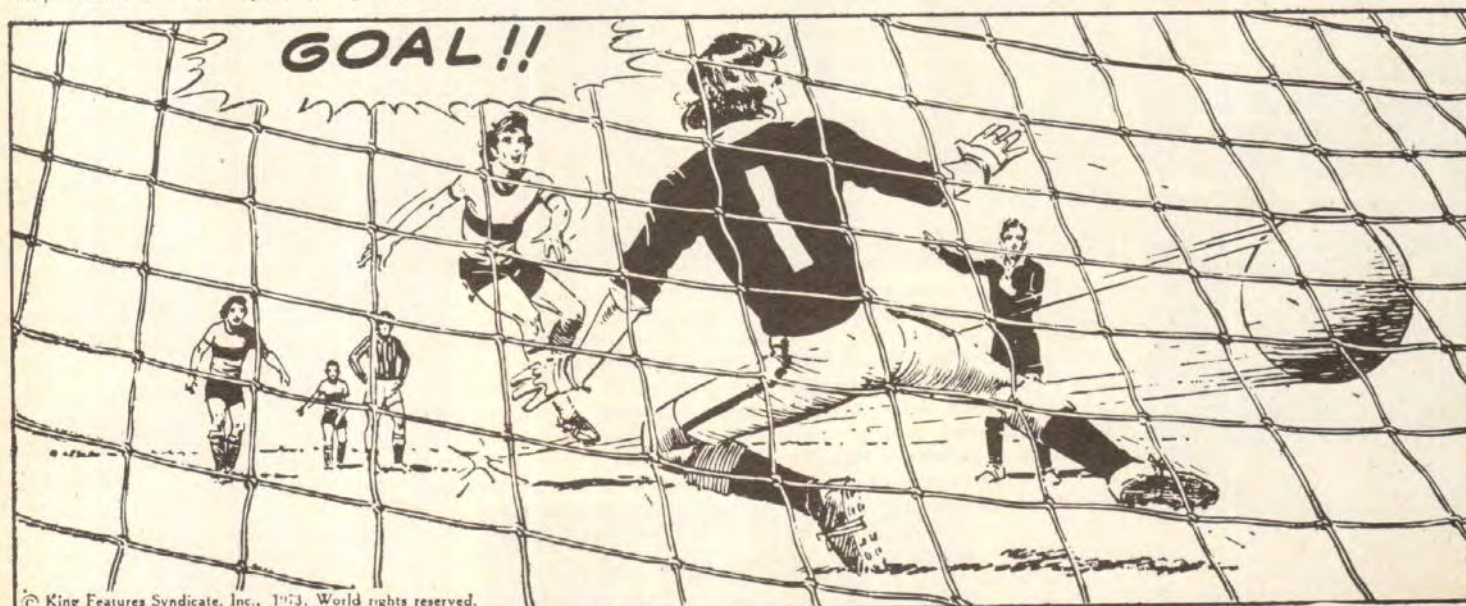
Con la nascita di Gunner il matrimonio tra fumetti e calcio può dirsi riuscito

Balloon e pallone

Theo Calì, il primo calciatore a fumetti italiano, nato sulla scia di Kick Wilstra (al centro) olandese emulo di Cruijff

Gunner è il più recente, ma senza dubbio il più riuscito dei personaggi dei comics inserito in un ambiente calcistico (in basso un'azione di gioco)

Sport e fumetti: due mondi « giovani » che spesso s'incontrano dando risultati piacevoli ed efficaci. Alcune fra le più belle avventure di personaggi « classici » del fumetto hanno un tema sportivo. Rammentiamo, ad esempio, « Il Mago dello sport », avventura interpretata dall'imprevedibile Mandrake, o le affascinanti « Olimpiadi della giungla » organizzate dall'immortale « Phantom », l'Uomo Mascherato. Ma tanti altri eroi sono scesi... in campo sulle strisce degli albi a fumetti: il grande Flash Gordon non era forse un campione di polo, poi distratto da fantasmagoriche avventure spaziali? Negli anni, poi, molti personaggi sono vissuti solo per interpretare avventure sportive, da Michel Vaillant (auto) a Ric Roland (tennis) a Big Ben Bolt (pugilato) che è poi una versione moderna di Dick Fulmine di Cossio.

Più sporadici — e difficili — sono stati i contatti del fumetto (o balloon, all'americana) con il calcio, e crediamo di sapere perché: la realizzazione di un fumetto in chiave calcistica, infatti, rihiede infatti una capacità tecnica da parte del disegnatore che non può limitarsi eslusivamente al fatto grafico, ma all'esatta interpretazione delle regole del gioco. In Olanda, anni fa, è nato Kick Wilstra, il calciatore bravo in campo e buono nella vita, fino a diventare un difensore dei deboli e degli oppressi. In Italia — prima dell'esperimento « tecnico » in corso sulle pagine di « Tuttosport » — è nato Theo Calì, un campione che indossa la domenica la maglia dell'amata Juventus e gli altri giorni s'impegna a sgominare bande di trafficanti internazionali, di killers e kidnappers. L'ultimo nato nella famiglia dei calciatori a fumetti è forse il più bello: si chiama Gunner, è stato partorito dalla penna e dalla fantasia di Josè Luis Salinas e Alfredo J. Grassi ed è apparso in un ricco album dell'editore Ennio Ciscato.

Si può dire, a questo punto, che il matrimonio fra calcio e fumetto è stato finalmente consumato. Il « Guerino » — certo di far cosa gradita ai giovani e non più giovani lettori — dedicherà nei prossimi numeri la sua attenzione alle avventure e ai personaggi del fumetto sportivo o comunque legati allo sport: perché molti dei « supereroi » — soprattutto di marca italiana — non sono altro che campioni della forza e della lealtà. Sportivi a tutto tondo, insomma.

Incontro - verità con il calciatore più corteggiato d'Italia

di Stefano Germano

SAVOLDI A CUORE APERTO

→

SAVOLDI A CUORE APERTO

BOLOGNA - Beppe Savoldi: 1,75 d'altezza; 75 chili di peso; 28 anni d'età; un miliardo e settecentomilioni alla... borsa dei piedi. Sarebbe come dire che il centravanti del Bologna costa 22 milioni e spiccioli al chilo: sette volte di più dell'oro. Savoldi, dunque, un ragazzo d'oro.

Che effetto fa, ad un uomo, sapere che vale tanti soldi?

Savoldi mi guarda, socchiude gli occhi come suole quando sta per rispondere e poi spara: **« Come uomo non mi fa né caldo né freddo; come calciatore, invece, mi fa piacere ».**

« Anche se — aggiunge subito — **mi viene sempre in mente la storiella del cane da un milione scambiato con due gatti da mezzo milione. Diciamo che la mia valutazione è convenzionale e che tutto finisce lì ».**

Da dieci anni in serie A, Savoldi è uno dei pochi giocatori che siano arrivati subito alla massima divisione e che abbiano sempre o quasi rivestito la stessa maglia. Ma è anche uno dei pochi per i quali da un paio d'anni a questa parte, c'è gente disposta a scannarsi e a dissanguarsi. E il bello è che lui, alla fine, resta dov'è.

« E mi sa tanto — dice — **che anche questa volta andrà a finire così. Se mi dispiace? Sinceramente no: a Bologna mi ci trovo bene e cambiare per cambiare, per me non ha alcun significato ».**

— Juve e Milan, però, non sono squadre qualunque...

« Esatto, ma nemmeno il Bologna lo è ».

— A dire queste cose è il Savoldi calciatore o il Savoldi uomo?

« Perché, lei riesce a scindere il giornalista dall'uomo? Diciamo che l'uno e l'altro si compenetrano. Come capita sempre ad ogni essere umano, qualunque lavoro faccia ».

Figlio di gente modesta (**« Mio padre, dice, faceva il ferroviere e mia madre si occupava della casa »**) Savoldi appartiene a quella categoria di persone che per arrivare a fare quello che vuole, non si ferma di fronte a niente.

« Potevo avere tredici quattordici anni — ricorda — **quando mi misi in testa di fare il calciatore. Già allora giocavo a basket e studiavo. Mi presentai all'Atalanta per la squadra ragazzi che era allenata da Angeleri e Kincses. Mi dissero di ripassare dopo due, tre anni.E due, tre anni dopo, ripassai. E fui assunto. Per potermi allenare — e per poter giocare anche a basket — smisi di andare a scuola regolarmente e mi iscrissi ad una scuola serale perché, durante il giorno, lavoravo per dare una mano in casa. Dopo un paio di campionati nelle giovanili, esordii in serie A e da allora non sono più tornato indietro ».**

« Se volevo diventare qualcuno? Certamente! Altrimenti non avrei fatto tutti i sacrifici che ho fatto ».

Un miliardo e settecentomilioni sono tanti: ma per Savoldi, il calcio è un piacevole passatempo che rende soldi o un lavoro che piace malgrado tutto?

« Nella mia carriera sono passato attraverso tre fasi distinte: all'inizio, il calcio era un lavoro che mi divertiva; poi è diventato un lavoro e basta. Adesso è tornato ad essere un lavoro che mi diverte ».

— E ci vuol poco a crederlo, considerando quanto uno come lei guadagna in un anno! Ma a proposito di guadagni: come riuscite a conciliare, voi calciatori, la vostra natura di « prestatori d'opera » con i diritti che ne conseguono, con il fatto che siete i soli lavoratori che vengono pagati sulla promessa del lavoro che svolgeranno in seguito?

« A parte il fatto che se noi calciatori ci siamo mossi per avere determinate garanzie, lo abbiamo fatto per la categoria e non per pochi fortunati singoli, vorrei dire una cosa: quando cominciai a giocare, l'Atalanta mi dava poco più di centomila lire al mese. Il primo anno feci solo quattro partite per cui non lo conto. Il secondo, però, ne feci 26 segnando 5 gol e sempre lo stesso stipendio. Mi sembra logico e umano, quindi, che quando andai a trattare il reingaggio abbia cercato di rientrare anche di quei soldi che non mi erano stati dati prima. Sì, è vero che noi ci facciamo pagare prima: solo che, della cifra che prendiamo, una parte va sempre a coprire il... mancato guadagno dell'anno prima ».

— Un'accusa che sono in molti a rivolgere a voi calciatori riguarda la vostra avidità che — dicono — trova pochi riscontri fra altre categorie di professionisti.

« Ma ha mai provato, questa gente, a pensare perché siamo... avidi? Hanno mai pensato che per uno di noi che sfonda ce ne sono mille altri che non arrivano? E poi: hanno mai pensato che tutte le domeniche noi rischiamo di smettere il giorno dopo? D'accordo: c'è tra noi chi guadagna molto, ma la stessa cosa capita anche tra i cantanti o gli attori. Solo che di loro nessuno parla mai. E poi: tra gli sportivi, guadagnamo solo noi che giochiamo al calcio o non è vero che guadagnano anche gli sciatori, i cestisti, i tennisti, i corridori in auto e moto? No, tutti gli altri sono dei dilettanti mentre solo noi siamo dei professionisti per cui tutti addosso! ».

— Non vorrà negare, però, che tra quelli che guadagnano di più ci siete voi calciatori...

« Piano, piano: ci sono alcuni calciatori. Ed io sono tra quelli: ma che colpa ne ho se sono tra i pochi che vanno in gol più spesso che altri? »

Beppe Savoldi « azzurro » con il compagno di squadra Bellugi: ha un'aria poco convinta, come dargli torto?

— Ma non le pare immorale una situazione del genere?

« Più che immorale mi pare derivi direttamente da una legge economica — quella della domanda e dell'offerta — che, o la si accetta o la si nega. E noi, sino a prova contraria, l'abbiamo accettata ».

— Anche perché, con le frontiere chiuse, tutto gioca a vostro favore.

« Fosse per me, le frontiere le riaprirei domani mattina. Io in-

Breve sequenza savoldiana: una parata di espressioni. Gioia (in alto) dopo il gol; decisione (qui sopra); disappunto (a destra); concentrazione sul tiro (in alto a destra)

fatti, dai calciatori stranieri, ho sempre imparato qualcosa e penso che come a me Hitchens, tanto per citare un esempio, è stato di grande utilità, la stessa cosa capiterebbe con i giovani di oggi ».

— A proposito di giovani: che differenza c'è tra quelli di adesso e quelli di ieri o dell'altro ieri?

« Una sopra tutte: noi — e quelli prima di noi — eravamo modesti; sapevamo di avere sempre qualcosa da imparare. Quelli di oggi, invece, si considerano già arrivati anche quando la loro carriera è appena iniziata. E senza modestia, vorrei aggiungere, così come senza sacrifici non si ottiene niente anche se oggi è più semplice avere un grosso titolo sui giornali di quanto non fosse in passato ».

— Savoldi: c'è chi l'accusa di essere... pilotato da sua moglie che in altri termini, le farebbe da manager. E' vero?

« Sì, è vero: mia moglie mi consiglia in quello che debbo fare al di fuori del calcio perché lei, di certe cose, si intende molto più di me. Questo vuol dire che mia moglie mi fa da manager? Se è così, allora è vero: il manager di Beppe Savoldi è Eliana. Ma la verità è un'altra: io faccio il calciatore e il mio è un mestiere che di tempo libero ne lascia davvero poco. Mia moglie mi aiuta a risolvere i problemi extracalcistici: tutto qui ».

— Lei è stato uno degli ultimi ad essere stato «pescato» da Bernardini per la Nazionale. Come considera l'anno azzurro del « licenziando » C.U.?

« Senza dubbio come un fatto positivo. Forse Bernardini avrà anche commesso degli errori ma unicamente perché ha tentato delle strade nuove. Diciamo che ha avuto il coraggio di mettere da parte gente come Rivera e Mazzola e, quindi, di cominciare una vera e propria rivoluzione. E, sempre, le rivoluzioni costruiscono qualcosa di positivo ».

— Da buon bergamasco, lei dovrebbe essere credente: crede davvero in Dio?

« Senza dubbio: io in Dio ci credo ma credo anche che ogni uomo ha a disposizione i mezzi e le opportunità per farsi da solo. Se non le utilizza o se non riesce ad ottenere ciò che si è prefisso, quindi, la colpa è sua o di altri ma mai di Dio ».

— Lei, quindi, non chiede mai aiuto a Dio se si accorge di giocare male né lo bestemmia se una cosa in campo le va storta.

« No mai: se sbaglio un gol, che colpa ne ha? E se gioco male, che colpa ne ha? E se non riesco ad impormi al mio avversario di turno, perché mai dovrei offenderlo? No, per tutte queste cose, scomodare il Padre Eterno non ha senso ».

— Lei però prega; lei si rivolge a Dio: per che cosa?

« Per cose che riguardano l'uomo Savoldi e non il calciatore. Ma soprattutto per cose nelle quali l'uomo, pur con tutta la sua scienza e le sue conoscenze, nulla può per cui, o ti aiuta lui oppure sei fregato... ».

Stefano Germano

di Claudio Sabattini

I divi del pallone hanno quasi tutti una seconda attività.
E' giusto che un calciatore durante il campionato pensi anche agli affari?
Lo abbiamo chiesto a giocatori,
dirigenti, tecnici e al Sindacato dei pedatori

NON SI VIVE DI SOLO CALCIO

Rivera è stato uno dei primi calciatori ad entrare nel ramo assicurativo. Ora fa il presidente di una compagnia aerea

Il discorso inizia sempre dal presupposto generale che il lavoro nobilita. Poi si scivola inevitabilmente sull'aspetto pecunario della faccenda ed invariabilmente alla fine — quando si tratta, o meglio ancora, se si tratta di calciatori che mettono a profitto la loro popolarità — si scade nel dubbio se sia lecita oppure semplice tornaconto personale (leggi egoismo). E qui inizia la polemica. Immancabilmente.

Ma al di là del calciatore tutto d'oro che t'invita a mangiare la stessa cioccolata che mangia lui, al di là di quello che ha reso materiale la favola di Bonaventura perché la sua quotazione gravita nell'orbita del miliardo e passa al giorno (al netto da svalutazione e tasse), al di là di tutto questo resta sempre valido il concetto di base. E cioè: può un calciatore, parallelamente alla sua professione primaria che resta, s'intende, sempre quella di dare calci ad un pallone, impegnarsi in una seconda attività? In altri termini, la sua **way of life** prevede iniziative personali oppure custodisce gelosamente il patrimonio dei suoi polpacci, riservandosene l'esclusiva?

Dice Fraizzoli: « **Macché esclusiva! Oggi i calciatori si sono accorti che i protagonisti autentici del calcio sono loro e ne approfittano per porti gli aut-aut più folli. Come minimo, vogliono tutti diventare capitani d'industria. Ed il bello è che quando fanno miseramente fiasco, tirano in ballo l'obbligo morale della Società nei loro confronti** ». Ecco fatto, adesso sappiamo finalmente che il nostro beniamino — una volta non più in mutande e scarpe bullonate — tende a mimetizzarsi nella normalità. Meglio ancora, se dietro una scrivania presidenziale. Il calciatore, quindi, vuole a tutti i costi inserirsi in una seconda attività, le Società al contrario nicchiano.

Ammette Sandro Mazzola, pubblicitario a mezzo servizio: « **Finalmente i nostri Presidenti l'hanno capita! E' stata dura all'inizio e la cosa ha fatto parecchio rumore; alla fine, però, ho potuto inserirmi in una attività che diventerà la mia a carriera finita** ».

Si teme, però che la seconda attività con i problemi e le preoccupazioni annesse e connesse che si porta dietro, finisca inevitabilmente per andare a discapito del rendimento sportivo. O per meglio dire, questo è quanto sostiene Giampiero Boniperti « **Non è ammissibile che un calciatore** — ammette sconsolato — **abbia due lavori. Finirebbe per fare male entrambi. Ed oggi, in piena specializzazione, questo non è permesso. Non è serio** ». Ma se per un eccesso di fiducia questo dovesse accadere proprio ad uno dei suoi? « **Beh, allora, è semplice** — conclude con enfasi — **basta dirgli: caro ragazzo, non rendi per quanto vali. E vedrete che capirà subito** ».

Alt alla seconda attività dei calciatori, dunque? Ma nemmeno per sogno. A dare man forte ai volonterosi del duplice impegno ci pensa l'avvocato del diavolo (per non confonderlo con Agnelli, l'avvocato per antonomasia) Sergio Campana, nonché Presidente della Lega Calciatori, la stessa che ha convalidato lo sciopero nell'anarchico (fino al suo avvento, per l'appunto) mondo della pedata. « **Una seconda attività può addirittura far bene. Anzi, il più delle volte è uno stimolo indispensabile** ». Così l'avvocato.

Attenzione, tuttavia, a non fare i bastian contrari a tutti i costi. Campana è un polemista nato e gioca in casa. Il repertorio delle attività collaterali intraprese da calciatori ancora in servizio comprende, infatti, sia attività perfettamente congeniali con il calcio, sia altre che con il pallone non possono assolutamente coesistere in quanto troppe impegnative e ricche di gravami.

Resta, infine, il tasto forse più spinoso dell'intera faccenda: il consenso della Società. Gira e rigira, attività lecita o contraria, tutto ruota attorno a questo perno. Non comunque a livello di permesso puro e semplice. Quello viene generalmente accordato. Bensì a livello di preferenze. Di importanza. O se preferite, di una politica di quieto vivere. Il concetto lo spiega esaurientemente Lenzini: « **Se la proposta di intraprendere un nuovo lavoro mi viene, mettiamo, da Giorgio Chinaglia non vi sono problemi: come faccio a dirgli di no? Chinaglia lo conosciamo tutti, è un gran bravo ragazzo. Capacissimo, però, se mi rifiuto, di piantarmi una grana che non finisce più** ».

Ma se al contrario la richiesta viene fatta, poniamo, da un giovane del vivaio la prassi è sempre la medesima? « **Nemmeno per sogno! Prima aspetto che il ragazzo maturi, che concretizzi i suoi numeri, poi si vedrà!** ».

In definitiva, quindi, il problema se una seconda attività sia compatibile con il calcio è destinato a rimanere insoluto: c'è chi è d'accordo ed anzi se l'auspica (vedi Sergio Campana) e chi la condanna a priori ed anche a posteriori, come Giampiero Boniperti. Nel frattempo i calciatori continueranno sempre più a prendere coscienza della loro condizione di « supermen della domenica » ed altri problemi verranno ad aggiungersi a questo. Dei quali puntualmente si finirà per andare alla ricerca delle cause e dei loro effetti con un unico risultato: il nostro rimpianto di non saper fare neppure una rimessa laterale con le mani.

Il secondo mestiere di alcuni calciatori

CAGLIARI

RIVA: Concessionario dell'Alfa Romeo (con Cocco);
Fabbrica di motori marini (con Cera);
Distributore AGIP;
Pellicceria Lombarda (con la Tofanari);
Proprietario della Cocco-Riva Saba, società di costruzioni meccaniche;
Proprietario della Rio Sarda, società per la costruzione, l'assistenza e la vendita di barche in materiale plastico.
VECCHI: fattoria e commercio di formaggio parmigiano-reggiano.

CESENA

BORANGA: è biologo e fa lavori di ricerca nel tempo libero.
CERA: socio di Riva in fabbrica di motori marini.

FIORENTINA

BRIZI: maestro d'arte.
BEATRICE: negozio di bomboniere ad Arezzo;
MERLO: assicurazioni (prima era in società con De Sisti).
ROGGI: assicurazioni.
ANTOGNONI: assicurazioni.

INTER

BERTINI: boutique a Bergamo.
FACCHETTI: agenzia di assicurazioni a Milano.
MAZZOLA: agenzia di pubblicità « La Lista » (amministra il budget della Ferrero).
VIERI: grossista di pesce a Piombino.

JUVENTUS

ALTAFINI: pubbliche relazioni per conto del futuro suocero, ingegnere Galli; concessionario per l'alta Italia di una ditta americana di strumenti di precisione.
VIOLA: studio di pubblicità « Nando », cura i contratti pubblicitari dei compagni di squadra.
CAPELLO: cointeressenza ad un'industria di sacchetti di plastica.
PILONI: compra-vendita di immobile.

VICENZA

SORMANI: assicurazioni a Vicenza e negozio di gioielleria a Mantova.
VITALI: impresa di rivestimenti a Cagliari con Domenghini, si chiama « RI.MAR.DUE »; rivestimenti marmorizzati Domenghini & Vitali SpA.

LAZIO

CHINAGLIA: costruttore edile nel New Jersey con il suocero; boutique alla Balduina.
WILSON: assicurazioni.

MILAN

ALBERTOSI: scuderia ippica.
ZECCHINI: maestro elementare.
ANQUILLETTI: negozio di bulloneria a San Donato Milanese.
BENETTI: allevamento di canarini a Bolzano; proprietario di appartamenti.
BET: impresa edilizia a Roma (con il suocero).
CHIARUGI: fattoria nel Mugello.
BIGON: assicurazioni a Padova
TURONE: tre pasticcierie a Varazze.
RIVERA: presidente ATA (trasporti aerei) di Franco Ambrosio.

NAPOLI

CANE': importazione bufale dal Brasile (per la fabbricazione di mozzarelle).
JULIANO: armatore (ha carature in una flotta a Torre del Greco).
POGLIANA: socio in una società di navigazione a Torre del Greco.
ORLANDINI: macelleria a Firenze.

ROMA

CORDOVA: galleria d'arte La Nuova Pesa, a Roma.
ROCCA: assicurazioni a Roma.
PRATI: assicurazioni a Roma.
SPADONI: maestro elementare.
CONTI: diplomato all'ISEF.

TORINO

FERRINI: bar e tabaccheria a Torino.

SAMPDORIA

PRINI: è laureando in biologia.
POLETTI: boutique a Ferrara.
ARNUZZO: boutique a Genova.
BEDIN: ristorante a San Donà di Piave; assicurazioni a Pero (MI) rilevate da Bertini.
FOSSATI: Commercio vini piemontesi.

BOLOGNA

BATTISODO: galleria d'arte a Pesaro.
VIERI: tabaccheria a Prato.
ROVERSI: rappresentante Findus (surgelati).
ADANI: boutique a Modena.
PECCI: assicurazioni.

GENOA

ROSATO: trasporto di petrolio (con Buticchi); boutique.
CORSO: boutique a Milano.

VERONA

SIRENA: studio legale a Verona.
DOMENGHINI: società di rivestimenti marmorizzati con Vitali; ristorante a Lallio.

FOGGIA

DOLDI: ha un negozio di parrucchiere.

COMO

GARBARINI: assicurazioni a Genova.

PARMA

VOLPI: ristorante a Genova; impresa di autotrasporti a Genova.

ALESSANDRIA

VANARA: negozio di calzature ad Alessandria.

SANT'ANGELO LODIGIANO

FERRUCCIO MAZZOLA: sala corse con Governato a Roma.

NON SI VIVE DI SOLO CALCIO

BONIPERTI

Gol in campo gol nella vita

Il presidente della Juventus non è favorevole alla seconda professione dei calciatori. Pensino al pallone - dice - e col successo si costruiranno anche un buon futuro

Boniperti, lei è d'accordo sul fatto che un giocatore, un suo giocatore per esempio, abbia un'altra attività?

« In linea di massima no. Posso esserlo solo se la seconda attività è portata avanti da un socio. Solo in questo caso ».

— Quindi chi gioca al calcio non può impegnarsi contemporaneamente in altri campi?

« No, non può. Ne risentirebbe senza dubbio il calcio e poiché nel momento attuale — quale che sia il lavoro preso in considerazione — la partecipazione deve essere totale, finirebbe invariabilmente per risentirne anche la sua attività calcistica ».

— Parlando della faccenda con l'avvocato Campana, lui ha detto che il nulla-osta deve essere rilasciato dalla Società, il che avviene quasi sempre in nome di una politica interna di quieto vivere. Viene il sospetto che se a richiederlo è un campionissimo, tutto va bene; se la richiede, mettiamo un giovane, può accadere che la Juve non acconsenta. In questo caso, perché?

« Oddio, non sempre va così. La Società può negare il consenso, ma può anche essere d'accordo. Noi come Juventus queste cose le possiamo vedere e discutere perché sono estremamente interessanti, però ci sono diversi aspetti da considerare. Primo: tutte le domeniche i calciatori sono sotto esame. E se non sono promossi, la Società può sempre dire: caro amico, lascia perdere gli affari (oppure trovati un socio capace) e cura di più la tua professione. Ovvero, cura solo il calcio perché fino a quando uno lo pratica, questa è la sua unica professione, viene pagato profumatamente per questo. E' una faccenda di serietà, no? ».

— La seconda attività, tuttavia, può essere vista come la molla ideale per l'inserimento nella routine comune a carriera finita.

« Ecco, questo è l'equivoco in cui si cade inevitabilmente. Non so, però, se l'avvocato Campana ai suoi tempi aveva un'altra attività. Io invece l'avevo e parlo per esperienza. Intanto bisogna vedere di quale tipo di lavoro si tratta, se l'impegno richiesto è troppo e se rende abbastanza per giustificarla. Comunque, visto che oggi si parla tanto di professionismo, per un calciatore la vera professione resta questa ».

— Come dire allora, Boniperti, che fino a quando uno si definisce calciatore deve fare solo il calciatore. Libero comunque di intraprendere un nuovo lavoro a carriera finita. E' così?

« Beh, in massima parte sì. E' libero di farlo anche prima solo se i suoi interessi coincidono con quelli della Società che lo paga. Altrimenti gli si dice: ohè, ragazzo, non mi pare che tu renda per quello che vali. E quindi... Siccome, poi, i calciatori vanno in campo tutte le domeniche, si cerca di agire per il meglio tenendo presenti le necessità di entrambi ».

— Una domanda che abbiamo fatto a tutti gli altri intervistati: visto che il calcio opera una selezione e i vantaggi toccano a pochi divi famosi, non sarebbe meglio se le stesse Società si preoccupassero indistintamente per la loro dimensione di ex-calciatori. Ecco, in questo caso, fintanto che gli stessi giocano, potrebbe richiedere il loro massimo ed esclusivo impegno. Altrimenti, è giusto che uno a 33-34 anni (od anche prima) si preoccupi del suo futuro. E' d'accordo?

« Beh, la cosa andrebbe bene, anzi sarebbe giustissima. Però è estremamente difficile la sua attuazione: ci sono, infatti, dei calciatori che in campo sono dei fuoriclasse, ma lo stesso non sono fuori. O il contrario. E allora? Vede che anche questa soluzione avrebbe degli svantaggi ».

— Quindi riassumendo, Boniperti...

« E' presto detto: il giocatore che ha una bella posizione in una squadra, facendo sempre e bene il suo dovere, si crea immancabilmente i presupposti per una attività da svolgere a carriera finita. E' lo stesso calcio che se praticato con serietà e responsabilità, gli risolve i problemi futuri ».

CAMPANA

Aiutiamo le cicale a diventare formiche

Campana, lei come Presidente dell'Associazione Calciatori, trova giusto che un calciatore professionista esplichi una seconda attività?

« Più che parlare se sia giusto o meno, direi che ci sono delle norme nel regolamento del settore professionisti che prevedono esplicitamente questo caso. E' chiaro, comunque, che la condizione obbligatoria per dare corso ad una seconda occupazione resta la preventiva autorizzazione della Società di appartenenza. Quindi, se un calciatore ha un'altra attività (parliamo sempre di calciatori professionisti, s'intende, perché i semiprofessionisti — per definizione — devono avere un'altra occupazione) evidentemente hanno avuto il nulla-osta. Ed il problema, allora, non esiste più ».

— D'accordo Campana, però alcuni Presidenti dopo aver dato il consenso — e visto l'entusiasmo dei calciatori — nutrono timore per il loro rendimento, quasi ne sono pentiti...

« Guardi, io sono del parere che l'attività collaterale (chiamiamola così) difficilmente finisce per compromettere il loro rendimento, in quanto si tratta quasi sempre di assicurazioni o pubblicità. Anzi, io dico che se il giocatore di calcio ha qualche altro pensiero oltre il pallone, ecco, questo finisce per giovargli, non gli fa assolutamente male. Tutt'altro ».

— Quindi, avvocato, una seconda occupazione alla fine diventa pure una valvola di sfogo per un lavoro (quello di tirare calci) che dura solamente pochi anni.

« Direi di sì. Fino a poco tempo fa si diceva che i calciatori erano molto cicale e poco formiche. Quindi, secondo me, il preoccuparsi in anticipo del loro avvenire può tranquillizzarli anche sotto il profilo psicologico ».

— Il problema centrale, tuttavia, resta sempre quello: il rendimento in campo.

« Per me è chiaro: se non danno le prestazioni che ci si aspetta da loro, a questo punto direi che non dipende assolutamente dalla loro attività secondaria ».

— Ok, Campana; centriamo allora l'obiettivo sul fattore « soldi ». In altri termini, il calciatore — che già viene considerato

Facchetti (prima foto a sinistra) continua l'attività di assicuratore mentre Riva (pubblicità nella pagina accanto) ha fra i suoi numerosi affari anche una stazione di servizio a Cagliari. Amos Adani, portiere del Bologna, ha - come seconda occupazione un avviato negozio di abbigliamento sportivo a Modena. Eccolo (foto sotto) con Francesco Moser, il campione ciclista, che prova alcuni capi di abbigliamento. Nell'altra immagine Franco Janich e Luis Vinicio: due ex giocatori brillantemente piazzatisi nel mondo del calcio, il primo come manager, il secondo come tecnico del Napoli

un uomo d'oro — con la seconda occupazione finisce per arricchirsi dell'etichetta di arrivista, di quello che vuole guadagnare sempre di più.

« Anche qui bisognerebbe essere chiari in proposito: per me il calciatore che riesce a mettere a profitto la sua fama è assolutamente nel giusto. Casomai, questo è il solito discorso che si fa unilateralmente perché sembra che in Italia guadagnino solo i calciatori ».

— D'accordo, però i giocatori iscritti alla Lega sono circa 4000 mentre quelli che rientrano nel nostro discorso sono una piccolissima parte. Cioè, solo i più famosi.

« Secondo me, è un problema che non esiste. Ovviamente certe iniziative commerciali vengono proposte ai più famosi. Forse tutto questo non sarà giusto da un certo punto di vista e se inquadrato in un contesto di uguaglianza, ma questa è la realtà e non solo nel campo calcistico. E se sono soltanto i più famosi (che in teoria, non dimentichiamolo, dovrebbero essere anche i più bravi) che hanno la possibilità di sfruttare questa loro fama, la colpa va ricercata unicamente in certe esigenze di mercato. Il calciatore è solamente un mezzo ».

— Facciamo un paradosso: un campionissimo dichiara di voler intraprendere una seconda attività. La Società — per una comprensibile politica interna — dà il suo consenso. Avvocato Campana, se lo stesso discorso lo fa, invece, un giocatore ancora in sentore di apprendistato non potrebbe sentirsi rispondere: no, tu pensa solo al calcio? Questo, contrariamente alle norme del settore da lei citate all'inizio, è usare due pesi e due misure.

« Beh, non credo succeda mai un fatto del genere. Queste sono considerazioni che si devono fare, però nella realtà non credo che trovino riscontro alcuno ».

SAVOLDI

Coesistenza pacifica, basta essere onesti

Beppe Savoldi, ovvero l'uomo d'oro del Bologna: oggi sei sulla cresta dell'onda, sei il fulcro di elaborate trattative che si svolgono nell'ordine del miliardo. In altre parole, sei diventato tuo malgrado un personaggio: ecco, Beppe, tu hai una seconda attività?

« No, nessuna. Finora ho sempre pensato solo al calcio ».

— Facciamo il punto, allora, sulla dibattuta faccenda: per alcuni (Boniperti in testa) per un calciatore avere una seconda attività è un guaio. Per altri, al contrario (leggi l'avvocato Sergio Campana) è pressoché indispensabile, anzi. Il parere di Beppe Savoldi, un illustre addetto ai lavori.

« Beh, diretto interessato ancora no. Non ho nessuna seconda attività perché fino ad oggi ho pensato esclusivamente al calcio, ha lavorato sodo per potermi sistemare. Per mettere delle buone basi, insomma. Adesso ho raggiunto lo scopo e soltanto ora comincio a fare programmi futuri, a vagliare le proposte che mi vengono fatte ».

— Il calcio, comunque, è il tuo pane quotidiano. Ne conosci i lati positivi e quelli negativi: pensi che un secondo lavoro parallelo all'attività calcistica possa essere dannoso oppure no?

« No, secondo me, no. Comunque tutto dipende dal tipo di attività che si vuole iniziare. Bisogna vedere l'impegno che richiede, le possibilità di riuscita. Insomma, bisogna tener conto di tante cose ».

— Per concludere, Savoldi dice sì alla seconda attività purché non venga ad interferire con quella principale che resta il calcio. Il nulla-osta, tuttavia, spetta alla Società. Come dire, allora, che anche la serietà d'intenti del giocatore può venirne condizionata.

« Beh, non credo che sia la Società a decidere. Non mi sono mai trovato in questa situazione e quindi non la conosco di preciso. Per me — ripeto — tutta la faccenda è riconducibile al calciatore: sta all'individuo vagliare i pro e i contro e soltanto a lui. Questo, facendo il mio caso, perché solo Beppe Savoldi è il diretto interessato e soltanto Savoldi conosce i limiti di Savoldi ».

— Prima il calcio, allora, poi le basi per un'altra occupazione che può venir esplicata — sempre nel limite del possibile e delle circostanze, anche parallelamente. E' così?

« Senz'altro. Penso che possa essere solo così, altrimenti una seconda occupazione non potrebbe coesistere ».

VINICIO

Io creo, un altro gestisce

Luis Vinicius De Menezes: prima calciatore di successo poi tecnico del miracolo Napoli. In altre parole, lei è sempre stato sulla barricata del calcio. Ecco, per un esperto del suo calibro, può un giocatore di calcio avere contemporaneamente un' altra attività?

« Sicuramente. C'è però una piccola condizione da rispettare: bisogna che abbia qualcuno che gliela gestisca al suo posto ».

— Altrimenti?

« Altrimenti no. E' impossibile, mi creda ».

— Lei quando giocava aveva intrapreso anche un'altra attività?

« Beh, sì, fin da quando giocavo nel Bologna. Però anch'io non me ne sono mai curato direttamente. Le mie erano visite periodiche per constatarne l'andamento. Pensava a tutto mio suocero ».

— Quindi lei Vinicio — a carriera calcistica finita — si era già preparato una nuova strada. Poteva fare l'industriale ed invece è rimasto nel calcio. Forse che per un calciatore è staccarsi da quello che fino ad allora è stato il suo mondo e a cui deve tutta la sua gratiduine? Oppure un ex giocatore di pallone fuori da uno stadio rimane sempre un disadattato?

« E chi lo sa, io penso di no, ma è altrettanto vero che per me il calcio è una malattia. Gli devo tutto.

— Lei, comunque, faceva parte di quei pochi eletti che percepivano buoni ingaggi, che potevano vendersi per le più disparate attività. A una vastissima parte dei suoi colleghi, tuttavia, questo non è permesso e devono arrangiarsi per farsi un'esistenza accettabile alla fine della carriera. Di questo aspetto della faccenda non trova che dovrebbero farsi parte attiva le stesse Società?

« Sarei senz'altro d'accordo, però il discorso non si può mettere in pratica. Quindi ognuno si arrangia come può e si ricade in quello che le ho detto prima. Come vede, il calcio non ammette errori: a seconda dell'individuo, può dare tantissimo, ma può anche risolversi in un fallimento ».

risponde **Gianni Brera**

arciposta

Sì agli stranieri per favorire il Toto

Risposta al dr. Francisco Michielin di Caxias do Sul « Brasil ».

Caro dottore, non pubblico la sua lettera, che è lunga e felice. Giro la proposta di disputare i Mondiali di calcio ogni due anni a chi di dovere: l'idea può anche esser buona, se i quattrini soccorrono. Ella scrive: « Afina, Fulvio Bernardini è intelligenteo neo? E' competente o nao? Antes de Italo Cucci o Guerin o trucidava. Depois, ja se renonhece seu valor ».

E' vero: non trucidiamo i vecchi, dottore caro. Lei vorrebbe anche « um o dois jogadores estrangeiros ». Io non ne vorrei proprio. Ma poichè penso che sia disonesto assumere pedatori oltre i confini, Ella vedrà che le frontiere verranno aperte al più presto. Lo stesso CONI favorirà il misfatto per tener alte le quote del totocalcio.

Per quanto riguarda le corrispondenze dal Brasile, mi sembra un po' azzardato proporcele da Caxias Do Sul. Non so cosa ne pensi Cucci, che è il direttore. Secondo me, Ella dovrebbe ogni tanto mandarci qualche commento e qualche saluto, così, en amitiè.

Grazie intanto dei buoni apprezzamenti per noi e per il Guerino.

A presto, caro dottore, con molta cordialità.

Con gli oriundi siamo stati grandi

M'illumino di Brera e ti chiedo:

1) perché l'Inter diventi di nuovo grande, oltre ai giovani già in forza alla squadra (Bini, Catellani, Moro, Guida, Bordon, Casati e Oriali) saranno sufficienti — ad esempio — gli acquisti di giocatori come Marini, Libera, Orlandi, Tardelli e Rigamonti?

2) la crisi che coinvolge il nostro calcio e quello di altri Paesi del 'sistema occidentale', secondo Lei coincide con la crisi politica, economica e morale di tali Paesi? Non è un caso, infatti, che nei Paesi socialisti europei dove regna ordine e stabilità economica e politica, il calcio è arrivato a buoni livelli (Germania orientale, URSS, Jugoslavia nelle Coppe europee).

Con stima, ti ringrazio.

MARCO AMBROSI - Firenze

Bravo, adesso gira l'interruttore e ascolta. I giovani che enumeri vinceranno lo scudetto '76-'77: sempre se nel frattempo non verranno aperte le frontiere: perché in questo caso l'Ivanhoe comprerà una caterva di brocconi celebri e saremo ancora daccapo.

Il calcio non è affatto in crisi, anima santa. Il calcio ha solo dilatato i suoi confini: è un gioco veramente universale: ma ha perso attrazione sulla borghesia, che una volta gli forniva i migliori adepti. In Inghilterra è quello di sempre. E si sono elevati gli altri. La condizione politica non c'entra senza dubbio, ma più ancora quella sociale. Non è vero che all'Est si vada meglio: c'è più spinta, c'è più rigore selettivo, e anche ci sono vivai meglio forniti (senza più classi differenziate).

Però i programmi maggiori sono stati realizzati in Germania Occidentale, in Olanda e Scandinavia. Se gli svedesi facessero professionismo, in pochi anni metterebbero tutti a sedere. Gli svedesi snobbano il calcio... La loro Nazionale è forse la sola che annoveri un gobbo nelle proprie file: segno che a calcio giocano proprio gli scorfani. Vi è poi un fatto morale da ricordare: gli svedesi non volevano saperne di professionismo calcistico: nel 1948 hanno vinto l'Olimpiade e sono stati depredati dei migliori: nel 1950 hanno battuto l'Italia e anche quella squadra è stata depredata dagli italiani. Bene: se nel 1954 i dirigenti svedesi si fossero degnati di richiamare in Patria gli emigrati e di allinearli ai mondiali, non dubito neppure un istante che avrebbero vinto il titolo. Non vollero saperne, invece, di riabilitare gente che per il denaro aveva abbandonato la Patria e rimasero a casa con il loro dispetto e la lor alterigia.

Il calcio italiano non è affatto in crisi: è quello che può essere dopo essersi tanto sputtanato con gli stranieri, aver perso il grande Torino e aver dovuto sfruttare la generazione nata e cresciuta con la guerra. Adesso leggo presto Aristarco Scannabue Baretti che alcuni tecnici intervistati parlano « del dopo - Rivera » e del « dopo - Mazzola », come se quei due grandi mezzi giocatori fossero stati i nostri Di Stefano o i nostri Cruijff. Macche! anche quando giocavano loro facevano pena, il più delle volte: li ho visti io scottarsi il piedino nel toccare la palla, fuori casa: e sbagliare gol clamorosi, e far perdere alla Nazionale clamorose partite. I « messicani » ci paiono favolosi: da quanti travagli non è uscita quella squadretta che, senza Franchi centravanti, sarebbe giunta sesta o settima ai mondiali 1970?

Insomma, amico: non cerchiamo nella politica le ragioni d'una eccellenza pedatoria più o meno marcata: cerchiamola anche nella politica, ma non dimentichiamo di tener conto della situazione tenica, dell'attrazione economica, della scuola tradizionale, della selezione e dell'insegnamento. L'uomo fiorisce da una giungla che in Italia è più intricata umida e confusa che altrove. Tuttavia, insistendo, si può sempre cavar fuori qualche buona ciabatta. Aspettiamo senza piangere comicamente su grandezze che mai abbiamo avuto se non barando sulle origini di qualche immigrato all'altezza.

Non serve cambiare Bernardini

Caro Brera,

Bernardini sì, Bernardini no. I giornalisti italiani, in massima parte, non trovano di meglio che inveire contro il Commissario Unico della nostra nazionale. Anche il giorno dopo in cui egli, molto bizzarramente, si decise a presentare in campo una squadra « stampata » e cioè ricavata dai consigli dei giornalisti, ci fu (e non furono pochi) chi trovò da straridire sulle capacità di Fulvio Bernardini. A questo punto mi sembra che la cosa cada sul ridicolo e faccia parte di un « partito preso », e mi viene da pensare che la critica di alcuni giornalisti non sia tanto « pulita » e sportiva così come potrebbe sembrare. Mi chiedo e le chiedo per « chi » lavorino quei 007 della carta stampata?

RICCARDO FIORETTO - Firenze

E' profondamente disonesto pensare che siano disonesti e in mala fede coloro che non la pensano come noi. I giornalisti lavorano per il proprio giornale, che viene acquistato in parti differenti, e quindi ha interessi differenti dagli altri. Tutto qui. Bernardini ha il torto di avere scelto brocchi simpatici a lui più che agli altri suoi ex colleghi. Gira gira, vien da concludere che niente cambierebbe neppure cambiando tutto, mandando Bernadini ad malas foeminas e prendendo al suo posto elementi più giovani e scaltri. La geopolitica finirà per prevalere sempre.

E su quella anche la nostra piramidale stupidità fatta di presunzione, di psicolabilità, di immortalità, di ignoranza e via calcando sui nostri inguaribili difetti di popolo deselezionato da troppi secoli. Ella dunque rida di noi e di tutti: ma ricordi sempre di essere anche lei uno dei nostri: e per essere veramente onesto non si meravigli di nulla. Lavora ella bene nel suo mestiere? Se sì, può considerarsi onesto cittadino e onorevole patriota. Se invece lavora male e senza voglia, allora stia bene e zitto.

La statura ideale oscilla da 1,70 a 1,80

Illustrissimo Brera, sono un tuo lettore da sempre. Ti scrivo per riprendere il discorso a te tanto caro, degli « stortignacoli » e ho pensato di farti cosa gradita inviandoti uno specchietto delle altezze medie degli italiani nelle varie regioni, stracciato da una pubblicazione dei F.lli Fabbri Editori.

Come vedi, non è che gli stortignaccoli abbondino solo nel meridione. Allora?

Ecco la tabella: Friuli-Venezia Giulia 171,75; Toscana 170,36; Liguria 170,19; Veneto 170,01; Emilia-Romagna 169,88; Piemonte-Valle D'Aosta 169,87; Trentino-Alto Adige 169,41; Lombardia 169,16; Lazio 168,44; Marche 167,90; Umbria 167,47; Campania 165,15; Puglie 164,77; Sicilia 164,58; Calabria 163,95; Sardegna 163,32; Lucania 162,89.

Con questo, non volermene.

LUIGI ANDERLI - Genova

Caro sciu' Anderli, non capisco perché dovrei volergliene. Pensa ella per caso di smentirmi elencando le stature medie dei vari gruppi regionali italiani? Si tolga questa pià illusione. La statura vuol dire molto, ma incide sul rendimento atletico quando si commisura a decimetri, non a centrimetruzzi. Per il calcio, poi, la statura ideale oscilla da 170 a 180. Aggiungerò che la media dice poco e nulla. Cito la Lombardia: in un certo anno prima della guerra, la statura media più alta d'Italia era stata riscontrata al Distretto militare di Lodi. Oggi, gli abitanti della Lombardia sono più di otto milioni. La media può essere bassa per la presenza di « fa-

solina », come solveva ironizzare Guidone Giardini, ma ammetterà che almeno cinquecentomila di quegli otto e passa milioni possano essere di statura « atletica ».

Sull'eccellenza del Fiuli Venezia Giulia nessun dubbio: ma anche qui, la media può giocare scherzi astrusi, per cui nella reltà delle cose i cittadini di statura detta atletica possono essere più numerosi del doppio in Lombardia. Infine, anche la statura dice poco, alla stregua di queste differenze, e molto dice la birra che si ha in corpo. I giapponesi sono nanerottoli, eppure hanno dentro un'energia che pochi popoli posseggono su questa terra.

Troppo lento Bordon centravanti

Esimio dottor Brera, sono una sua assidua lettrice per cui penso che il Guerino venga acquistato per la massima parte dei lettori solo per il godimento spirituale di leggerla. Mi risponda ora (senza dribblarmi però) alle seguenti domande:

1) Lei è genoano come me. Non ha ritenuto doveroso far sentire la Sua voce nell'infuriare della polemica Baldazzi-Fossati.

2) Ha mai visto giocare Toni Bordon? Dirottato a Cesena a novembre è stato utilizzato solo saltuariamente da Bersellini. Il quale in predicato di passare al Genoa, avrebbe definitivamente distrutto, se tale eventualità si fosse verificata, un giocatore valutato a suo tempo più di mezzo miliardo. Bordon è un ragazzo molto sensibile. Se Lei gli farà pervenire un incoraggiamento avrà la riconoscenza mia e di tutti genoani. Dica chiaramente se lo considera o meno un bidone.

3) Il Guerino dovrebbe varare una rubrica di atletica leggera. Anche in relazione a questa (da Lei tanto amata) disciplina sportiva è possibile fare un discorso critico e politico.

RingraziandoLa le porgo i sensi della mia indefettibile stima. Se ha occasione di passare da Cremolino potrà gustare un dolcetto '71 che mio marito Gianni, Suo affezionato discepolo, tiene in serbo per Lei.

MIRANDA CAFFERATA - Genova

Gentile signora, le sono molto grato delle cortesi espressioni di cui mi fa oggetto. A pregiata sua riscontrare, debbo aggiungere che meno grato le sono per la stilettata inferta alla mia ignavia di genoano. Ho letto solo i titoli della querela intercorsa fra Baldazzi e Fossati. Non conosco Baldazzi: avevo creduto di capire che possedesse anche i sesterzi per legittimare le proprie ambizioni tecnico-amministrative. Alla resa dei conti, sempre se ho potuto capire bene dai titoli, Baldazzi si è dovuto ritirare e Fossati è tornato in possesso del bastone di comando.

Ho parlato abbastanza con Fossati per capire che è un entusiasta con la testa sul collo. I giornalisti - tifosi di Genova non la pensavano come me e forse avevano più numerosi elementi di giudizio. Io so poco e niente di una società che amo per essermi contagiato, la prima volta, proprio del suo entusiasmo. Anni sono passati (oh quanti) e considero questo mio amore con una sorta di impaccio.

Ho visto Bordon l'anno della promozione in A. Mi sembrava lento per il posto di centravanti: era da impostare, secondo me, a centrocampo: possedeva un tiro assai forte: tutto lasciava credere che potesse sfondare, un giorno o l'altro. Ho incominciato a sospettare che non fosse votato a grande carriera solo quando è stato insistentemente cercato da Fraizzoli, che notoriamente non ne azzecca mai una. So che Silvestri si è molto indignato nel constatare che Bordon lo stava amaramente deludendo: l'ha anche maltrattato, confidando che l'orgoglio lo rimettesse in corsa: nulla è servito: Bordon ha deluso. Ha poi cercato di rigenerarlo il Cesena. Non credo vi sia riuscito, sebbene sviluppasse un ottimo gioco a favore delle punte. Ella mi chiede di incoraggiarlo. Come è patetico tutto ciò, gentile signora. Ecco qua: lo incoraggio. E poi?

Il Guerino varerà anche una rubrica di atletica leggera, culto dell'uomo. Un giornale illustrato con la sua formula non può prescindere da quello sport. Ne sono convinto anch'io, come lei. Ringrazi suo marito Gianni. Il dolcetto è un onestissimo vino plebeo: mantiene sempre quel che promette. A mio parere va rispettato come il buon vecchio Piemonte.

Amo ugualmente le due milanesi

Caro dottor Brera,
senti un poco questa: Rigamonti, Giubertoni, Guida, Facchetti, Gasparini, Bini, Orlandi, Mazzola, Esposito, Rognoni, Libera. Cosa ne dici di questa Inter?

2) Cos'è quella storia che la Lombardia non fa un buon calcio? Nonostante le papere di Fedele, Rossi e C. non son forse lombardi Savoldi, Pulici e Riva? Dunque?

3) Ma tu si può sapere per che squadra fai il tifo?

FRANCO ARTURI - Cornaredo (MI)

Di questa Inter dico che mi sembra assai strampalata e non meno povera di brocchi di quanto non sia anche l'attuale.

Non ho mai sentito la storia di cui al 2. argomento. I campionati maggiori — A, B, C — vivono dell'apporto dei giocatori lombardi, i quali sono molto più numerosi di tutti. Il solo gruppo etnico a dare più giovani, in proporzione, è quello dei friulani: i quali, vedi caso, sono forse quelli che conservano in maggior misura il ricordo dei Lombardi, la cui prima tappa, in Italia, ha avuto luogo a Cividale (Civitas Dahl).

Io non tifo per nessuno. La mia prima scelta di parte è stata determinata dal Genoa. In seguito ho militato fra i milanisti. Poi, giunto a molesta vecchiezza, ho riconosciuto che era mio dovere amare in egual misura le due squadre della mia città capitale. Quando mi sento tacciare di interite me la rido; e così quando mi tacciano di milanite. E' allora che mi dichiaro tifoso del Genoa, por nan.

oroscopo

ARIETE 21-3/20-4
LAVORO: Niente di particolarmente rilevante in questa settimana. Cercate di fare un po' di ordine in tutti i settori che riguardano la vostra professione. SENTIMENTO: Buona serata quella di venerdì.
SALUTE: possibili raffreddori.

TORO 21-4/20-5
LAVORO: vi tornerà alquanto utile l'aver fatto, a suo tempo, un piacere ad un collega: non se n'è dimenticato e vi ricambierà con generosità. SENTIMENTO: passerete una giornata alquanto in pena
SALUTE: buona, nel complesso.

GEMELLI 21-5/20-6
LAVORO: una scelta politica fatta a suo tempo non vi convince del tutto, fermo restando che non potete innestare la retromarcia. Vedete soltanto di non aggravare ulteriormente la situazione. SENTIMENTO: settimana con un po' di maretta. SALUTE: discreta

CANCRO 21-6/22-7
LAVORO: giovedì sarete alquanto preoccupati circa il risultato di una operazione che avete intrapreso. Buono il fine settimana. SENTIMENTO: vi sembrerà di avere contro tutti e tutto, e il fatto che anche la persona del cuore si schieri con la controparte vi indispettirà notevolmente. SALUTE: un lieve senso di stanchezza e frequenti capogiri.

LEONE 23-7/23-8
LAVORO: se saprete sfruttare adeguatamente l'occasione, avrete martedì la migliore opportunità che vi sia capitata negli ultimi sei mesi. Agite con i piedi di piombo. SENTIMENTO: settimana particolarmente elettrizzante e piena di imprevisti. SALUTE: niente di particolare.

VERGINE 24-8/23-9
LAVORO: dovete finalmente uscire dall'apatia che avete sempre dimostrato nel lavoro. Prendete una decisione, anche se l'estate non è certo il periodo che maggiormente inviti ai cambiamenti. SENTIMENTO: buone le giornate di lunedì e mercoledì; SALUTE: ancora un periodo di tensione

BILANCIA 24-9/23-10
LAVORO: giovedì avrete una importante conferma. E' il momento di tirare fuori gli artigli e di mettere sul piatto (della bilancia, appunto) le effettive capacità di cui siete dotati. SENTIMENTO: l'estroversione non è certo una delle vostre doti. SALUTE: ritorneranno dei piccoli disturbi di stomaco che vi hanno dato noia durante l'inverno.

SCORPIONE 24-10/23-11
LAVORO: è il momento di raccogliere quello che avete seminato. Siete giunti a buon punto, ma potevate raggiungere lo stesso scopo con minor fatica. Il vostro comportamento è comunque conforme alle caratteristiche del segno SENTIMENTO: « anche il cuore vuole la sua parte » un vecchio detto riadattato (s'intende) a vostro uso e consumo. SALUTE: idem, come per il sentimento. Sottoponetevi al controllo di un buon medico e riparate ai malanni di una vita trasandata ed intensa.

SAGITTARIO 24-11/23-12
LAVORO: lieta sorpresa da parte di un collega che vi giungerà alquanto inaspettata. Giovedì sarà una giornata particolarmente faticosa ed intensa. SENTIMENTO: la persona del cuore sarà alquanto depressa per un problema che la affligge. SALUTE: discreta.

CAPRICORNO 24-12/20-1
LAVORO: vi andrà male un affare, ma non è il caso di disperarsi più del necessario. Buona giornata quella di venerdì: sfruttate positivamente la buona stella. SENTIMENTO: la eccessiva gelosia che vi prende nei momenti di crisi è del tutto ingiustificata.
SALUTE: ottima sotto tutti gli aspetti.

ACQUARIO 21-1/19-2
LAVORO: dovrete rimboccarvi le maniche e darci dentro per ovviare ad un piccolo errore. Sarete ingiustamente incolpati anche se la cosa è da far risalire ad altra persona: cercate di uscirne con il minor danno per voi. SENTIMENTO: le gioie familiari ricompenseranno le amarezze del lavoro. SALUTE: discreta.

PESCI 20-2/20-3
LAVORO: finalmente una schiarita! Giovedì discuterete a lungo con una persona che non vorrà intendere ragione e vi troverete un po' a disagio. Finitela di essere prodighi oltre misura. SENTIMENTO: prenderete una cotta
SALUTE: più che discreta.

Luca Liguori

la telefonata dei lettori

Tre Gran Premi consecutivi. Mi sembra un traguardo invidiabile, oltre che meritato. L'ultimo pilota ad aver conseguito un simile primato, fu, se non sbaglio, nel 1971, lo « scozzese volante » Jackie Stewart.

Artefici di questa nuova, mirabile impresa una macchina fantastica, la Ferrari 312T, e un uomo fantastico, l'austriaco Niki Lauda: un tandem felice che, finalmente, sta ripagando le fatiche, i sacrifici e le delusioni del « patron » Enzo Ferrari.

Niki Lauda che, assieme a Clay Regazzoni, ha riportato la marca modenese agli allori delle cronache automobilistiche e ai trionfi del passato, ha fatto tappa nella città emiliana per una delle consuete prove, questa volta una verifica ad un nuovo tipo di « pastiglie ». C'è nell'aria, ancora, l'eco di quella bella e inattesa vittoria al Gran Premio di Svezia...

« E' stata una vittoria ancora più esaltante se si pensa che le possibilità delle Ferrari, alla vigilia del Gran Premio di Anderstorp, erano abbastanza limitate per via dell'incognita delle gomme... » — dice Niki — **« Ma, i dubbi, le incertezze della vigilia sono stati annullati dalla realtà: ho condotto una gara studiata nei minimi particolari, non ho forzato proprio per non avere sorprese dai pneumatici... Gli altri hanno forzato di più e, ben presto, si sono trovati in difficoltà proprio per le gomme... Il circuito svedese non era il più adatto al tipo di macchina che pilotavo... Non c'è la possibilità di sviluppare in pieno la potenza della 312T, quindi, tutta la velocità della vettura, ma le cose sono andate bene egualmente, oltre ogni più rosea previsione. La vittoria della casa di Maranello non è soltanto mia ma anche del collega Clay Regazzoni, che con la sua gara intelligente è riuscito a condurre bene il gioco di squadra. Il merito, naturalmente, è anche di tutto il « team » Ferrari che con la sua abilità ha permesso, ancora una volta, di raccogliere questo successo... ».**

Niki Lauda è stato soprannominato nell'ambiente, e fuori, il « computer delle corse »... Un titolo, questo, che lo ha fatto paragonare ad un altro grande campione del passato, lo scozzese Jackie Stewart di cui l'austriaco denuncia, a parere degli esperti, numerosi punti in comune... a cominciare dalla condotta prudente, risparmiatrice, scozzese appunto. Che ne pensa l'interessato?

« E' un onore per me essere paragonato al grande Stewart... Il paragone forse, è giustificato da alcune mie caratteristiche di guida e di condotta di gara... Forse anche per il freddo temperamento che mi ritrovo... Io cerco di mantenere, in curva, sempre la stessa traiettoria, di frenare all'ingresso delle curve, sempre negli stessi punti, dall'inizio alla fine del percorso... Come se camminassi su un binario... Spesso, in passato, mi accusavano di rischiare troppo ed io ho cercato di dimostrare che i rischi li affronto, sì, questo è vero, ma sempre nei limiti di sicurezza... Lo avrete forse notato proprio, in Svezia quando sul finale ho cercato per ben tre volte di superare Reutemann... I tentativi sono falliti sia perché l'argentino ha reagito ai miei attacchi ma anche, e soprattutto, perché non ho voluto spingere il rischio del sorpasso oltre misura... Il colpo mi è riuscito, più tardi, quando alla fine del lungo rettilineo della pista, ho sfruttato la maggiore potenza dei dodici cilindri del motore della 312T... ».

E, per quanto riguarda la tecnica di gara, la sua condotta?...

« Io ho una teoria, in questo campo, che forse era la stessa di Stewart: quando le condizioni del percorso non sono completamente adatte alla vettura che piloto, nella prima metà del Gran Premio, mantengo un'andatura prudenziale e, poi, cerco di forzare sul finale... I risultati mi hanno dato finora ragione... Bisogna saper frenare la macchina, anche per molti giri, per sferrare poi l'attacco al momento più opportuno... E' il caso della gara di Anderstorp... Inoltre, cerco di impegnarmi allo spasimo nelle prove, per ottenere il miglior tempo e poter conquistare, quindi, le migliori posizioni di partenza... Questo mi dà la possibilità di essere tra i primi, sin dall'inizio, e decidere di conseguenza l'andamento da tenere come è successo quest'anno a Montecarlo e a Zolder... ».

Lauda fa lo scozzese e vince

NIKI LAUDA

Forse, è ancora prematuro stabilire un diretto rapporto tra Lauda e Stewart, ma non vi sono timori di essere contestati se affermiamo che l'austriaco possiede tutti i numeri per emulare il tre volte campione del mondo... Niki Lauda è un pilota serio, dedica tutto il suo tempo alla « sua » macchina, al suo motore, dividendo questa passione che ha nel sangue, con la sua fedele compagna Marielle... Questo impegno, questa sua serietà sono all'origine dei suoi successi...

« Credo di sì, che dipenda tutto dalla mia passione per l'automobilismo, una passione che ho sempre avuto fin da ragazzo e che ho sempre coltivata... Mi preparo sempre alle corse con molto impegno, cercando di mettere la vettura nelle condizioni ideali per gareggiare sui diversi circuiti... Non tralascio nulla, neppure i più piccoli particolari, mi interesso ad ogni problema tecnico della mia monoposto, anche agli importanti problemi delle gomme che, in questi ultimi tempi, hanno assunto un ruolo determinante nelle competizioni di formula uno... D'altronde non è una fatica per me... Amo troppo le corse e, di conseguenza, amo troppo l'ambiente dei Gran Premi... ».

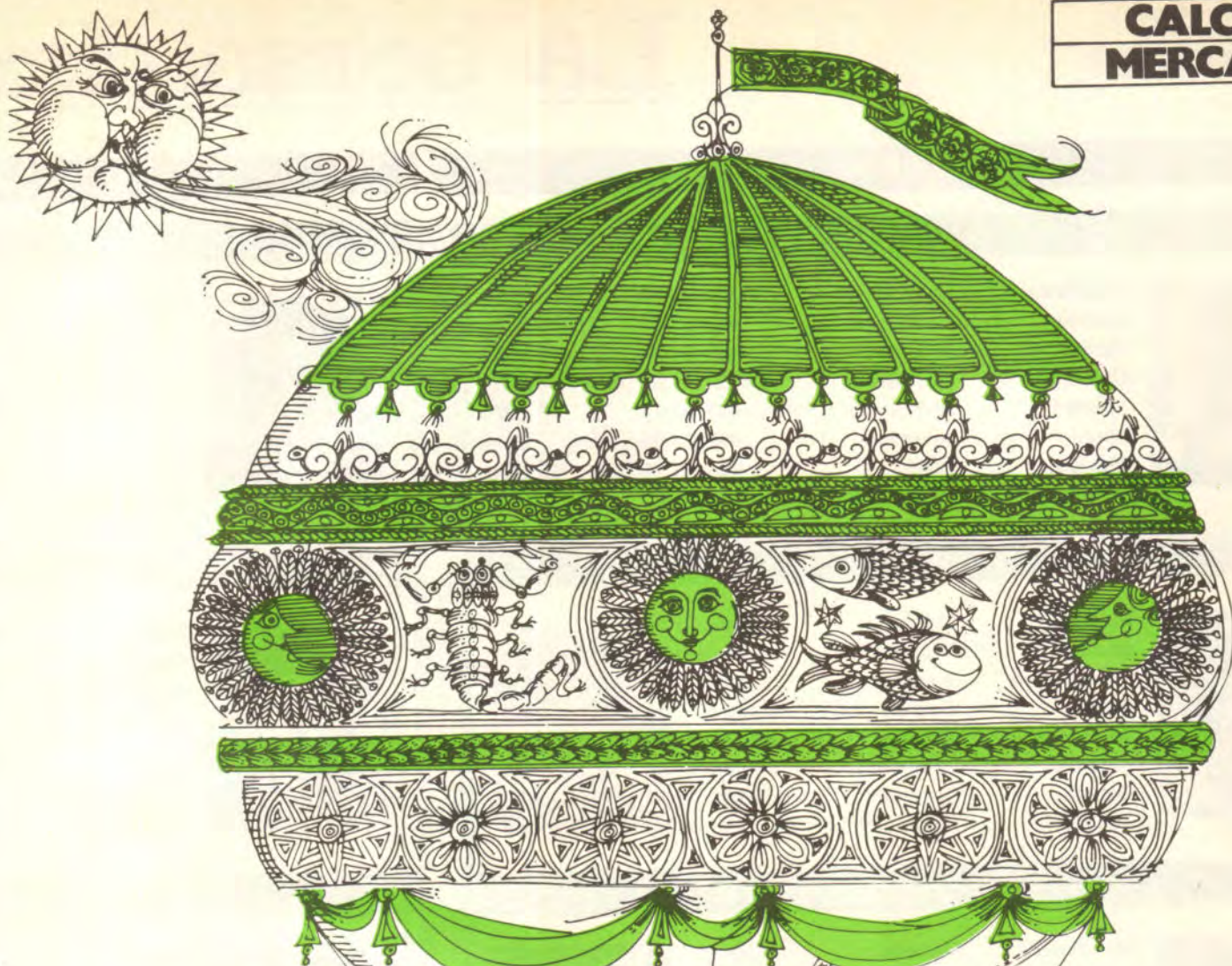
Le recenti affermazioni del campione austriaco e, soprattutto, la entusiasmante vittoria in Svezia, lasciano prevedere che il titolo mondiale non gli sfuggirà quest'anno... Un titolo che, se tornerà in casa Maranello, lo si deve a lui oltre che alla macchina d'avanguardia che pilota, quella magnifica 312T, un gioiello di tecnica che non l'ha mai tradito finora, se si esclude il Gran Premio di Spagna, ma non per colpa sua o della vettura, dopo il tamponamento, al via, di cui fu responsabile Andretti e che coinvolse anche il compagno di scuderia ferrarista Clay Regazzoni...

« Sì, certo, ho buone probabilità nel Mondiale — commenta modestamente l'austriaco — **ma il cammino è ancora lungo. Nel nostro mondo non bisogna mai ipotecare una vittoria finale... Ci sono avversari pericolosi, che non si arrendono facilmente... Reutemann, soprattutto, che ha dimostrato di poter insidiare la Ferrari con la sua Brabham... Il suo secondo posto in classifica a dieci punti da me, lo conferma... Poi ci sono ancora Fittipaldi con la McLaren a 11 punti... Pace, ancora su Brabham... Insomma non sarà poi così facile, ripeto, il cammino che ci separa dalla vittoria finale... ».**

Quali sono le sue previsioni sul prossimo Gran Premio d'Olanda?...

« Quello olandese è un circuito veloce quindi adatto alla 312T... Potrò sfruttare la potenza della mia macchina, la velocità... Potrebbe essere una buona occasione per conquistare nuovi preziosi punti in classifica... Se le cose andranno bene... Ho fiducia nella mia favolosa vettura, conto molto sulla collaborazione e sul gioco di squadra del mio compagno di scuderia e amico, Clay Regazzoni... Mi affido molto, anche, alla bravura e alla perizia dei tecnici di Maranello... Qualcosa, poi, ce la metterò anch'io naturalmente... Mi impegnerò a fondo, ma sempre con prudenza e buon senso... Senza mai forzare eccessivamente, all'inizio, per non compromettere tutto... Al momento opportuno, poi, l'attacco finale... Cercherò di contenere gli attacchi di quel « mastino » che si chiama Reutemann. Sì, mi impegnerò a fondo, per vincere ancora, per dare alla Ferrari un'altra bella vittoria... Per non deludere il commendator Enzo Ferrari e, naturalmente, per non deludere coloro che mi paragonano, bontà loro, al grande pilota scozzese, Jackie Stewart... Mi piacerebbe dimostrare che posso fare ancora meglio di lui... Scherzo, naturalmente... ».

I PALLONI GONFIATI

Giocatori di nessun peso - ma provenienti da grandi club - vengono sopravvalutati per imbonire i tifosi: questa è un'altra malattia del calciomercato

Concorrenza spietata, in qualche caso amorale, per i migliori pezzi del calciomercato. Le quotazioni lievitano in maniera vertiginosa. Raggiungono spesso cifre spropositate al reale valore e gli osservatori più superficiali non esitano a definire folli certe operazioni. Giusto? Apparentemente sì. In pratica bisogna fare un distinguo: scindere cioè i presidenti di grosse società dai presidenti di piccole società. I primi, contrariamente alle apparenze, sono tutt'altro che sprovveduti, folli. Vediamo perché.

Le grosse operazioni per lo più vengono concluse sulla base di scambi. Se si supervaluta il pezzo pregiato, di riflesso di supervalutano anche i pezzi che vengono dati in cambio. La supervalutazione si estende a macchia d'olio. I soldi sborsati in contanti o in merce, per l'acquisto di uno dei « big », vengono ripresi e suddivisi per l'acquisto di due, tre quattro elementi e così via. Una vera e propria catena di Sant'Antonio. Così accade che i 5-6-7 miliardi usciti dalle grosse società ad ogni estate, vadano a ripartirsi in tante piccole frazioni di 100-200 milioni intascati dalle società di lega semiprofessionistica che in cambio di denaro ricevuto cedono i loro elementi migliori. Ma una volta depauperato il patrimonio tecnico queste società debbono reintegrarlo e poiché sono pochi, pochissimi i dirigenti di serie C e D disposti ad affrontare la politica dei giovani, ecco che questi, in massima parte si rivolgono alle grosse società per avere da loro gli elementi delle squadre minori, di tornei Berretti e Primavera o addirittura allievi, nella certezza di far colpo con i loro tifosi perché un giocatore che viene dalla Juventus o dal Milan, anche se è un brocco, fa sempre notizia. Per averli però pagano somme eccessive.

Anche la quotazione di questo mercato dei giovani etichettati « grosso club » si dilata quasi sempre in percentuale notevolmente superiore alla dilatazione registratasi per i grossi campioni. Così va a finire che le grosse società, apparentemete folli per aver speso un miliardo o forse più per l'acquisto di un elemento pregiato, operazione finanziariamente in perdita, finiscono sempre per riavere i propri soldi. Spesso con interessi da usuraio.

La storia è vecchia quanto il calcio o quasi, ma continua e a fare le spese di questa « catena di Sant'Antonio » sono, come sempre accade, i piccoli. Che per fare colpo si contendono i palloni gonfiati.

La borsa dei ca

SERIE A

PORTIERI

CACCIATORI

PORTIERI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Cacciatori	Sampdoria	51	1,78	75	350
Vecchi	Cagliari	48	1,75	70	260
Bardin	Vicenza	44	1,84	75	150
Galli	Cesena	45	1,80	78	160
Masoni	Ascoli	46	1,73	75	60
Piloni	Juventus	48	1,84	80	100
Moriggi	Lazio	46	1,75	75	80
Bordon	Inter	51	1,82	70	300

DIFENSORI

MARTINI

DIFENSORI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Martini	Lazio	49	1,78	70	400
Scorsa	Ascoli	46	1,80	75	220
Langobucco	Juventus	51	1,75	69	200
Berni	Vicenza	49	1,82	77	250
Perico	Ascoli	51	1,73	70	270
Battisodo	Bologna	48	1,80	72	200
Danova	Cesena	52	1,76	76	400
Zecchini	Milan	49	1,80	74	300

CENTROCAMPISTI

MASSIMELLI

CENTROCAMPISTI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Massimelli	Bologna	52	1,80	72	260
Rognoni	Cesena	46	1,81	70	250
Viola	Juventus	51	1,74	74	400
Festa	Cesena	44	1,73	67	220
Re Cecconi	Lazio	48	1,72	70	550
Bertini	Inter	44	1,74	72	150
Agroppi	Torino	44	1,80	72	130

ATTACCANTI

MARIANI

ATTACCANTI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Anastasi	Juventus	48	1,72	70	600
Calloni	Milan	52	1,80	73	450
Bertarelli	Cesena	46	1,76	73	300
Rossi	Torino	52	1,73	68	220
Prunecchi	Sampdoria	51	1,73	68	200
Mariani	Inter	46	1,78	68	130
Urban	Cesena	47	1,75	69	130
Bui	Milan	40	1,85	80	50

JOLLY

NEGRISOLO

JOLLY	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Negrisolo	Roma	50	1,75	69	300
Gori	Cagliari	46	1,78	74	600
Orlandini	Napoli	48	1,80	72	500
Donati	Ternana	49	1,72	70	300
Turone	Milan	48	1,80	78	280
Moro	Inter	51	1,72	62	300
Nanni	Lazio	48	1,72	69	230
Oriali	Inter	52	1,76	72	300

SERIE B

PORTIERI

PICCOLI

PORTIERI	SOCIETA'
Pellizzaro	Catanzaro
Cipollini	Atalanta
Rigamonti	Como
Zecchina	Spal
Piccoli	Avellino
Migliorini	Sambenede
Memo	Reggiana
Trapani	Palermo

DIFENSORI

FROSIO

DIFENSORI	SOCIETA'
Frosio	Perugia
Cerantola	Palermo
Gasparini	Verona
Fontolan	Como
Carrera	Reggiana
Nappi	Perugia
Marini	Arezzo
Logozzo	Avellino

CENTROCAMPISTI

CURI

CENTROCAMPISTI	SOCIETA'
Zucchini	Pescara
Amenta	Perugia
Castronaro	Sambenede
Magherini	Brindisi
Curi	Perugia
Lorenzetti	Foggia
Lopez	Pescara
Mongardi	Spal

ATTACCANTI

BONCI

ATTACCANTI	SOCIETA'
Bonci	Parma
Paina	Spal
Pavone	Foggia
Chimenti	Sambenede
Ferrari	Avellino
Villa	Arezzo
Zigoni	Verona
Scarpa	Perugia

JOLLY

TURELLA

JOLLY	SOCIETA'
Fumagalli	Foggia
Improta	Avellino
Marmo	Brindisi
Turella	Novara
Marchesi	Pescara
Petrini	Avellino
Simonato	Sambenede
Di Prete	Arezzo

SERIE B

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Catanzaro	47	1,80	73	250
Atalanta	45	1,80	72	160
Como	49	1,82	75	300
Spal	53	1,80	73	130
Avellino	47	1,78	75	140
Sambenedettese	48	1,80	70	80
Reggiana	51	1,81	80	180
Palermo	52	1,84	80	250

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Perugia	48	1,81	74	160
Palermo	50	1,80	72	120
Verona	51	1,75	70	380
Como	55	1,80	72	150
Reggiana	55	1,82	71	250
Perugia	51	1,77	73	200
Arezzo	54	1,82	75	130
Avellino	54	1,76	72	200

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Pescara	47	1,81	78	400
Perugia	53	1,73	72	120
Sambenedettese	52	1,77	73	350
Brindisi	51	1,80	75	280
Perugia	53	1,65	63	300
Foggia	48	1,76	70	180
Pescara	52	1,74	70	250
Spal	46	1,71	68	180

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Parma	49	1,75	74	300
Spal	49	1,82	77	300
Foggia	50	1,76	68	300
Sambenedettese	45	1,78	75	230
Avellino	49	1,85	75	300
Arezzo	51	1,74	68	200
Verona	44	1,76	72	300
Perugia	49	1,75	71	150

SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Foggia	47	1,78	70	150
Avellino	48	1,78	73	200
Brindisi	47	1,80	77	180
Novara	51	1,78	70	140
Pescara	50	1,80	75	220
Avellino	52	1,72	68	220
Sambenedettese	47	1,70	68	200
Arezzo	53	1,65	62	160

SERIE C - SERIE D

PORTIERI

DAL POGGETTO

PORTIERI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Mancini	Bari	48	1,81	75	220
Ciappi	Sangiovannese	52	1,76	70	160
Bodini	Cremonese	54	1,77	73	70
Paterlini	Chieti	47	1,76	72	30
Dal Poggetto	Spezia	52	1,78	74	80
Troilo	Lecco	53	1,84	78	40
Bugoli	Baracca Lugo	56	1,78	72	30
Mapelli	Biassono	55	1,80	74	30

DIFENSORI

GIOVANNONE

DIFENSORI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Sanzone	Turris	54	1,72	72	120
Prestanti	Catania	52	1,81	74	120
Salvadori	Livorno	48	1,82	76	80
Sabbadin	Venezia	52	1,74	70	50
Marini A.	Vigevano	51	1,78	73	60
Pollacchi	Frascati	54	1,80	74	30
Rodrighiero	Adriese	54	1,70	68	35
Fabbri	Pesaro	56	1,83	78	30

CENTROCAMPISTI

RAGAZZONI

CENTROCAMPISTI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Novellino	Empoli	53	1,71	70	280
Di Maio	Rimini	48	1,70	68	150
Ragazzoni	Ravenna	51	1,78	70	70
Jannucci	Benevento	55	1,70	70	100
Corsi	Salernitana	53	1,78	74	60
Vinazzani	Massese	54	1,80	72	60
Bellotto	Modena	49	1,73	69	150
Fogolin	Bolzano	50	1,74	70	80

ATTACCANTI

PULITELLI

ATTACCANTI	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Spagnolo	Catania	49	1,69	72	160
Bertoli	Padova	51	1,78	72	100
Fiaschi	Vigevano	45	1,78	74	80
Cimenti	Montebelluna	55	1,74	70	70
Cacciatori	Carrarese	56	1,78	74	90
Zaffini	Pesaro	54	1,70	68	40
Cracchiolo	Livorno	53	1,76	70	70
Pulitelli	Teramo	46	1,82	75	100

JOLLY

VALENTINI

JOLLY	SOCIETA'	ANNO	ALT.	PESO	VAL. MILIONI
Quadrelli	Mantova	50	1,75	73	120
Zandegù	Lecco	54	1,70	65	150
Petraccini	Acireale	52	1,83	72	60
Valentini	Piacenza	52	1,74	70	150
Tosetto	Solbiatese	53	1,72	70	150
Cappotti	P. Vasto	53	1,82	75	100
Jachini	Giulianova	55	1,83	75	120
Bonatti	Carrarese	55	1,73	69	40

Tra i giocatori più richiesti del mercato, oltre al cagliaritano, ci sono Savoldi, Gori e Re Cecconi: ma sono davvero un investimento?

GIGI RIVA

Riva non è più un affare

Riva, secondo le ultime indicazioni del calcio-mercato, vale un miliardo e 20 milioni. Vi spieghiamo perché, a quel prezzo Riva non è più un affare.

Prendiamo in esame 4 dei giocatori più richiesti: **Riva, Gori, Savoldi, Re Cecconi.** Per questi 4 giocatori il Guerino ha dato le seguenti quotazioni: **Savoldi** 1.300 milioni, **Riva** da 800 a 1.000 milioni, **Gori** da 500 a 600, **Re Cecconi** da 500 a 550.

Riva ha 31 anni, **Gori** 29, **Savoldi** 28, **Re Cecconi** 27. Supponiamo ottimisticamente, che tutti e 4 i « nostri » possano rimanere, validdamente, in attività di servizio fino all'età di 34 anni. **Re Cecconi** avrà davanti a sé altri 7 anni di carriera, **Savoldi 6, Gori** 5, **Riva** 3. L'ammortamento annuo della somma spesa, beninteso ammesso e non concesso che chi compra paghi in contanti, in base alla attuale valutazione, sarà di 216 milioni per **Savoldi,** 160 per **Re Cecconi,** 180 **Gori,** 400 per **Riva.** Per avere il costo annuo di ciascuno di questi giocatori si dovrà aggiungere l'ingaggio, mediamente calcolato sulla base di 70 milioni (premi esclusi) e il premio che le rispettive società di appartenenza, se hanno un minimo di previdenza, dovranno pagare per cautelarsi nel caso, malaugurato, che il giocatore subisca un infortunio di tale gravità da inibirgli il prosieguo dell'attività. Questo premio, ci ha detto un assicuratore esperto, peraltro « pezzo » grosso nella gerarchia del calcio italiano, può essere calcolato sulla base del 4 per cento del valore che si intende assicurare.

Considerando che con il passare degli anni la valutazione cala (o dovrebbe calare) diciamo che il premio assicurazione incida mediamente e annualmente nella misura del 3 per cento dell'attuale quotazione. Fatte le debite somme, **Savoldi** verrebbe a costare sui 320 milioni annui, **Re Cecconi** 265, **Gori 175, Riva** 500.

L'ammortamento di una cifra annua oscillante intorno ai 250-300 milioni per un solo giocatore può essere possibile anche se tuttaltro che sicura. Deve andare tutto bene: campionato e coppa dei campioni. Impossibile invece, in ogni caso, l'ammortamento di mezzo miliardo annuo e il perché è facilmente comprensibile ove si sposti per un momento la nostra attenzione ai botteghini dello stadio. Per ogni 1000 lire riscosse alle società restano, al netto da oneri fiscali e spese, mediamente 530. Se ne deduce che per far fronte al costo di **Savoldi** occorrono circa 600 milioni di incasso, a quello di **Re Cecconi** 480, di **Gori** 520, di **Riva** 950.

Al mercato degli uomini piccoli

Sala Patrizio, mediano, dal Monza al Torino per **Casagrande** e 100 milioni; **Podestà,** terzino, dalla Massese al Napoli (100 milioni); **Ferroni,** terzino, in comproprietà (90 milioni) dal Mantova all'Ascoli; **Di Somma,** libero, dal Lecce al Pescara in cambio di **Facchinello,** che però rifiuta il trasferimento, **Capogna** e **Bertuolo** sono affari già conclusi.

Risolte alcune interessanti comproprietà: **Loddi,** attaccante, torna dal Sorrento alla Lazio; **Tedoldi,** attaccante, dal Bolzano al Brescia che potrebbe girarlo al Novara; **Pellegrini II°** dal Barletta alla Roma; **Chiodi** (attaccante) dal Teramo al Bologna; **Tendi,** difensore, dal Grosseto alla Fiorentina; **Martin,** difensore, dal Livorno al Torino; **Mariani,** ala, dal Trento al Genoa.

Altre operazioni andate in porto: **Groppi,** centravanti, dal Clodia all'Udinese, **Di Giovanni,** centravanti, dal Genoa al Trento; **Trevisanello,** interno, dal Varese al Venezia; **Florio,** centravanti, dal Camaiore alla Lucchese; **Bertot,** attaccante, dal Torino; **Miani,** libero e **Frediani** interno dalla Juventus alla Cremonese; **Cappanera,** interno, **Piccoli,** attaccante, **Magnoni** attaccante e **Di Prospero,** attaccante, dal Grosseto al Livorno; **Gamberini,** portieri, dal San Lazzaro al Foggia in cambio di **Sartori,** interno e **Calotti,** centravanti; **D'Urso,** attaccante, dal Biassono al Monza.

Attivissime le neo promosse. L'Adriese si è assicurata il portiere **Rottoli** del Rovereto e lo stopper **Matteini** del Varese. La Pistoiese ha concluso ben 6 acquisti: **Quadri,** attaccante, dal Torino, **Amendola,** attaccante, dal Sassuolo, **Brio,** difensore, **Agresi** e **Zoppelli** centrocampisti, **Niero** portiere dalla Juventus.

E concludiamo elencando le trattative più interessanti. **Jacovone,** centravanti (Mantova) piace a Pescara e Foggia; **Pezzella,** mediano (Teramo) interessa a Fiorentina, Roma, Spal, Sambenedettese; **Bonaldi,** attaccante (Empoli) a Modena, Spal, Perugia, Como; **Novellino,** centrocampista (Empoli) a Fiorentina, Milan, Torino, Lazio, Sampdoria; **Matricciani,** terzino (Modena) a Lazio, Verona, Vicenza, Sampdoria; **De Ponti,** attaccante (Sangiovannese) a Cesena, Bologna, Lazio, Napoli, Perugia; **Bacchin,** centrocampista (Rimini) a Torino, Fiorentina, Spal; **Scarpa,** centrocampista (Lucchese) a Ascoli, Piacenza, Modena; **Labrocca,** difensore (Siracusa) a Lazio, Palermo, Atalanta; **Sanzone,** difensore (Turris) a Palermo, Torino, Avellino; **Paesano,** interno (Sorrento) a Lazio, Sampdoria, Perugia; **Jozza** libero (Marsala) a Genoa e Como; **Musa,** ala (Messina) a Catania e Como.

PICCOLA PUBBLICITÀ GRATUITA

(Spazio a disposizione di chi vuole presentare calciatori con le rispettive caratteristiche e quotazioni)

CALCIO PADOVA S.p.A.

Vi preghiamo di voler pubblicare sulla rubrica « La posta del Mercato » le quotazioni di alcuni nostri giocatori (tra parentesi l'anno di nascita e il ruolo):

Bertoli Giuseppe	(1951 - 9)	**L. 200.000.000**
Bigon Luciano	(1952 - 4-8)	**L. 70.000.000**
Bottaro Gianni	(1956 - 3)	**L. 100.000.000**
Ceccato Massimo	(1956 - 8)	**L. 150.000.000**
Cappellaro Paolo	(1955-7-9)	**L. 60.000.000**
Monari Marco	(1949 - 4)	**L. 80.000.000**

Egregio Direttore,

data la posizione cui si trova il giocatore qui sotto citato, (e cioè col **cartellino in proprio)** La pregherei d'elencare lo stesso nella rubrica « La Posta del mercato » possibilmente **ogni settimana,** dato che... corriamo da isolati!

Qui la scheda:

giocatore: **Valdinoci Andrea**
ruolo: difensore attualmente libero
anno: **1945 (esattamente anni 29 e mezzo)**
Altezza: **metri 1,75;** Peso: **kg. 69-70;**
Valutazione: (cartellino compreso) milioni 80;
Valutazione: (in prestito e cioè solo ingaggio) milioni 20.

In merito a **quest'ultima** voce sappiate voi come regolarvi, di nuovo ringraziamenti.

Vi pregherei di inserire nella rubrica « La Posta del Mercato » i dati del « Piola fiorentino », o il « bomber Sangiovannese », o « Il baby golden », o « il gioiello di Petagna » per l'anagrafe Gian-Luca De Ponti classe 1952 - altezza m. 1,77 - peso kg. 73.

Ecco il suo « curricculum vitae »: Cominciò a giocare a 14 anni e militò per due anni nell'U.C. Ferrovieri, dove si fece subito distinguere come... il futuro astro nascente, tantoché il suo allenatore Signor Coli, lo trasferì all'U.C. Sportivo « Le Cascine » dove rimase fino al 19. anno, dopodiché fu acquistato dall'A.C. Impruneta (dilettanti) disputando nelle tre stagioni 62 partite delle 90, la altre 28 non le ha potute disputare, sia la maggior parte per infortuni ed in piccola parte per squalifiche, marcando nelle suddette partite ben 49 o 51 reti. I giornali fin d'allora gli affibbiarono il soprannome del « Riva toscano » (dette precisazioni le abbiamo avute cortesemente dalla segreteria dell' A.C. Impruneta) e alla quale anche Voi potete rivolgervi per chiarimenti.

Nel Campionato Promozione ci giunse nella stagione 1973-74 e fu acquistato... per dieci palanche dalla U.C. Terranuovese (fu pagato L. 4.750.000) più una partita da giocare a Terranuova B.ni e anche in questa mise subito in luce le sue doti di « goleador » segnando 16 o 18 reti su 21 partite (un mese mezzo in due volte per fratture ai piedi, le altre per squalifiche). In questa stagione 1974-75 il Terranuova lo ha ceduto in comproprietà per 49.000.000 milioni alla A.S. Sangiovannese dove nelle attuali 36 partite disputate dalla Sangiovannese, il medesimo, sia per infortuni e tre giornate di squalifica ne ha effettuate 28 segnando 14 reti, 3 in Coppa Italia, 5 nella Nazionale semiprò; 3 reti annullate e ancora 3 pali colpiti...

GIAN LUCA DE PONTI

Se Vi ho riferito tutto quanto, (pregandoVi diaccertarne la veridicità) l'ho fatto soprattutto per l'amore direi del V.s. « Guerin Sportivo » che non è al soldo di nessuno.

Una scena che nel corso della carriera di Altafini si è ripetuta mille volte: il fuoriclasse di Piracicaba è andato a segno e alla sua espressione felice fa da contr'altra quella, desolata, del portiere battuto. Con un «goleador» così, il trio Boniperti, Parola, Agnelli può dormire ancora sonni tranquilli

Altafini ha scritto per i lettori del «Guerino» la sua vita favolosa dai primi calci alla gloria

Yo Josè

Lo scudetto più bello è sempre l'ultimo

QUARTA PUNTATA

Una delle cose che la gente mi chiede più frequentemente è che cosa si prova a vincere uno scudetto. Io, d'altro canto, sono un... esperto avendone vinti quattro. La sola risposta, però, che riesco sempre a dare è questa; semplice e forse anche banale ma sempre uguale: tanta felicità.

Ma d'altra parte credo che tutti gli uomini, quando ottengono un successo per il quale hanno lottato, una volta che raggiungono la meta prefissa si sentono come inebriati da una cosa che non si può definire; che non si può dire è così o così ma che, ad ogni modo, ti fa sentire diverso. Ecco: le quattro volte che ho vinto lo scudetto (e quando ho vinto la Coppa dei campioni) sono stato felice. Tutto qui.

Ma che cos'è la felicità? Come si manifesta? Che cosa ci si sente dentro? Se riuscissi a dire che cos'è la felicità; come si manifesta; cosa ci si sente dentro non sarei un calciatore ma uno scrittore. O uno psicologo. La sola cosa che posso dire è questa: quando io vinco — e non importa cosa: lo scudetto o una partita non fa differenza — provo un desiderio più di ogni altro: urlare tutta la mia felicità con quanta voce ho di dentro. Ecco: «urlare tutta la mia felicità»: visto che la felicità, puntuale, torna fuori?

Poche settimane fa ho vinto il mio quarto scudetto: è stato il più bello? E' stato il più brutto? Oppure è stato uguale a tutti gli altri?

La risposta è una sola: è stato il più bello. E per una ragione sopra ogni altra: perché, sempre l'ultima conquista è la più bella. Ma anche perché, alla mia età, ottenere un successo di questa portata non è di tutti e quindi, quando ti riesce, ti senti diverso.

Ma ci sono ancora molte cose da dire su questo scudetto: quando il campionato doveva ancora iniziare, tutti davano la Juve come favorita. Una cosa, però, è godere i favori del pronostico ed un'altra tutta diversa è, il successo che tutti ti accreditano, ottenerlo. Tanto più che la prima partita a Bologna finì con una nostra sconfitta.

Come inizio non c'era certamente di che andare orgogliosi!

Ma d'altro canto, solo la settimana successiva, quando incontrammo il Milan, ci accorgemmo che eravamo ad un passo dalla condizione migliore. C'era ancora, d'accordo, qualcosa che non girava al meglio ma si trattava di poco o niente. Ed infatti, a due cilindri andammo ancora per una settima-

→

na, giusto il tempo per fare 0-0 a Varese. Quando però arrivò l'Ascoli a Torino, ci accorgemmo di avere infilato la strada giusta: 4 gol di cui due miei e per la prima volta la certezza di avere giocato al meglio.

A questo punto, però, vorrei dire una cosa anche per puntualizzare certe voci che di tanto in tanto sono girate.

Quando arrivai alla Juve, sapevo benissimo qual era il mio compito: in una squadra di ragazzi avrei dovuto fare la « balia ». Bene: io, certe cose le capisco ma non dimentichiamo mai che sono nato in Brasile e che l'entusiasmo è parte importantissima del mio carattere. Ecco quindi perché, pur riconoscendo tutto, quando l'allenatore mi diceva di star fuori io ci soffrivo. E ne contestavo le decisioni. Tanto più che mi sentivo bene; che mi accorgevo, in campo, di rendere secondo le mie possibilità e di non essere per niente quel « vecchione » che la carta d'identità denunciava.

Quando uno sceglie il mio mestiere, non può non tenere sempre presente la disciplina; non può essere un anarchico o un protestatario: deve, al contrario, accettare in silenzio le decisioni dell'allenatore e, proprio per dimostrargli che ha avuto... torto, deve lavorare per essere sempre al meglio e per poter sempre rispondere in modo positivo alle sue chiamate. Chiuso.

Torniamo al campionato: quando ne parlo, mi pare di rivedere in sogno una storia che è durata sette, otto mesi: un sogno, però, e non un incubo. Perché quando si sogna, le cose belle sono in maggioranza rispetto a quelle brutte. Dunque il sogno: uno dei giorni più belli che ho vissuto quest'anno è stato quando abbiamo vinto a Napoli. E la ragione è molto semplice: quando incontrammo la squadra di Vinicio, tutti parlavano degli azzurri come di quelli che avevano « inventato » un modo nuovo di giocare. Bene, contro la forza nuova del calcio italiano, ottenemmo una delle nostre più belle vittorie. E non tanto per il punteggio tennistico che la concluse, quanto perché dimostrammo come, con un po' di testa, la Juve « italiana » poteva mettere sotto, sul piano tattico, il Napoli « olandese ».

Quella partita, oltre tutto, fu una specie di « rimpatriata » di noi brasiliani: ed alla fine, furono proprio Vinicio e Clerici a stringermi più calorosamente la mano ed a farmi i complimenti più affettuosi!

Continuiamo a... rileggere il campionato. Passati da dominatori a Napoli, facemmo fatica a battere il Cagliari in casa e perdemmo a Roma con la Lazio. Più per sfortuna nostra, però, che per merito di Chinaglia e soci: la fine del girone d'andata, ad ogni modo, la salutammo con una vittoria e con il primo posto in classifica. E fu proprio dopo Vicenza-Juve che cominciammo a fare il conto alla rovescia. E che — anche — cominciammo a soffrire sempre di più perché, più passavano le giornate, più noi ci avvicinavamo alla meta che ci eravamo prefissi.

La squadra continuava a marciare ed il primo posto che occupavamo, continuavamo a mantenerlo. Ma se noi facevamo il nostro dovere, non è che gli altri — Lazio e Napoli soprattutto — fossero da meno: e così, quel campionato che sulla carta non potevamo che vincere, diventava, settimana dopo settimana, sempre più difficile. Per fortuna che moralmente non abbiamo mai avuto la benché minima flessione: sempre consapevoli della nostra forza, anche quando abbiamo perso dei colpi (e dei punti) non abbiamo mai mollato. Tanto più che ognuno di noi sapeva benissimo che, se noi avessimo ceduto anche solo un po', ci sarebbe stato chi ne avrebbe subito approfittato. E noi, al sedicesimo titolo della Juve, ci tenevamo moltissimo.

Altafini con Anna Maria Galli, l'ex moglie di Paolo Barison, da tempo sua affettuosa compagna

Con Anna ho ritrovato la felicità

Ho 37 anni compiuti e come calciatore ho avuto dalla vita tutto quello che potevo desiderare: sono stato campione del mondo con il Brasile; campione d'Italia con Milan e Juventus; campione d'Europa di club col Milan. Cosa potrei desiderare di più? Onestamente niente. Il bilancio, quindi, anche se non ancora chiuso, non può che essere positivo.

Per una volta, però, non voglio parlare dell'Altafini calciatore ma del José uomo per cui, d'ora in avanti, non voglio parlare di calcio che per la parte che il calcio ha avuto nella mia vita privata. E ne ha avuta, credetemi!

Quando arrivai in Italia, al mio fianco c'era una ragazza, figlia di italiani come me che avevo sposato prima di partire. Il suo nome è Eliana D'Addio e quando la sposai per me rappresentava il meglio di tutto. Eliana è stata al mio fianco per molti anni: sino al '68 quando, a Napoli, divorziai da lei che tornò in Brasile con le bambine. Io capii che il mio matrimonio con la compagna di giochi era stato un errore e la stessa cosa la capì la donna che da allora divide la sua vita con la mia: Anna Maria Galli, la ex moglie del mio amico Paolo Barison.

Sulla nostra « love story » sono state scritte mille inesattezze la peggiore delle quali, però, è questa: sono sempre stato accusato di avere « rubato » la moglie ad un amico: il chè non è vero. Quando io e Anna abbiamo deciso di stare assieme, tra lei e il marito era già finito tutto esattamente come tra Eliana e me. Tutti e due reduci da esperienze negative, assieme abbiamo trovato la forza e la volontà per ricominciare da capo. Io e Anna Maria stiamo assieme dal '68 e spero proprio che la felicità di oggi duri ancora per anni e anni: i suoi figli li considero come i miei e penso a loro esattamente come penso alle mie che sono in Brasile. Ma d'altra parte credo che sia giusto così: se un uomo ama una donna non può non amare anche i suoi figli. Indipendentemente da chi sia il loro padre.

Se però avessimo sperato, con il passare delle giornate, di poter campare di rendita ci saremmo sbagliati e non poco: Lazio e Napoli, infatti, pareva si fossero messe d'accordo per non lasciarci nemmeno un attimo di tregua tanto è vero che quando ricevemmo i campioni in carica, non erano concesse distrazioni.

Per tutta la settimana precedente il match, Parola ci catechizzò per benino tanto è vero che scendemmo in campo tesi come degli elastici. E il risultato fu un rotondo 4-0 che io iniziai e Anastasi completò.

A questo punto, pensare allo scudetto sarebbe stato il meno, tanto più che la domenica successiva a Terni vincemmo con un 2-0 che non ammetteva repliche. Il campionato italiano, però, non è mai finito ed ecco che a Firenze rischiammo di rimettere tutto quanto in discussione tanto più che, contro i viola, beccammo davvero di brutto: 4-1.

Per fortuna, però, sette giorni più tardi, arrivò la « goleada » conclusiva contro il Vicenza: dopo una ventina di minuti non avevamo più problemi ed alla fine del primo tempo potevamo già considerare nostro lo scudetto.

A questo punto, però, se molto è stato fatto, molto ci resta da fare: una bella figura — e perché no una vittoria? — in Coppa dei campioni. Ecco, dopo averla vinta col Milan appena arrivato in Italia, mi piacerebbe davvero tanto vincerla ancora con la Juve prima di attaccare definitivamente le scarpe al chiodo. Già, perché penso proprio che il prossimo campionato sarà l'ultimo: anche per « Mazola » Altafini, infatti, penso sia ormai arrivata la vigilia del momento in cui si diventa degli « ex ». Con tanto rimpianto però.

Josè Altafini

4. FINE

la musica

THE KIKI DEE BAND

I've got the music in me

PIG 4502

Novità per il pubblico italiano questo nuovo complesso che giunge d'oltre manica, comandato da una ragazza tutto pepe, che ne è anche la cantante solista. Kiki Dee, dopo aver fatto la sua gavetta a fianco del mostro sacro Elton John, ha quindi deciso, all'età di ventotto anni, di mettersi in proprio. Questa sua prima incisione merita senz'altro di essere ascoltata con interesse e « ad altissimo volume », come tiene a precisare la cantante. Il ritmo è veramente elevatissimo e la scatenata Kiki Dee, alla maniera di una Susy 4, sorregge l'intera composizione con la sua voce potente e squillante.

THE WHO, JIMI HENDRIX, BEACH BOYS, THE ANIMALS, MARTHA & THE SHONDELLES...

Stardust

LP/EMI ITALIANA

Esce per i tipi della Emi questo splendido doppio album contenente una quarantina di quei brani che rappresentano un po' la storia di un'epoca, quella di una quindicina di anni fa, tanto bella e che ricordiamo con nostalgia, in questo clima di revival. Tanti complessi famosissimi si sono riuniti per farcela rivivere nel disco e nel film, che presto uscirà anche in Italia con lo stesso titolo. In breve è la storia, narrata alla maniera di « American Graffiti », di cinque ragazzi che si trovano e decidono di suonare una musica diversa, più loro e al di fuori di ogni cliché tradizionale.

10cc

The Original Soundtrack

MERCURY 6310/500

Uno dei motti dei 10cc, il gruppo attualmente più popolare in Gran Bretagna, sembra essere: « Gli anni '60 non sono finiti! », dato che con la loro musica si rifanno direttamente agli anni dell'esplosione del beat inglese, aggiungendovi una buona dose di umorismo, una tecnica perfetta ed un ammirevole professionismo, maturato in tanti anni di esperienza. I componenti del complesso sono infatti sulla breccia da parecchio tempo, addirittura dal '65 e questo, per il pubblico anglosassone, così facilmente suggestionabile, ma tanto frattoloso a lasciar cadere i propri idoli, è una vosa veramente eccezionale.

MATIA BAZAR

Stasera... che sera!

ARISTON 00/669

Questo nuovo complesso italiano risulta dalla fusione fra i Jet, gruppo genovese, e Matia, una giovane cantante anch'essa di quella città. Fanno si può dire tutto loro: dalla ricerca dei costumi di scena, alle parole e alla musica delle loro canzoni; Matia, che prima lavorava in una agenzia di pubblicità, realizza perfino i bozzotti della copertina dei loro dischi. Sono conosciuti presso i tifosi della Juventus perché è loro l'inno di questa squadra: « Juve, Juve »; inoltre tutti gli stacchi di Radiomontecarlo, portano la loro firma. Ora cercano di allargare ulteriormente la loro popolarità partecipando al « Disco per l'estate ».

il teatro

L'ANGELO AZZURRO

Regia di Mico Galdieri
con Graziano Giusti, Ida Di Benedetto, Anna Maria Chio

La commedia è in due tempi, tratta dal famoso romanzo di Enrich Mann « Professor Unrat », con le musiche originali di Roberto De Simone e le scene di Mauro Carosi. L'autore, più che al romanzo o al film di Sterberg, si è ispirato al mondo di Einrich e Thomas Mann ed al profondo atteggiamento critico dello scrittore nei confronti della borghesia tedesca all'indomani della sconfitta del 1918 e alla funzione di sterile elite che nella tragica parabola di essa, assumerà una certa specie di intellettuali.

il cinema

ALICE NON ABITA PIU' QUI

Regia di Martin Scorsese
con Ellen Burstyn, Alfred Lutter, Diane Lad e Kris Kristofferson

Il destino di Alice, mortale il marito, non è tanto quello di girare da una città all'altra per trovare una sistemazione, ma quello di aggirarsi fra i suoi simili per tentare di ritrovare se stessa e certamente, dopo ogni tappa, si rende conto di essere maturata un po'. Sposatasi a soli diciannove anni, è infatti rimasta vedova con ben poca esperienza di vita, e per giunta con un ragazzino alle spalle; saprà cavarsela, ma con qualche scottatura. Il film di Scorsese, commedia franca e simpatica, intreccia con brio vari temi di attualità, la liberazione della donna, il ritratto di un personaggio femminile sullo sfondo di una cittadina di provincia, il comportamento tipico dell'uomo nei confronti della donna americana, ma non li approfondisce, dato che la struttura dell'opera vuole rimanere leggera. Giovandosi di una sapiente arte del dialogo, alla vecchia maniera holliwoodiana, il film è per questo verso uno spettacolo molto tonico; di ottima riuscita sono anche alcune figure di secondo piano, quale quella d'una servetta piagnucolosa, protagonista di comici disastri.

IL POLIZIOTTO DELLA BRIGATA CRIMINALE

Regia di Henry Verneuil
con Jean Paul Belmondo, Adalberto Maria Merli, Lea Massari, Germana Carnacina

L'unico scopo della vita del commissario Le Tellier è diventato quello di catturare Marcucci, boss della droga, con il quale ha un conto in sospeso. Contemporaneamente a turbare i suoi sogni si aggiunge anche il caso di un paranoico il quaquale, dopo aver ucciso varie donnine allegre, manda alla polizia un bigliettino a firma Minosse, alla maniera di Arsenio Lupin. Il nostro uomo della legge naturalmente riuscirà a neutralizzare entrambi, il primo dopo uno spettacolare inseguimento nel metrò, e il secondo con un rocambolesco atterraggio da un elicottero dentro un appartamento al settimo piano di un grattacielo, dove il maniaco si era rifugiato.

i libri

IL COMPROMESSO PREISTORICO di Guglielmo Zucconi

Ed. SugarCO - pagg. 214 - L. 2500

Il romanzo, di una comicità irresistibile, è ambientato in un'Emilia a cavallo tra l'anteguerra e l'immediato dopoguerra. E' la storia di un personaggio minuscolo coinvolto in vicende sentimentali, sociali, politiche, erotiche sconvolgenti. Il « Compromesso preistorico » e l'autografia di un povero di spirito — di nome Mazzini Giuseppe — handicappato dall'omonimia il quale scopre che le parole, essendo schiave degli uomini, servono per azioni disoneste. E questa scoperta dà il via ad una narrazione che svaria tra la commedia e l'idilio

LA QUARANTENA — di Vladimir Maksimov

Ed. Rusconi - pagg. 270 - L. 3800

L'ambientazione di questo romanzo di uno dei più noti scrittori russi contemporanei è un treno che, partito da Odessa e diretto a Mosca, viene fermato bruscamente nel cuore di una foresta perché nella città di partenza è scoppiata un'epidemia di colera e i passeggeri, prima di proseguire nel viaggio, devono sottostare a un periodo di quarantena. In un paesaggio che presto diventa surreale, il protagonista, Boris Chramov,, vive una profonda involuzione spirituale.

E' FORSE AMORE di Giuseppe Berto

Ed. Rusconi - pagg. 187 - L. 1900

I racconti di questo volume, tranne Downward del 1973, sono stati scritti fra il 1944 e il 1963, in un periodo molto fecondo per lo scrittore veneto. Al di là del tema amoroso, visto sotto diversi aspetti e nelle sue parti più intime, si riscontra « la felicità del narrare — come dice l'autore stesso — e una vena di romanticismo, che tenacemente s'accompagna prima alle crudezze del neorealismo e poi allo humor del psicologismo ».

SIMONA MARCHINI E «CICCIO» CORDOVA OVVERO

Lo scandalo dell'amore coniugale

Intervista di **Rosanna Marani**

ROMA - Vogliono convincerci che l'Italia è diventata un paese libertino; che ormai la Francia, la Svezia, tutti i Paesi notoriamente «liberi» e ben disposti ai facili costumi sono stati oscurati dal sole erotico del Bel Paese. Balle. In Italia fa scandalo anche una notte d'amore fra coniugi legittimi. Una notte d'amore presunta, non vera. Perché si tratta di coniugi «calcistici». Qualcuno ha raccontato che Ciccio Cordova e «la sua signora», Simona Marchini, imbarcati su aerei diversi e con diverse comitive verso la Finlandia e la Russia, hanno trovato il tempo e il modo di un breve incontro d'amore fra una partita e l'altra, e subito si è gridato allo scandalo.

«**Ma quello che è peggio** — esclama livida Simona, figurina snella, arruffata di capelli biondo-cocker — **è che non è successo niente di quello che si vocifera. Insomma, me ne rendo conto, è assurdo; pensavo che il tempo dei fumetti fosse scaduto a vantaggio di interessi un pochino più sensati. Invece autorevoli giornali hanno dato rilievo al fatto. E il fattaccio, se lo permette, glielo spiego io. Ho seguito Franco perché ad Helsinki non ero mai stata e mi stuzzicava l'idea. Poi mi avrebbe fatto piacere rivedere Mosca. Sapevo che sarei partita con una mia amica e che dunque non sarei stata sola a rodermi per via dell'isolamento di Ciccio. Si è scatenato il turpiloquio e la faccenda è stata montata. E' semplicemente ridicolo, agghiacciante. E dire che noi, intendo mio marito e io, eravamo lontani come ubicazioni di camera. Non ci siamo quasi mai visti. In Finlandia io stavo addirittura in un'altra città. Ma che sono, la moglietta sgalletta in preda a fumi erotici? A Mosca poi, eravamo in un albergo immenso. E dormivo con una mia gentilissima compagna di viaggio. Avrò incontrato sì e no tre volte Franco. E' soltanto capitato che facessimo quattro passi insieme, ma anche con quella ragazza. Proprio per evitare discussioni. Mi sembra già in partenza oscena la cosa. Ma dico, presentarmi ad uscire con mio marito nell'ora concessa per l'aria, e trascinarmi dietro la guardia dell'onore. Anzi chiamiamola guardia della verginità calciofila. Eppure, nonostante questa buona volontà, capita quello che è capitato! Ma non si capisce che è mancanza di rispetto per me e per mio marito?**

Sbotta tra l'incredulo e l'arrabiato. Gli occhi verdi dardeggiano fierezza e ira. Perché rendersi conto che esistono tanti guardoni muniti di penna e non solo di obbiettivo, fa veramente male.

«**Anzi** — aggiunge una dose veemente di rabbia — **le dirò che mi dà fastidio difendermi. Ma le racconto la verità per discutere con lei di queste situazioni abnormi che sono tuttora ammissibili. Non sono disposta a giustificazioni. Ed è l'ultima volta che spiego il mio sbigottimento».**

Si dimena tra le pieghe del divano, mentre una gatta civetta si strofina sulle sue caviglie ondeggiando la coda voluttuosamente.

«**La moglie del calciatore è una professione a parte** — dice mentre il sorriso increspato si rilassa lievemente — **a parte il fatto che non credo tale moglie un mostro o una erotomane ad oltranza, ribadisco il concetto. Purifichiamo i pensieri! La malizia è soltanto nelle menti malate di chi ha sollevato la polvere. Ma che ci posso fare io se esistono dei repressi? Una colletta per reperire donne disponibili? O consigliare più a loro che a noi una sana cura sessuale per sgombrare la testa dai pidocchi dell'invidia? Non mi sembra proprio il caso di dire che il peccato per un uomo, e dunque per un calciatore, si annidi nella vicinanza della moglie. Inoltre la mia sorpresa nasce dal fatto che tutti praticamente possono testimoniare le nostre brevi uscite pubbliche».**

Via, a livello di buon gusto è un clamore inconcepibile. Proprio di questi tempi che sudano amori di gruppo in tutte le salse. Ma non si era già parlato del sesso e dell'atleta? E non è ora di piantarla con queste cretinate?

— Non le è venuta voglia di

spaccare qualcosa, quando si è accorta di essere esposta alla gogna, al pubblico lubidrio? Non le è sembrato di avere fatto l' amore in piazza?

« **Già** — ammette sconsolata — **mi pare di avere esibito la mia anima. Mi sentivo frugare, scrutare. La domanda complice era: l'hai fatto o l'hai solo pensato? E dire che presupponendo questa scarsa intelligenza, avevo organizzato la mia partenza con tutti gli accorgimenti. Mi dispiace soltanto di avere arrecato dei fastidi a mio marito** ».

Non riesce ad entrare nella parte del personaggio. E' una donna senza limiti. che questa sicurezza le nasca dal suo conto in banca? Chi è questa Simona, a quale razza femminea appartiene?

« **Vivo al di sopra — e lo ribadisco perentoriamente — di certe situazioni tipo la figlia del miliardario o la moglie del calciatore conosciuto. Partecipo alla vita di mio marito, lo seguo, mi incuriosisco, mi arrabbio. Sono coinvolta emotivamente ma non mi attaccherò mai al telefono per difendere il mio puledro da un giornalista cretino o non cretino. Quindi non sono tipicamente convenzionale. Franco è un uomo che incidentalmente si trova a rigirare la palla. Direi che è difficile autodefinirmi. So che mi ritrovo nell'espressione che Majakovskij usa per tacitare, in treno, una signora preoccupata dalla sua corte.** "Non sono un uomo, signora, sono una nuvola in pantaloni". **Ecco se non in pantaloni, in gonna, ma mi sento slegata come una nuvola** ».

— Che cosa rappresentano i soldi nelle sue regole etiche?

« **Bene, sfatiamo la leggenda: il danaro è di papà e non interviene nella nostra vita. Siamo autonomi al di là dei grossi regali che ci possono dare un ebbrezza momentanea. Non vivo bene nei panni della figlia di papà. I soldi a volte invece di risolvere le situazioni le complicano** ».

— Non fa capricci allora? — Insisto.

« **Detesto essere nei panni della figlia di papà. Se vado in un posto dove so che conoscono mio padre, mi dà enormemente fastidio rappresentare la figura rachitica della figlia di un signore con tanti soldi e mi urta, a livello di sensibilità, che la gente si scappelli solo per il portafoglio gonfio. Vorrei essere un individuo che si chiama Simona** ».

Affonda i peduncoli della critica in profondità. Come è vero allora che siamo incostantemente infelici. La nostra fatica si genera automaticamente quando per mille volte facciamo e disfiamo le nostre origini. Perché crescendo, per avere coscienza di sè, ci si deve liberare dai mille tentacoli educativi ambientali. Sia che si tratti di faste origini che di misere fonti. Perché è peculiare, scrollarsi di dosso le acquisizioni. Ma sappiamo rinunciare ai privilegi?

« **Beh** — cincischia la coda della gatta — **i vantaggi ci sono, è indubbio. Potersi circondare di belle cose, potere essere liberi di scegliere. Quando non si è attanagliati dal bisogno ti permetti di rifiutare e ti permetti anche l'attesa** ».

Ha un prezzo esoso questa libertà! Un prezzo oppure una copertura? Le hanno dato tutto, allora, i soldi? Rispetto anche se stirato dalla malliflua adulazione, affetti e macroscopiche affettazioni?

« **No, non è così semplice come sembra. Ho avuto abbastanza, dico sul piano affettivo, ma su quello che aspetto da me come entità, come espressione di ciò che sento, ancora ho da fare tutto. La mia giornata trascorre al seguito di Franco. Tra ritiri e balle varie sono sempre sul chi va là. Poi ho mia figlia e una nipotina di sei mesi che mi assorbe molto. Mi divertono le sue moine. Ancora mi rilasso a fare bambolette di stracci. Leggo e mi applico a quello che mi capita. Ho appena finito, per esempio un libro di storia dell'arte in collaborazione con un mio amico** ».

— Perché ha sposato un calciatore, della genìa dei ristretti intellettuali?

« **Il nostro rapporto è nato da un singulto di passione. Mi ha giovato sposarlo, dico Franco come uomo, perché per contratto sono cresciuta, maturata. Vede, il calciatore è un uomo asettico, per cui è lontano dalla realtà e questo sviluppa le capacità di chi gli deve vivere accanto. Rifiuto l'insinuazione che questa genìa sia propriamente sottosviluppata, e non ho neppure pestato i piedi per convincere il mio papà a comprarmi il gioco nuovo di zecca. Lo anticipo perché è una osservazione facile facile da fare. Il nostro è un matrimonio consapevole, squisitamente sentimentale ed è spinto, motivato da un grosso impulso romantico** ».

— Si è innamorata dei piedi di suo marito oppure l'ha subito guardato negli occhi?

Ride di gusto e appresta a rispondere: « **Non esistono suggestioni divistiche. Perché allora non mi preoccupavo delle partite. Fu un incontro casuale che mi rivelò un uomo tenero, indifeso. Con la sua quasi debolezza mi carpì ogni sussulto. Certo, è stato l'istinto materno che mi ha spinto nelle sue dimensioni. Però dopo la prima fase sono riuscita a scindere e tutte le altre componenti sono uscite allo sbaraglio. Ho gratificato ogni mia fibra. Credo che l'istinto materno cosidetto, sia delle donne molto femminili, perché questo significa molta, immensa capacità di dare** ».

Dignitosamente e con toccante intelligenza, nonché cultura, Simona Marchini ha delineato fino al sussurro i suoi segreti. Poteva rifiutare le provocazioni, mascherarsi sui non commenti. Invece ha dimostrato che laddove esiste la curiosità, la voglia al discorso, si amalgamano le fondamentali componenti di una vera personalità.

Chi accetta, al di sopra dei propri convincimenti e limiti, di parlare, fossanche di eventi così privati, è senza dubbio piena di coraggio e rispettosa vitalità.

Non fa dispetto alla vita, ma sconvolge soltanto i mediocri, overo la quasi totalità dei nulla facenti mentali.

□

Il 30 giugno al Madison Square Garden, grande appuntamento con la boxe per il mondiale dei pesi medi. Questa volta sulla strada del Carlos innamorato c'è Tony, l'italo-cinese che piace tanto alla principessina di Monaco

Monzon per Susana Licata per Carolina

Carolina di Monaco, tifosa di Licata

La Cina è vicina... anche per Carlos Monzon, il campione del mondo dei medi versione W.B.A.. Monzon è imbattuto da oltre 10 anni, ma sembra che ultimamente sia stato posto k.o. da... Susana Gimenez, la conturbante e sconvolgente « star » del cinema argentino. Carlos Monzon è stato suo « partner » nel film « MARY », ma dalla finzione di baci sensuali a copione, si è passati alla realtà di un amore che ha portato Monzon ad abbandonare la moglie.

Dicevamo che la Cina... è vicina per Carlos Monzon anche se il suo avversario del 30 giugno non salirà sul palco cordato tenendo in mano il « libretto rosso di Mao » ma con guantoni di 8 once e la ferma intenzione di scagliarli spesso sul volto di Monzon.

Il « cinese » che affronterà il «killer di Santa Fè» è Tony Licata, pugile statunitense dal record quasi immacolato (è nato a New Orleans il 10 febbraio 1952 ed il suo curriculum pugilistico registra una sola sconfitta in 56 incontri) figlio di madre cinese e di padre italiano.

La sede del combattimento sarà il Madison Square Garden che ospiterà nella stessa serata il derby per il titolo mondiale dei pesi mediomassimi versione W.B.A. tra Victor Galindez e Jorge Ahumada, mentre su uno schermo gigante verrà presentato il campionato del mondo assoluto tra Muhammad Alì ed il campione d'Europa, l'nglese Joe Bugner che si disputerà nella lontanissima Malesia. Dalla sera della sua inaugurazione (4 marzo 1969) il Madison non ha più ospitato un « fight » per il titolo

Carlos Monzon idolo delle donne: eccolo al Lido di Parigi dopo la vittoria su Napoles

Susana Yimenez, amante di Monzon

mondiale dei pesi medi, vale a dire la categoria più prestigiosa, unitamente a quella dei pesi massimi.

Gli americani si son visti « sfuggire » il mondiale dei pesi medi per mano di Nino Benvenuti che sconfisse Emil Griffith e che Bruno Amaduzzi successivamente depositò nelle mani, o meglio negli esplosivi guantoni, di Carlos Monzon. Da quella lontanissima notte sono passati cinque anni ed i responsabili del Madison Square Garden stanno inseguendo il titolo per ridargli quell'etichetta « made in USA » che era stata una loro prerogativa attraverso i nomi prestigiosi, per ricordare i più recenti, di Zale, Graziano, Griffth, Giardello, Robinson. Sembrava che la strada per ricondurre negli USA quel titolo che nel passato aveva procurato dollari a tutti, si fosse definitivamente persa. Carlos Monzon dichiarava ai quattro venti che lui negli « States » non sarebbe mai andato a combattere, per nessuna cifra. Ma per quanto svalutato, in mezzo a tempeste economiche, il dollaro dello Zio Sam ancora una volta ha rovesciato una situazione, ha vinto un'altra battaglia. Il lavoro diplomatico dei Kissinger del Garden è riuscito a superare ogni ostacolo. Forse gli americani sono stati aiutati dall'ingenuità degli europei con quella assurda decisione di multare (10.000 dollari) Monzon per la mancata « pipì » di Parigi in occasione del suo match con Napoles. Frittata completata successivamente dal messicano Ramon Velasquez, presidente del W.B.C., che tolse a tavolino il titolo a Monzon con decisione a dir poco assurda. L'in-

dio argentino se la legò al dito e dichiarò senza mezzi termini che mai avrebbe pagato quella multa e che Velasquez era un arteriosclerotico e che lui se ne infischiava del titolo tolto, tanto tutto il mondo sapeva che era il migliore.

I 150.000 dollari per agganciare Monzon a Tony Licata hanno portato l'argentino a New York non in veste di turista, ma nella veste di campione del mondo.

Ma chi è questo Tony Licata (che i milanesi hanno visto in edizione opaca contro Ramon Mendez ed i romani ancor prima, al suo debutto europeo contro Mc Millan) che sarà l'undicesimo avversario di Monzon per il titolo mondiale?

Il « cinese », secondo il suo mentore Bill Gore (uno che ha allenato Willie Pep e Melio Bettina, due campioni del mondo del passato) è destinato a diventare il « king » dei pesi medi.

Un pugile dotato di un naturale talento pugilistico, un boxeur che è riuscito persino a scuotere il tifo contenuto e « regale » dello sportivissimo Ranieri III di Monaco e della sua affascinante figliola Carolina. Ranieri III lo vide combattere a Roma contro Mc Millan. Lo vide sparare sinistri a mitraglia e si entusiasmò. Carolina disse che quella era la vera « noble art ». Il principe Ranieri pregò poi Rodolfo Sabbatini — consulente tecnico del principato per le riunioni pugilistiche — di portare a Montecarlo il match con Monzon ma la sconfitta di Tony Licata, una distrazione, contro Mendez a Milano mandò all'aria tutti i piani. Che si fosse trattato di una distrazione (il pugile aveva subito il cambio di fuso orario) lo ha confermato la pronta rivincita di New Orleans.

Il suo manager Lou Viscusi, che lo guida validamente, con una buona offerta a Mendez riuscì immediatamente a cancellare l'onta di quella prima sconfitta per Licata. Certamente nella convinzione dei tecnici è radicata l'ipotesi che Monzon farà la sua solita passeggiata, che intascherà un'altra montagna di dollari e che dopo aver battuto Licata, Monzon chiuderà la carriera con il « super fight » con Rodrigo Valdes, il colombiano campione del mondo per la W.B.C., questi ha già detto di sì a Rodolfo Sabbatini per affrontare Monzon a Montecarlo sotto la sua regia, ma con i denari di Alain Delon, organizzatore ormai per soli grossi incontri.

Ma il « cinese » (un cocktail di freddezza e sapienza asiatica, estro e genialità italiana) potrebbe procurare la più grossa sorpresa pugilistica dell'anno.

Perché Tony Licata può battere Monzon?

1) Perché boxa magistralmente, con perfetta scelta di tempo, un sinistro pungente ed un destro secco e preciso. Un tipo di pugilato che Monzon (vedi il suo match di Montecarlo con Emil Griffith) ha già dimostrato di non gradire. Non dimentichiamoci che Licata ha sconfitto Griffith più nettamente di quanto non lo abbia fatto Monzon, anche se sulle 12 riprese (titolo americano) e non sulle 15 come Monzon.

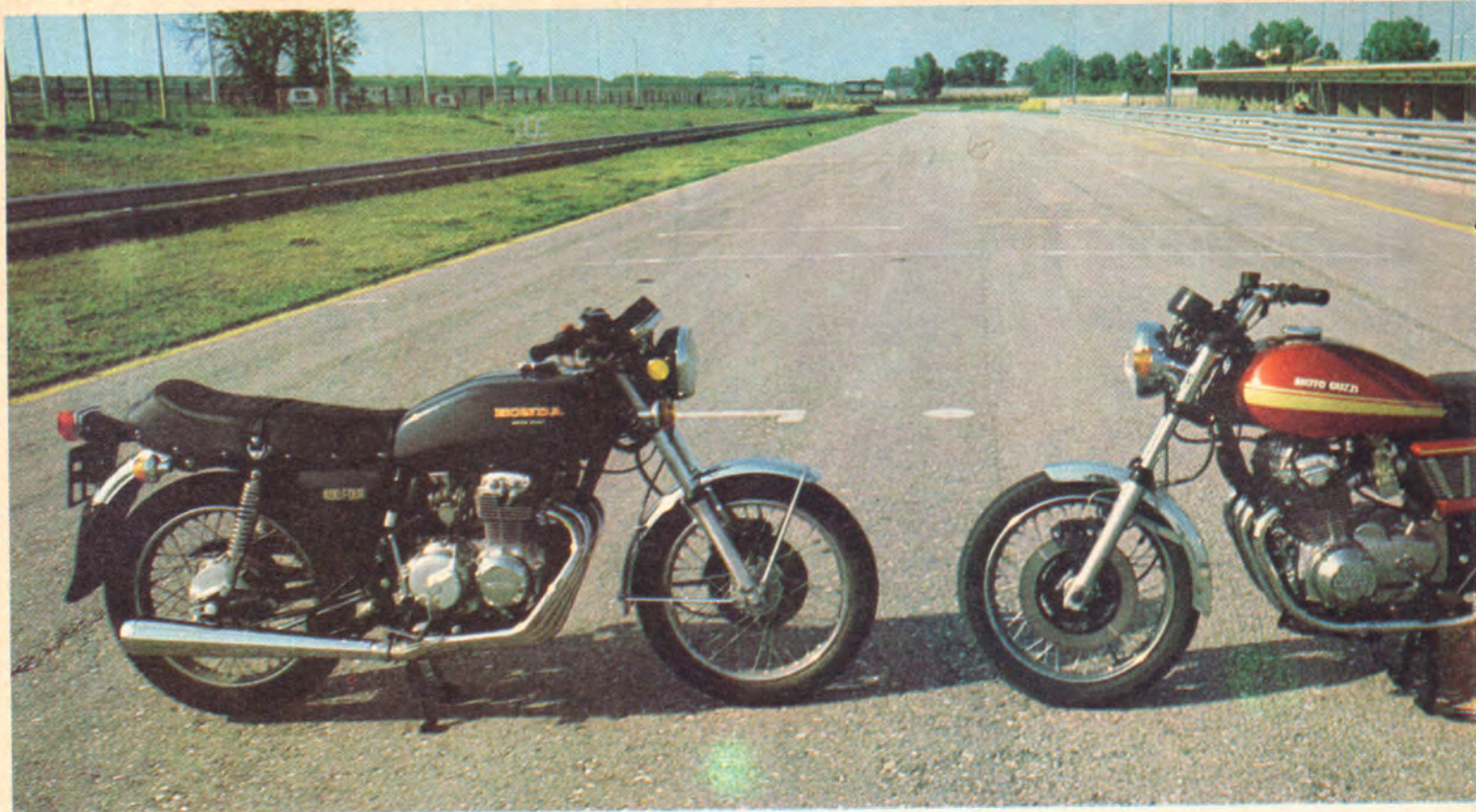
2) Perché se il match finirà su un piano di equilibrio, come è possibile, questa volta gli americani (salvo che Monzon non sia riuscito a portare anche questa volta gli arbitri in valigia) non avranno « scrupoli » nell'indicare vincitore Licata che non è un negro. Scrupoli che li assalirono quando si trattò del terzo match tra Nino Benvenuti ed Emil Griffith.

3) Perché Licata non scavalcherà le corde con il « complesso Monzon » come era accaduto ai vari Bogs, Bouttier, Mundine, Moyer e allo stesso Benvenuti. Tutte vittime predestinate. Anzi, è possibile che questa volta Monzon abbia delle preoccupazioni sapendo di boxare in America. Non sarà troppo tranquillo perché avrà paura di qualche inghippo.

4) Perché Licata è giovane (23 anni), fresco di energie, ma lo spirito di chi vuol raggiungere una meta. Esprimerà al massimo il suo eccezionale talento pugilistico. Avrà un « corner » di prima qualità, saggio come non mai. Qualcuno obbietterà che Licata avrebbe potuto e dovuto attendere la fine dell'era Monzon per agganciare il mondiale, ma il « cinese », saggio come tutti gli asiatici, sa che solo sconfiggendo Monzon si può dimostrare al mondo che si è veramente un campione degno di borse principesche nelle successive difese. Se gli andrà male, avrà tutto il tempo per ritentare.

5) Perché Carlos Monzon è giunto anche lui « alla frutta », come si usa indicare in gergo pugilistico colui che si avvia alla fine della carriera.

6) Perché il campione del mondo Monzon è stanco e nauseato di boxe. Questo non è un mistero, anche se la sua serietà professionale lo porta sempre preparato agli appuntamenti pur se si sente più attratto dalla carriera cinematografica e dalle effusioni della dolce Susana.

Sergio Sricchia

Abbiamo provato le nuove '400' nate dalla fantasia di De Tomaso e la « sorella » giapponese: il confronto è risultato favorevole alla straniera. Perché?

Guzzi contro Honda

Con tutto il dire che De Tomaso ha sempre fatto contro la Honda e i costruttori giapponesi in generale per la loro mancanza di fantasia, o meglio per la maggior fantasia e fecondità dei tecnici italiani, ci ha sempre punto vaghezza di constatare sul campo quali fossero le effettive virtù delle moto fortemente volute da De Tomaso e nate dalla sua evidentemente non accesa fantasia.

Ci riferiamo alle moto dotate di motori a 4 cilindri chiaramente ispirati alla produzione Honda, e che contrastano con tutto quanto De Tomaso ha più volte affermato, non solo, ma, soprattutto nel caso Guzzi, vanno a contrastare con la grande tradizione della casa di Mandello nei confronti della quale il costruttore argentino ha dimostrato una

buona dose di insensibilità. Dando vita alla Guzzi 400 quattro cilindri proprio mentre anche la Honda aveva appena annunciato una sua interessante novità identificata da questa insolita cilindrata, De Tomaso si è letteralmente cacciato con la testa nelle fauci del leone. Oltre tutto la sua 400 viene a costare quasi 300.00 lire di più della concorrente giapponese.

Il miglior modo per constatarlo abbiamo ritenuto fosse l'andare in pista direttamente con le due macchine e metterle contro il cronometro, tralasciando considerazioni di qualsiasi tipo, in particolare quelle di politica commerciale alle quali eventualmente faremo cenno in conclusione. Ecco quindi le due macchine una contro l'altra su una pista indicativa come quella del Santamonica. Stando ai dati ufficiali la Guzzi dovrebbe avere 40 cavalli e la Honda 37, la Guzzi però dovrebbe pesare a vuoto 5 chili più della Honda, la quale inoltre dispone di un cambio a sei marce contro il cinque marce della quattro cilindri di De Tomaso. A favore di questa ultima, infine, un freno a disco Brembo dalle caratteristiche indubbiamente superiori a quelle del corrispondente nipponico.

Tempo eccellente, con sole e condizione barometrixa di alta pressione. Si inizia con la Honda. La macchina appare in buone condizioni di messa a punto, solo una leggera esitazione in apertura repentina del gas denuncia una carburazione non perfetta nel passaggio dal minimo. Girando forte, comunque il fenomeno non si nota. Prime tornate di assaggio sul piede dei due minuti — due minuti e cinque secondi che fanno apprezzare subito le eccellenti doti del telaio da cui deriva una precisione di guida tutta sfruttabile anche grazie alla impostazione in sella di intonazione corsaiola.

Progredendo nel test si iniziano a studiare le traiettorie spingendo l'angolo di piega a limiti sempre più « divertenti », almeno per quanto è consentito dai pneumatici in dotazione di serie sulla Honda. Anche gli ammortizzatori originali non sono dei fenomeni, ma il telaio è abbastanza buono da non subirne le conseguenze. Eccelente il cambio a sei marce come funzionabilità e spaziatura, mentre il motore, con la sua progressione veramente brillante lascia intendere che i cavalli effettivi probabilmente non sono molti di meno rispetto a quelli annunciati. Il tempo sul giro scende rapidamente sotto i due minuti e quindi finiamo per accontentarci di un buon 1'54"8. Tocca alla Guzzi. Il suo peso rilevante e la sua impostazione turistica indicano rapidamente, già dai primi giri che il match sta pigliando una brutta piega per la creatura di De Tomaso.

Il motore è certo meno grintoso di quello Honda, anche se come' rumorosità di scarico la Guzzi sembra quasi una moto da Gran Premio.« Il cambio a 5 marce si presenta come un altro handicap per la macchina di Mandello rispetto a quella del Sol Levante, ma se effettivamente ci fossero tre cavalli in più come dice la pubblicità il problema non dovrebbe essere poi così evidente. Invece di cavalli ce ne saranno almeno tre o quattro in meno, e anche se il Brembo da 300 mm ci permette di staccare molto più sottocurva, i tempi non vengono fuori ugualmente. Oltretutto nelle pieghe un po' accentuate la Guzzi striscia per terra dove la Honda consentiva altri dieci gradi come minimo. In conclusione con la Guzzi non si è riusciti a fare meglio di 2'7"5.

Bruno De Prato

Una novità FIAT

E' nata la 128 - 3 P «tuttofare»

VENEZIA - Prodotta in Italia in oltre 2 milioni di unità, e costruita su licenza o assemblea in altri 13 paesi del mondo la Fiat 128 è un successo che si commenta da solo.

Sulle ali di questo successo la casa Torinese presenta una nuova versione, la 128 3P, e fa uscire di produzione la 128 sport. La sigla significa tre porte. La nuova vettura seguendo i dettami della moda e delle esigenze attuali ha un ampio portellone posteriore che permette di caricare tanto, tanto bagagliaio.

La Fiat 128 coupè è una berlinetta che raccoglie i pregi più significativi del coupé sportivo, nonché quelli della berlina e quelli della familiare. La 128 3P riprende la base meccanica della 128 sport, ed è fornibile in due versioni, di 1100 e 1300 cmc rispettivamente. Parte meccanica praticamente invariata, con i motori 'modernizzati' che a parità di prestazioni consumano di meno.

La corrozzeria di linea più slanciata e moderna rispetto alla 128 sport, offre una maggiore abitabilità interna che consente alla 128 3P di superare le tradizionali limitazioni di funzionalità del classico coupé sportivo.

La formula della 3P è una formula « tuttofare » nel senso che con le mutate condizioni del mercato, il cliente della seconda vettura è sempre più raro, mentre il cliente che cerca la vettura « multiusi » adatta cioè al lavoro, allo svago, ai viaggi è sempre più attuale e lo dimostra la tendenza delle case automobilistiche mondiali che si stanno appunto muovendo per dare una vettura a tre porte alla propria clientela. La grande famiglia della 128 arriva con queste due versioni della 3P ad essere disponibile sul mercato in ben tredici versioni.

I consumi in questo momento che la benzina è considerata una 'goccia d'oro' sono molto importanti. Alla velocità massima consentita sulle nostre autostrade di 120 kmh, la 128 3P ad essere disponibile sul mercato in ben tredici versioni. 8,4 la versione di 1300 cmc.

Accelerazione molto buona, da vettura sportiva, infatti da 0-100 impiega 15" e 13"5 a seconda del motore, mentre il km con partenza da fermo lo si raggiunge in 36" e 35" rispettivamente.

Affidabilità, economica, una vettura 'tuttofare' in vista della più grande funzionalità, una vettura questa Fiat 128 3P, che farà salire il già eccezionale numero di 128 prodotte, oltre 2 milioni.

Giancarlo Cevenini

La nuova stella di Carlo Ponti — Dalila Di Lazzaro — scorazza per gli Stati Uniti sognando il successo: con lei c'è sempre una moto e la passione per i campioni come Agostini e Cecotto

Dalila dei centauri

NEW YORK - Attrice friulana di belle speranze, da alcuni indicata come la « erede » di Sofia Loren in tutti i sensi, Dalila Di Lazzaro è ora confinata in America, dove il produttore Carlo Ponti tenta di sottrarla all'assalto di giornalisti e paparazzi, dopo il suo felice debutto sulle scene italiane nel film « La pupa del gangster ».

« Ponti ha iniziato — mi dice guardandomi dritto negli occhi — **e sono certa che finirà l'opera. Mi ha lanciato infrangendo la barriera del cinema ed io lo amo per questo, anzi lo adoro ».**

— Parecchie voci danno per certa una tua relazione con Ponti, anzi pare che la prima notte che arrivasti a New York dormisti nella sua camera.

« Lui è stato l'unico produttore che si è comportato lealmente, al contrario di tanti suoi colleghi; d'altra parte non avrei avuto bisogno di venire fino in America per andare a letto con lui, ti pare? ».

— So che sei molto appassionata di viaggi.

« In due mesi che sono relegata qui, ho trovato il modo di andare due volte a Nassau, nelle Isole Bahamas. Oltre agli abitanti, veramente adorabili, mi piacciono molto quei posti, dove posso correre indisturbata lungo bellissime spiaggie a bordo di una scattante dune-buggy ».

— A proposito, l'automobilismo è il tuo sport preferito, no?

« Certamente, la velocità mi fa impazzire; vorrei tanto poter disporre di un bolide e gareggiare con gli uomini, ma purtroppo il lavoro e numerosi altri impegni mi hanno sempre impedito di far sì che questo mio desiderio si realizzasse ».

— Qual è il pilota che ti piace di più?

« Il mio idolo era François Cevert, ma la morte se l'è preso e confesso che ho pianto; lo avevo proprio nel cuore e a forza di tifare per lui, perché finalmente riuscisse a star davanti al suo compagno e rivale di scuderia Stewart, mi ero veramente affezionata. Ma basta con questi ricordi, ora la mia attenzione si è spostata sull'argentino Carlos Reutemann, un vero uomo ».

— Segui qualche altro sport?

« Un po' il calcio. Sono di Udine e faccio il tifo per la squadra della mia città, anche se mi piacerebbe veder sempre vincere il Napoli, ma allo stadio non ci sono mai andata. Mi piace il rischio, il senso dell'avventura, e solo gli sport motoristici secondo me lo realizzano in pieno ».

— Fra i campioni delle due ruote, chi colpisce di più la tua immaginazione?

« Non so cosa intendi per immaginazione, comunque al primo posto ci sarà sempre Agostini; anche quel giovane, Cecotto, comincia a farsi valere ».

— Intendi dire sulla moto, o di persona?

« Parlo di loro sempre come uomini, poderosi come le moto che riescono a portare vittoriose al traguardo ».

— Te ne intendi anche dal punto di vista tecnico?

« Preferisco la dimensione umana del pilota, con la carica di forza che da lui emana; se però dovessi scegliere, penso che mi indirizzerei sulla Ferrari: dà un senso di sicurezza, che a una donna non dispiace mai ».

— Sei superstiziosa?

« No, ma credo nel destino, anche se non piace ai preti ».

— Quando tornerai in America?

« A settembre, e stavolta spero senza gli scandali che mi hanno accompagnata fin qui ».

Finisco l'intervista veramente malvolentieri, con Dalila si discorre veramente bene; dà l'idea di una donna che vuole bruciare le tappe, però sembra saper molto bene il fatto suo; una donna veramente tutta d'un pezzo; e che pezzo, aggiungiamo!

Lino Manocchia

Inserto a cura di **Aldo Giordani**

Pubblichiamo in questa e nelle pagine successive il primo dei completi « flash-back » che presenteremo sui campionati d'Europa. Dedichiamo ovviamente la pagina d'apertura di questo servizio alla squadra campione, che vediamo (sotto) nel momento del suo trionfo; dedichiamo una immagine anche alla grande battaglia di chiusura, con una fase di Jugoslavia-Urss (in basso a destra, Cosic che brucia Alexander Belov); ma non dimentichiamo l'incontro che diede all'Italia la medaglia di bronzo, quello con la Bulgaria; e non dimentichiamo la partecipazione calda e appassionata dei sostenitori italiani

Gli «europei» in colorama

La conquista del bronzo

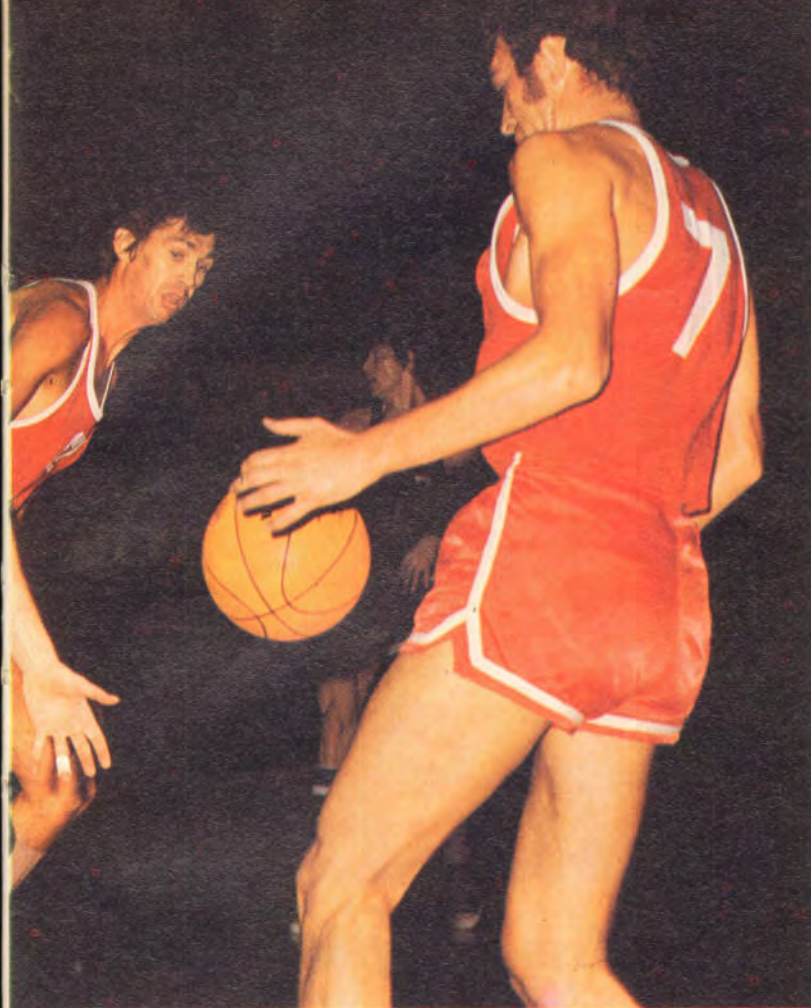
Renzo Bariviera, qui a sinistra in una riuscita entrata sotto canestro, ha riscattato contro la Bulgaria una prestazione globalmente alquanto opaca. Lo prendiamo a simbolo della volontà di riscossa degli azzurri che, negativi la sera prima davanti alla Cecoslovacchia hanno saputo rendere come sanno nella partita per il terzo posto, conquistando la medaglia di bronzo. Qui sopra, il momento della consegna a Renzo

Ammiratissimo in Jugoslavia lo stile di Pierluigi Marzorati, qui ripreso

mentre dà l'avvio al « rush » contro i turchi nella partita d'avvio dopo il faticato inizio

Due degli uomini più positivi ed efficaci degli « europei »:

Gianni Bertolotti è stato nelle prime partite, più volte, l'ancora di salvezza della nostra squadra alla deriva. L'immagine lo coglie in una caratteristica entrata

La potenza e la grinta di Bisson hanno avuto modo di emergere anche contro i russi.

il canturino Carletto Recalcati
e il nuovo asso sovietico Alexander Salnikov

Protagonisti in passerella

Molti sono stati i « magic moments » dei campionati d'Europa, molti i personaggi di rilievo. Nell'impossibilità di presentarli tutti, vi facciamo sfilare in passerella alcuni degli uomini di maggior rilievo della nostra e di altre squadre. La rassegna continentale che si è svolta a Belgrado ha comunque segnato ancora una volta il successo strepitoso del basket. Rassegne consimili, cioè valide per titoli europei e mondiali, si erano svolte nella stessa città per altri sport. Il favore del pubblico nei confronti del basket è stato di tre a uno rispetto ad altre specialità

davanti ai quali ha cercato con successo
di dar man forte sui rimbalzi

Ferracini contro l'URSS ha giocato molto bene,
battendosi egregiamente sui rimbalzi. Qui precede il macigno Boloshev

Superbo gioco di luci e colori

Queste foto danno un'idea del superbo teatro di gara che ha visto la fase finale del 19. campionato d'Europa. In alto, un'immagine della spinta all'elevazione, della propulsione verrso l'alto (che è tipica del basket) nel quadro delle luci della sala. Qui a fianco la plastica contorsione dei corpi alla conquista della palla. Sotto, una visione totale, panoramica, suggestiva del « Pionir Square Garden », dove era in palio il trofeo che presentiamo in alto, accanto all'emblema dei Campionati d'Europa

La Coppa Intercontinentale deve servire per mettere in pressione i rincalzi

Lasciamo rifiatare i forzati in azzurro

Belgrado, venerdì 13 giugno, ore 20: al « Pionir » sta per cominciare Italia-Spagna, prima partita-medaglia dei nostri « europei ». Un giornalista chiede a uno degli azzurri notizie sul morale della squadra all'indomani della sconfitta bruciante con l'URSS. Risposta pronta: **« Il morale è buono, ottimo. Non potrebbe essere diversamente: oggi è venerdì, lunedì andiamo a casa. Tre giorni all'alba... ».**

Il linguaggio scherzosamente da « naia » non celava una realtà che sarebbe poi stata clamorosamente messa in evidenza ventiquattr'ore dopo, contro la Cecoslovacchia: gli azzurri hanno affrontato e portato a termine (decorosamente) i campionati d'Europa con le gambe molli e gli occhi arrossati, con la classica nausea del pallone e una gran voglia di pensare ad altro. Tutto ciò era, in verità, scontato: campionato, Coppe e coppette varie avevano già abbondantemente colmato l'indice di saturazione — pur notevole — dei nostri professionisti del canestro. La preparazione pre-europea e l'usura fisica e nervosa dei tornei di Spalato e Belgrado avevano fatto il resto: la spia della riserva lampeggiava rosso.

Gli azzurri han tenuto duro, domenica 15 hanno arraffato la medaglia, ma lunedì 16 son partiti, anziché in congedo, in licenza per qualche settimana. Il generale Primo aveva infatti da tempo preparato per loro una nuova razione di grandi manovre: la Coppa Iintercontinentale per Nazioni, un mese abbondante di viaggi oceanici e battaglie al massimo livello. Questo programma, verità, non riscuote alti indici di gradimento: né fra gli azzurri, che tutti (tranne, pare, Meneghin e Bisson) vorrebbero andarsene in vacanza; né fra i giornalisti, che sull'argomento si ritrovano in una singolare unanimità.

L'idea largamente dibattuta ed approvata nelle tavole rotonde (o quadrate, o rettangolari, comunque imbandite) che i cronisti al seguito della Nazionale in Jugoslavia hanno quotidianamente improvvisato è esattamente la seguente: stanchezza e nausea a parte, la formazione azzurra ha mostrato palesi necessità di ricambio a breve termine in alcune pedine. I ricambi possibili stanno soprattutto nei ranghi della Nazionale B, che ha giocato in Lombardia a fine maggio e tornerà in scena per i Giochi del Mediterraneo. In più ci sono i Serafini, i Vendemini, i Malagoli, i Brumatti (gli assenti forzati e no, di Spalato-Belgrado) da reinserire: e almeno i tre « lunghi » potrebbero probabilmente rientrare subito. E ancora i Villalta e i Carraro, giovani che agli « Europei » hanno giocato poco e hanno bisogno di maturare internazionalmente.

Perché mai Primo dovrebbe dunque — anche contro i propri interessi di sperimentazione — spremere dai suoi limoni (Marzorati, Recalcati, Bariviera e compagni, passi forse per Meneghin che quest'anno ha giocato meno degli altri) le gocce estreme dell'Intercontinentale, quando potrebbe mettere insieme un'ottima ed interessante squadra con Villalta, Serafini, Vendemini, Palearì, Beretta, Tombolato, Caglieris, Antonelli, Benelli, Malagoli, Bonamico e soci? Certo, forse questa formazione non sarebbe altrettanto competitiva sul piano tecnico, ma certamente darebbe di più sul piano della freschezza atletica e psicologica, dell'impegno, della motivazione allo sforzo. Il caso-Bertolotti in Jugoslavia insegni: val più un puledrino al 100 per cento di sè che l'ectoplasma di un Ribot sfiancato da lunghi galoppi e non stimolato da prorompenti aspirazioni ad affermarsi.

Gianni Menichelli

Per colpire al cuore i bussatori di professione

Robert Busnel si batterà per inserire nel regolamento questa innovazione tendente ad evitare i contatti: « E' vietato passare davanti a un blocco ». In effetti, il difensore che — caduto su un blocco — tenta di passare davanti, nove volte su dieci deve urtare, spingere o comunque entrare in contatto. Busnel intenderebbe riportare così il basket nel suo genuino alveo. I bussatori dell'Est sono naturalmente contrari.

La poderosa mole del « Gondrand » sovietico Sidiakin tra Carraro e Recalcati.

Vincenzino Jelovac, roccia di Jugoslavia, è uno dei punti di forza della nazionale d'oro

Dietro le quinte degli europei

● **A Kalemegdan**, sul vecchio, glorioso campo della Stella Rossa, storica esibizione notturna del Jordan che batteva in una gara di gancio ambidestro l'azzurro ancor oggi validissimo Tonino Zorzi. Il quale poi si cimentava, alle due di notte, insieme con altri eroici « folli », (come Cassani, Natucci, Lelli, Vasojevic e soci) in una non meno storica partita di altissimo livello tecnico.

● **La nazionale B** di Jugoslavia è a Cuba. Durante i campionati, si era diffusa una notizia — propalata dai giornalisti spagnoli vicini a Cassani — di un attentato a Fidel Castro. Ma si trattava fortunatamente di una balla.

● **Al ricevimento** enologico e gastronomico che ha concluso i campionati, i russi — in vena di confidenze — hanno confermato che Dvorny è stato escluso per contrabbando.

● **La Jugoslavia** fa tutto all'americana. Anche nei reciproci complimenti tra giocatori dopo una bella azione, è stato adottato lo stile USA (pacchianotto anzichenò) della pacca sulle palme aperte che ha preso piede anche in Italia.

● **Il professor Margaria** avrà anche ragione che l'attività sessuale non contrasta con lo sport, però a Belgrado si è visto che le squadre i cui giocatori si segnalavano in maniera particolare nelle competizioni erotiche, poi sul campo letteralmente crollavano dopo poco.

● **Giancarlo Primo** spiega così l'invadenza del segreto della FIBA: « Mister Jones interviene quando c'è casino al tavolo, mai quando si tratta di decisioni arbitrali ».

● **La Bulgaria**, che abbiamo battuto per la medaglia di bronzo, non poteva disporre agli « europei » del suo migliore giocatore, Pveitchev, per strappo muscolare.

● **Arabajian, Dimou** e altri arbitri internazionali si sono presentati una volta alle 4 del mattino in un nigth belgradese in forte stato di ubriachezza.
Il giorno dopo hanno ovviamente arbitrato in maniera uviticola.

● **Luigi Vespignani**, detto il boss di Bologna, ha sempre chiesto la linea telefonica in stretto bolognese, linguaggio internazionale, ottenendo la comunicazione dopo appena due secondi. Miracoli dell'Emilia socialista.

● **Allievi junior** si è rifiutato di pagare il conto generale di una tavolata in un locale caratteristico del rione Skandarlja per festeggiare lo scudetto della Forst con la scusa che quest'anno non ha più... Farina.

● **Tonino Zorzi** ha dovuto pagare oltre ventimila lire per dormire una notte a Zagabria. Il tutto perché si era rifiutato di mangiare in uno squallido ristorante proposto da Lelli. E quest'ultimo si è vendicato portandolo in un albergo extralusso.

● **Roberto Beccantini**, in viaggio di nozze, ha fuso il motore della sua macchina nel tratto Spalato-Belgrado. Se non fosse stato per l'aiuto prestatogli da Vespignani e Bonfiglioli, sarebbe ancora in un remoto angolo della Serbia. Un viaggio di nozze orginale, non c'è che dire.

● **Guido Ercole** e tutti i cronisti italiani hanno dovuto attendere quasi quattro ore per dettare i loro servizi nella giornata inaugurale di Belgrado. Più furbo di loro un collega veneto che ha ottenuto tutto con un sorriso alla centralinista.

● **Tonino Lelli**, oltre a non dormire mai per colpa del gran chiasso registrato nel suo albergo, ha anche avuto la sventura di perdere la patente. Se non era per Zorzi sarebbe rientrato a... piedi.
Tanto c'erano soltanto 1100 km. da coprire.

● **Miguel Diaz** è stato l'unico trainer che a Fiume, nel girone di qualificazione, ha ottenuto di fare il proprio comodo in panchina. Mai visto un allenatore agitarsi tanto. Figurarsi cosa ha fatto durante la fase finale.

● **Aldo Albanesi** ha cercato in tutti i modi di far mangiare Lelli quando lo ha visto affamato, a tarda notte, in quel di Karlovac. Poi ogni entusiasmo si è raffreddato quando l'arbitro milanese ha visto anche Giorgio Naccari che da tempo è il suo più accanito critico.

● **Gianni Menichelli**, che a suo tempo inviò a tutti i colleghi i moduli d'accredito, si è trovato a Belgrado ad essere l'unico a non aver trovato posto né in albergo né presso il centro stampa.

Evidentemente non si era tenuto un modulo per sé. Adesso lo chiamano « l'altruista ». Poi naturalmente, per uno della sua posizione, si è provveduto subito, come è ovvio.

Nicolas Plecas (a destra) tenta di intervenire su Manolo Flores, uno dei cecchini di Spagna. Il grande Cosic (foto sotto) nella sua preparazione « yoga » prima delle gare per il condizionamento psicofisico

Tutti gli azzurri al microscopio

Giocatore	min. gioc.	tiri	tiri lib.	rimb.	falli	punti
CARRARO	49	0 su 7	1 su 2	3	5	1
IELLINI	36	2 su 7	0 su 0	2	1	4
RECALCATI	83	49 su 98	11 su 12	15	15	95
FERRACINI	97	10 su 18	8 su 12	21	13	28
DELLA FIORI	117	22 su 46	9 su 12	25	16	53
BARIVIERA	93	16 su 33	9 su 12	15	13	41
ZANATTA	56	7 su 20	2 su 4	2	8	16
MENEGHIN	192	26 su 65	33 su 44	70	27	75
MARZORATI	234	45 su 80	19 su 28	18	21	109
VILLALTA	5	0 su 1	0 su 0	1	3	0
BISSON	179	27 su 61	9 su 10	23	24	63
BERTOLOTTI	148	17 su 38	6 su 8	27	17	40

La «riserva» Recalcati l'arcivescovo Cosic

Ultimissimi fogli del taccuino di Belgrado. I russi garantivano al festino di chiusura che la notizia della loro partita con Israele non era stata pubblicata dalla loro stampa, così in Russia si è ignorato che ci siano stati contatti sportivi con gli aborriti israeliani. Noi ve la diamo come ce l'hanno data. Ma ci, hanno anche detto che Zigili, m. 2,15, salta novanta centimetri da fermo!!! Busnel ha girato film su film per fotografare i contatti. Da essi risulta che è Marzorati a... picchiare Edesko. Buonasera!

E tutti a chiederci: « Ma questo Recalcati, che era appena una riserva? Accidenti che progressi! ». La vita (azzurra) ricomincia talvolta a trent'anni. C'è Dousa, marito della Jarosova, un eterno broccaccione, definito a suo tempo da Giancarlo Primo « quello che non la pija mai ». Proprio Dousa ha battuto l'Italia. Mio Dio, come siamo caduti in basso.

Un giornale locale ha pubblicato la foto di Jones che dorme al suo posto di osservazione. Che dorma, non è gran male. Il guaio è che qualche volta si sveglia... Prima della finalissima, Shemansho, gran capo dei russi, aveva chiesto per dirigere la gara, il rumeno Arabajan, che, poveretto, deve, assolutamente deve tenersi in stretta osservanza, ma non è stato esaudito.

Cosic è stato nominato arcivescovo nella religione dei Mormoni. Siccome è m. 2,11, è certo la maggior « eminenza » del mondo. E Carasso impazzava per Belgrado, tutto fiero che il « boss » locale, dei brustulli, ovvero delle sementi salate, è un riminese come lui. E, tutto sommato, sono stati proprio, se vogliamo, gli « europei » dei brustulli. Solo la televisione ha fatto un lavoro eccezionale, all'americana. La propaganda per il gioco nei vari paesi dovrebbe essere stata eccezionale.

Giancarlo Secondo

L'OSSERVATORIO di **Branko Lakovic**

Coccia ha dato un primato all'Italia

● **La pallacanestro** non è più lo sport di professori occhialuti. A Belgrado soltanto Schwartz (Israele) portava gli occhiali. Tutti gli altri miopi avevano le lenti a contatto.

● **Al Pionir** c'era per le squadre che osservano il turno di riposo, un allenamento quotidiano alle 9 del mattino. Naturalmente a quell'ora la palestra era sempre vuota. Molti preferivano allenarsi più tardi in altre palestre.

● **Gran lavoro per Vinko Bajrovic,** aiuto allenatore della Jugoplastika. Bajrovic a Belgrado ogni notte perdeva interminabili ore di sonno per sviluppare decine di films degli avversari jugoslavi. Le pellicole venivano poi proiettate e commentate da tutto lo staff jugoslavo il giorno dopo.

● **Diceva Vladeta Nedejkovic,** presidente dei giornalisti jugoslavi, che alcuni reporters si sono accreditati soltanto all'ultimo momento. Fra i ritardatari pure Emiliano Rodriguez, il non dimenticato asso spagnolo. Poi si presentò un allenatore finlandese che fece di tutto per accreditarsi. La spuntò pure lui. Tutto il mondo è paese.

● **Un bel giorno,** durante i campionati, si è rotto il cavo telefonico di Novi Beograd e per giunta sulla linea internazionale. Gli organizzatori non si persero d'animo. La linea è stata ripristinata rapidamente via Grecia e i giornalisti tirarono un gran sospiro di sollievo.

● **Strani prezzi al Pionir:** un panino al piano terra 800 dinari, al piano superiore 500 dinari, il giorno seguente addirittura 400 dinari.

● **E torniamo** alla simpaticissima Olanda. Bill Sheridan, allenatore della nazionale, si è a un certo punto della partita con la Romania quasi addormentato. E' stato svegliato di soprassalto al fischio della sirena. Il rendimento di Akerboom non è stato proprio costante. Tutto dipendeva dalla « forma » della sua bellissima girl, giunta a Spalato e Belgrado per rincuorare e non soltanto a parole il baldanzoso spaccacanestri dell'Olanda.

● **Premio simpatia PEK.** Premio a squadre: 1. Olanda, 2. Turchia, 3. Israele. Premio individuale: a punteggio pieno Bill Sheridan, fuori gara, ovviamente, le avvincenti accompagnatrici olandesi. L'Olanda — come abbiamo detto— ha stravinto gli « europei » di Eros.

● **Contestatissimo** l'arbitro italiano Albanesi. Si dice che abbia fatto perdere Israele con la Cecoslovacchia. Ha rimediato poi nella poule finale. La Bulgaria ha infatti tirato ben 48 personali contro la Cecoslovacchia. Uno dei tanti records di Albanesi.

● **Tutte le squadre** erano accompagnate dal presidente della Federazione. Tutte meno una, l'Italia. Almeno in questo, ci siamo distinti. Coccia ha dato un primato all'Italia.

● **Gianni Menichelli** è amico personale di Segio Belov e per questo faceva un tifo da matti per l'URSS. Al Pionir l'URSS aveva in lui il suo unico tifoso.

● **Trovare un taxi** dopo l'ultima partita era un'impresa impossibile. Se li sono accaparrati quei fortunatissimi giornalisti in compagnia di bellissime pulzelle belgradesi in cerca di avventura e di soldi.

● **Indiscrezioni** dagli spogliatoi spagnoli. Con la conquista del secondo posto ogni giocatore percepiva il bel gruzzolo di 750 mila pesetas, col terzo 500 mila. La Jugoslavia aveva in programma soltanto un premio: la conquista del primo posto con 1.200 nuovi dinari che poi sarebbe circa mezzo milione di lire. Un po' pochino. Ma i vantaggi indiretti sono enormi.

● **Il giocatore** più anziano del PEK: Booth, 35 anni, professore di ginnastica; il più giovane: Or, pure lui olandese, 17 anni, naturalmente studente.

● **In gran silenzio** si è sposato sabato Dragan Kapicic con la bellissima attrice belgradese Aleksandra Zugic. Le nozze sono state celebrate alla vigilia della partita con l'URSS. Ma erano già state consumate da molto tempo...

Chiacchierata sulla situazione italiana.
Non facciamoci illudere
dalla medaglia di bronzo

La lezione degli «europei»

Per quanto mi riguarda, ho sempre avuto la massima stima di Giancarlo Primo. Lo ritengo di gran lunga il miglior allenatore italiano. Ciò che verrò esponendo non è dunque una critica alla sua capacità cestistica, è semplicemente una chiacchierata alla buona sulla situazione italiana, per vedere se è possibile, alla luce del buon senso, fare in modo che anche la Nazionale possa marciare meglio.

I giocatori nazionali militano per nove mesi alle loro società, dove apprendono un certo habitus tecnico e applicano un determinato sistema di gioco. A lui, a Giancarlo Primo, glieli danno sette giorni prima delle competizioni internazionali. Non c'è il tempo materiale perché acquisiscano una mentalità diversa. perché imparino ad eseguire con automatismo altre tattiche, e perché apprendano un « altro » basket. Io sono convinto che il basket che ha in testa il nostro Commissario Tecnico è certamente valido. Ma i fatti dimostrano che non c'è tempo per metterlo continuamente in pratica in un torneo.

Occorre far tesoro dell'esperienza. A chi giova questa duplice riconversione annuale dei nostri giocatori? Giova solo ad averli regolarmente ad un livello dimezzato rispetto al loro standard.

Avremo il torneo preolimpico in maggio. E allora occorre programmare le cose con raziocinio. Delle due l'una: o il campionato finisce tre mesi prima, ai primi di febbraio, e allora si può anche tentare di cambiare il gioco degli atleti cambiando loro di maglia. Oppure il campionato termina alla fine di marzo, o addirittura ai primi di aprile, e allora non si può far altro che prendere la squadra più forte, integrarla con gli elementi più adatti delle altre due o tre formazioni più valide, e mandare in campo una formazione che continui a praticare il basket che i suoi componenti hanno giocato per tutto l'inverno. Altrimenti si hanno i casi Spalato o Cecoslovacchia.

Gli allenatore sono dei bei tipi. Predicano che per fare una squadra ci vogliono mesi (ed è vero): però, quando si tratta della nazionale, vorrebbero che fossero abbastanza due settimane. Ma come può un Carraro amalgamarsi con un Recalcati che non ha mai visto, un Villata giocare con Ferracini e viceversa? Dopo siamo ai soliti piagnistei. Ma siamo noi che stoltamente andiamo alla ricerca della luna nel pozzo.

Il Commissario Tecnico deve dunque fare di necessità virtù. Non gli danno il tempo di far giocare la squadra come lui vorrebbe? Bene: lui dimostri di essere quel buon allenatore che è, facendola giocare come i giocatori sono abituati. Oppure vogliamo star qui a farci i dispetti gli uni con gli altri a spese della maglia azzurra?

Pigliamo esempio dalla Jugoslavia. Pur avendo a disposizione un tempo molto maggiore rispetto a quello di Primo, forse che Novosel pretende di trasformare il sistema di gioco dei Cosic, Jelovac, Kicianovic e compagnia? Li fa giocare come essi fanno nelle loro società, punto e basta. La sua preoccupazione è quella di tenerli in forma e di fare buoni cambi, niente di più. Ma è sufficiente.

Queste cose, diciamole adesso che la medaglia di bronzo ci ha reso felici. Ma - se siamo accorti - non dimentichiamo i passi falsi commessi, non dimentichiamo gli inizi stentati contro Turchia e Olanda. In un campionato europeo, grazie al « gioco » favorevole della formula e degli altri risultati, si è potuto terminare con una classifica di prestigio. Ma non chiudiamo gli occhi di fronte alla realtà. Al «preolimpico» potrebbe non essere così. Occorre fare in modo che la Nazionale possa rendere al massimo. Cosa che a Belgrado non è certo avvenuta.

Mister Zoning

Meneghin brucia Jelovac e segna un « tap in » su rimbalzo. Per battere la Jugo occorrerebbero tre Meneghin

Simonovic ha girato un film sui campionati

Ljubodrag Simonovic, detto pure Duci, non è scomparso dalla scena cestistica jugoslava. « **La pallacanestro mi ha dato moltissime soddisfazioni** » - dice Simonovic - « **è stata la mia più grande gioia dell'infanzia. Queste gioie ti rimangono per tutta la vita. Ora però è giunto il momento di sfruttare il grande lavoro, gli immensi sacrifici che mi è pure costata la pallacanestro** ». Come sfrutterà Simonovic questo gran lavoro? Semplice, con la pallacanestro.

« Il Campionato Europeo - ha detto - è un'ottima occasione per fare un film su questo bellissimo sport. Il basket è innanzitutto vita: vita di movimenti con mille situazioni contingenti che si ripetono normalmente nella vita normale di ogni giorno. Il basket è come una musica di movimenti lineari e nello stesso tempo dinamici e violenti. Sono convinto che un film di basket sullo sfondo musicale di Ciaikovski sarebbe una cosa grandiosa ».

La sceneggiatura di Simonovic ha convinto gli esperti della TV belgradese. Durante i Campionati si sono girati moltissimi metri di pellicola per realizzare il documentario firmato dal campione del mondo, dal più bizzarro cestista jugoslavo, dall'ottimo avvocato e infine del novello sceneggiatore Ljubodrag « Duci » Simonovic.

b. l.

Tutti i segreti di «Zeka Peka»

● **La canzoncina** « Zeka Peka » ce la suonavano ad ogni istante, e alla fine ci usciva dalle orecchie. Però ne hanno venduto un'infinità di dischi.

● **La Nizozemska** (così è chiamata l'Olanda in Jugoslavia) non aveva partecipato ad alcun « europeo » dopo Helsinki. Tra Spalato e Belgrado, pur facendosi onore, ha fatto sopratutto una vacanza con donne al seguito.

● **Toni Lelli,** coi baffi, è stato scambiato a Belgrado per un fratello di Zorzi, tanto gli assomiglia. Invece Van Halfteren è il sosia perfetto di Lienhard.

● **La FIBA** ha riaffermato a Belgrado, e gli « europei » hanno disciplinatamente osservato la disposizione, che le esigenze televisive in fatto di orario sono « cogenti », cioè obbligatorie ed imperative, ed hanno precedenza su tutto. La prima giornata della « poule » finale è stata ritardata di mezz'ora per esigenze televisive. La televisione, tramite Eurovisione ed Intervisione, ha coperto buona parte delle spese.

● **Ivo Daneu,** ex campione del mondo, era nel Comitato esecutivo. In Jugoslavia i giocatori che hanno esperienza internazionale, dirigono le manifestazioni internazionali.

● **In Jugoslavia** vige l'economia di mercato. Per l'installazione del telefono sul tavolo bisognava versare quarantamila lire.

● **Tutto funzionava** egregiamente, tranne le informazioni statistiche per la stampa. In questo settore, la palma spetta ancora alla edizione di Tampere-Helsinki.

● **Emiliano Rodriguez** e Nino Buscatò adesso fanno i « periodistas ». Nei « novilari » jugoslavi sono molti gli ex-giocatori di grido. Insomma, dal basket alla carta stampata. Dove si fatica di più e si guadagna di meno.

● **Della Fiori** sul programma ufficiale aveva la « d » minuscola quasi un prefisso di nobiltà. Probabilmente un omaggio allo scudetto.

● **La Bulgaria** è rimasta l'ultima squadra vestita male, alla dopolavoristica, con divise da « palla-al-cesto » ormai indecorose.

● L'utilità degli allenatori stranieri è confermata dal fatto che Vasojevic e Lazic (che in Italia hanno imparato perfettamente l'italiano) sono stati utilissimi a Belgrado per tutti gli italiani, sia come interpreti che come guide alle delizie del posto.

● Pochi hanno capito il fatto che Carraro sia stato impiegato solo come rincalzo e per pochi minuti nelle partite da considerare facili con Turchia e Olanda, e sia poi stato mandato sul terreno come primissimo cambio nella partita più difficile, quella con la Jugoslavia.

● Israele, classificandosi al settimo posto, si è qualificato per i prossimi campionati europei. Grossi problemi per la polizia belga.

● Pochi hanno capito a Belgrado il fatto che Villalta non sia mai stato virtualmente impiegato né in precedenza, né dopo, e sia stato invece mandato sul terreno nella difficilissima partita con la Russia proprio in un momento topico, tanto da commettere tre falli in pochi istanti e basta.

la posta di **Aldo Giordani**

così è... se vi pare

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

Il caos-finale di URSS-ITALIA

Signor Giordani, ho appena visto alla televisione il pasticcio finale di Italia-Russia. Perché ci hanno rubato la partita in quella maniera?
GINO FRANTACCHIA La Spezia

Non ci hanno rubato niente. Hanno fatto solo un caos mai visto. Qui profitto innanzitutto per dire che, di ritorno da Belgrado, ho trovato numerose lettere sull'argomento-Europei, alle quali in parte abbiamo già dato risposta coi nostri articoli. Per la parte restante, cercherò di rispondere nei prossimi numeri. E vengo al pasticcio del cronometro in Italia-URSS. Come già nella «storica» finale delle Olimpiadi di Monaco, milioni di persone hanno ancora veduto in televisione che tutto in quel finale di gara è stato irregolare. Il cronometro che continua a correre quando doveva essere fermo. L'intervento di Mister Jones (proprio come a Monaco) che non aveva in quel momento alcuna veste in capitolo, e che ordinava «ad occhio» di arretrarlo di dieci secondi. La rimessa da fondo due volte irregolare di Belov: la palla che gli rotola in campo; lui che va a riprendersela; e che effettua la rimessa medesima ben oltre i cinque secondi che gli erano consentiti dal regolamento (il conteggio va fatto fino al momento in cui il primo compagno tocca la palla in campo). L'Italia era a due punti. Se gli arbitri, come avrebbero dovuto, le avessero dato la palla, tutto poteva cambiare. Invece, nel periodo di tempo poi «azzerato», cioè neutralizzato, annullato dall'intervento di Jones accettato dagli arbitri, c'era stato un fallo italiano, coi due tiri liberi del successo sovietico. Ma se quel tempo è stato cancellato, cioè «non è stato giocato», ciò che è accaduto durante questi secondi non poteva aver valore. Quindi anche il fallo degli azzurri non andava registrato, e non dovevano essere effettuati i tiri liberi. Insomma, un'infinità di pasticci, per una prova azzurra sicuramente degna della massima considerazione, anche se non esaltante dal punto di vista del gioco, perché una Russia così malmessa non si era mai veduta.

Con l'Olanda che spavento!

Signor Giordani, non abbiamo visto in TV il primo tempo dell'incontro Italia-Olanda. Lei ha continuato a parlarne, ma noi vorremmo che ci desse ancora una spiegazione (...).
CAMILLO BRAVI Varese

Seguo la nazionale da lustri. Non avevo mai visto una roba simile. E certamente non è mai accaduto che la Nazionale, doppiata nel punteggio alla fine del primo tempo, con diciotto punti di ritardo, abbia poi vinto l'incontro. Ci fu la storica rimonta di Mosca contro la Romania, ma fu un'altra cosa. Siamo terzi, ma poco era mancato che l'Olanda ci buttasse dalla «poule» finale. Chi non ha visto quel primo tempo degli azzurri contro i «tulipani», non potrà mai comprendere appieno quel che è accaduto. Mi sento di escludere che sia mai accaduta una «ipnosi» del genere, un «coma» totale di tutta la squadra. Venti minuti da imbalsamati. Poi la riscossa. Ma, senza la baldoria notturna degli olandesi prima dell'incontro con l'Italia, che ha tagliato le gambe ai tulipani e ha consentito il miracoloso recupero dell'Italia, noi ci saremmo trovati a giocarci il girone di consolazione dal settimo al dodicesimo posto. Anche ad Essen l'Italia vinse male le prime due partite, perse la terza, e poi prese la medaglia di bronzo.

Per tornare a quel rocambolesco Italia-Olanda, dice Mister Jones che il miglior giocatore olandese fu in quella partita... Meneghin, mentre il miglior elemento italiano fu... Sheridan, l'allenatore dei fiamminghi, che fece dei cambi-karakiri. L'incredibile, romanzesca rimonta mandò arrosto le coronarie degli italiani presenti, ma non può a tutt'oggi far dimenticare totalmente lo spettacolo di sincera pena, di avvilimento completo offerto dagli azzurri nel primo tempo. Neanche se avessero preso del luminal, gli azzurri avrebbero potuto mostrarsi così addormentati nel primo tempo! Per fortuna sono scoppiati gli olandesi, altrimenti l'impensabile non si sarebbe potuto verificare. Per fortuna, possiamo adesso riparlarne con serenità e distacco, perché siamo terzi in Europa. Ma quella sera, che dramma assoluto!!!

Gli «europei» di Bertolotti

Caro Giordani, parlami ancora delle prove di Bertolotti ai campionati d'Europa (....) E' vero che era della Mobilquattro?
FRANCO MAIURI Milano

Gianni Bertolotti, veltro della Sinudyne, fu subito - con Carlo Recalcati - l'artefice del successo (in verità troppo sofferto) contro la Turchia. Entrato in campo con gli azzurri «sotto» di tre punti, Bertolotti sparò un «quattro-su sei» che diede il sorpasso. Dopo un gioco da ragazzi. Ma prima, quanta pena. L'Italia non aveva pivot a sufficienza. Proprio Bertolotti, siccome Meneghin era fuori per i falli, si è trovato spesso a dover marcare il pivot avversario!...

Poi Bertolotti è andato benissimo contro la Spagna (87%). E' rimasto invece sottotono nelle ultime due partite. Ho già scritto che la menomazione a Zanatta ha indotto il nostro C. T. a far fiducia al giocatore della Sinudyne, e Bertolotti si è superato. Che in attacco sapesse giocare, era pacifico. Ma che riuscisse a diventare un mastino anche in difesa, questo non era immaginabile. Dice Giancarlo Primo che era soprattutto questione di convinzione psicologica: le gamba per difendere, Bertolotti le aveva anche prima, adesso ne ha acquistato la mentalità. Ci sono state continue punzecchiate polemiche nei confronti della società bolognese da parte del «milieu» azzurro, dove si vuol sostenere che, se Bertolotti difendeva poco, la colpa era della squadra felsinea. E dove si sottolinea (anche questo l'ho già detto) che - in tempi di carestia di mercato - il settore azzurro ha regalato alla Sinudyne due giocatori completamente nuovi come Benelli e Bertolotti. Ma, polemiche a parte, resta la constatazione che il «Bertolo» ha messo la museruola a Brabender, dopodiché ha sparato contro la Spagna quell'ottantasette per cento che si commenta da solo. Ed è anche logico che, dopo superfatiche del genere, si possa crollare. E' quanto a Bertolotti è accaduto contro ceki e bulgari.

Gli arbitri abbinati

Signor Giordani, mi hanno detto che l'Italia ai campionati dell'Europa era «abbinata». E' mai possibile?
CARLO NARLISANI Roma

Possibilissimo. Tutte le Nazionali erano abbinate. E dovevano aiutare la ditta che forniva loro l'abbinamento, facendosi fotografare vicino ai vari prodotti. L'Italia ha reso omaggio alla consegna, e la nostra federazione ha ricevuto in dono un ricco album fotografico, che per l'appunto ricorda la visita dei nostri atleti alla «Dalma». Ma tutto il basket internazionale si basa sugli abbinamenti. E' una notissima ditta di attrezzature sportive quella che ha regalato alla federazione internazionale le magliette degli arbitri. Oggigiorno, nel basket, anche gli arbitri virtualmente reclamizzano un prodotto.

Collegate 32 reti-TV

Signor Giordani, è vero che trentadue paesi erano collegati in TV con Belgrado?
GIOVANNI DA LANDRO - Bologna

No, trentadue paesi no. Erano trentadue reti nazionali. Lei pensi che in Jugoslavia vi sono le reti in lingua macedone, in lingua slovena, in lingua serba. Che in Belgio vi sono le reti in lingua francese e fiamminga. Che in svizzera vi sono le reti italiana, francese e tedesca. Eccetera. Ma è un fatto che l'interesse per il basket è in continuo, vertiginoso aumento anche nei paesi cestisticamente meno evoluti. Basta citare un solo dato: a Belgrado vi erano la bellezza di ventidue osservatori portoghesi, cioè di una nazione che fino a questo momento nel basket europeo non è mai «esistita» e che non partecipava ai campionati. Vi erano anche due osservatori del Mozambico! Uno di essi era Mario Machado, allenatore del «Ferroviario» di Lorenzo Marquez, la squadra campione. Vi erano perfino due osservatori dell'Angola!

Uno di essi era Antonio Santos Pinto, del Centro Universitario di Luanda, la capitale, che ha vinto il campionato. Per adesso l'Angola nel basket è poca cosa: ma punta già al campionato panafricano del '77, per ottenere la qualificazione alle Olimpiadi di Mosca nel 1980. Ai prossimi campionati europei, chissà che non ci sia un collegamento anche con la rete di Luanda!...

TIME-OUT

Stefano Puddu, Cagliari - Mi felicito. Almeno in sunto, spero di pubblicare. *Ferdinando Troise*, Napoli - Abbia pazienza, ora ci sono argomenti di più viva attualità. Ma darò corso alla sua lettera. *Vincenzo Garau*, Villaurbana - Anche per lei vale la risposta precedente. *Amos Persi*, Roma - Sì, il presidente federale era molto interessato alle vicende degli azzurri. Il consigliere Bortoletto gli telefonava dopo ogni partita!!!

Gli insegnamenti degli « Europei »

Perchè il gioco ritorni genuino

Rientrando da Tel Aviv, dove il Resto d'Europa ha facilmente vinto (115-88) la partita in onore di Tany Cohen-Minz (che giocò nella primissima rappresentativa continentale contro il Real Madrid nel '64) il nostro CT Giancarlo Primo e i quattro azzurri che hanno fatto la trasferta turistica in lieta compagnia, hanno ovviamente riparlato ancora dei campionati d'Europa. Ed hanno rilevato che non era mai accaduto che l'Unione Sovietica perdesse i Campionati d'Europa due volte di seguito. Così come non era mai accaduto che li vincesse due volte di seguito una squadra diversa dall'Unione Sovietica. Non era inoltre mai accaduto che — coi biglietti totalmente esauriti per tutte le partite — il Palazzo restasse a certe ore mezzo vuoto.

Spieghiamo quest'ultima faccenda. Gli organizzatori avevano fatto il pieno dell'incasso subito il primo giorno. Avevano ceduto ad agenzie, o a grossi istituti, i blocchetti di abbonamento. Le agenzie li avevano rivenduti, i grossi istituti spesso ne avevano fatto omaggio a clienti o a persone di riguardo. Chiunque avesse voluto acquistare i biglietti per ogni partita della Jugoslavia, aveva dovuto acquistare in blocco anche quelli di tutte le altre partite della giornata. Il sistema, in un paese «ammalato» di basket come la Jugoslavia, aveva funzionato in pieno. Ma è chiaro che, in una città dove d'inverno si possono vedere incontri d'alto livello tecnico, nessuno è sollecitato a recarsi al Palazzo il pomeriggio di un giorno lavorativo (pur possedendo il biglietto) per vedere ad esempio Turchia - Olanda o Bulgaria - Cecoslovacchia. Sotto questo aspetto, la formula degli « europei » è superatissima. Una volta, concentrare il meglio del continente in uno stesso posto aveva un senso. Gli spettatori potevano godersi il « clou » dell'anno. Adesso, le squadre nazionali non sono il meglio del continente; e — se il paese è cestisticamente evoluto — nel corso della stagione può vedere ben di meglio in fatto di basket.

Cesare Rubini dice che, se li dessero a lui, si sentirebbe di organizzare gli « europei » anche a Milano. Lui se ne intende ed io no. Quindi il mio parere non vale molto. Però io mi sento di escludere che vada molta gente il pomeriggio a Milano a vedere Polonia-Israele; ed escludo che si possa mai offrire un sontuoso banchetto come quello finale all'Hotel Jugoslavia senza rimettere un occhio della testa.

Debbo anche spiegare meglio la faccenda dell'argento chimico.

Il solito « telecopier » che ogni tanto si mangia una cartella intera degli articoli, ha impedito di leggere compiutamente, sul numero scorso, il concetto di «argento chimico» per il secondo posto dei sovietici, da anni considerati insuperati maestri del condizionamento. Niente di rapportabile al... « doping », per carità, o a altri sistemi illeciti (anche se agli « europei », per vero dire, l'antidoping non c'era). Ma è un fatto che squadre e atleti dell'URSS, magari deludenti poche ore prima regolarmente si superano in occasione di prove decisive. E' pressoché certo che l'URSS sia all'avanguardia mondiale nel condizionamento scientifico, nell'ottenimento del miglior rendimento con l'aiuto dell' orgogenia medicamentosa, anche psichica. Così come è apprezzabile (nel basket sovietico per altro verso tanto eretico) il potenziamento dell'elevazione nei singoli giocatori, ottenuto con evidenti sistemi specialistici di dervazione dall'atletca leggera.

Mentre Vendemini ha già ripreso a giocare, e s iintrecciano per le nostre squadre i nomi di Kupec e Campion (già fatti da Spalato), di Ard e di Fleischer, perfino di Shumate, è da segnalare che — per riportare il basket ad una corretta interpretazione - si parla ora, dopo gli « europei », di:

Ridurre a quattro (come era una volta) il limite di falli per l' esclusione dal gioco.

Riaffermare solennemente il concetto del diritto che ciascun giocatore ha alla sua posizione, intesa come cilindro immaginario che ha per base i suoi piedi.

Riaffermare il concetto che ciascun giocatore ha diritto ad effettuare un salto in senso perpendicolare, verticale, sia in attacco che in difesa. Se lo esegue diagonalmente, semiorizzontalmente, ove ne scaturisca un contatto, la responsabilità é sua, e va punita.

Aldo Giordani

Un pulito intervento di Jelovac sull'olandese Cramer (a sinistra). Nella foto sopra, una delle due « segate » di Zarmuhamedov alle braccia di Solman rimaste impunite nella finalissima. A sinistra accanto al titolo il C.T. azzurro Primo (che nell'altra foto detta le sue impressioni al vostro cronista) chiama gli azzurri al « giuramento » prima di mandarli sul terreno. Questa volta, gli « starting five » sono risultati variatissimi

Ferracini (foto a sinistra) becca in Italia-Urss una sventola sul muso. Quando si gioca coi sovietici, non si sa mai fino a che punto è basket, e fino a che punto è boxe. Una concezione orripilante del basket. Occorre riportare il basket nel suo alveo naturale di « no-contact-game » per salvaguardarne la bellezza e lo spirito genuino. Nella foto sotto una pulitissima stoppata di Meneghin a Zigili

Il merito degli assenti

La squadra azzurra è stata completamente abbandonata dai grandi dirigenti federali. Non c'era il presidente, non c'era un « vice » (e ne abbiamo due), c'era solo un consigliere che, come capocomitiva, era alle prime armi. E' difficile dire che questo sia il sistema migliore per mandare una nazionale verso il fuoco di un campionato europeo. Dopodiché — quando le cose non vanno bene — vengono incolpate le... società, alle quali è stata inflitta una « formula » da karakiri, perché non hanno rinunciato ad impiegare i propri giocatori in campionato. Poi, se le cose possano andare peggio, avremmo chiamato sul banco d'accusa gli... stranieri, gli... abbinamenti, la... stampa, tutti, fuorché i veri responsabili.

le statistiche degli « europei »

	TURCHIA	OLANDA	JUGOSL.	URSS	SPAGNA	CECOSLOV.	BULGARIA	med. PARTITA	PERCENT.
Tiri	30-71	32-66	30-79	23-59	34-64	26-63	37-95	30,3-71	42,5%
Percentuale	42%	48%	38%	39%	53%	46%	39%	42,5%	
Da sotto	20-30	16-22	11-26	8-12	13-22	14-18	21-44	14,7-24,8	59%
Dalla media	4-12	13-30	8-23	11-32	10-19	8-25	10-29	9,1-24,3	37,6%
A distanza	6-29	3-14	11-30	4-15	11-23	7-20	6-22	6,9-21,5	31,3%
Tiri lib.	23-28	5-6	9-16	19-28	21-26	10-10	20-32	15,3-20,8	73,2%
Tot. rimbalzi	41	33	31	29	26	28	28	30,6	—
Palle perse	16	16	17	7	13	10	14	13,2	—

Balla - gigante

Le strade di Skadarlija, il quartiere « bohemienne » di Belgrado (una specie di St. Germain de Pres jugoslava) hanno sentito a lungo i canti di gioia delle comitive di italiani in festa per la solenne batosta inflitta dagli azzurri alla Spagna. I piatti di « radnicki » o di « cevapcici » (una specie di spiedini e polpette sommersi dall'inevitabile cipolla che la ammaniscono a profusione) sembravano ancor migliori dopo l'esaltazione della gara vittoriosa, Purtroppo giungeva la notizia di una balla gigantesca. Un giorno, da Belgrado, il telecronista italiano riesce finalmente a mettersi in contatto con la sede. Gli comunicano che anche qualche giornale ha pubblicato la richiesta da parte degli azzurri a Coccia di sostituire il Commissario Tecnico. Lui tranquillizza. Era una grossolana balla cinese. E non era neanche una notizia verosimile. Infatti, come avrebbero mai potuto, gli azzurri, trovare al telefono il presidente? Coccia a tutto pensava fuorché agli « europei », e se ne stava in ferie cestistiche per i fatti suoi.

Buffe pretese

Dopo il romanzesco andamento dell'incontro Italia-Olanda, una accesa discussione si ebbe a Spalato nella « hall » dell'albergo che ospitava gli azzurri tra l'avvocato Porelli, nume tutelare della Sinudyne di Bologna, e Luciano Bortoletto, accompagnatore ufficiale della Nazionale. Siccome l'assenza di Serafini si era già sentita, (sosteneva Bortoletto che la colpa era della Sinudyne, la quale avrebbe dovuto, secondo lui, rinunciare al suo giocatore (sic!) nelle due ultime partite di campionato, per consentirgli di iniziare prima le cure, e di trovarsi così in piena efficienza a disposizione del Commissario Tecnico. Ad una tesi così peregrina, Porelli non poteva evitare di ribellarsi. Prima di tutto perché Serafini, fino a prova contraria, è della Sinudyne; ed è ovvio che la sua società lo impieghi almeno in campionato. In seconda istanza, perché la partita decisiva per l'assegnazione dello scudetto (che è stato attribuito solo tre giorni prima) e sarebbe stato antisportivo se la Sinudyne avesse deciso a priori (quindici giorni prima) di affrontarla senza il pivot titolare.

Foto a destra: **Salnikov con le ginocchia nelle reni di Christov**

Le bugie di Slaunic

Il piccolo, razzente Slaunic, spiritato motorino della Stella Rossa e della Nazionale jugoslava, ha battuto Cassius Clay — dicono a Belgrado — in fatto di dichiarazioni autoincensatorie. Il barbuto giovanotto che è anche il fortunato possessore di una moglie senza dubbio notevole, si diverte a prendere in giro tutti, perfino nelle dichiarazioni ufficiali alla televisione. Al commentatore che gli chiedeva quanti figli avesse, Slaunic ha risposto di averne due. « Ma come? — è stata la sbalordita replica dello altro — Se ti sei spostato da appena cinque mesi? ». E Slaunic, che non ha affatto due figli, rispondeva serissimo, in trasmissione diretta: « Lei si ricordi che per Slaunic nulla è impossibile! ».

Israele, maglia chiara, ha mostrato un basket di eccellente ideazione ed esecuzione

La potente elevazione di Zigili, che — se la pianta di far la lotta — può incaliffirsi notevolmente

Pugilato al «ralentie»

Il telecronista italiano, e Toni Lelli che in quel momento era nella cabina con lui, poterono vedere al rallentatore l'episodio riprovevole di cui si era reso responsabile Meneghin, e che a prima vista non si era notato. Durante il primo tempo dell'incontro con l'URSS (che in Italia non è stato trasmesso) il nostro pivot, ad un'ennesima entrata violenta di Edesko, aveva risposto con un preciso ma non violento diretto, immediatamente ripetuto al rallentatore dalla televisione, che ha fermato il fotogramma nel momento dell'impatto del pugno di Menego sul mento del panzer avversario.

Un momento del casinistico intermezzo al tavolo durante Italia-Urss

Azzurri troppo bassi

Tutto sommato, la lezione è una sola. Bisogna insegnare ad ogni costo i fondamentali a tipi come Beretta, Tombolato, Bonamico e compagnia, perché non si può oggigiorno nutrire in un « Europeo » delle aspirazioni di medaglia con una squadra così bassa come era la nostra in questa occasione. Il miglior basket in assoluto visto in questi campionati europei è stato esibito da Israele. Se si pensa che Israele ha perduto per un solo punto davanti alla Cecoslovacchia, che ci ha battuto, non si può che restare ammiratissimi per la qualità del suo gioco.

Lente scoperte

Approfittando della presenza a Belgrado del segretario della Lega, i giornalisti italiani gli hanno consegnato una protesta sulla decisione di far giocare le partite feriali del nostro campionato italiano alle venti, un'ora in realtà che vorrebbe salvare capra e cavoli e che invece non accontenta nessuno. Sta di fatto, che questa delle ore venti è forse la più peregrina delle molte decisioni a vanvera prese in quest'ultimi tempo dallo sbandato basket di casa nostra. Alcune di esse vengono poi pagate agli « Europei » come la troppo lunga attività di campionato, che ha dato alla nazionale dei giocatori completamente « sfessati ». Ma accorgersene solo a Belgrado era semplicemente puerile.

Dal taccuino degli «europei»

● *LE FOTO* sugli « Europei » sono di Gigi Bonfiglioli, che ha sbalordito la Jugoslavia intera con la sua ammiratissima « Bagheera ». Però, per vederla meglio, gliela toccavano, e lui li mandava a quel paese in strettissimo ferrarese.

● *TULLIO ROCHLITZER*, l'unico nazionale italiano che abbia anche giocato in precedenza nella nazionale jugoslava, è tornato a Belgrado per vedersi i luoghi della sua giovinezza. Il suo ex-compagno Nebojsa Popovic, gran capo dell'organizzazione, l'ha invitato ad una colazione-ricordo, insieme con altri amici italiani.

● *L'AVVOCATO PORELLI* non ha mancato di constatare a Spalato che il campionato europeo si giocava in una palestra che non ha certamente, in fatto di « out », le misure regolamentari di rigore in Italia per il nostro campionato nazionale.

● *CON LA NUOVA* sgargiante maglietta « abbinata » hanno fatto posare per la stampa il nostro arbitro Albanesi, indicato come il nostro astro, presentandolo insieme col « fischietto » al tramonto, il magiaro Kassai, che esordì a Budapest nel 1955.

● *ALL'HOTEL MARJAN* di Spalato vi era un intenso andirivieni di « entraineuses », perché anche in esso vi è un night club con spettacolo notturno. Particolarmente contenti di questa sistemazione erano i giocatori olandesi, che la sera prima dell'incontro con l'Italia, pensarono bene di coricarsi in compagnia. Anche questo spiega il loro clamoroso tracollo nel secondo tempo, quasi identico al penoso primo tempo che avevano fatto registrare gli azzurri.

● *VISTO A BELGRADO* il giovane pivot Knego, della Lokomotiva di Zagabria. E' alto due metri e sei, e non ha ancora diciannove anni. Dicono che per motivi geopolitici Novosel gli abbia preferito Kapicic, perché « Kapona » (così lo chiamano i suoi sostenitori) è un idolo di Belgrado sportiva. Tuttavia i tecnici garantiscono che Knego è già più bravo. Beati loro che hanno tanti giganti, e tutti così forti!

● *LA ZONA-PRESS* è una difesa molto moderna, però può anche far ridere (quando la faceva l'URSS, ad esempio). La zona pura e semplice è invece considerata una difesa molto antica (sia pure eseguita con i criteri di oggi). Tuttavia la zona classica consente spesso degli autentici miracoli. La Bulgaria era indietro di dodici punti contro la Cecoslovacchia: le è stato sufficente mettersi a zona per vincere di lontano il confronto!

● *AVERE UN SUPERATLETA* come Alexander Belov, ed insegnargli il peggior basket che si possa vedere, è un'impresa non certamente agevole che solo agli allenatori russi poteva riuscire. Onore al merito.

● *ARSEN KOSTA*, il ragazzo che interpretò la parte di Ascanio nel film « L'Eneide », era a Spalato il santo protettore dei giornalisti italiani. Faceva di tutto ed era onnipresente. Provvedeva al tesseramento, distribuiva i comunicati, portava le bibite, dava le informazioni, si faceva in quattro per tutti. Se l'organizzazione, a Spalato, ha funzionato, molto merito è il suo.

● *LA JUGOSLAVIA* ai campionati europei di Praga nel '47, non aveva le scarpe. A Belgrado '75 era la più elegante di tutti, con una sgargiante divisa da parata in giacca di velluto celeste e calzoni crema.

● *I GIORNALI JUGOSLAVI* hanno dato risalto al fattaccio degli ultimi secondi di URSS-Italia. « Sportske Novosti » ha dedicato due articoli all'episodio, con titoli a quttro e tre colonne, nei quali sostiene che la gara è stata falsata, e che Mister Jones non può continuamente mettersi al di sopra del regolamento, influenzando a suo piacimento sull'andamento delle partite.

● *L'ITALIA* ha comunque conquistato un suo primato. Con ventinove giornalisti presenti, era la nazione straniera con « più » inviati agli « europei » (seguiva l'URSS con venti). Certo, qualcuno preferiva quando al seguito ce n'erano meno, ed era più facile orchestrare il tutto va ben, madama la marchesa.

● *POCHI MESI OR SONO*, Gianni Bertolotti veniva preparato da Peterson come « esterno-dietro ». Doveva cioè abituarsi a marcare i Caglieris e Marzorati, cioè i razzenti piccoletti di uno e ottanta ed anche meno. A Spalato e Belgrado, in Nazionale, il povero Bertolotti si è trovato a dover marcare i ... pivot avversari, cioè i « lasagnoni » da due metri ed oltre. E' una delle tante situazioni abnormi alla quale si deve assistere a proposito della squadra azzurra.

Corretto ombrello italico su Alexander Belov da parte di Menego e Barabba

Giganti di grosso tonnellaggio tecnico: Jerkov ed Akerboom, perno dei « tulipani »

Corbalan garantisce ritmo alla Spagna ma è scarso in acume, tiro e leadership

Pospisil nello schiaccianoci Jerkov-Zizic (che allenta la manata, da giovane, stupendo pollo qual è)

Un esempio eloquentissimo

La proposta di Busnel di vietare il passaggio davanti al blocco, è sostenuta da un esempio eloquentissimo. Nell'Unione Sovietica, il il miglior giocatore, il più genuino, il più classico è certamente Serghey Belov. Ebbene, il grande Serghey non riesce mai a passare davanti al blocco! « Perché — dice Busnel — gioca un basket corretto ». Ci riescono invece dei « mezzisangue » di Pomerania come Miloserdov o Edesko, oppure come Romanski e Christov nella Bulgaria. Perché smanazzano a tutto spiano. E — diciamo la verità — qualcuno in casa nostra li imita. Infatti, per passare davanti al blocco, bisogna strattonare. Così dice Busnel. E non è che abbia tutti i torti.

Passando ad altro, c'è da ricordare le « ammoine » di Kondrashin, l'allenatore russo che, è un filone come pochi. Nella « hall » dell'albergo Jugoslavia, aspettava al varco i giocatori della nazionale di casa, e cominciava a recitare: « **Per carità** — continua a piagnucolare — **non dateci più di venti punti, altrimenti mi mandano in Siberia** ». Fin dai tempi di Gomelski, gli allenatori della nazionale sovietica sono sempre stati dei volponi matricolati, maestri nel gioco psicologico. Kondrashin sapeva bene che l'ultimo giorno, grazie al condizionamento speciale in cui è maestra, la sua URSS avrebbe saputo sorprendere gli avversari con una prestazione agonisticamente e atleticamente validissima, e tentava di far abbassare la loro guardia. (Anche questo è un esempio eloquente!).

Zarmuhamedov giocherà ancora contro Bariviera? E' vecchio, ma sempre grosso soggetto

PRESENTA LE MIGLIORI PERCENTUALI DEGLI ULTIMI 7 CAMPIONATI

Lienhard	74	232-363	64%
Morse	75-1	287-629	62%
Lauriski	75-1	265-452	59%
De Simone	73	186-313	59%
Jura	75-1	361-622	58%
Allen	69	229-392	58%
Bariviera	73	194-336	58%
Marzorati	75-2	126-218	58%
Hughes	75-1	244-431	57%
Raga	71	207-362	57%
Masini	70	192-352	56%
Mc Millen	75-1	365-667	55%
Della Fiori	73	175-320	55%
Brumatti	73	173-315	55%
Sanford	70	222-411	54%
Hall	73	213-392	54%
Bovone	74	191-355	54%
Meneghin	73	166-307	54%
Williams	72	166-310	54%
Flaborea	71	163-302	54%
De Rossi	70	131-241	54%
Sanders	74	245-463	53%
Mitchell	75-2	128-240	53%
Bisson	69	125-234	53%
Mc Daniels	75-1	352-678	52%
Hawes	74	283-547	52%
Andrews	75-1	243-470	52%
Korac	69	180-344	52%
Rajkovic	69	170-325	52%
Iellini	71	144-275	52%
Recalcati	75-2	130-250	52%
Gurini	74	215-420	51%
Malagoli	75-1	194-381	51%
Ferello	74	194-382	51%
Ubiratan	72	183-357	51%
Kenney	72	147-291	51%
Laing	75-2	118-233	51%
Sorenson	75-1	198-397	50%
Serafini	74	195-390	50%
Gorghetto	75-1	176-353	50%
Vianello	70	153-303	50%
Fultz	74	278-568	49%
Siudut	70	207-426	49%
Tillman	70	204-417	49%
Pickens	69	196-403	49%
Cosmelli	69	115-235	49%
Sutter	75-1	312-650	48%

Nota: Sotto i duecento tiri, ci sono Johnson col 67% nel 75/2 e Giroldi col 51% nel 75/2.

A muso duro

● *IN FORSE* l'autorizzazione del CAF al tesseramento di Ozer da parte del Jolly Forlì a seguito della sindacalistica protesta di non pochi allenatori italiani.

● *FARINA*, nominato agente generale della Alleanza Assicurazioni, non può accettare il trasferimento lontano da Cantù. Invece Bariviera non intende allontanarsi da Milano per ragioni di cuore.

● *INIZIA* un lungo corso per arbitri a Roma, tenuto da importanti « maghi » del gioco. Ai quali i fischietti potranno sempre raccomandare di non insegnare basket spurio, per non trasformare le partite in rissa.

● *RICH BARRY*, dopo aver condotto alla vittoria i suoi Warriors nel campionato della NBA con 29 punti di media, ha iniziato l'attività di telecronista, commentando per la CBS i campionati di atletica a Eugene.

● *MORSE* capeggia la graduatoria delle « grandi Berthe » (più di seicento tiri) pubblicata in questo numero nella graduatoria-Alco. Lo seguono, nell'ordine, Jura, McMillen e McDaniels.

Davanti ai tentacoli di Cosic, l'unica è rifugiarsi in acrobazia, come fa Flores

Sempre corretto, sempre mirabile, il compostissimo jump di Serghey Belov

In un campionato europeo
sono indispensabili i « cambi »
frequenti, alla Peterson

Il nuovo corso della Jugoslavia

Il palazzetto del « Pionir » è costruito con i più moderni criteri. Ma c'è anche, vicino all'albergo che a Belgrado ospitava le squadre, un'altra costruzione modernissima, che ha tra l'altro una spaziosa palestra per gli allenamenti. Si chiama « Pinki », ed è dotata di attrezzature per tutti gli sport. In Jugoslavia, come è noto, vi è una sorta di socialismo tutto speciale, che in economia si basa sui principi fondamentali del sistema di tipo occidentale: riconosce cioè ed aiuta l'iniziativa privata, il profitto individuale, così come il diritto di proprietà. Si direbbe quasi che lo statalismo, in economia, sia molto meno accentuato che da noi. Questo ha consentito alla Jugoslavia un notevole balzo in avanti.

Un insegnante dell'università di Zagabria, che ha tenuto una estemporanea lezione ad alcuni italiani presenti agli « europei », ha definito « social-capitalismo » il sistema di governo jugoslavo: « Niente a che vedere — ha detto — col sistema dell'Unione Sovietica che noi abbiamo abbandonato ». Per sua fortuna, la Jugoslavia ha abbandonato il sistema dell'Unione Sovietica anche nel basket. La Jugoslavia è la copia « sputata » di una squadra professionistica americana. Però, per la dialettica del basket, se una squadra mena, anche l' altra deve imitarla, se non vuol soccombere. Così la finale sarà stata emozionante ed anche avvincente, ma come qualità di gioco e come sviluppo di azioni, è stata una grossa delusione. Qualcosa, in precedenza, si era tuttavia imparato.

Quando abbiamo largamente battuto la Spagna, l'allenatore dei ceki si sorprendeva che gli azzurri, in testa di ventisei punti, continuassero a « spremere » i migliori, senza far posto alle riserve. In una manifestazione così lunga, bisogna sapere anche utilizzare i rincalzi, per far « tirare il fiato » alle pedine-chiave. Occorreva tener presente che, dopo appena sedici ore, ci avrebbero atteso al varco una Cecoslovacchia più riposata. Per un campionato europeo, il sistema ideale dei cambi è quello della Jugoslavia. O, se volete, quello di Peterson. Che segue il medesimo principio. I giocatori vanno sempre impiegati tutti. E se un allenatore non lo fa, significa che ha sbagliato portandosi una « pedina » della quale non ha fiducia. □

Carletto Recalcati, salvezza italica, nel suo schema preferito: palla « nella canestra » e punti due

Molti fischi (immeritati)

Bisogna riconoscere che ci sono stati molti fischi, In Jugoslavia, per il Commissario Tecnico degli Azzurri. A Spalato — allo annuncio del suo nome — lo fischiavano in prevalenza i tifosi jugoslavi, adirati nei suoi confronti per le sue dichiarazioni dell'inverno scorso contro Nikolic, che nel suo paese è venerato come un « pontefice massimo » del gioco.

Giancarlo Primo, tuttavia, non potrà negare che si era cercato di giovargli raccomandandogli la convocazione di Recalcati. Gli si era garantito che non si sarebbe pentito I fatti hanno dato ragione ai suoi « consiglieri ». A prescindere dai fischi immeritati, e a prescindere dalla classifica finale nata dai conteggi dei confronti indiretti, c'è da dire che, prima dell'ultimo incontro, un gruppo di tifosi ha presentato al telecronista italiano, che a nostro mezzo ne dà notizia per assolvere il mandato affidatogli da quei giovani sostenitori, una mozione contestatrice nei confronti del C.T.

Il tam-tam del «Pionir»

● *IN ELVEZIA* sono convinti che, se la Turchia avesse potuto disporre a Spalato del formidabile cecchino Nacaroglu (che gioca in Svizzera) difficilmente l'opaca Italia di quella sera se la sarebbe cavata.

● *IL NUMERO UNDICI* della Cecoslovacchia, marcato da Ferracini nella foto del nostro numero precedente, era Pospisil e non Kos.

● *PIERINO PARISINI* ha fatto colpo a Belgrado sulla sofisticata ma avvenentissima addetta al « booking » eurovisivo. Chi dice che la Lega non sa cogliere importanti successi?

● *UNO SPETTACOLO* « choccante » appena fuori del « Pionir ». In uno dei molti campi all'aperto, giochettano alla meno peggio frotte di ragazzotti. Ti avvicini e scopri che ad un tabellone manca l'anello. Non fa niente, si gioca lo stesso: basta buttare la palla nel rettangolino disegnato sulla plancia, e son due punti. Per la passione dei ragazzi beogradensi, pur di giocare a pallacanestro basta anche un canestro senza canestro!

● *« L'EQUIPE »* attribuisce a Cosic 18 stoppate nel corso della finale. Forse sono un po' troppe. Ma è un fatto che Sua Eminenza spazzolava alla grande. Spaventatissimo, Alessandro il Grande di Leningradski se ne stava « bielo-bielo » alla larga.

● *LA SCRITTA* in caratteri cirillici che abbiamo pubblicato nel numero scorso vicino alla foto della Jugoslavia campione dice « Plavi zlato », cioè « Azzurri oro »: dove per azzurri si intendono ovviamente quelli di Jugoslavia.

● *MIRKO NOVOSEL*, se lascerà la Nazionale, andrà probabilmente alla Lokomotiva di Zagabria. Però lo ha richiesto anche il Real Madrid. Per la sua destinazione italiana, tutto dipende da ciò che farà un altro... jugoslavo. A buon intenditor...

● *LORENZO CARRARO* aveva promesso una cassetta di slivovitz al massaggiatore lagunare Gianni Cavagnis se avesse giocato almeno dieci minuti a partita. Adesso Cavagnis odia Primo che non gli ha permesso di centellinare il nettare jugo.

CHIETI

La classicissima d'«apertura»

Comincia anche quest'anno il « carosello-del-solleone ». Comincia, come , sempre da Chieti. E — come sempre — la « classicissima d'apertura » alla Villa Comunale è un convegno coi fiocchi.

Quest'anno il « carosello-del-solleone » è interesecato dall'attività della squadra nazionale, ed è handicappato da una decisione che fu subito facile definire sbagliata, e che appunto va dimostrandosi tale. La federazione, col beneplacito — dicono — della Lega, non ha autorizzato la costituzione di squadre americane esclusivamente estive (sul tipo — per fare un esempio — della Riccadonna, anche se dal giorno 11 sarà in Italia una squadra formata dall'avvocato Kaner che parteciperà ai tornei di Loano e di Sicilia), ed ha preferito invitare essa stessa, tramite il suo Comitato Tornei, la formazione americana del Nassau. Il risultato è questo:

a) Non ci saranno nell'estate formazioni forti come quelle degli anni scorsi, specialmente in competizione diretta. Ed erano i duelli diretti tra USA che raggiungevano il « clou » del gioco;

b) le nostre società, proprio nell'anno in cui si manifesta maggiormente la loro necessità di trovare nuovi americani, non avranno modo di vedere e sperimentare sui nostri campi molti candidati alla loro maglia per il nostro campionato. Infatti — a parte la squadra di McGregor — quella del Nassau è formata soprattutto da giocatori dell'underclassment, cioè non autorizzati a fermarsi in Italia, perché debbono completare un anno di studi;

c) l'attività della Nazionale in un torneo estivo italiano spezza in deu la stagione, ragion per cui riesce difficile ad alcuni convegni trovare adeguata partecipazione alla manifestazione, in quanto nessuno ha provveduto a stilare una « schedule » completa.

Kicianovic, qui ripreso mentre sta marcando a Spalato il suo eterno rivale Recalcati

In ogni caso, Chieti dà il via. E sarà un torneo interessante, perché è annunciato Kicianovic (l'autore del « canestro-sicurezza » per la Jugoslavia nella finale di Belgrado) insieme con Dalipagic, uno dei più forti avanti del continente. E' annunciato Paulauskas, eterno rivale di Sergey Belov, come numero uno dell'URSS, e che vorrà dimostrare di essere ancora in grado di meritare la maglia del suo paese (per conto nostro, non stentiamo a crederlo). Ed è annunciata tutta una muta di nuovi giannizeri portati da McGregor, per il rafforzamento di una formazione — quella di Long Beach — che indubbiamente ha colto negli ultimi tempi dei successi molto eloquenti.

In rappresentanza italiana vi è il Saclà, che presenta il « figliol prodigo » Caglieris, annunciato di ritorno all'ovile dopo l'anno di utile permanenza a Bologna. Dunque Saclà, Partizan, Zalghiris, e Long Beach per tre giorni di basket sotto le stelle ad altissima temperatura agonistica. Si gioca dal 26 al 28, prima che abbia il battesimo dell'estate italiana la località di Monteroni, vicino a Lecce, che esordisce questo anno sulla scena del grande basket internazionale.

Le « squadre di giro » sono state alla base del « boom » del basket, poi da altri sapientemente sfruttato. La guerra che il presidente Coccia ha sempre fatto al « basket-del-solleone » trova quest'anno il suo esito beffardo e paradossale nella partecipazione al « basket torrido » della stessa squadra Nazionale italiana da lui stesso « governata ». C'è chi vuole che il Presidente intenda ritirarsi anche per il peso di questo schiaffo morale che egli ha dovuto autoinfliggersi col « si » concesso all'attività azzurra durante l'estate.

Non pensiamo che sia il caso, per lui, di prederla così sul... tragico. Coccia non aveva capito la importanza dell'attività estiva semplicemente perché non l'aveva mai seguita. Altrimenti, lui come tutti, ne avrebbe colto al volo l'eccezionale interesse presso il pubblico, e presso le squadre, quest'anno meno presenti (quelle italiane) perché schierate da una troppo intensa attività invernale, e (quelle americane della tradizione) perché non autorizzate, al fine anche di non far trovare alla squadra azzurra dei raffronti piuttosto ardui da sostenere.

Mister Pressing

PRESENTA IL CAMPIONATO '74-'75

PALLE PERSE - 1.a FASE

De Vries	114	Marzorati	57	Giroldi	34	Vascellari	13
Jura	109	Masini	55	Zanatta	33	Borghetto	12
Christian	106	Villalta	55	Rodà	32	Borlenghi	11
Mc Millen	103	Gergati P.	54	Farina	31	Gracis	11
Mc Daniels	99	Lazzari	54	Buzzaco	30	Ceccherin	10
Sorenson	92	Nizza	54	Corno	30	Valenti	10
Trevisan	90	Brumatti	53	Natali	30	Sensi	9
Gergati G.	88	Meneghin	53	Stagni	30	Marcacci	8
Bertolotti	87	Benevelli	51	Benelli	29	Tommasini	8
Caglieris	85	Bariviera B.	50	D'Aquila	29	Dolfi	7
Iellini	84	Bufalini	50	Papetti	29	Pascucci	7
Carraro	83	Gorghetto	50	Barlucchi	28	Castagnetti	6
Andrews	81	Malagoli	50	Musetti	28	Mastro	5
Hughes	78	Bisson	47	D'Amico	27	Castellani	4
Ferello	76	Kunderfranco	47	Giauro	27	Concian	4
Fucile	76	Giustarini	46	Sfillare	27	Maxia	4
Cedolini	75	Della Costa	45	Viola	26	Mele	4
Franceschini	75	Lucarelli	44	Bianchi	25	Orlandi	4
Fossati	72	Melilla	44	Rogo	24	Tavasani	4
De Rossi	72	Vendemini	44	Pasquini	22	Abbate	3
Sutter	72	Cioffi	43	Beretta	21	Biasizza	3
Arrigoni	71	Della Fiori	43	Malachini	21	Borghese	3
Bovone	71	Errico	43	Rizzi	21	De Stefano	3
Cerioni	71	Giomo	43	Barbazza	20	Francescatto	3
Pierich	71	Recalcati	43	Tomassi	20	Simeoni	3
Bertini	70	Ferracini	42	Bonamico	19	Tordu	3
Johnson	70	Quintavalle	42	Devetag	19	Violante	3
Morse	70	Guidali	41	Bastianoni	18	Abate	2
Gennari	69	Benatti	40	Biondi	18	Canaria	2
Lauriski	69	Albonico	39	Cattini	18	Della Vedova	2
Serafini	67	Meneghel	39	Tombolato	18	Frezza	2
Cosmelli	65	Crippa	38	Vecchiato	17	Marchetti	1
Quercia	62	Rusconi	38	Gualco	16	Rigo	1
Lienhard	61	Serra	38	Veronesi	16	Altobelli	0
Meier	61	Scodavolpe	37	Cagnazzo	15	Cantamessa	0
Ossola	61	Medeot	36	Salvaneschi	15	Savio	0
Antonelli	58	Villetti	36	Fabris	14	Zampolini	0

Dalipagic (14) qui contrasta Flores. Anche Dalipagic, come Kicianovic, ha disputato alla Forst la finale di Coppa Korac sia nel '74 che nel '75. Ma a Chieti si presenta rinforzatissima

Il calendario dei tornei '75

Ecco il calendario dei tornei estivi di quest'anno:

26-27-28 giugno: **CHIETI**

30 giugno-2 luglio: **MONTERONI**

4-5-6 luglio: **LATINA**

9-10-11 luglio: **RAPALLO**

16-17-18-19 luglio: **ROSETO**

21-22-23 luglio: **LOANO**

24-25-26 luglio: **GRADO**

25-26-27 luglio: **PALERMO**

29-30-31 luglio: **MESSINA**

30-31 luglio-1 agosto: **TERMOLI**

2-3-4 agosto: **PORTO S. GIORGIO**

5-6-7 agosto: **SPOLETO**

9-10-11 agosto: **ANCONA**

18-19-20 agosto: **ISCHIA**

La consegna degli «OSCAR»

L'otto luglio, Carlo Recalcati (nella foto contro Manolo Flores a Belgrado) riceverà l'Oscar d'Oro messo in palio dall'Algida per il miglior giocatore dello scorso campionato a giudizio di un gruppo di giornali specializzati. A Recalcati, nel corso della cerimonia di cui sopra, verrà anche consegnato il diploma speciale per essere il primo giocatore italiano nella storia del nostro basket ad essersi aggiudicato ben tre « Oscar ». Per una singolare coincidenza. Recalcati riceverà il premio dopo il suo eccellente campionato europeo. Noi abbiamo reso omaggio al C.T. che sul suo conto si è ricreduto e l'ha chiamato in extremis. Molti opinano invece, se Giomo non avesse lamentato mal di schiena, di Recalcati in azzurro non si sarebbe parlato. E adesso, viste come sono andate le cose, saremmo qui a piangere amaramente su una classifica europea sicuramente inferiore

ACIDO PRUSSICO

Il giudizio a fianco non viene da uno sprovveduto turista di Roccacannuccia. Viene invece dall'allenatore della squadra Campione d'Europa. Possibile che non si riesca a portare sul Vecchio Continente, in fatto di basket, un pò del « pianeta » America?

Solare incapacità

La combriccola federale avocò a sé l'autorizzazione e il varo del calendario-tornei creando anche una speciale commissione, per evitare una concomitanza che nella realtà non si era mai verificata. Benissimo, ottima iniziativa. Ora però si dà il caso che la stessa federaleria abbia varato un Italia-Messico a Udine in concomitanza della prima giornata del torneo di Grado (a venti chilometri!) da essa medesima autorizzato. In concomitanza con l'ultima serata dello stesso torneo, vi è a Mestre (dunque non molto lontano) Italia-Canada! In concomitanza con la prima giornata del torneo di Messina è stato fissato il 29 Italia-Brasile a Siena. In concomitanza con l'ultima giornata del medesimo torneo di Messina è stato organizzato Italia-Stati Uniti il 31 a Napoli. Su quattro partite azzurre, quattro concomitanze con altrettanti tornei!!! Un « en plein » incredibile. Più solare incapacità ad allestire un calendario non poteva essere dimostrata.

«Militari» fortissimi

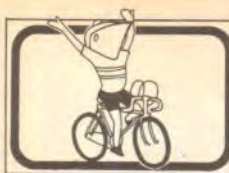
Dido Guerrieri non ha assolutamente affermato che la squadra-USA ai « mondiali militari » era formata da una selezione della NBA. Magari qualche altro lo affermerà per lui. In ogni caso l'unica formazione che aveva in campo dei reduci dalle medaglie di Belgrado era la nostra. Chi dice che i giovani italiani non amano il servizio militare? Avete visto con quanto trasporto i quattro moschettieri provenienti dagli « europei » si sono arruolati sotto le bandiere (cestistiche)? Del resto, col suo cognome tanto in carattere, nessuno più di Guerrieri era indicato per allenare una squadra militare.

«Trentennale»: rinnovato le «quttro palme» a Roseto

« Le « Quattro Palme » si fanno belle. Roseto degli Abruzzi si appresta a festeggiare quest'anno il Torneo del Trentennale. Nasceva trent'anni fa il decano dei tornei italiani. Oggi è un Festival Europeo. Per questo le gloriose « Quattro Palme », già spessissimo rimodernatesi, stanno diventando grande stadio. C'è Anastasi « in loco » che impreversa. Ha messo a soqquadro tutta la città. Lui e Giunco formano una coppia affiatatissima. Anastasi fa il panzer, il vulcano, l'uomo che sforma un'iniziativa al minuto. Giunco fa il metodico e posato realizzatore del magma che fuoriesce dalla testa del Colonnellissimo. Naturalmente « in loco », il tandem ha avuto grossi aiuti. Dal dott. Re al prof. Di Giuseppe, al sindaco Ragnoni (che peraltro sta dedicandosi in particolare alla realizzazione del Palazzo dello Sport) al « deux ex machina » Fossataro, molti li hanno aiutati, e sono meritevoli di citazione per quanto sta prendendo corpo. Oltre al Signor X, che tutti conoscono ma non vuol essere nominato, che va considerato il braccio destro del duo. Quest'anno a Roseto la Nazionale sarà convocata il 10 luglio.

Brina

PRESENTA IL CAMPIONATO '74-'75
MARCATORI - 1.a FASE

Morse	895	Lazzari	340	Cioffi	186	Salvaneschi	77
Mc Millen	846	Gennari	332	Lucarelli	167	Villetti	75
Jura	837	Masini	313	Malachini	167	Vascellari	75
Mc Daniels	769	Cosmelli	312	Ossola	166	Cagnazzo	72
Sutter	742	Giomo	307	Della Costa	160	Fabris	72
Sorenson	640	Bertolotti	302	Viola	160	Veronesi	69
Villalta	604	Caglieris	302	Giauro	151	Tombolato	68
Lauriski	603	Benevelli	299	Errico	150	Barbazza	67
De Vries	570	Cerioni	295	Serra	147	Rogo	66
Andrews	550	Guidali	289	Crippa	146	Borghetto	64
Hughes	550	Antonelli	287	Melilla	131	Musetti	58
Lienhard	501	Vendemini	277	Fossati	125	Cattini	55
Bovone	486	Farina	274	Scodavolpe	121	Bonamico	52
Recalcati	478	Bariviera	269	Albonico	120	Vecchiato	50
Serafini	461	Giroldi	267	D'Aquila	108	Kunderfranco	43
Malagoli	448	Bertini	265	Gergati P.	107	Gualco	40
Meier	446	Trevisan	258	Buzzavo	104	Bastianoni	37
Christian	439	Arrigoni	255	Sfillare	103	Borlenghi	31
Johnson	427	Nizza	252	Barlucchi	102	Ceccherini	31
Ferello	413	Ferracini	249	D'Amico	100	Tommasini	31
Brumatti	412	Franceschini	247	Rizzi	98	Francescatto	27
Della Fiori	410	Medeot	245	Beretta	97	Devetag	23
Fucile	392	Meneghel	241	Benatti	96	Valenti	20
Gorghetto	383	Bianchi	239	Rusconi	95	Gracis	19
Marzorati	375	Pierich	236	Benelli	94	Dolfi	18
Quercia	374	Cedolini	217	Stagni	91	Castagnetti	14
Iellini	369	Quintavalle	216	Rodà	84	Pascucci	14
Gergati G.	368	De Rossi	215	Corno	83	Sensi	14
Bisson	366	Milano	211	Natali	82	Orlandi	13
Meneghin	364	Giustarini	201	Tomassi	82	De Stefano	12
Zanatta	364	Biondi	195	Paschini	81	Frezza	12
Carraro	342	Bufalini	191	Papetti	78	Rigo	10

Parte il Tour de France, quali saranno i « leoni » della nostra Patria

Gimondi e Moser contro tutti

Comincia il Tour de France: sarà il ridimensionamento oppure la riconferma? Il ciclismo ha scoperto al Giro d'Italia, per uno di quegli strani e taumaturgici colpi della sorte, la strada per ritornare in auge: mettere alla porta gli stranieri e correre in autarchia. Il Giro di Bertoglio, a voler essere onesti, altro non è stato se non un campionato sociale all'italiana e neppure con tutti gli effettivi nostrani ai nastri di partenza. Si pensi a Galdos, buon gregario di Fuente, l' unico straniero valido che per poco non ha sepolto nel nulla il nostro ciclismo.

Ora si va al Tour dove i nostri leoni incontrano Merckx e Ocaña, Fuente e il vecchio Poulidor, Zoetemelk e Thevenet, insomma la crema dell'elite mondiale: e il meno che potrebbe accaderci è di restare imbavagliati in attesa di un miracolo gimondiano. Ma per buona sorte, ci resta Moser. Nemico giurato del compromesso, il trentino ha sfidato Torriani, l'ha messo ai suoi piedi, l'ha costretto alla resa in un match di sottile finezza che ha però rivelato l'estrema fragilità diplomatica e la pochezza degli alleati del costruttore del Giro d'Italia. Rodoni ha ormai abbandonato al suo destino l'uomo della provvidenza ciclistica. Soltanto Magni gli regge la coda: e non è improbabile che lo faccia, in oltraggio ad una lunga tradizione di chiarezza e di dignità, per ragioni di ...affetto imprenditoriale. Valli a capire gli uomini della nuova frontiera ciclistica!

Dunque, vittorioso nel match di forza (sul piano della filosofia e del diritto!), Moser ha disertato il Giro d'Italia salvandosi dal prevedibile naufragio: perché, al giro, avrebbe avuto addosso tutta l'Italia pedalante come gli è accaduto nel campionato italiano di Pescara. Dove è, bensì riuscito a domare la coalizione nemica ed a tenere, da ultimo, in iscacco, il piccolo Lualdi liberato per un giorno da morso della sudditanza a De Vlaeminck (ovviamente assente perché... belga!). Ma a quale prezzo?

Si dice (lo dicono i gonzi o coloro che, mischiando scientemente la scarsa cultura ciclistica con gli interessi di parte, vogliono far vedere lucciole per lanterne) che Moser, se avesse corso il Giro d'Italia, lo avrebbe vinto. E per dare sostanza a questa tesi surrealistica, s'aggrappano al « Midi Libre », la mini-corsa a tappa francese che Moser ha stravinto. C'è una differenza, a parer nostro abissale: che le tappe del « Midi Libre » (e del « Dauphine) si concludevano al termine di discese ideali per l'abilità acrobatica di Moser. Mentre il Giro d'Italia metteva in palio il primato al culmine di Prati di Tino, (primo Battaglin e gli altri a bocca aperta), Del Ciocco (primo Bertoglio e ad avere il fiato corto era invece Battaglin), della Maddalena bresciana (andante mosso per Panizza) e infine dello Stelvio (primo Galdos con Bertoglio nella scia e Baronchelli a dieci minuti, distrutto dalla super-fatica!).

Insomma i 78 chili di peso di Moser sono nemici giurati degli arrivi in montagna ma le teste di c... che tentano disperatamente di giustificare le follie torrianesche, vorrebbero darci da bere che Moser è una libellula, una farfallina capace di volare come un angelo sopra le alte cime montagnose.

Questi venditori di fumo sono gli stessi che adesso vogliono Moser capace di sbaraccare al Tour tutto il castello creato dai 400 successi di Merckx. Attenzione, stanno facendo un gioco pericoloso e perfido: tentano cioè di illuderci per poi seppellire il povero ragazzotto trentino sotto una valanga di critiche demolitrici nel momento in cui Moser non ce la farà ad avere la meglio sul sentiero minato del Giro di Francia.

Abbiamo detto che Moser, nel contesto della spedizione in Francia ,in ogni caso ci salva. Lui e Gimondi, beninteso, perché il bergamasco ha capacità di resistenza come pochi altri, forse come nessuno. Dunque Moser, lo spavaldo, risparmiato dalle logoranti fatiche del Giro d'Italia per pesi piuma (Bertoglio, il vincitore, sulla bilancia non supera i 63 kg., Galdos secondo arrivato non arriva ai 58), è pronto a prendere il posto dei pallidi Battaglin e Bertoglio per evitarci il traumatizzante collasso nella « fornace » del Tour. Ha della sua freschezza e potenza, e una agggressività che bene si sposano con le caratteristiche delle corse straniere così diverse — per vivacità e combattività — di quelle lente e stagnanti di casa nostra. Ma ha un grosso handicap: **« Mi manca la squadra. Visto a Pescara cosa m'è accaduto? Dopo 150 chilometri ero solo come un pellegrino: per la verità un gregario l'avevo ancora a ruota, Bortolotto, cosa poteva fare da solo, povero cristo, rispetto agli altri che pullulavano attorno ai Gimondi, Polini, Conti eccetera? Io ho ragione di tremare: voglio puntare alla maglia gialla. Prima diventare leader e poi lottare per la classifica. Ma se resterò solo, non potrò fare altro che bruciarmi in una solitudine disperata ».**

FRANCESCO MOSER

Moser fa dei confronti, poi accusa: **« Prendiamo il recente Giro nel " Midi Libre ": la corsa era di quattro tappe; la mia squadra è partita con dieci effettivi, alla fine ne erano rimasti in superficie soltanto quattro. Se tanto mi da tanto, al Tour, dopo dieci tappe resto in corsa io con il massaggiatore e il meccanico ».**

— Come mai tanta fragilità collettiva?

« C'è gente ben pagata che dice di essere vicina alla grande forma. Ma lo dice da tre mesi. Ben che vada, questi tipi la forma la trovano a fine stagione quando è l'ora di andare a riposo. Queste cose non mi stanno bene: anch'io non ho fatto il Giro d'Italia ma nel frattempo ho lavorato, mi sono allenato, insomma ho fatto il corridore non il fannullone buono soltanto per ritirare lo stipendio al 27 del mese ».

Il carattere di Moser brilla in questa crociata contro i suoi invisibili aiutanti: parla a voce alta, non gli va di mimetizzarsi, di giocare alle belle statuine, di fare della fine diplomazia. Ha il temperamento alla Merckx, è schietto e generoso. Forse, dei nostri, gli è eguale soltanto Gimondi, non certo i Baronchelli e Battaglin che svicolano per la tangente, sempre pronti a mimetizzarsi, a rinviare a domani ciò che non sanno (o non vogliono) dire adesso.

Moser come Gimondi, dunque: anche se, tra i due, la differenza di età è pesante, nove anni. **« Ho perso la maglia tricolore** — ha detto Paolini, campione d'Italia dell'ultimo biennio, costretto alla resa sul duro circuito di Pescara — **Ma so che a ereditarla è stato il più forte. E' doloroso scendere dal piedistallo, mi consola comunque la sensazione che il mio successore saprà essere degno della maglia bianco-rosso-verde ».**

— E' un auspicio soltanto?

« Direi che è un discorso saggio e pertinente — ha puntualizzato Gimondi — **Moser ha la forma e il morale di chi sente di spaccare i pedali: certo, non dobbiamo farci delle illusioni che poi sarebbe difficile digerire. Perché io credo che Merckx sia sempre Merckx e che al Giro della Svizzera, tra stenti e sconfitte in serie, sia riuscito ad uscire dall'impasse provocato dalla "febbre acuta" accusata alla vigilia del Giro d'Italia. Mi dicono che De Vlaeminck, che ha vinto il Giro della Svizzera da re, ottenendo sei vittorie di tappa, 4 secondi posti e un quinto, roba da mattatori in assoluto, fosse molto più forte che non al Giro d'Italia. Salve, mi sono detto, allora capisco perché Merckx sia costretto a capitolare: era però un Merckx che pensava al Tour e che ha tratto sicuramente gran giovamento dalle sfide prolungate con il suo amico De Vlaeminck. Ecco perché dovremo aspettarcelo con la bava alla bocca, alla partenza da Charleroi, venerdì, decisissimo a battere tutti i primati e ad assicurarsi il suo sesto Tour ».**

L'ha detto Gimondi che, a sua volta, anche se non lo dice, culla una speranza grossa, avallata dalla superstizione: si tenga conto che Gimondi è andato al suo primo Giro di Francia nel 1965, vincendolo da signore dopo una battaglia feroce con Poulidor e Motta. Altri tre tentativi non gli sono riusciti (1967 quarto, 1969 settimo, 1972 secondo): ma anche per Bartali fu lo stesso, primo nel 1938, rivinse a dieci anni di distanza nel 1948. Gimondi sente che la storia può ripetersi. Il tipo, che non ha fatto niente di sensazionale dall'inizio di stagione — anzi, che non ha ancora vinto neppure un circuito — si scalda in seno la sua ambizione. Sarebbe bello che fosse appagato: anche se il ciclismo è sport brutale, che non fa posto alla fantasia. □

Il frate dai «polpacci buoni»

Frate Ubaldo Allorini del reparto geriatria dell'Ospedale di Lucca ha stabilito in bicicletta il nuovo record mondiale dell'ora per religiosi. La prova si è svolta di notte allo stadio Capannari di Lucca davanti a circa cinquemila persone dove, il « fratevolante », ha percorso in un'ora ben trentasette chilometri e settecento metri, strappando così il primato a Padre Mondini di Milano che nel 1973 al Vigorelli aveva percorso nello stesso tempo trentasei chilometri e centocinque metri.

Le malelingue dicono che Padre Eligio si stia ingelosendo per i successi di Frate Ubaldo e, sempre secondo fonti non accertate, pare sia stato visto allenarsi in tandem con Rivera sulle rampe dello Stelvio.

In galera Eric De Vlaeminck

Eric De Vlaeminck, ex campione del mondo di ciclo-cross e fratello di Roger De Vlaeminck uno tra i più grossi velocisti del momento, è stato arrestato sotto l'accusa di aver rubato delle ricette farmaceutiche in bianco nella clinica del Sacro Cuore di Ecklo nelle Fiandre. Pare che l'ex campione del mondo si servisse di queste ricette per procurarsi illegalmente delle sostanze stupefacenti.

I BUONI SUCCHI DI FRUTTA

Ancora una prova deludente del nostro numero uno in Coppa Davis contro la Francia

Un Panatta... tutto da dimenticare

ADRIANO PANATTA

Cala il sipario per noi sulla Coppa Davis edizione 1975. Da Parigi torniamo sconfitti. E, l'amarezza per questa nostra debacle è ancora più pesante se si pensa che alla vigilia tutti i pronostici erano per gli azzurri. Le belle prove fornite dal numero uno italico Adriano Panatta durante i recenti Internazionali di Francia, avevano rinverdito le speranze di poter contare, ancora una volta, e finalmente, su di lui, come punto di forza della nostra squadra. Pareva che Adriano, avesse ritrovato se stesso, si fosse scrollato di dosso, quelle paure, quei patemi, quei complessi che gli impedivano nel passato di giocare al meglio delle sue possibilità e della sua forma.

Così non è stato: da punto di forza si è trasformato, malauguratamente per noi, un punto debole dell'equipe che avrebbe dovuto conquistare a Parigi contro gli amici d'oltralpe, non certo imbattibili, il passaporto per l'ingresso nella semifinale europea.

C'è qualcosa che non funziona nel morale di questo ragazzo cresciuto in fretta che, in pochi anni, ha conquistato fama e denaro, forse troppo facilmente. Occorre che Adriano riveda un po' la propria posizione, faccia meglio i conti con i suoi nervi, con le sue debolezze. Occorre che, con sforzo sincero, ritrovi il giusto equilibrio onde evitare che la sua fama, e i traguardi conquistati, vengano gettati alle ortiche e, naturalmente, per evitare sonore sconfitte alla nostra squadra e ai compagni azzurri che non se lo meritano.

Venerdì 20 giugno - Al termine della prima giornata di gare siamo sull'uno pari anziché sul due a zero in nostro favore. La sorpresa negativa ce l'ha regalata Adriano Panatta su cui pesava il ruolo di protagonista nel confronto Italia-Francia. Adriano perde male contro un Jauffret non certo imbattibile. In compenso, Corrado Barazzutti, ci rimette in corsa mantenendo le promesse della vigilia e battendo con un'ottima condotta di gara Dominguez. Panatta perde in tre set. Corrado vince in quattro partite dopo aver regalato la prima all'avversario.

Come giocatore di Coppa Davis ,il numero uno italiano denuncia ancora una volta i suoi limiti. L'Adriano che vediamo in questa occasione, è la brutta copia di quello che, pochi giorni prima, sullo stesso campo centrale del Roland Garros, di fronte al forte svedese Bjorn Borg, ha entusiasmato folla e critici. L'azzurro appare trasformato. Pare quasi impossibile un confronto tra le due prestazioni. C'è qualcosa che va ricercato al di fuori del tennis. Sbaglia tutto: il servizio, la risposta alla battuta dell'avversario, si lascia intrappolare dal gioco di Jauffret, è nervoso, deconcentrato. Appare sofferente in campo. La fiducia ritrovata qualche giorno prima, agli Internazionali di Francia con le sue belle prestazioni appare ormai un miraggio. C'è una sola conclusione: responsabilizzato, nel ruolo di « assoluto difensore del punto », di vincitore a tutti i costi perché tutti si attendono da lui la vittoria, l'italiano reagisce negativamente, si sfalda, si scompone, non riesce a mettere a frutto i suoi numeri naturali, e perde, di conseguenza.

Che i nervi di Panatta siano a fior di pelle, lo dimostra anche quel suo continuo pregare Fausto Gardini di tacere, di non dargli consigli dalla panchina ad ogni cambio di campo quasi volesse dimostrare persino la propria sfiducia, la propria incredulità in coloro che invece, dovrebbero rappresentare una sorta di ancora di salvezza, di amorevole cura in caso di crisi o di difficoltà.

Sul match vero e proprio, c'è poco da dire: è durato poco meno di due ore. Nel primo set Jauffret è velocemente sul cinque a zero e conclude per 6-1. Nella seconda frazione ci sono 6 breaks. L'italiano è in vantaggio, per la prima volta, 4-3 ma il francese non si lascia sorprendere, e vince tre giochi consecutivi concludendo 6-4. Nella terza ed ultima partita, Panatta è sul 2-2, poi rimonta da 2-4 a 4-4. Passa a condurre per 6-5 ma, ormai, non crede più nel miracolo di rovesciare le sorti di un incontro già segnato. Precipita definitivamente e perde 8-6.

Barazzutti, come dicevo, riporta l'Italia in parità, superando in quattro set Dominguez. Dopo un inizio prudente, Corrado è in vantaggio per 3-2 ma non approfitta dell'occasione. Si fa rimontare poi sul 4-4, sciupa due palle del break e perde il proprio servizio facendosi infilare con assiduità dai passanti dell'avversario. Nella seconda e terza frazione erano sufficienti 35 minuti all'italiano per travolgere il francese (6-0; 6-1) dodici games contro uno.

Dopo il riposo le cose non cambiano con un Barazzutti deciso a vincere per ristabilire le sorti del confronto: Corrado si porta in breve su 4-0, poi molla un po' le redini. Il francese rimonta 3-4 ma, a quel punto, l'italiano si impunta e fila dritto alla conclusione. Il risultato di parità della prima giornata riaccende la fiducia del clan azzurro. Il problema rimane sempre Panatta: riuscirà a scrollarsi di dosso il « complesso Davis » in vista dell'importante singolare che lo vedrà opposto a Dominguez nell'ultima giornata? Ancora una volta spetterà a lui conquistare il punto decisivo.

Sabato 21 giugno - Giornata dedicata al doppio. La coppia azzurra Panatta-Bertolucci non dovrebbe temere il duo transalpino Dominguez-Juffret. Le previsioni sono azzeccate: gli italiani compiono una passeggiata di un'ora e vincono facilmente conquistando il prezioso secondo punto e rimettendosi in corsa per la vittoria finale. La coppia azzurra schiaccia gli avversari con un gioco incisivo e con un ritmo assai sostenuto. Panatta gioca meglio del giorno precedente, azzecca il suo potente servizio (che gli era mancato contro Jauffret, nel singolare della giornata prima), Bertolucci interviene sovente a rete con tempestività sulla risposta avversaria alla battuta del compagno. Dominguez, ancora choccato dalla cocente sconfitta subita ad opera di Corrado Barazzutti, appare il punto più debole della coppia avversaria: su di lui si scatena il bombardamento dei nostri. Panatta e Bertolucci concedono alla coppia francese soltanto 6 games in tutto l'arco dell'incontro. Meglio di così non poteva andare.

Sul 2-1 per l'Italia, tocca a Panatta. Il campione azzurro deve scendere in campo contro il modesto mancino Dominguez e vincere per assicurare alla nostra compagine il punto della vittoria che aprirebbe agli italiani le porte della finale europea contro la Cecoslovacchia o l'Ungheria.

Panatta ha bisogno di un'iniezione di fiducia. Contro il mancino francese, fischiato impietosamente dal pubblico di casa al termine del doppio, l'italiano non dovrebbe aver problemi. Inoltre, un mese fa lo ha battuto facilmente ad Amburgo.

Domenica 22 giugno - Ultima giornata, almeno nel programma. I problemi ci sono invece, per Panatta, e come! Il nostro numero uno, fragile psicologicamente, moralmente a pezzi, crolla davanti a Dominguez deciso a recuperare i favori del suo pubblico. Adriano è schiacciato dalla responsabilità di dare all'Italia il punto della sicurezza, della vittoria. A poche ore dall'incontro, nessuno, nè i giornali, nè i tifosi del tennis d'oltralpe, oltre a quegli italiani, mettono in dubbio il risultato dell'incontro: tutti i pronostici sono per Panatta. Ma Panatta delude ancora una volta. Perde in quattro set. E perde male.

Luca Liguori

Atletica leggera: la Cina è vicina

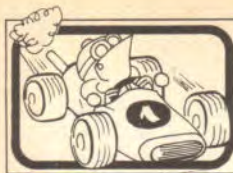
E' momento storico per lo sport nel mondo: gli atleti della Cina Popolare oltrepassano, infatti, i confini del loro millenario isolazionismo per realizzare, nello stadio d'una città, Roma, che è storia perfino nel nome, un'esperienza di prospettive incredibilmente interessanti. Il Coni (Onesti) e la Fidal (Nebiolo) hanno grande merito di questo momento, che è « meeting » nel senso più lato: ad affrontarsi sono, infatti, con Cina Popolare ed Italia, la Romania, ovvero uno degli Stati meno allineati dell'Est europeo, e la Spagna, della quale è stata ben accetta la richiesta di partecipazione: paesi, cioè, assai distanti tra loro ideologicamente e per motivi strategici-politici economici.

E', insomma, una manifestazione che, al di là dell'aspetto tecnico ed agonistico, anticipa e quasi ratifica l'ingresso ufficiale della Cina Popolare e dei suoi 800 milioni di abitanti nel Comitato Olimpico Internazionale, il quale, a sua volta, cerca d'assumere dimensione universale di popoli e di intenti. I cinesi, che già ebbero modo di gareggiare in Africa, Birmania, Pakistan e Messico, oltre che nell'amica Albania, approdano, per la prima volta, in Occidente, a testimoniare una « apertura » forse non meramente sportiva. Tecnicamente la Cina non offre attualmente atleti e risultati di prestigio: i primati nazionali sono sì tutti buoni, con punte di valore assoluto (10"0 sui 100, 13"5 nei 110 hs, 2.29 nell'alto, 16.50 nel triplo), ma, in gran parte, vecchi di dieci anni: dal 65-66, infatti, è stata ed è tuttora, stasi di talenti e di prestazioni.

Il personaggio più rappresentativo rimane sempre il mitico Ni Chih-chin, attuale Presidente della Federazione di atletica il quale, nel '70, si rese protagonista d'un memorabile e chiacchieratissimo 2.29 nell'alto.

L'Italia presenta formazione omogenea e rispettabile con numerosi debuttanti; le punte sono le solite: Mennea, in gran spolvero e in grado di ritoccare i limiti europei su 100 e 200; De Vincentis, che aspira all'italico primato di Simeon; l'ostacolista Buttari e ancora i saltatori in alto Ferrari e Del Forno. Mancano, invece, Dionisi e Fiasconaro, alla ricerca, forse un po' troppo esasperata, della condizione migliore.

Spagna e Romania, a loro volta, in un contesto di dignitose prestazioni, dovrebbero offrire bagliori di rilievo. Per ultimo è da evidenziare la logica veste di verifica, che il quadrangolare viene ad assumere, in vista delle semifinali di Coppa Europa, previste per metà luglio, e dei Giochi nazionali cinesi, ai quali sono stati invitati anche gli atleti di Taiwan.

Filippo Grassia

GUERIN AUTO

A Zandvoort, la cabala del risultato non ha trovato una conferma: Lauda e la Ferrari soltanto secondi dietro all'inglese James Hunt

Chi ha sbagliato in Olanda?

Un piede rotto il d.s. Luca Montezemolo; il G.P. del possibile poker (consecutivo) perduto dal Niki per un secondo e rotti decimi, un controllo (preoccupante) per l'altezza regolamentare degli alettoni (forse in eco a certe chiacchiere di Zolder su una cinquina di centimetri di troppo nell'altezza dell'ala); un Regazzoni che arriva al traguardo ed esplode in vibranti proteste per come **« è stata gettata via la corsa »**; un Forghieri rimasto a casa e che se la ricorderà di certo per il consulto in extremis chiestogli al sabato per ovviare a preoccupanti vibrazioni del boxer, troppo tardi apparse solo conseguenza della moria dei tubi di scarico che continua: ce n'è d'avanzo, come si vede, per rendere amara la domenica ferrarista dei tulipani; quella che doveva sancire quasi definitivamente l'ipoteca dell'austriaco di Salisburgo sul mondiale piloti '75 e che invece ha visto lo stop d'oltre Manica; la frattura della serie d'oro per l'exploit del biondo pilota in tuta d'arancio, dell'efebico e rotondetto lord Hesketh, che per il successo di Zandvoort ha dimenticato i suoi guai finanziari.

Il signor Giacomo Caccia, al secolo (inglese) James Hunt, ha fatto davvero una coppiola da cacciatore consumato con le due Ferrari costrette ad ancelle d'onore nel G.P. che, forse più di tutti, i tecnici della Ferrari davano per scontato. L'unica concessione alla possibilità di beffa della sorte era preventivata, al massimo, nel gioco statistico delle avarie: **« Lauda non si è mai fermato quest'anno, stai a vedere che in Olanda... »**. E invece, anche in Olanda, Lauda non si è fermato ed ha però perso. Non è riuscito ad effettuare una rimonta come quella che aveva mandato in estasi i fans ferraristi in Svezia, anche se non avevano voluto tenere conto del coefficiente sorte-nera della gomma di Reutemann.

In verità, Lauda si è fermato (come tutti) ai boxes per il cambio di gomme quando, dopo cinque giri, la pioggia, che aveva fatto da sibilla per un'ora intera (tanto è stato il ritardo del via), ha lasciato posto a un solicello tiepido.

Ma come a Brands Hatch nel '74 con le gomme in desciappaggio, si è fermato troppo tardi il Niki. Hunt aveva capito subito che conveniva montare le slick e lo ha fatto, seguito dagli altri più furbi. Lauda, invece, non se n'è dato per inteso per altri sette giri dopo Hunt e il ritardo gli è stato fatale. Con quattro secondi in meno al giro, l'uomo del lord ha preso il largo. Gli unici a non averlo capito subito sono stati i responsabili del team Ferrari e il giornalista televisivo italiano che parlava al video, solo preoccupati poi di minimizzare l'episodio. E invece, proprio quel ritardo di cambio ha reso inutile anche il timido tentativo di Lauda di infilare Hunt quando l'ha raggiunto a dieci giri dalla fine. Ma, stavolta, usure di gomme del rivale come in Svezia non ci sono state a facilitare il sorpasso, anzi è stato Lauda a dover desistere, anche perché il motore tornava a suonar male.

Anche il secondo posto, però, è fruttifero: Fittipaldi è rimasto a zero punti mondiali in questa prova del giro di box perché subito senza quinta, ha fuso il motore e alla lunga, Niki ha toccato quota 38 punti cioè 13 di vantaggio sul secondo iridato che è Reutemann. Un bel gruzzolo, non c'è che dire anche se, con i « cacciatori » che girano, c'è poco da scherzare e tanto più che nel passato non si può proprio sostenere che i « finali » Ferrari abbiano sempre ben soddisfatto. La Ferrari è stata capace di ben altre sorprese negative. Specie se si comincia a far confidenze ai boxes come nel **« dopo »** Olanda, quando il claudicante d.s. si affannava a giustificare il suo pilota-pupillo: **« Sono stati i meccanici a scordarsi di mettere fuori il cartello BOX per invitare Niki al cambio di gomme più tempestivo... »**. Una ciambella di salvataggio che peraltro i meccanici non sono d'accordo di prendersi sulle spalle. Perché, come ha fatto Hunt tra l'altro, era casomai il pilota che poteva giudicare meglio (e subito) quando doveva rientrare e accordarsi (a cenni) col box: invece Lauda ha tirato lungo per ben otto giri (oltre Hunt) e i meccanici dicono per almeno tre giri buoni, da quando loro hanno esposto il segnale visto che l'austriaco non si decideva.

Comunque c'è anche l'errore del box. Ché se non Lauda, si doveva fermare tempestivamente Regazzoni. Questi era terzo dopo che Hunt (il quale lo precedeva) si è fermato al 7. giro, e quando Lauda era al comando con tre secondi su Scheckter. Fermando Clay e poi Lauda la Ferrari avrebbe potuto controllare comunque nell'altalena delle sue macchine la corsa. Ma non l'ha fatto per tentare di dare una chances allo svizzero e poi non c'è stato modo di andare ad acciuffare Hunt. Solo Jarier (diventato secondo) ci ha rimesso nel duello con Lauda, per una gomma esplosa.

Il thrilling Ferrari non manca mai nel momento più delicato. Ed ora gli avversari si sono ringalluzziti, anche se per loro tutto non è poi così facile, pur mancando ancora 7 Gran Premi alla conclusione del mondiale.

Intanto all'Alfa incrociano le dita, ché queste sono settimane di stop. Dopo l'interruzione della serie d'oro, Laffite in F.2 e quella di Brise in F. Atlantic, è arrivata questa stop-Ferrari. L'Alfa (che fa debuttare l'italianissima coppia italiana Merzario-Brambilla a Zwelteg) si chiede preoccupata se ora, arrivata com'è ai 10 punti matematici solo necessari per l'investitura mondiale, la cabala dello stop non toccherà ad essa; l'ing. Chiti fa gli scongiuri.

Marcello Sabbatini

Lauda, Scheckter e Regazzoni in fila quando Niki sembrava potesse fare poker

Motocross: facciamo il punto

A metà del campionato italiano di crossi classe 250, facciamo il punto della situazione relativamente alla assegnazione delle Radiomarelli Cross, che la ditta costruttrice mette in palio attraverso la nostra rivista. E' interessante rilevare come tutti gli uomini interessati alla lotta per il primato si siano aggiudicati il premio con almeno una vittoria...

All'attuale leader della classifica, il bergamasco **Gritti**, la Radiomarelli Cross è stata assegnata per la vittoria di **Gievera di Montello**, ma il forte pilota della KTM si è poi ripetuto a **Castiglione Olona** l'otto maggio. Anche lo sfortunato **Rustignoli**, campione in carica ma fuori dalla lotto per la riconferma in seguito alla frattura riportata a **Ciano d'Enza**, si è aggiudicato la radio per la vittoria a portata a Ciano d'Enza, si è aggiudicato la radio per la vittoria a Grottazzolina del 19 marzo. A **Ivan Alborghetti**, non sempre in evidenza in questa stagione, la Cross è andata per la bella vittoria a **Faenza**, nella gara di campionato del 25 aprile. A **Miccheli**, vittoria e radio per **Ciano d'Enza**, gara di campionato del 2 giugno. Una Radiomarelli Cross è stata assegnata anche al bravo **Italo Forni**, sfortunato protagonista di tutte le gare di campionato e nazionali. La vittoria di manche nel nazionale di **Bra** del 25 aprile lo ha solo parzialmente consolato della sfortuna costante.

Niente problemi per **Paolo Piron** nella classe 500: la radio gli va data per un sacco di vittorie, noi gliela diamo per il sesto posto, ma primo degli italiani, nella gara di campionato mondiale di **Casale Monferrato** dell'11 maggio. Un premio anche ai giovanissimi. I due promettentissimi cadetti, dominatori della classe 125 zona 2, **Michele Rinaldi**, candidato al titolo nazionale, e **Notari**, ambedue della TGM di Martorano di Parma.

Bruno De Prato

La crociera del « Guerino » proporrà un processo a Bernardini che farà epoca. Questa è una delle tante iniziative che il nostro giornale propone ai lettori per l'estate, perché quest'anno saremo in edicola anche in luglio, agosto e settembre

L'ANDREA C. LA NAVE CHE OSPITERÀ LA CROCIERA DEL « GUERINO »

I segreti della Nazionale saranno svelati sul mare

Il mondo del calcio è già mobilitato per la crociera del « Guerino Sportivo », che avrà come clou il processo a Fulvio Bernardini. Il direttore generale della Nazionale — appena confermato nel suo incarico — sarà processato e difeso dalle grandi firme del giornalismo nazionale.

La « 1a. crociera del calcio italiano » è stata organizzata dalla Costa Armatori di Genova con il patrocinio del « Guerin Sportivo », data l'esperienza del nostro giornale per i famosi processi di Cesenatico. Nel corso della crociera verranno affrontati tutti i problemi del calcio italiano, e Bernardini farà il punto sui suoi programmi futuri.

Tra i partecipanti alla crociera e al dibattito verrà poi estratta a sorte una crociera premio. Il fortunato potrà partecipare gratis alla crociera che la Costa Armatori organizza in collaborazione con « Il Nuovo Quotidiano » di Bologna diretto dall'ex presentatore della « Domenica sportiva » Enzo Tortora. Questa crociera si svolgerà a bordo dell' « Enrico C » dal 13 al 20 settembre con partenza e arrivo a Genova e scali a Cannes, Barcellona, Palma di Majorca, Tunisi, Palermo e Napoli (e che prevede pure dodici escursioni).

La crociera del « Guerino », fissata per il 12 luglio partirà invece da Venezia, e toccherà Grecia e Turchia con scali a Bari, Katakolon, Atene-Pireo, Mykonos, Kusadasi e Corfù. Sono previste numerose escursioni ad Atene, Olimpio, Efeso e Corfù. Particolarmente suggestiva oltre all'attraversamento di notte del Canale di Corinto sarà la visita ad Olimpia teatro dei primi giochi dell'antica Grecia, che dettero vita appunto alle Olimpiadi. Chi si iscriverà presentando al proprio agente di viaggio questo numero del « Guerin sportivo » riceverà in omaggio il buono dell'escursione da Katakolon ad Olimpia pari a lire 10.000 lire. I prezzi per la crociera partono da L. 195.000.

« L'Andrea C » è una nave oltremodo confortevole, con tutte le cabine dotate di servizi privati, dagli accoglienti saloni e dalla cucina raffinata. Offre una vacanza completa, permette di visitare posti affascinanti e dà agli sportivi la possibilità di assistere da protagonisti al più emozionante dei processi al calcio italiano.

Fulvio Bernardini è pronto ad affrontare il giudizio della critica più autorevole e dei lettori del « Guerin sportivo ». □

Sciare al caldo

Sci estivo ai piedi del Cervino

Rivolto a mezzogiorno, il ghiacciaio del Plateau Rosà di Cervinia offre lo sci estivo più caldo del mondo. La neve è però bellissima anche in luglio ed agosto data la notevole altezza delle piste, poste tra i 3.000 e i 3.700 metri di quota. Cul Plateau ci si abbronza in un solo giorno di esposizione al potente sole riverberato dal ghiacciaio, purchè si cospargano le parti esposte con adatti prodotti.

Chi non teme di cadere, può permettersi di sciare nudo, vestito con i soli scarponi o meglio, se vuole evitare i rigori della legge, con uno slip o un bikini. Opportuni i guanti e indispensabiil gli occhiali: non auguro al mio peggior nemico la dolorosissima oftalmìa che ho subìto per esser stato un giorno sul ghiacciaio senza occhiali da sole...

Cervinia si raggiunge comodamente da Torino e da Milano con l'autostrada della Valle d'Aosta e con 27 km di buona strada di montagna. I campi di sci sono serviti da nove sciovie (5 italiane e 4 svizzere) che si raggiungono dai 2000 metri della conca del Breuil con la famosa doppia funivia in 3 tronchi che consente di ammirare uno dei più bei paesaggi di montagna del mondo.

Per chi vuole imparare a sciare o desidera perfezionare la propria tecnica di discesa, ci sono le organizzatissime Scuole di sci: « del Cervino » e di Pirovano.

Tutti gli alberghi prevedono le combinazioni dette « settimane bianche ». Naturalmente a Cervinia si può anche fare dell'alpinismo, con l'assistenza delle famose « guide del Cervino », o delle paseggiate lungo i sentieri provvisti di segnavia.

Esistono anche tre piscine presso alberghi, un campo di golf a nove buche e campi di tennis.

L'apertura tradizionale della stagione estiva avviene ai primi di luglio con le prove di velocità sulla pista del chilometro lanciato. Quest'anno si potrà assistere ai tentativi di battere il primato mondiale che lo scorso anno è stato portato dallo statunitense Steve Mc Kinney alla fantastica velocità di 189,475 km/ora!

a. p.

Il fuoriclasse oriundo (18 strike out a Grosseto!) e la squadra di Robinson fuori (almeno per ora) dalla portata degli avversari

Minetto e Costi stelle solitarie

RISULTATI

Colombo-*Edipem	16-0	6-0	6-1
Lubiam-Canonier	7-0	7-10	7-12
Milano-*Derbigum	13-9	14-7	9-6
Norditalia-Cumini	4-2	9-2	6-5
Cercosti-Mobilcasa	6-3	13-6	7-3

Riposava: Bernazzoli

CLASSIFICA

Cercosti	33	26	7	788	26
Norditalia**	32	22	10	688	22
Canonier	33	22	11	667	22
Bernazzoli***	30	20	10	667	20
Colombo	33	21	12	636	21
Milano	32	18	14	563	18
Cumini	33	15	18	456	15
Lubiam	33	13	20	394	13
Mobilcasa	33	10	23	303	10
Derbigum	33	7	26	212	7
Edipem	33	5	28	152	5

* Un punto ogni partita vinta; ** Una partita in meno; *** Tre partite in meno.

PROSSIMO TURNO

Mobilcasa - Bernazzoli; Colombo - Derbigum; Canonier - Edipem; Milano - Lubiam; Cumini - Cercosti. Riposa: Norditalia.

Quando una squadra si identifica in un uomo, è sempre difficile che riesca a cogliere traguardi di grande importanza soprattuto se, come capita in questo campionato, si trova ad inseguire nei confronti di altre formazioni ben più bilanciate e complete nello organico. Ecco perché, allo stato attuale delle cose, salvo cataclismi imprevedibili, ben difficilmente la **Canonier** riuscirà a succedere a se stessa nel titolo di campione d'Italia. I bolognesi infatti, anche nello scorso week end, hanno dovuto rendere una partita ai loro diretti concorrenti in quanto non solo la **Costi** ma anche **Norditalia** e **Colombo** ferma la **Bernazzoli** perché riposava hanno chiuso con tre vittorie su tre le loro partite. E così, oggi, ad una **Cercosti** che diventa sempre più lontana, fa riscontro una **Canonier** che, salvo colpi d'ala, sembra destinata a rientrare mestamente nei ranghi.

Il solo « team » che per ora dia l'impressione di reggere l'andatura degli adriatici, è la **Norditalia** che, infatti, è sola al secondo posto mentre segni di rinascita li sta fornendo la **Colombo** anche se la tripla vittoria contro gli ultimi della classe dell'**Edipem** non ha molto significato. Battendo per tre volte la squadra romana, ad ogni modo, i nettunesi hanno fatto un grosso piacere alla **Derbigum** fermata per altrettante volte in casa dal **Milano.**

Le sconfitte a livello di « grandi », De Simone le aveva tranquillamente messe in preventivo: per quanto si riferisce alla partita dei giovani, invece, il coach **Derbigum** sperava in una vittoria e fino a metà partita il campo stava dandogli ragione. Poi, nelle ultime tre riprese, i milanesi di Phares hanno picchiato come dei matti sul giovane Moro e sono stati dodici punti contro uno. E con queste tre, sono ben 26 le partite dai bolognesi.

Pur se sconfitta per tre volte a Bollate, la **Cumini** si è confermata, nella terza partita con la **Norditalia**, quella squadra irriducibile che ha sempre dimostrato di essere quest'anno. Per mettere sotto gli avversari, infatti, gli « assicuratori » di Cameroni hanno avuto bisogno di ben tre inning supplementari a dimostrazione che, mai come quest'anno, vincere è diventato difficile.

Stefano Germano

● **PECHINO.** I cinesi stanno costruendo a Pechino uno stadio per il baseball poiché hanno deciso di promuovere questo sport prettamente americano. Lo stadio sorgerà nel sobborgo sud-ocidentale della città e sarà pronto in tempo per gli incontri nippo-cinesi di baseball e softball dell'agosto prossimo.

● **BOLOGNA.** Nel corso di una partita di softball femminile, la Fiduciaria Assicurazioni ha battuto il Bolzano 16-0 e la sua lanciatrice Quadrati ha lanciato il « perfect game », nessuna giocatrice avversaria è arrivata salva in prima base.

● **NEW YORK.** Lunga rincorsa degli Yankees nella « East Division » della Lega Americana. La squadra di New York, infatti, in dieci giorni e quindici partite, è passata dal quinto al secondo posto in classifica generale dietro ai Boston Red Sox. Il merito maggiore di questa rimonta va ai battitori che la squadra schiera tra i quali il più forte è il ricevitore Thurman Munson che, a tutt'oggi, ha una media di 349.

● **LOS ANGELES.** I Dodgers, malgrado la validità dei loro lanciatori Messersmith (8-2 il suo record) e Sutton (10-2), non riescono a togliersi di torno i Cincinnati Reds che, più deboli sul « mound », sono fortissimi nel box di battuta dove possono schierare gente della forza di Bench (13 homruns) e Morgan (1 su 3 la sua media).

● **OAKLAND.** Vida Blue, 26 anni, il lanciatore mancino che praticamente portò la sua squadra alla vittoria nelle « World Series » dello scorso anno, ha ottenuto sino ad ora l'invidiabile record di 9 vittorie e 3 sconfitte sulle 12 partite disputate. Grazie a Vida Blue, gli « Athletics » riescono a contenere le velleità dei Kansas City Royals.

WEEK END

Minetto (Canonier) 18
Cherubini (Norditalia) 10
Romano (Cercosti) 9
Scerrato (Colombo) 9
Basile (Derbigum) 6
Calzolari (Canonier) 6
Moro (Derbigum) 6
Schirripa (Cercosti) 6
Trinci (Colombo) 6
Martone (Edipem) 5

GENERALE

Minetto (Canonier) 137
Di Raffaele (Cercosti) 79
Basile (Derbigum) 79
Scerrato (Colombo) 64
Romano (Cercosti) 59
Corradini (Canonier) 58
Cherubini (Norditalia) 56
Foppiani (Lubiam) 51
Moro (Derbigum) 51
Armellino (Milano) 45

TV sport

ITALIA

25 giugno - mercoledì
Nazionale - 21,50: Mercoledì sport. Telecronache dall'Italia e dall'estero.
Secondo - 19,45: Telegiornale sport.

26 giugno - giovedì
Nazionale - 22,50: Ripresa in diretta di un avvenimento agonistico.
Secondo - 19,45: Telegiornale sport.

27 giugno - venerdì
Secondo - 19,45: Telegiornale sport.

28 giugno - sabato
Secondo - 19,45: Telegiornale sport.

29 giugno - domenica
21,40: La Domenica sportiva. Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata.
Secondo - 15,05-18: Riprese dirette di avvenimenti agonistici.
18,50: Telegiornale sport.

30 giugno - lunedì
Secondo - 19,45: Telegiornale sport.

1 luglio - martedì
Secondo - 19,45: Telegiornale sport.

SVIZZERA

27 giugno - venerdì
19,00 - Ciclismo: Tour de France. Cronaca differita parziale delle ultime fasi e dell'arrivo delle semitappe Charleroi-Molenbeek e Molenbeek-Roubaix.
23,50 - Ciclismo: Tour de France. Servizio filmato a colori.

28 giugno - sabato
19,00 - Ciclismo: Tour de France. Cronaca differita parziale delle ultime fasi e dell'arrivo della tappa Roubaix-Amiens.
24,10: Ciclismo: Tour de France. Servizio filmato a colori.

29 giugno - domenica
16,30 - Ippica: Meinstersprigen. In Eurovisione da Aquisgrana cronaca diretta. Ciclismo: Tour de France - Cronaca diretta delle ultime fasi e dell'arrivo della tappa Amiens-Versailles.
19,50 - Domenica sportiva - Primi risultati.
23,00 - Domenica sportiva - Parzialmente a colori.

30 giugno - lunedì
19,00 - Ciclismo: Tour de France: cronaca differita parziale delle ultime fasi e dell'arrivo della tappa Versailles-Le Mans a colori.
20,45 - Obiettivo sport: commenti e interviste del lunedì.
23,45 - Ciclismo: Tour de France: servizio filmato a colori.

1 luglio - martedì
19,00 - Ciclismo: Tour de France: cronaca differita parziale delle ultime fasi e dell'arrivo della tappa Sable-St. Jean de Monts (Merlin Plage).
23,55 - Ciclismo: Tour de France: servizio filmato a colori.

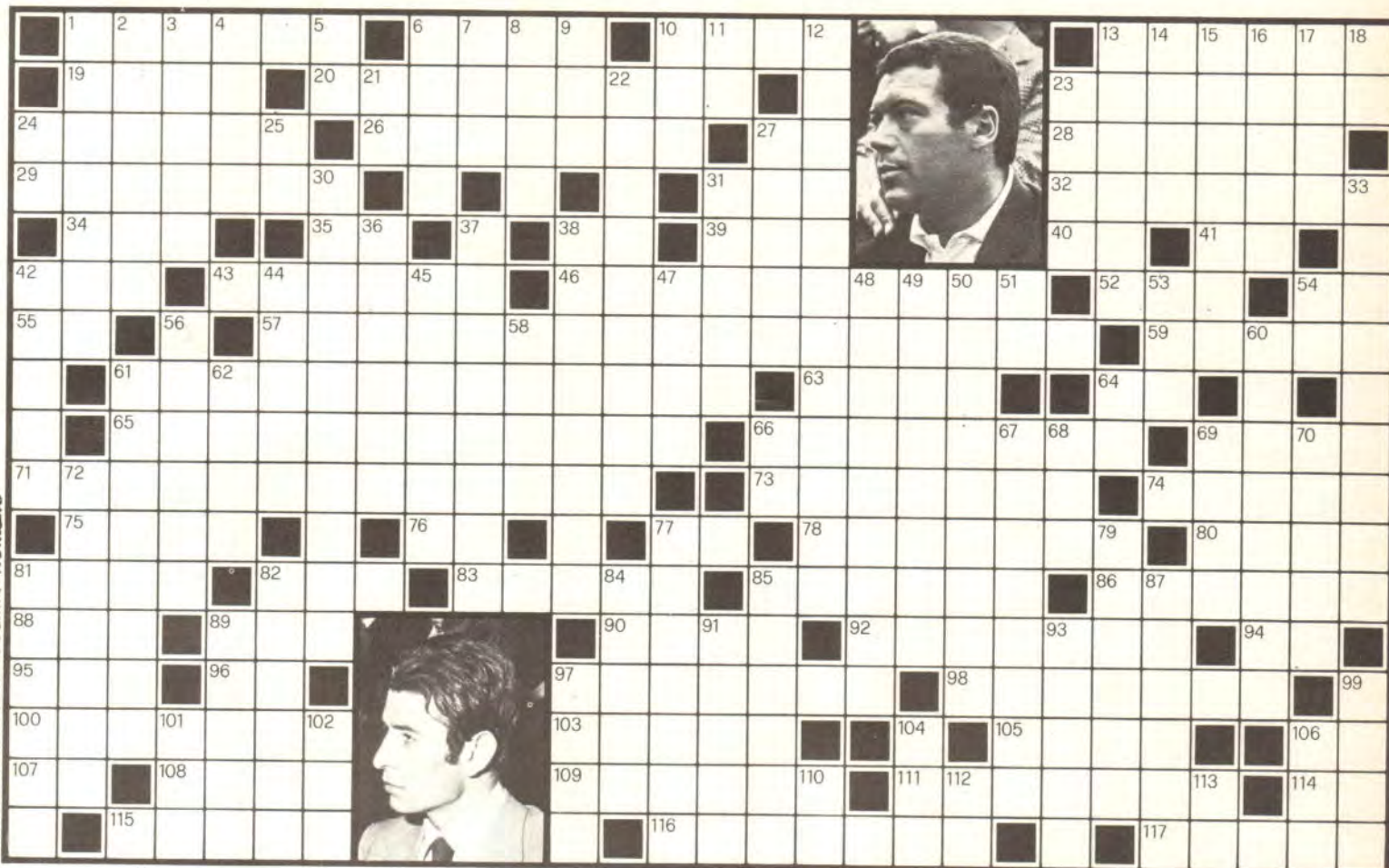
CAPODISTRIA

28 giugno - sabato
17,00 - Telesport: Campionato jugoslavo - Fiume: Rijeka-Hajduk.
18,50 - Kajak - Treska: Campionati mondiali Slalom maschile e femminile.

29 giugno - domenica
18,00 - Telesport - Kajak: Campionati mondiali.

GUERIN SPORTIVO - Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 — DIRETTORE RESPONSABILE: **Italo Cucci** — REDAZIONE: **Via dell'Industria, 6 - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport »** reg. al Tribunale di Milano al 287 — PUBBLICITA': **Conc. Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A. - Via Pirelli 32, Milano - Telef. (02) 62.40-654.961 - Uffici di Bologna:** Irnerio 12/1 Tel. (051) 23.61.98-27.97.49 **Uffici di Firenze:** P.zza Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Tel. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590. **Ufficio estero:** Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40 — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO - Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee)** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 14.000 - Italia semestrale L. 7.500 - Estero annuale L. 23.000 - Estero semestrale L. 12.000** - PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) **Ecco l'elenco delle edicole e librerie dove potrete trovare Il Guerin Sportivo all'estero:** AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescent, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzeile, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messageries De la Presse S.A. Dept. Publications 1, Rue de la Petite-Ile B-1070 **Bruxelles;** BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2° Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA: **Speedimpex Ltd.** 6629 Papineau Avenue **Montreal 35 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messagerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedex 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach **G.M.B.H. Postfach** 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koeln-1; GRECIA:** The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Inpredis Ltd. 85 Bromley Common **Bromley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Kiaban Soraya **Teheran,** Zand Bookshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Qual Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcelona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, 9 **Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie. 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbeerstrasse. 11 **Bern,** Schmidt Agence AG. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabanci Basin Tevziat Ltd. Sti. Barbaros Bulvari, 51 **Besiktas - Istambul.**

RELAX il cruciverba sportivo

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

ORIZZONTALI: 1. Parco che ricorda uno stadio viennese. **6.** Lò stesso che lei. **10.** Squadra di calcio all'inglese. **13.** Lo sport dei canestri. **19.** Il grande Gigi del calcio. **20.** Chiudere l'incontro in parità. **23.** Re... tra i calciatori. **24.** C'é anche quella del vantaggio. **26.** Un nomignolo per Boninsegna. **27.** Antico 1500. **28.** Bruno tra i campioni della boxe. **29.** Sciocchi, stupidi. **31.** In un secondo tempo. **32.** Fatta uscire dal covo. **34.** Può durare secoli. **35.** Non piazzato. **38.** Le ultime lettere di Nyers. **39.** Ovest Sud Ovest. **40.** Ultime di noi. **41.** Simbolo dello Scandio. **42.** Un Partito (sigla). **43.** Imperlato di sudore. **46.** E' lontano dal... centrismo. **52.** Il maschile di lei. **54.** Ultime di sport. **55.** Oltre alle estremità. **57.** Il grande tennista della foto n. 1. **59.** Il portiere che era detto «Carburo». **61.** Il grande ciclista della foto n. 2. **63.** Imbarcazione per regate a vela. **64.** La prima nota. **65.** La fase che precede le finali. **66.** Nella ginnastica si fanno anche quelli obbligatori. **69.** Quanta non basta. **71.** Lo è anche Emerson Fittipaldi. **73.** Lo sono i tiri mancini. **74.** Ruolo per cestisti. **75.** Il nome di Zoff. **76.** Uniche in centro. **77.** Bagna varie regioni italiane. **78.** Un dolore muscolare. **80.** Dino che giocó nel Milan. **81.** La inforca anche Baronchelli. **82.** Articolo plurale. **83.** Grossa arteria. **85.** Appellativo per... allenatori. **86.** Smagrita in volto. **88.** Incisore (abbrev.). **89.** Altari d'altri tempi. **90.** Incitamento per il somaro. **92.** Lo è Beckenbauer. **94.** Ultime di Morini. **95.** Pronome di riguardo. **96.** Prima in fondo **97.** Atleti come Dionisi. **98.** Durano pochissimo. **100.** Come corrono i ciclisti senza squadra. **103.** Valutazioni di periti. **105.** Il nome della saltatrice Simeoni. **106.** Sigla di Palermo. **107.** Mezzo cece. **108.** Opera di Mascagni. **109.** Un Santo del 22 Aprile. **111.** Opposto a pratici. **114.** Iniz. di Zandonai. **115.** Famoso film di Rossellini. **116.** Una terribile bomba. **117.** Edy che fu un grande ostacolista.

VERTICALI: 1. Ne ha di belle l'esigente. **2.** Si calciano dagli undici metri. **3.** Una parente anziana. **4.** Correlativo di quali. **5.** Le ultime di ieri. **6.** Ciclo di poemi epici. **7.** Santo prima di Carlo. **8.** Gabbia per polli. **9.** Atmosfera in breve. **10.** Preposiz. semplice. **11.** Le vocali di sempre. **12.** Una categoria di pubili. **13.** Un Nordahl calciatore che giocò in Italia. **14.** La lettera muta. **15.** Mobili da mettere al muro. **16.** Coppa per squadre di pallacanestro. **17.** Noto Ente turistico. **18.** Giunti alla fine. **21.** Un Bertini calciatore (iniz.). **22.** Regione dell' Etiopia. **23.** Giovane calciatore lanciato dalla Fiorentina. **24.** Iniz. di Raffaello. **25.** Due di adesso. **27.** Francesco, fra i giovani assi del ciclismo. **30.** Che non si può dire. **31.** Città di mare. **33.** Può essere istintiva. **36.** Antichi italiani... centrali. **37.** Lo è l'attività dei Partiti. **38.** Un giornalista. **42.** Ha due montanti e una traversa. **44.** Si fa allo scoraggiato. **45.** Località dell'Eritrea. **47.** Fiaccola resinosa. **48.** Tifosi... nerazzurri. **49.** Villane, scortesi. **50.** Succede al martedì. **51.** Poco oltre. **53.** Il numero del portiere. **54.** Uguali in terra. **56.** Si stendono per riparare il manto erboso. **58.** Un profeta biblico. **60.** Il nome di Lodetti. **61.** E' oggetto di culto. **62.** Fango, mota. **64.** Preposiz. semplice. **66.** Ebbene... comincia così. **67.** Se è libero non si paga. **68.** Padri di cugini. **69.** Un Raffaele attore. **70.** Tornano se sono esatti. **72.** Squadra di calcio con maglie bianco nere. **77.** Di calcio dura 90 minuti. **79.** Alberto tra gli assi del volante. **81.** Posizione di equilibrio. **82.** Come entrano i portoghesi. **84.** Se è delicato è meglio non toccarlo. **85.** Povero, tapino. **87.** La città dei mondiali di Calcio 1974. **89.** Per niente dolci. **91.** Coppa conquistata dai calciatori del Brasile. **93.** La linea di partenza all'ippodromo. **97.** Campione dello sport. **99.** La musica di Duke Ellington. **101.** L'attrice Zoppelli. **102.** Nome di donna. **104.** Etcetera in breve. **106.** Prima di... Patria e di Vercelli. **110.** Come in centro. **112.** Era senza consonante. **113.** Prime in Italia.

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA PUBBLICATO SUL N. 25

```
PERUGIA■BASSO■PALLAVOLO■
ELIGIO■DORIO■LUBIAM■ROVO
LIVORNO■ADEN■FRIZIONARE■
■SALIERA■INAM■ALAN■■TEST
VI■IN■SETTARIA■E■G■BANTU
I■ANIMO■OA■ES■T■D■MA■Z■FORST
ORSI■■NAT■R■SDEBITARSI■F■OPI
LES■SA■R■RAZIONALISTI■BISSON
ASI■ALBERODELLACUCCAGNA■C■RT
■T■ALBINOBUTICCHI■ALLACCIATO
GIANNIRIVERA■II■T■LIENHARD■R
■INTITOLARE■M■AVIDA■■ALLEATI
TE■INT■MAO■E■RIMA■EVANS■
R■S■IONOSFERA■TIMIDA■I■C
OSTE■■OSSIDO■COLORARE■GA
■TABOR■CADENZA■ARA■IGNIS
BORUSSIA■INAZIONE■TORINO
```

IL COMO IN SERIE A

In piedi da sinistra: Scanziani, Boldini, Olivieri, Fantolan, Lombardi e Rigamonti
Accosciati da sinistra: Pozzato, Melgrati, Rossi (all'Inter), Tardelli e Correnti